XXVIII

1777



VIRTÙ E GRAZIE
DELLA VEN. SERVA DI DIO
SUOR VERONICA
GIULIANI DA MERCATELLO
CAPPUCCINA IN CITTA' DI CASTELLO
ESPOSTE GIA'
ALLA PIISSIMA DONNA
MARIA CLEMENTINA
SPOSA DI GIACOMO STUARDO
ED ORA ALL' IMMORTAL MEMORIA
DELLA MEDESIMA
CONSECRATE
DALL' OBBLIGATISSIMO, ED OSSEQUIOSISSIMO CLIENTE SUO
CAV. CANONICO ANTONIO FRANCESCO
GIOVAGNOLI.





IN FIRENZE. MDCCLXXVII.

Nella Stamperia di Francesco Moücke.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si vende da Antonio Buonaiuti al prezzo di Paoli 5.

INDICE DE' CAPI.

LIBRO I.

LIBRO II.

Sua





VITA
DELLA VEN. SERVA DI DIO
SUOR VERONICA
CAPPUCCINA
ESTRATTA DA' PROCESSI APOSTOLICI

LIBRO PRIMO
CAPO I.

Nascita, ed infanzia della Serva di Dio.



ERCATELLO, Signoria già di Città di Castello, ed ora Terra cospicua della Dioceſi di Urbania nel Ducato di Urbino, piacque al Sovrano Dio, che la gloria aveſſe di eſſere avventuroſa Patria di queſta ſtupenda Eroina. Quivi a ſtabilimento maggiore, a più vago luſtro della vera Religione ella ſortì i ſuoi natali nell' anno 1660. quando nelle mentite ſembianze di laſſità riſtrette, e di Tuzioriſmo ampliato cominciò ad infellonir più baldanzoſa la fraudolente nuova Ereſia, tanto più diſſoluta ne' ſuoi effetti, quanto più ſtretta nelle ſue maſſime.

Genitori furono Franceſco Giuliani, illuſtre di proſapia, facoltoſo di rendite, e Benedetta Mancini Cittadina della vicina Città di S. Angelo in Vado: Conſorti quanto ſimili nel chiaror del ſangue, altrettanto uniformi nella eſemplarità de' coſtumi, perciò da Dio già fecondati in quattro figliuole, viſſute e morte Religioſe in odore di ſantità; e felicitati maggiormente in queſta poſteriore ed ul-

tima prole, venuta alla luce nel fausto solenne giorno del Discepol diletto S. Giovanni 27. Dicembre: Lieto prognostico di quella special predilezione Divina, che alla nata Bambina avria recata tra le spose di Gesù non differente distinta eminenza, che infra gli Apostoli portò al prediletto Giovanni: *privilegio amoris præcipui cæteris altius a Deo meruit honorari*, come lo celebra Santa Chiesa.

E sin dal primo suo concepimento potè l'avventurosa Genitrice avvertire la privilegiata natura di quel nuovo suo portato; esente allora ella sentendosi con meraviglia da quelle ambascie affannose, dà quei violenti vomiti, stati a lei abituali in ogni altra precedente gravidanza: talchè ora ella poteva non sol dar mano alle faccende domestiche, ma lungamente orare più divota, e frequentemente intervenire più assidua alla Chiesa, ed ivi parteciparne i divini misteri a suo arbitrio, che inverso quelli allor sentivalo insaziabilmente portato. Non così privilegiato però ebbene il parto: anzi doglioso tanto soffrillo, che finalmente sgravatasi, ed accortasi di avere anche questa volta generata una femmina, disse intristita: *Ecco da me prodotte le cinque piaghe*. Detto, se alla lingua suggerito dalla natura rammaricata di aver prodotto in vece di un maschio aspettato la quinta femmina, forse al cuore ispirato dalla grazia profetica di quella segnalata simiglianza, che al Crocifisso era, poi per avere la stimmatizzata fanciulla.

Al suo rammarico la divota Madre per dare miglior conforto affrettò alla figlia lo spiritual rinascimento nell' acque battesimali; fattele perciò solennemente ministrare nell'immediato giorno festivo de' Santi Innocenti, e di Orsola dandole il nome eletto. Del sacrosanto battesimo la rigenerante grazia non esternossi mai meglio, e conoscer si fece in nessun altra Cristiana Bambina: Ella qual altra S. Rosa di Lima non fu udita mai piangere, non gemer mai; anzi sempre ilare e festosa ricreava ognuno che mirassela giacente in culla, o sollevassela in su le braccia; e come al riferir del Serafico S. Bonaventura, per consolarsi gli afflitti da' loro guai, eglino consigliavansi colà nell' Egitto ad usar familiarmente col sempre giocondo fanciullino Gesù: *Eamus ad filium Mariæ, & ex ejus aspectu lætificemur*; così essere in Mercatello avvenuto con la soavissima ridente sempre Orsolina non ne' soli domestici, ma negli estranei ancora accertano testimonianze ben molte.

Nel quinto mese dal suo nascimento ricorrendo l'annuale solennità

nità della SS^{ma} Trinità, e fu il 12. di Giugno, tenevala sfasciata in grembo la Madre in vicinanza di un quadro esprimente quell' ineffabil Mistero: videlo la Bambinella, e per celeste impulso slancioffi tanto, che in terra stolzata in piedi, zampettò diritta a quella volta. Inorridì la Madre a quella stimata per lei occasionata caduta: stupì poi attonita a quel miracoloso progressivo spedito moto; in cui vedendola anche poscia continuar costantemente, determinossi a non tener più ristretta nel giorno infra le fascie una tal sua privilegiata Bambina. Di stupore erasi già ricolma anteriormente questa doppiamente benedetta Madre, avvertendo, che la sua Orsolina emulava le celebrate astinenze del gran Taumaturgo S. Niccolò di Bari, ricusando ella pure in tre giorni della settimana o di punto zinnare, o al più facendolo una volta sola. Ma quel latte stagnante aggravando pericolosamente il petto alla Madre, obbligolla a porgerlo in quei giorni ad altri Putti poverelli. Vedendoli a quel petto in vece sua lattanti Orsolina, oh come festosina brillavane! quasi che fin d' allora suo avesse fatto il documento bello di S. Leone: *Fiat refectio pauperis abstinentia jejunantis*.

Qualunque volta o stesa in culla, o ritta in tra le braccia altrui, scontravasi con li occhini nelle Immagini di Maria Santissima col suo Bambinello Gesù, festeggiavane tanto, e sì vogliosa mostravasene, che allora solo stranivasi, che o lei non si sollevasse a baciarle, o quelle non si abbassasser a lei. Quindi fu, che slattata poi, e lasciata più libera in uso di quel suo miracoloso progressivo moto, ella non altrove incamminavasi veloce, che a queste medesime Immagini: presso cui prima che riferiscansi quì i stupendi insueti successi avvenuti, conviemmi premettere.

Sì, io pure approvo, e di seguire pregiomi quei spiriti forti, tanto più restii al credere, quanto più la stravaganza occorrente scredita e sospetta rendene la verità: ma qualora tale stravaganza resta validamente purgata dal severo esame di giusta critica, e sufficientemente mostrasi autenticata da veraci segni del supremo Arbitro delle leggi tutte, dall' amoroso Dio, quello che le deliziose compiacenze sue degnasi averle nelle trabocchevoli communicazioni sue con la putrida umanità, e di averle sì profuse, che *abbundantia pietatis suæ merita supplicum excedit & vota*: allora l' indocil discredenza divien viziosa, pervicacia, distruggitrice odiosa di ogni rispettabile umana fede, e promotrice sfrontata dello stesso ateismo nefando. Tali spiriti forti, morti ad ogni buon senno, e mal-

malvivi di presunzione, prezzatrice orgogliosa non di altro, che del proprio fanatismo brutale, arrendevole solo alla forza dell' ineluttabil evidenza, irriverenti a Dio, ingiuriosi agli uomini; no tali stolidi caparbj io non pretendo quì nè d' informare, nè di persuadere: anzi strappando loro di mano questo mio qualunque ragguaglio, ridico ad essi il detto già da Cristo agli ostinati Ebrei, e ridetto più volte a' loro pari da' Cattolici Relatori de' favori communicati alle Geltrude, alle Margherite, alle Terese, alle Caterine, e ad altre tali favoritissime anime: *Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere;* ed una tal mia protesta intendo rinnovarla in ogni altra occorrenza seguente.

Adunque presso le suddette Imagini avvennero gl' infrascritti fatti, contestati replicatamente da tutte le sorelle maggiori, da' Signori Canonici Ambroni e Mancini, Confessori di essa ancor secolare, e da parecchi sagacissimi Direttori di lei poi Capuccina: anzi da lei medesima provetta, e più di mai impegnata al suo spregio e avvilimento, non potuti mai sfatare, che quali bambinate sue e puerili inezie.

Parvele che quel Bambino vezzoso volgesse amorosetto inverso lei lo sguardo, e stendessele ancora un suo braccetto. Allora Orsolina esultante a staccarsi tutto dalla Madre SS., e venire a lei tra le braccia invitavalo coll' espression della lingua balbettante, con i cenni delle manine, e con gl' inchini del capo: ma scorgendolo tuttor immobile „ Venite, replicava, venite Bambino bello, che „ vi darò tutte queste mie cose „ e mostravagli, ed ancor su la terra spandeagli smaniglie, coralli, nastri, e quant' altro trovavasi in dosso di finimento galante. Egli che in cuore accendevale brame sì nuove, e la lingua movevale ad esibizioni sì liberali, degnossi più volte di appagarla ancora, staccandosi realmente dal quadro, ed in forma animata abbracciandosi a lei; ed abbigliar lasciandosi di quei coralli suoi, co' quali talora adorno risaltonne in grembo alla dipinta Maria. In quei casi vedutasi dalla Madre Orsolina senza i suoi fregi, venivane se non percossa almeno sgridata, ed obbligata a presto rinvenirli: ella perciò all' Imagine tornatasene, esponevale rammaricata il suo bisogno, cui se puntuale egli non sovveniva, minacciavalo di non dargli più nulla: e qualora pertinace ei mostravasi nella negativa, ella le istanze sue rivolgeva a Maria, protestando, che altrimenti per loro colpa sarian toccate a lei e grida e busse dalla sua Madre. Rammenti quì il sag-

ſaggio Leggitore, che di ſimili ſucceſſi (deriſi dal petulante Eretico quali finte illuſioni, e ſemplicità pueriliſſime) occorrono eſempj molti in altre autentiche leggende di Anime ancora canonizzate: come della Regia Vergine S. Aldegonda preſſo del Surio al 13. Novembre, e preſſo de' Bollandiſti al 30. Gennaro.

Del ſuo nutrimento ſteſſo al caro Bambino parteciparne voleva l' innamorata Orſolina: quindi a Lui giornalmente preſentava le ſue colazioni e merende; e ſe egli non calava a pigliarle, ella aſſidevaſi in terra, ſpandendo ivi e pane, e frutti, ed ogni altro dolce regalo, dichiarandoſi, che digiuna e languente reſtata ſariaſene eſſa pure, ſe Lui non iſcendeva a goderne con Lei. Egli allora in quella inſenſata Imagine facendo pompa della ſoaviſſima indole del ſuo bel cuore, per cui ancor immortale nel Cielo ritienſi in ſua gradita diviſa d' adattarſi piacevole al genio di ognuno *Omnibus omnia factus*; sì, egli allora calava, adagiavaſi a talento della ſua Orſolina, laſciavaſi da Lei imboccare, e ſe tutti a Lui eſſa troppo liberale dava i bocconi, egli preſili nelle ſue manine, tornavali in bocca a Lei, in quella guiſa appunto, che coſtumarſi noi veggiamo fra i Bambolini innocenti. Succeſſe non rade volte che nè a cibarſi, nè a ſollazzarſi ſcender volle il Bambino: in quei triſti frangenti, per compenſarſi almen co' baci la sfortunata Orſolina dava di piglio a ſeggiole, a banchetti, e ſovra quelli ammontati induſtriavaſi di giugnere al ſuo amoroſo intento. Roveſciaronſi ſpeſſo i malcompoſti trabiccoli, e ſtramazzorono malamente in terra la poverina, peſta nella vita, e ferita ancora nel capo. Al rovinoſo bòtto accorrevano sbigottite dalle vicine ſtanze or le Sorelle, ed or la Madre, e ſcorta la deluſa figliuoletta intriſa di ſangue grondante dal capo ferito, affrettavanſi agli opportuni rimedj di chiarate e faſcie, quali tutte ſenza lacrime, e ſenza gemiti applicare laſciavaſi la tranquilla ſempre, e mai piangente Orſolina. Ella toſto che ſottrarſi potè agli occhj, alle mani di quelle ſue Cuſtodi reſe più attente, tornò colà a' conſueti quaſilli col ſuo Bambino, e moſtrandogli il capo faſciato dicevagli ſdegnoſetta: „ Guardate un poco che coſa mi avete fatto per non venire a me! „ a cauſa voſtra mi ſono rotta il capo „ Parvele che il Bambin compiacente ſe la prendeſſe in riſo. Ed ella intollerante d' amore diſſegli „ Deh venite adeſſo, e non mi ſtate a ridere: ſe voi non „ venite, verrò io a Voi, e mi romperò il capo di nuovo, per„ chè aſſolutamente vi voglio „. Realmente caſcò più volte, perchè

chè più volte usò di quei insussistenti scalini. Ma fuori dell' esposto caso, non fu da' Domestici nè udito il tonfo, nè avvertite le piaghe; mercè la cortese divina Madre Maria, che le mani sue stendeva o per farne innocente la caduta; o toglierne subito il nocumento; sanandola supernamente da ogni percossa.

Il più stupendo è, che in altro Quadruccio scorgendo Ella il Bambinello lattante al virginal seno di Maria, invaghissi di farne entrambe le veci; e ad impetrarlo esclamò coraggiosa „ Deh „ Madonna Santissima date del vostro latte a me, ed io lo darò a „ Gesù „ e pur l' ottenne! Così dopo rigidissimi sindacati astretti furono a crederlo i sagacissimi Confessori suoi, de' quali il Reverendissimo Padre Maestro Carlo Antonio Tassinari dell' Ordine de' Servi obbligolla in virtù di santa obbedienza a mettergli fedelmente in iscritto tutto questo avvenimento; ed Ella nel *1693.* scrissello così con indicibil pena della ritrosissima sua modestia, assai men ritenuta a manifestarsi colpevole di ogni più vergognoso reato, che a svelarsi anche al solo Confessore favorita da Dio di ogni minimo privilegio troppo più essendo essa umile, che superbo non sia qualunque libertino albagiosissimo.
„ Noi avevamo in Casa una figura di queste antiche, che vi era
„ dipinta la Beata Vergine, che lattava il Bambino Gesù. Par-
„ vemi di vederla così bella un giorno, e da quel dì in quà vi
„ andavo più spesso a visitarla: dicevo al Bambino: Gesù mio
„ guardate me un poco, lasciate coteste poppe, venite a me, che
„ io vi latterò; esso mi guardò con occhio così pietoso, che par-
„ ve mi rubasse il cuore, così lo chiamavo, e richiamavo, ma
„ non veniva mài: io non potevo più stare di non darli un ba-
„ cio, presi un non sò che in mano, e feci cascare il detto qua-
„ dretto in terra, mi pare che gli dassi tanti, e tanti baci, e
„ poi lo posai in sù, dove così mi pare, incominciai a spoglia-
„ re, feci tanto, che cavai il bustino, che avevo, e dicevo:
„ Mio Gesù lasciate coteste poppe, venite a pigliare il latte quì
„ da me, e gli porgevo la mammella, esso si staccò da quelle
„ della Vergine, e s' attaccò alle mie. O Dio! io non posso rac-
„ contare niente di quanto provai in quel punto, e nemmeno mi
„ ricordo gli effetti, che mi cagionò, solo mi ricordo, che stie-
„ di per più giorni, come fuor di me; in quell' atto non mi pa-
„ reva Bambino dipinto, ma in carne; subito però ritornò come
„ prima a quella figura. Vi andavo spesso, e gli dicevo, ricor-
„ datevi Bambino bello, che io v' ho lattato, come ha fatto la

„ vo-

„ vostra Madre. Ora mi sovviene, che per più giorni quì in „ questa mammella v' avevo sì gran calore, che pareva d' averci „ il fuoco, ma non comprendevo niente.

In vista di sì favoriti trasporti della beneficenza divina chi rapirsi non sentirà a rinnovare l' ensasi usate dal Serafico Bonaventura, allora che ebbe contezza delle amorose communicazioni tra Gesù e 'l Patriarca Francesco; *O vere dulcissime Jesu tibi sit gloria, qui te revelas parvulis?* Maggiormente però accendere si deve la riconoscenza d' ogni Cristiano, certificato dalla fede di quella assai più eccedente munificenza communicataci da Dio nel Divin Verbo Incarnato. *Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in præmium.* Et insiememente incoraggire si deve la speranza nostra a ripromettersi da un sì amoroso Dio beneficj e doni anche più liberali, che non i già riferiti ed amorosi in questa privilegiata fanciulla: *Si enim cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus; multo magis reconciliati salvi erimus in vita ipsius.* Così a' Romani nella sua lettera argomentava l' Apostolo Paolo.

CAPO II.

Altre maraviglie della sua infanzia.

Anche in lontananza di quelle Imagini il grazioso Bambinello facevasi e vedere e sentire in sollazzo della sua Orsolina. Ella nelle amene stagioni era tutta intenta a scegliere nel giardino domestico i più vaghi fiorellini da regalarne poi ed abbellire quelle dilette Imagini. Quivi visibile a Lei resesi più volte il Bambinello; ed unitosi seco nella scelta de' fiori, aiutavala a tesserne ghirlande, di cui or ei lasciavasi incoronare da Lei, or voleva, che Lei restassene incoronata da Lui. Ivi mostrossele una volta più avvenente e leggiadro di mai, dicendole: „ Io sono il vero „ fiore e vago giglio del Campo „ e sparve incontanente fuggendo veloce verso casa. Vennegli dietro precipitosamente la sconsolata Orsolina; e volando sù per le scale, correva per quelle stanze, non dando retta a chiunque dimandassela di quell' ansiosa fretta: ma non riuscendole raggiugnere quel suo diletto, fermossi afflitta a piè della consueta Imagine, e dolente or rimproverava il Bambino, perchè mostratosele sì bello, erasene poi fuggito subito; ora pregando Maria a rimandarlelo in quelle stesse più piacenti sembian-

bianze. Altra volta egli dissele: „ Sposa mia la Croce ti aspetta „; da tal detto Ella credè significarsi, dover Lei raccogliere quante Croci giacevan sparse per la casa, per l' orto, a fine di preservarle dall' irriverente calpestio de' passeggier disattenti, perciò Ella puntuale dettesi a farne attentissima incetta in tutte le stanze, ed in ogni viale: e quante pagliuzze vedeva, quanti legnetti trovava formanti Crocette, baciavale, e mettevale nel zinalino, che empito poi e ricolmo giva a scaricare in un Cestone, che dopo alcuni giorni ne fu ben zeppo.

Istruita poi da Gesù, da Maria, che di quel detto il vero senso era dover Lei molto patire in corrispondenza alle molte pene da Lui sofferte per Lei, oh quanto arse d' amore a tali Croci? Chiarito resterà nel decorso di questa Storia. Allora però la piccinina ignoravane le speciali maniere, onde potere cominciare ad appagare l' accesa brama. La buona Madre Signora Benedetta nelle ore del comun lavorìo, costumava far leggere le vite de Santi da alcuna delle Sorelle maggiori: ed a sentire tal lettura fissavano Orsolina ancora, qual farfalla moventesi sempre attorno alle care sue Imagini. Da tal lettura imparò, che quel vago fiore Americano S. Rosa di Lima laceravasi con flagelli taglienti, trafiggevasi con acute spine, maceravasi con austeri digiuni: imparò ancora quei crudi scempi, che delle membra de Martiri operò la barbarie disumanata de' Carnefici, e quelle sofferenze tutte Ella avria più voluto emulare pel suo Gesù, a cui per dar qualche pegno della sincera sua volontà, scioglievasi il grembialino, e con quei laccioli annodati piombavasi colpi i più possenti: tutto scompigliavasi il capo acconciatole dalle Sorelle, ed in vece de' nastri vi adattava spine, che nell' orto cercava, e trovava in tra le Rose: accatastava mattoni, e sassi, ed urtandoli poi col capo, rovesciavali rovinosi sopra le mani posate allora sopra la terra. Nella notte di Natale del *1664.* orando vicina al suo Presepiuccio pose una manina entro braciere ardente, e ve la tenne tanto, che abbrostolironsi le carni, ritiraronsi i nervi, bruciaronsi l' ugne, e peggio saria avvenuto, se avvistesene le Sorelle non toglievan con violenza da quel martirio la man ritrosa. Queste stesse manine immersele ne' stagni i più gelati; internolle tra spinai i più pungenti; sottoposele a coperchj più piombanti delle casse, e frapposele ancor tra gli usci i più taglienti. Ciò Ella fece destramente una volta, che dalla Sorella frettolosa era per chiudersi la porta, e re-

restonne amaccato malamente, e ferito un dito; da cui grondando sangue, piangeane inorridita la colpevol Sorella, ed Orsolina *rideane* giocondamente.

Accrebbe ancor tanto l' astinenze sue, che non parte nò, ma tutto il suo nutrimento avria voluto, che prendesse il caro Bambino, come tutto ella industriavasi di serbarglielo; ed intatto spandevaglielo avanti. Ma istruita da Lui a sostituire in sua vece i poverelli, e ripartire tra questi quanto avria gustato, che partecipato fosse da Lui; ella prontamente posesi ad obbedirlo; ed Egli con bei prodigi autenticò un tal partaggio. Di questi prodigi due ne raccontarono le Sorelle maggiori statene spettatrici con gli occhi propri. Dissero adunque, e ratificaronlo innumerabili volte, che Orsolina in età di tre o quattro anni spartendo dalla finestra a' poverelli quanto sottraeva al proprio sostentamento, le si fece avanti una mattina un vecchio vestito da pellegrino, il quale divenuto a poco a poco di statura gigantesca, arrivò alla finestra, ove dalle mani di Orsolina ricevè un pezzetto di pane: questo nelle di lui mani divenne subito così candido, che pareva una palla di neve, onde *gran festa faceane il* povero vecchio, e agli altri poveri ancora mostravalo festoso. Dissero ancor, che in quella età medesima e in quel medesimo esercizio della limosiniera Sorellina altro povero vecchio fermossi a piè delle scale entro dell' uscio chiedendo qualche limosina; a quella vista esse benchè grandicelle intimorironsi, e ritiraronsi presto in altra stanza; sola Orsolina intrepida fermossi, e sapendo di nulla aver più da potere dargli, questo stesso a Lui diceva tutta impietosita: rispòsele il vecchio, che se meglio guardassesi insino a' piedi avria trovato che dargli. Aveva in quel dì rinnovato Orsolina un bel pajo di scarpette, levossene una, gettolla di buon cuore al poverello, il quale presala con gradimento escì dall' uscio, e misesi in via. Veduta dalla Sorella senza una scarpa Orsolina, rampognolla, e minacciò di scoprire alla Madre quello sciupo fatto delle scarpette nuove. Timorosa Orsola di questa scoperta, appartossi dalle Sorelle, affacciossi alla finestra cercando coll' occhio i suoi poverelli. Si accorse, che inverso Lei tornava il vecchio, che mostravale la scarpetta con dirle, non saper lui, che farsi di una sola: scalzossi allora Orsola ancora dell' altra, gettogliela in guisa però, che non arrivò a lui, ma urtò, e fermossi sopra lo sporto dell' architrave. Crebbe allora, e allungossi fino a quella altezza il vecchio, e presene la scarpa: spaven-

 tossi

tossi a quella vista la fanciullina, e lasciata la finestra andossene supplichevole al suo Bambino, che la salvasse dall' accuse delle Sorelle, dalle grida della Madre.

Creduto fu, che non uomini fossero, ma Angeli in umana spoglia questi due vecchi; ed un tal giudizio sembrò non temerario ad avveduti ponderatori. Certo è che come al giovane S. Martino si fè vedere Cristo festeggiante di essere stato da lui vestito di quella clamide, donata pocanzi ad un mendico per carità, *Martinus cathecumenus hac me veste contexit*; così Gesù e Maria apparvero con quelle scarpe ad Orsolina, e le ne dettero benedizioni replicate. Non adulti però, ma pargoletti erano i poverelli da lei eletti: e con questi più che la corporale studiavasi praticare la spirituale carità; avvezzavali a divotamente munirsi spesso col segno santo di Croce; istruivali a ben recitare l' orazion Domenicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo degli Apostoli, la Salve Regina ed altre tali orazioncine solite a cinguettarsi da' bambolini cristiani, quanto paziente con i meno capaci, altrettanto amorosa con i meglio intendenti. Che se taluni, fraschette indocili non volevan o sottomettersi, o approfittarsi de' documenti suoi, ella con discretissimo senno riprendevali prima, poi diminuiali in pena il caritatevol sussidio, e finalmente cacciavali da se con assoluto divieto, di più appressarsi a quella casa. Con uno di tale fatta avvenne una volta, che cacciandolo ella da se con più impetuoso zelo, urtollo in modo, che il piccinino ruzzolò giù per le scale, versò molte lacrime per la paura, e qualche sangue sparse per la caduta. Oh che compassione sentinne! oh quanto pentimento presene l'inorridita Orsolina! Sino agli anni suoi senili seguitò sempre ad odiarsene qual tigre spietata, ad accusarsene nelle frequentissime sue confessioni generali, con contrizione sì amara, che veduta fu più volte gettarne lacrime ancora sanguigne. E noi delle nostre pur troppo vere reità detestabilissime ne prendiam dolor sì scarso! Deh la sì caritatevole amorevolezza sua muovala ora a compassione della tanto sconvenevole indolenza nostra; e quanto più di lei ella scorge noi delinquenti, tanto più di lei versare ella facciaci perenne pianto: e sua mercè avverisi di ognun di noi quell' *exitus aquarum deduxerunt oculi mei*, *quia non custodierunt legem tuam*. Indigenza maggiore di questa nostra ella non trovolla mai in quei suoi poverelli sì sovvenuti. Sovvenga ella dunque alla tanto peggiore miseria mia: *Ego vero egenus & pauper sum*, *adjuva*, *adjuva me*.

CA-

CAPO III.

Ultima, e maggiore maraviglia della sua infanzia.

PIU' che dalle morte pitture rapir sentivasi e beare Orsolina da quella archetipa Imagine animata dall' originale stesso divino, dir voglio l' Augustissima Eucaristia, inverso cui volendole l' amoroso Gesù sin dal materno utero imprimere specialissime simpatie, egli fece, che a potersi sacramentare mancasser nella Madre quei violentissimi vomiti perpetui nelle precedute gravidanze, e che a comunicarsi spesso ella sentisse insueti possenti istinti, e secondasseli. Queste cosí concepite simpatie egli nella nata Bambina promossele per se stesso Gesù Sacramentato, ivi fancedole sentire fragranza eccedente assai ogni terreno odore, ed ancora mostrandosi a lei or luce sfolgorantissima, or Bambino troppo più leggiadro, che in quelle dipinte imagini. Essendo ella bambolina di due anni in circa, avvertirono la Madre, e la Zia, che tornando esse a casa dopo presa la santa Comunione, facevasi loro incontro più esultante del *solito Orsolina*, e fissavasi lor d' appresso immobilmente, ella vivacetta tanto, che modo non avevasi di tenerla ferma, onde ammirate di tal varietà, lei istesa ne interrogaron della cagione: esposela ella ingenuamente così „ un gran buon odo- „ re sento esalarsi da voi „. La buona madre, pronta sempre ad ogni destro d' instillar divozione alla sua prole, dissele allora, tal odore provenire dalla santa Comunione fatta: di volerla fare anche lei risposе subito Orsolina: ma replicando la Madre esser lei ancor troppo piccina, pregò, ed ottenne d' esser con loro condotta in Chiesa, qualunque volta fosser per comunicarsi esse più grandi, per consolarsi almeno con quella vista. Ma se agevol fu alla Madre mantenere una tale promessa, difficilissimo riescì alla figliuolina contenersi in quella sola veduta; che troppo meglio degli altri a lei scoprivasi. Vedeva ella in quell' Ostia adorata splendere più del Sole il suo diletto Bambino, quanto più vezzoso scorgealo, tanto più impetuosa ella slanciavasi per abbracciarselo: e se il providente Dio non accorreva presto coll' incanto d' un maggior estatico rapimento, vano saria stato ogni altro sforzo della Madre, e delle Sorelle per ovviare i temuti disordini di quei slanci rapaci.

Manifesto ciò resesi nella seguente occorrenza. L' anno quarto

 dell'

dell' età di Orfolina fu l' ultimo della vita della degna fua Madre Sig. Benedetta. Ella morir volle qual viffe, ed in quel fuo mortal malore, quanto più di forze perdeva il corpo, tanto più di vigore acquiftava lo fpirito, non d' altro follecito, che di fempre meglio piacere all' unico amore fuo Gesù; al di cui vicin tribunale per comparire monda più e purificata, affrettoffi di partecipare tutti e facramenti, e facramentali, o prefcritti dalla Chiefa, o eletti dalla fua pietà. Mentre il Sacrofanto Viatico era in procinto di porgerfele dal Sacerdote, diritta fovra uno fgabello preffo del letto era tenuta Orfolina: ella ad un tratto slancioffi vicino alla Madre, ove con le mani ftefe faceva prova di rapirfi quell' Oftia bella, o almeno inghiottirfela con la bocca aperta. Rigettata dal Prete inorridito, e rimoffa di lì dalle genti affiftenti, ella giuftificò il fuo attentato, dicendo, che benchè una foffe la Particola, potea fenza fcapito della Madre darfene una porzione a lei pure; effendo la facrata Oftia non differente dallo fpecchio, il quale anche divifo, e rotto in particelle, contiene, e moftra intero il fuo oggetto. Similitudine, che meglio acconcia, ed efprimente dar non fepper mai i più illuminati Dottori. Onde ognun ftupito reftò egualmente del fatto, e del detto di sì ammirabil Bambina. Ella fgombrata che vide la camera da quella popolosa comitiva del Sacramento, faltò nuovamente fovra del letto, e per compenfarfi in qualche modo appreffava la bocca fua a quella della Madre, dicendole feftofina „ oh che bella cofa avete voi avuta o Mamma! „ Rifpofele la compiacente Signora, prega o figlia, prega Gesù, che buon prò mi faccia, e non la perda più.

Non può a meno, che all' agonizzante Madre non foffe affai rincrefcevole fovra d' ogni altra l' imminente perdita di sì amabil figliuola. Non pertanto ella ben confapevole, che tanto più fono pregievoli i facrificj noftri, quanto più preziofe n' eran le vittime; perciò la generofa Eroina con magnanimo coraggio facrificò al fuo Dio egualmente con la propria vita ogni altro a fe più caro; con sì bello olocaufto perfezionando i confueti facrificj della criftiana fua efemplariffima vita. Cui prima di compimento porre con gli ultimi aneliti, chiamate a fe unitamente le cinque figliuole, implorò loro da Dio più in prò dell'anima immortale, che del corruttibil corpo, ogni qualunque più profpera benedizione, in di cui afficuramento collocò ciafcuna, fecondo l' ordine di loro nafcità, nelle cinque piaghe di Gesù Crocififfo; inculcando a ciafcuna, che

tal

tal ſua piaga aveſſeſi in ſtabil ſuo refugio, e capital più ferace d' ogni terrena eredità. L' ultima piaga del Crocifiſſo toccò all' ultimamente nata Orſolina, privilegiata ancora in tale ſua deſtinazione. Entro il coſtato di Gesù, ella ancorchè priva della materna cura, non ſolo mantenne, ma avvantaggiò di molto i ſanti ſuoi avviamenti primieri; più oſſequioſa feceſi di quelle ſue grazioſe Imagini, più premuroſa moſtroſſi de' poverelli, più anzioſa del cibo Eucariſtico, più fervoroſa in ogni eſercizio occorrente di divozione.

A ſentir però lei adulta e provetta, e molto più a giudicarne dalle ſue dolentiſſime ſacramentali confeſſioni, ella tanto iniqua era ſempre ſtata, che in lei ſola ebbe il vero ſignificato quel *tantillus homo, & tantus peccator*, ſcritto già per dettame di ſua umiltà dall' ammirato gran Penitente. Oltre il già riferito urtone dato a quell' indivoto poveraccio, ecco quali furono i grandi ecceſſi dell' età ſua infantile, vale a dire, incapace di vera reità colpevole, poichè incolpabilmente mancante del neceſſario diſcernimento della regolante ragione. Ella ad ergere & abbellir Altarini alle delizioſe ſue Imagini di Gesù, di Maria, era talora biſognoſa non men che voglioſa di ricever aiuto dalle Sorelle: ma negandoglielo queſte intente a' più preſſanti lavori proprj, Orſola allora inſofferente di quell' importuno reſtìo, ſtendeva ſdegnoſetta la mano o a guaſtarne i lavori, o a roverſciarne gli ordegni. Oh che furore! Zelo ſanto però, e non vizioſo ſdegno diſcernevanlo le Sorelle ſteſſe meglio illuminate, e coſcienza faceanſi di non ſecondarlo; e qualora ragione aveano di arreſtarſi, al loro difetto ſuppliva il Santo Angel Cuſtode, aiutante lui allora viſibilmente la divota Orſolina. Che bel peccato meritevol di eſſer punito dall' Angelo Santo con un miracolo! Capitato in Mercatello un Signoril foreſtiere, ſi provvide il Sig. Franceſco Genitor di Orſolina di due bacili di paſte nobili a fin di complir con un tal regalo alle ſpeciali convenienze ſue. Vedute quelle paſte da Orſolina, ſentì ſuggerirſi al cuore, che miglior prò avrian eſſe fatto a' ſuoi Bambocci poverelli; e immantinente dato di piglio ad un baſtoncello, colpi tanti ſcaricò ſu quei bacili, che in pezzi ne riduſſe tutte le paſte. Oh che aſſaſſinio! Tale nondimeno, che ſaputane dal Padre la cagione, egli compiacqueſi tanto della delinquente, che non ſol quelle paſte rilaſciò tutte in arbitrio della ſua carità, ma ſtabil economa coſtituilla, e diſpenſatrice perpetua di ogni altra conſueta limoſina.

Che

Che deteſtabil ſciupo, che in emendazione conſigliane l' accreſcimento! Pubblica infamia, nota ancora ad Orſolina, ſpacciava per malvivente un Vaſaio vicino di caſa, e dicevaſi da ognuno, che a ridur quel traviato non vi voleva altro, che un ſolenne ſuo diſaſtro. Credè Orſolina di recarglielo lei in queſto modo: laſciati da lui ſpaſi al Sole vaſi molti di freſca creta, a quelli appreſſoſſi ella ſoletta, e con un ſuo ditino forolli tutti. Oh che gran danno? Pure il danneggiato Vaſaio informato dell' autore, preſene compunzione tanta, che ſi ravvidde. Che ſgradevole malignità, cagione che di un peccatore tornaſſene un penitente? Rilaſciataſi un pò troppo Orſolina a qualche ſuo pueril traſtullo, pronto era il Bambinel geloſo a richiamarnela, ed invitarla a ſe: a tali inviti ella non sò che volta men puntuale ſi arreſe; oh che infedeltà! Ma di quella ſpecie, che incorreſi bene ſpeſſo dalla ſantità non ſol bambina, ma più provetta ancora. *Si dixerimus quod peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt*: dicealo egli ſteſſo fra' Diſcepoli il diletto, fra gli Apoſtoli il privilegiato S. Gio. Evangeliſta. Queſto è tutto il proceſſo de' falli grandi di ſua infanzia, non finiti mai di accuſare, lavati ſempre con un diluvio d' inconſolabil pianto, e vendicati ſpeſſo con ſpietatiſſime carnificine, come apparirà in decorſo di queſta ſtoria. Riconfeſſarſene volle più diſtintamente allora, che in età di ſette anni diſporſi meglio voleva alla Sacramentale Creſima datale allora nella Collegial Chieſa di quella Patria dal Veſcovo Monſignore Onorati. E lui felice ſe da ſuperna luce illuſtrato ſcorger potè la eminente fortiſſima Eroina per le ſue mani di fortezza allora ingrandita in quel Sacramento. Fulle Matrina Donna sì pia, che degna fu godere allora queſta gioconda viſione: Due vaghiſſimi Angeli aggiuntiſi all' Angel ſuo Cuſtode tripudiavan attorno di Orſolina, la careggiavan più che da Madre non ſuole beniamina figliola, ed intender faceano eſſer eſſi ſtati da Dio deputati a vegliar perpetui alla ſua difeſa. Che in queſta Matrona ciò non foſſe ludibrio di fantaſia giocoliera, ne accertano quei moltiſſimi poſteriori ſegni divini, per cui indubitatamente creduto fu da ſuoi ſpertiſſimi Direttori, che oltre al comune ad ognuno due altri Angeli aveſſe per Cuſtodi queſta privilegiata figliuola, non altrimenti che ebbeli quello ſpecchio ſplendente delle Romane Dame, la gran Franceſca. Accreſciuta dunque Orſola, e della grazia ſacramentale della Creſima, e delle ſuperne influenze di moltiplicati Angeli Cuſtodi,

ſtodi, ella e più profondamente intendeva, e più fermamente credeva i miſterj tutti di noſtra Fede, quello ſpecialmente, che infra tutti per antonomaſia appellaſi *Myſterium fidei*. Quindi maggiormente accrebbeſi in lei la voglia interna, e l'eſterna iſtanza di ancor partecipare l'Eucariſtia. Ma ſacrilegio eſecrando ſtimandoſi dar il cibo de' grandi ad una tenera ragazza di ſette anni appena, fulle forza ſoffrirſi prolungato quell'increſcevol digiuno. Aiutavaſi la piccinina a mitigarne la fame con la più frequente viſita de' Tabernacoli, con la più ſtretta vicinanza alle genti comunicate; onde prendendoſene giuoco i domeſtici, diceanle, che a fiſſare il ſuo ſpiritello inquieto non vi era alchimia più poſſente, che il pane Eucariſtico.

Tutto queſto però rinforzava, e non ſfiniva la ſua gran fame, ingrandita a ſegno, che più tormentoſa non ſentilla mai altro famelico: per la grand' anſia piangeane ſovente, e ſvenivane ancora di puro tormento; onde per tema, che non moriſſe da vero coſí affamata, determinoſſi finalmente il Confeſſore ad appagarla dopo due anni. Pertanto nell' età ſua di nove anni in circa fu ammeſſa la prima volta alla Eucariſtica Menſa, ove chi bene allora oſſervolla in quel grand' atto, credè di ſcorgerſi avanti, e rimirare una vivaciſſima imagine della più gran divota Donna, che foſſe mai, di Maria Santiſſima in poſitura d' eſſer comunicata dal ſuo diletto Giovanni! oh come amoroſi di Orſolina brillavan gli occhj! oh come eſtatica riluceane la faccia! oh come infocata ſpirava la bocca! ed oh quanto compiacente ſaravvi entrato Gesù! egli mai in quelle ſue Imagini non accarezzolla tanto, quanto in queſta Comunion fortunata: e maggiore incendio d' amore ella concepì in queſta ſol real preſenza di Gesù, che concepito non aveane in tutte le altre unitamente precedenti apparizioni: e dopo ancor conſumate le ſacramentali ſpecie, reſtolle entro del petto ardore focoſiſſimo, non provato già mai da lei, onde riputandolo effetto comune, e conſueto di quel cibo celeſtiale, dimandò alle Sorelle, quanto lunga durata ſoleſſe egli avere? egli certamente, ſe in lei non fu durevol ſempre, permanenti però ella ne provò gli effetti nella nauſea coſtante a tutte le terrene coſe, nel vigor perpetuo a qualunque eſercizio più arduo delle ſante virtù; nell' illibatezza immacolata di tutti gli atti ſuoi, raſſembrando ſempre meglio un Angel vero. Ah ella ne impetri a tutti noi frutti conſimili; tal che noi pure al par di lei *Angelorum pane refecti angelicis etiam moribus vivamus*.

CA-

CAPO IV.

Và a Piacenza, e passavi de' brutti rischi.

ARmi non usate perdono il lustro, ed armati non esercitati divengon inetti. Premuroso Gesù che non così avvenisse alla sua Orsola già grandicella, ed armata di quei nuovi Sacramenti potenti, esposela a penosissimi conflitti, che alla pratica impegnassero tutta la posseduta virtù: in modo però egli assistendola allora, che e di lei e di lui avverassesi compitamente il già predettone nella Sapienza al cap. 10.: *Certamen forte dedit illi, ut vinceret: in fraude circumvenientium adfuit illi; custodivit illum ab inimicis, & a seductoribus tutavit illum.*

Di tali battaglie i principj furon questi, questi i progressi. Il vedovo Padre di Orsola apposesi, che meglio avvantaggiati avria gl' interessi suoi, e di sua famiglia, impiegando i molti suoi personali talenti nella corte del Serenissimo Duca di Parma; ed al suo intento dopo alcuni anni riescì prosperamente per i maneggi opportuni di destri amici paesani, già ivi residenti, chè gl' impetrarono finalmente il Camarlingato in Piacenza delle Dogane. Colà dunque egli trasferissi con le figliuole. Le fortune del Padre furon sciagure di Orsola, ed afflizioni in lei i contenti di lui. Conciosiachè le magnificenze di quella troppo più di Mercatello grandiosa Città empivano ad Orsola il capo di vanità, e le convenienze occorrenti al Padre, buono sì, ma non santo, distraevan la figlia più santa, che buona dal ritiro severo inculcato tanto dalla provida Madre, e mantenuto costantemente in Patria. La desolata figlia aiutavasi a fare delle creature leggiadre quell' uso appunto, preteso in loro dal comun Creatore, che disposele quali scale altrettante, che dalle manchevoli bellezze loro ci sollevassero al miglior concepimento delle indeficienti insensibili prerogative sue: *Invisibilia enim ipsius per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*; e industriavasi ancora a più lungamente orare, a più aspramente straziarsi, a più assiduamente sacramentarsi: ma, oltre che a ciò eseguire, doveva rompere durissimi ostacoli, e superare difficoltà somme, per non sentirsi da' maldivoti familiari del Padre rimproverare di bacchettona screanzata; Ella sentiva con tutto questo dipingersi la mente di perverse imagini, ed accendersi il cuore d' inclinazioni disordinate. Sua volontà saria stata, che nulla mai di

pro-

profano vedessesi dalli occhj suoi, ed il suo palato digiunasse sempre da ogni lautezza, e di ogni lusso mostrassesi disadorno sempre il corpo suo: pur nondimeno obbligata veniva dal Padre stesso a mirar da curiosa i pubblici tornei, ed assister da vezzosa a' solenni conviti, a formarsi più spettacolo, che spettatrice nelle comparse pompose.

Si aggiunse, che il disavveduto Padre affascinar lasciossi dalla speranza di fortune più splendide, qualora lasciate monacare a voglia loro l' altre Sorelle, andasse a marito la sola Orsola, cui l' avvenenza del sembiante (tale che pavoneggiata sariasene ogni altiera Principessa) la garbatezza dell' abbordo, la svegliatezza della mente guadagnar potevano qualunque buon partito. Per ridurre dunque a maritarsi la ritrosa figliuola, adoperò prima le insinuative più penetranti dell' amore suo; poi tralucer fece l' autorità paterna disposta ad obbligarla coll' assoluto comando; e finalmente appresesi agli assalti replicati dell' altrui malignità. Egli tenevasi seco nella stessa sua casa un giovane suo parente assai destro, e spiritoso: della destrezza, e vivacità di colui, egli servissi per discreditare ad Orsola il celibato, e tutta invaghirla del maritaggio: ed impiegolla costui tanto, che meglio non l' avria fatto un diavol pessimo. Ma più che non lui maligno, mostrossi saggia l' invitta Eroina. A vincerla nondimeno incaponissi il Padre, e perciò al superato giovane aggiunse altro valente Bravazzone. Eravi in Piacenza in posto militare il Sig. Conte Fabri nativo di S. Angelo in Vado, egli poichè mezzo paesano della Famiglia Giuliani veniva con più franchezza a confidente trastullo col Padre, e con le figlie obbligate ad esser ivi affabili, e conversevoli.

Infestavano allora il Piacentino scorrerie, e ladronecci di Soldatesche sfrenate: tenevasi ognuno in arme, e a ben maneggiarle istruir faceasi ognuno, che Orsola prendesse tale istruzione da questo Conte, volle il Padre, e dopo qualche lezione ella inbrandita la spada invitò l' altro giovane parente, e domestico a duellare: dopo breve scaramuccia giocosa, inspirata sentissi Orsola (inspirazione però che doveva assai più discutersi prima di ammetterla) a farla seria; onde avvedutamente fu da lei tirato un colpo, che in un fianco ferillo non sì leggermente: ferita, che obbligò il giostratore a darsi in man di Cerusici, e tenersi molti giorni in ritiro entro casa; ed a fine appunto di tenerlo così ritirato, dichiarossi Orsola al Confessore aver voluto essa fargli quella non mortal ferita, per così

preservarlo da quelle colpe, che contraeva non poche nel raggirarsi sempre tra licenziosi ridotti. Altra volta non con sì santo fine trattenendosi ella in questa scherma con lui medesimo, se le fece vedere Gesù Bambino, che sgridandola col dito, le disse non esser tali le guerre da lui intimate. A questo rimprovero ella per timore d'aver incorsa colpa, impallidì tanto, che dimandolle il giovane stupito „ e che avete avuta paura? nò, ella rispose, ma non vo„ glio saperne altro.

Egli adunque il Padre di Orsola accortosi, che il predetto Sig. Conte era più che mezzo preso dalle attrattive di questa sua bella, e saggia figliuola, dissegli, che ad averla in consorte non altro abbisognava, se non che lui sapesse guadagnarsela col distorla da quel suo risoluto bizzochismo. Immantinente vi si accinse l'innamorato cicisbeo, ed in comitiva di questo altro domestico giovane moltiplicando visite alla pretesa Sposa, ogni destrezza usò, adoperò ogni sforzo confacevole al suo intento: e vedendo che dalla costantissima inespugnabil Orsola non ottenevasi nulla per vie coperte, sì sfrontatamente un giorno prese a deridere il Monacato, e a dichiararsi impegnato al maritaggio con lei, che non peggio da quel Romano amante suo sentissi già dire la Verginella S. Agnese. Ed appunto di questa veneratissima Protettrice sua, e a lei coetanea (ambedue erano allora di anni 13.) emulò Orsola i generosi esempj in quel funesto cimento. *Discede a me fomes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum mortis; discede a me, quia ab alio amatore præventa sum*: disse Agnese all'arrogante idolatra; ed Orsola non dissomigliantemente ridisse al petulante Conte, cui voltando prestamente le spalle, ascosesi in altra stanza, ove mirando una dipinta imagine del Salvatore, disse sospirante, e piangente „ che ne dite „ o Signore! ah fate, che io non abbia altro Sposo, che Voi „ ed il Salvatore, giubbilante risposele „ sta' sicura, non dubitare, io voglio essere solo Sposo tuo „.

Ed affine di esserlo, egli aprì gli occhj all'accecato Padre, misegli in cuore di rimandare in Patria le pericolanti figliuole, state ivi con lui quasi quattro anni; determinazione prestamente come intimata dal Padre, così eseguita dalle figlie, di cui più dell'altre esultante Orsola, struggevasene tutta di riconoscenza al suo Gesù, protestandosi amorosa, *liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguæ iniquæ, & a labiis operantium mendacium*.

CA-

CAPO V.

Esclusa dal Monastero di Mercatello viene accettata dalle Cappuccine Castellane.

IL ritorno in Patria se da quei brutti rischj tolse l' anima di Orsola, non esentolla già da altri penosissimi guai. Le gioconde delizie della sua infanzia se a giocondarla continuato sempre avessero in quella guisa, ella saria ben stata a Gesù compagna estatica nel lieto Taborre, non mai però Sposa sua Crocifissa nel doloroso Calvario: e mancata saria la gloria a lui di formarla, a lei d' esser formata stupendissima Amazzone di cristiano valore. Orgoglio saria al certo ben temerario, che il servo vile soggiacer ricusasse a quella condizione stessa, ad esempio appunto del servo voluta soffrirsi dal Signoril Padrone: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam. Si compatimur & conglorificabimur..*

Primieramente afflisser Orsola i demonj non solo col mantenerle vive le specie mondane imbevute forzatamente in Piacenza, e con avvivarle ancor nel cuore i corrispondenti affetti; ma in oltre con accrescerle troppo peggio con i loro diabolici spettri. Essendo ella di quattordici anni pregolla la Serva ad andar nell' Orto, e portarle alcune erbette per cucinare; ma perchè per andarvi doveva traversarsi il vicolo, repugnovvi la gelosa ritiratezza sua. Instò la Serva, assicurandola, che in sua guardia saria lei stata alla finestra: le convenne perciò andare; e prima di uscire dall' uscio segnossi con la Croce, e a Dio raccomandossi. Non pertanto vide in quel vicolo distesi in terra un giovane ed una giovane nudi, e trescanti iniquamente. Sgridolli da sua pari l' inorridita Verginella, ed entrò nell' Orto, ove colte l' erbuccie bramate, tornavasene rapidamente a casa; ma quei diavoli in carne (tali a lei furono poi da Dio svelati) le si presentarono più sfrontati di avanti, invitandola a lei pure trescare insiem con loro. Peggio istigaronla entro lo stesso suo solitario ritiro: ivi le si presentarono (ed oh quante volte!) in numerosa turma; tra cui uno mostrava quelle adorne sembianze, e vestimenta galanti da lei per voler del Padre usate in Piacenza; comparivan gli altri quei libertini Cicisbei, che colà talora in quelle conversazioni attorniavanla: ma quì si facevan quell' invereconde aggiunte, che colà se idearonsi in cuore di alcuno, niuno però ebbe ardimento di palesarlo. Povera Vergi-

nella ! Imagini quì ognuno l' orrendo suo travaglio a quelle viste !

L' afflissero ancora i proprj consanguinei pertinaci a volerla maritare ; e per averne più prosperi i tentativi v' impegnarono la mano delle stesse sue buone Sorelle già monacate in Mercatello ; delle quali una apponendosi di trovarvi il miglior servizio di Dio, inculcavale frequentemente l' obbedienza dovuta al Padre, dichiaratosi già espressamente di non volerla Monaca ; avvalorando i suoi consigli con quella divina autorità, abusata però allor da lei : *Melior est obedientia, quam victimæ*. Intollerante omai santamente Orsola di un tale abuso, rivolse contro la sorella i giusti rimproveri di Cristo a Pietro, dissuasore della sua passione : *Vade retro Satana, scandalum es mihi, quia non sapis ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum*. Anch' ella Orsola dichiarossi scandalizzata, che lei figlia di S. Chiara, quella che per aver Monaca la sorella Agnese operò prodigi tanti, non si vergognasse di dissimigliarsi così alla Santa sua Madre, concludendo, che se non cangiavano e pensieri e parole non l' avrian più veduta a quelle grate.

Maggiormente però afflissela Dio stesso, che quale espertissimo Scultore tanto peggio percuote con mazze piombanti, ed iscava e solca con soprafini scalpelli un rozzo masso, quanto meglio in quello effigiar vuole simulacro ammirabile. Egli adunque dispose, che quelle dipinte Imagini provate già dalla Bambina Orsola graziose cotanto, le sembrassero ora con lei adulta indispettite tutte. Patir dispetti da quel gradito oggetto, onde prima godevasi contento pieno, recar ben deve al cuore amante aspro tormento. Se mancavanle però le carezze esterne di que' morti ritratti, immanchevole aveva l' interna assistenza, ed ascoltava ancor talora la sensibil voce dell' originale divino. Avviatasi una volta in circostanze pericolose ad affacciarsi in una finestra rimota, ella sentissi chiamare col proprio nome Orsola : fermossi ella, e indietro voltossi ; ma nessuna vedendo, proseguiva alla finestra : replicò sonoramente la voce Orsola ; e novamente ella fermossi ; ma neppur ora scorgendo alcuno, tirò avanti : già era vicina alla cercata finestra, ivi sentì, e vide il Salvatore, pendente in un di quei quadri, che dissele „ rimira „ me, pensa a me, tieni mortificati tutti i tuoi sentimenti, e „ datti fretta di rinunziare a tutte le curiosità del mondo entro „ il Monastero „ Davasela ella veramente con ogni pressura, ma più si affrettava lei, e più indugiava Dio a prosperare le inquiete sue sollecitudini : essa pressato aveva istantemente per monacarsi uni-

unitamente con le Sorelle: ma quelle Monache un mal rifiuto le dettero. Rigettata da queste, non dettesi posa per presentarsi ad altri Monasteri fuori di Patria, senz'altro frutto, che di altre brutte repulse. Non più sapeva la poverina di qual altro Convento potesse batter la porta per farsela aprire: costante nondimeno e nella volontà di picchiare, e nella speranza di vedersi ammessa. Ed ecco finalmente l'amoroso Dio, il quale *neminem in se sperantem nimium affligi permittit*, aprele egli stesso quell'una, che era la sua destinatale dagli eterni decreti, ed in prò miglior di lei, ed in lustro maggiore di quel Monastero avventuratissimo.

La rigidezza del sacrosanto istituto Cappuccino, e la penuria anche maggiore della prescritta da quella poverissima Riforma, sbigottiva le fanciulle a volerlo professare nel Monastero, che fiorito aveva in Città di Castello. Scarseggiando adunque di novelle proselite paesane, si dettero a cercarne una almeno forestiera: e l'istanza l'indirizzaron per lettera al Sig. Arciprete di Mercatello. Questi letto il foglio, dette subito d'occhio alla ben nota, e venerata Orsola, e mostrata la lettera al di lei Confessore, ambedue unitamente andarono a cerziorarla: da lei accettante prontamente l'offerta, restava il guaio del come averne l'assenso da quel suo Zio materno, di cognome Rasi, Medico di professione, in man di cui teneala dispoticamente il Padre ritenuto in Piacenza tuttavia, e che non men del Padre mostravasi opposto alla monacazione di sì galante Nipote. Ella nondimeno generosa, e destra seppesi presso lui maneggiar sì opportunamente, che indussdelo a volerla seco condurre in Città di Castello alla visita, che far presto voleva alla Madonna di Belvedere (miracolosa tanto, e celebrata, che nel 1703., funne poi decorata della Corona d'oro dal Capitolo Vaticano). Tale loro gita eseguissi nel mese di Luglio di quell'anno stesso 1677., e quella visita fecela Orsola con tanta effusione di cuore amante, che pari non mostrolla mai nessun altro di quei molti pellegrini, che colà affollansi quotidianamente.

Sfogata così l'ardenza sua verso la Divina Madre, ella venne in Città, e presentossi alle benefattrici sue dilette Cappuccine, dando loro sì buon saggio del senno di sua mente, e più della santità del cuore suo, che vogliosissime divenner le Monache di presto impossessarsi di tesoro sì ricco; onde istigaronla a portarsi senza indugio da Monsig. Vescovo, ed a ginocchia piegate impetrassene la grazia d'esser proposta alla spedita accettazione. Andovvi subito l'impazien-

ziente giovane, condottavi dal predetto Zio, e insiem con lui introdotta all' udienza, ebber dal Santo Vescovo l' inaspettata risposta, non esservi più luogo per lei, avendo già egli pocanzi dato ad altra Giovane paesana quel luogo vacante, nè confarsi all' estrema miseria del Monastero, che pur di una si accrescesse il numero consueto. Così di contrariarla facea le viste quel grazioso Dio, solito con l' anime sue dilette mostrarsi più avverso allora appunto, che più egli disponsi a favoreggiarle! Da questo inaspettato colpo trafitta Orsola, era già escita dalle stanze vescovili, e le scale ne scendeva afflittissima lei, ed altrettanto consolatissimo lo Zio, persuaso di aver Dio stesso autenticato in quell' evento il dissenso suo, e del Padre a monacarla, e da trionfante esultavane con la desolata Nipote. Se non che questa ad un tratto volle indietro tornare, e riammessa nuovamente dal degnevolissimo Prelato, ella più supplichevole a lui prostrossi (tal prostrazione benchè propostale dalle Monache omessa fu nella visita da lei, come atto indecoroso ad una sua pari) e tanto disse, pregò tanto, che cominciando il Vescovo a piegarsi, egli dette di piglio al Breviario, e dimandò allo Zio, se la Nipote avria saputo salmeggiare coll' altre in Coro? Rispondeasi dallo Zio, nulla affatto intendersi lei di latino: e diceva vero; ma la Nipote affidata in Dio prese il Breviario, e nel luogo apertogli dal Vescovo lesse sì spedito ed appuntato, che lo Zio stesso stupitone, sclamò esser quello un patente miracolo. Tale giudicollo ancora il Santo Vescovo (era questi Monsig. Sebastiani, rendutosi poi ammirabil figlio di S. Teresa tra' Carmelitani Scalzi) e sentendo in se crescere il celeste impulso a non più sconsolare quella Verginella da Dio sì favorita, ordinò alle Cappuccine il Capitolo per l' accettazione di questa forestiera ancora congiuntamente alla paesana.

Cadde questa accettazione nel dì consacrato agli onori del gran Romano S. Alessio 17. di Luglio 1677., e nel tempo che dalle Monache in Capitolo concludevasi questa accettazione, stavano nella vicina lor Chiesa orando ambedue le pretendenti, ma orava l' una da fervente, da estatica l' altra; poichè in estasi da Gesù fu allor rapita Orsola, e l' estasi scuoprissi così. Terminato concordemente il Capitolo, fecer segno le Monache di aspettare a quell' aperto sportellino di Chiesa le nuove Sposine: mossesi a quel segno la paesana, e appressatasi ad Orsola, chiamolla; ma vedendo, che ella non dava retta, si appose di aver lei trasentito, e riposesi in ora-

orazione. A meglio chiamarle spedirono le taciturne Monache una delle Converse estranee, ma per quanto questa, e la paesana si aiutassero a scuoter Orsola, essa ed insensata parea, e restavasi immota. Riscossesi finalmente, e con brava dissimulazione complimentò le Monache, prese dalle lor mani il cordone di Sposa Cappuccina, e stabilissi, che la vestizione si eseguisse nel prossimo Ottobre. Sino a qual tempo tornossene, e trattennesi in Patria la sempre più perfetta Orsola, invitando tutti a ringraziare con lei il suo benefico Gesù, e ridir seco festeggiante: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.*

CAPO VI.

Vestizione sua, e Professione.

GIorno più fausto del 23. di Ottobre io son d'avviso, che ne' recenti secoli non spuntasse mai per la specchiatissima città di Castello. Egli fu il prosperissimo giorno, in cui in lei giunse per non dipartirsene più questa benefica Eroina, che con lo splendore della segnalata sua Santità dovea illustrar cotanto la fama di quella Città, coll'ardore de' suoi esempj aumentar di molto i fervori di quelle sue Claustrali, e coll'efficacia di sue intercessioni felicitar di continuo quei cittadini tutti. Di tale grandioso acquisto quasichè presaghi fossero quei cittadini, garosi mostraronsi non pochi di anticiparsene il possesso, albergando in propria casa la prosperosa ospite, e fornendola di tutto l'occorrente in quei precedenti giorni al solenne suo nuzial vestimento. Fortunatamente prevalsero le premure del Sig. Cavaliere Brozzi, nella di cui casa ella volle il suo soggiorno in tutti quei giorni, passati da lei con non minor gentilezza di garbo, che splendidezza di Santità, amabil tanto, che rapitane la Sig. Dorotea figliuola (maritata poi a Cosimo Marchese del Monte) allor coetanea ad Orsola, volle per divozione, che gli stessi suoi più pomposi abiti fosser da lei vestiti in tutte quelle comparse di Sposa Monaca sino all'ultima vestizione. A questa fu dal Santo Vescovo eletto il gran giorno 28. del mese doppiamente sacrato dalla solennità de' due Apostoli Simone, e Giuda; ed egli stesso di sua mano volle eseguirne le cerimonie tutte, e mosso da profetico spirito nominar la volle Veronica, accertandola *Voi serete vera, ed unica*; significando quella special rassomiglianza, che al Crocifisso avria avuta quella nuova Monaca. Ella

Ella al grande Altare ricevuto dalle mani del Vescovo il Crocifisso, cominciò ivi subito a toglierfi con dispetto di dosso que' mondani abbigliamenti, insofferente di ritenergli per que' brevi momenti, necessarj acciò ella entrata processionalmente in Clausura venisse allo sportellino ad esserne spogliata dal Vescovo stesso: ed ebbesi a stentar non poco per frastornarla da quello spoglio anticipato, sclamando essa non ben confarsi col Crocifisso in mano quei segni di Mondo in cuore. Vestita però che fu, e rimasta sola tra quelle Monache, oh che strano cangiamento in se provò! sparì ad un tratto tutto il giubbilo, investilla un tetro orrore, che in abominio mettevale, quanto vedeva: peggio inferocì l' interno tumulto allora, che viddesi chiusa nell' angusta Cella, e colcarsi doveva vestita in quel letticiuolo cotanto disagiato. Al suo Gesù alzò ella tanto più anzioso il cuore, quanto più bisognoso d' aiuto, ed a recarlelo egli venne tosto con vision giocondissima. Videsi avanti splendentissimo il suo Gesù, accompagnato dalla divina sua Madre, e attorniato dagli Ordini tutti del Paradiso; in mezzo a cui fatta condurre lei, egli davale segni molti, e manifesti di amarla assai; poi additandola a que' compiacenti beati Spiriti, dicea loro, Veronica essere la sua diletta; e a lei stessa faceva animo a chiedergli francamente ogni qualunque piacimento suo. Ella chiese solo costanza ad essergli fedele in quello stato preso; ed in esso servirlo sempre, ed amarlo più esattamente. Di averla esaudita assicurolla Gesù, ed a' proprj sensi tornolla, compiendo il rapimento estatico. Trovossi allor Veronica inginocchiata in mezzo alla Cella, ed incoraggita potentemente. Questa visione goduta, questa fortezza avutane ella credettele consuete cose, e comunali alle vestite Novizie: al divino Operator nondimeno dettene grazie; ed udendo sonare il Mattutino, ella benchè esentatane per quella prima notte volle intervenirvi; e tutto recitollo con quella stessa franchezza, e aggiustatezza infusale già per miracolo all' udienza del Vescovo. Animata viepiù da questo sperimento miracoloso incominciò ferventissimamente il suo Noviziato: e veramente vuotatasi d' ogni suo proprio tuttochè ottimo volere, rilasciossi come corpo senz' anima in mano alla Madre Maestra Suor Teresa Restori; ed in ogni suo atto mostrò esemplarità sì inusitata, che fra tutte quelle Sante Religiose singolarmente Santa ella appariva, ed essendo ella allora una giovanetta assai ben fatta, tutta grazia, ed amorevolezza, chiamavanla comunemente l' altre Monache col dolce soprannome di

di Bambina, tuttochè minor età di lei avesse Suor Chiara Felice sua Connovizia.

Ma essendochè Bambina, non era Veronica nella virtù massiccia, dettele Dio a masticare assai duri bocconi in quantità. La suddetta Connovizia Chiara Felice fu veramente felice coll' ombre sue nere ad accrescer chiarore alla santità di Veronica: ella o per cieca invidia, o per gelosia secreta, o d'ambedue insieme, lasciossi inavvedutamente invasare dal malo spirito di contraggenio all' applaudita Veronica, e coll' occhio suo illividito mirando le azioni della malvista Connovizia, le parean tutte o vana affettazione di santità, o vera professione d' irregolarità. Quindi accesa di creduto buono zelo, empiva dell' ombre sue il capo alla Maestra, che genialmente più propensa a lei, più giovanetta e paesana, ametteva le vane accuse sue ombrose quali veri corpi di non comportabili inosservanze, che la obbligassero a riprender (come corriva facea.) acremente l'innocentissima delinquente, a mortificarla pubblicamente con penitenze sonore, e minacciarla ancora di privarla de' santi Sacramenti, e poi ancora dell'Abito religioso, qual indocil capaccio, ed ardita turbatrice della pace del Monastero. Una sì gran piena di amarezza non appagava nell' astiosa accusatrice l' insaziabil sete di più amareggiare l' odiata Veronica: onde per se stessa metteasi a farne smodatissime aggiunte con ogni sorta di sgarbi, dispetti, affronti privati e pubblici. A questo segno può la passione tiranneggiare anche entro religiosissimo Chiostro una Novizia non solo buona, ma ancora fervente! Oh quanto poi la poverina addolorossene illustrata da più sincera luce, e felicemente chiarita del suo cieco abbaglio! ella sopravvisse alla defonta Veronica, e ne' Processi informativi fecene deposizioni gloriosissime.

La virtuosa Veronica però, avvegnachè d' indole ardente, sensibilissima degli oltraggi, e prontissima a ripiccarli, mostrossi sempre serena di volto, sempre tranquilla mantennesi in cuore, niuna sillaba alla Maestra disse in sua discolpa, niuna doglianza minima pronunziò contro la calunniosa compagna; anzi le si prostrava umile a' piedi, perdon dimandandole di quei scandali suoi, e co' servizi migliori le contraccambiava i peggiori aggravi, e regalavala ancora di quanto conoscevala vogliosa; e sgravandola di ogni più grave faccenda, tutto il peso accollavalo sopra se sola. Per non so qual uso dovevasi dalle Novizie attingere nel cupo pozzo della cucina gran quantità di acqua, ed in brocche non piccole traspor-

tare all' alto dormitorio dell' Infermerìa. Tal esorbitante fatica volle tutta per se sola la caritativa Veronica: ma nel praticarla, andando sù e giù per tante scale, sentilla gravosa tanto, che se le scorticarono i piedi, e venivane meno sotto il gran peso. In tal deliquio se le fece davanti Gesù caricato della sua Croce, e dissele: „ Guarda alla Croce, che porto io, che tanto più pesa „. A questa veduta, a questa voce rinvigorissi il corpo, ravvivossi lo spirito, e compì magnanima la sua intrapresa. Increscevol però del brutto scandolo, che ne veniva all' altre da que' pubblici dispettosi trasporti della Connovizia, pregavala con soavissima e placida maniera a riprenderla pur con ogni franchezza, ma non dare all' altre quel mal esempio. Qual mai de' Santi canuti, e più provetti in santità esercitò padronanza di se più ammirabile, e praticò mansuetudine più malagevole! Ma troppo più duro fu quest' altro incontro. Nell' estasi da Lei goduta in quella prima notte promisele Gesù, che sempre d' appresso a lei sariasi Lui tenuto, e sempre le avria fatta sentire la voce sua consigliatrice d' ogni suo andamento. Ed egli ben attennele la promessa: in guisa però che quanto sensibile a Lei, e manifesto era il bel lavorìo dall' assistenza di Gesù fattole nell' anima promossa, e passata a gradi sempre più sublimi delle perfette virtù; altrettanto insensibile ed ottusa pareale l' esterna sua voce, non altrimenti che a Lei giugnesse uscita da cupo e lontano abisso. Bramosa Veronica e di più schiarire i non bene intesi sensi di cotal esterna voce, e di meglio accertarsi della bontà dello spirito interno, che l' assisteva, andavane a scuoprir tutto sinceramente a' Confessori; e da essi quali veri Oracoli, attendevane con massima premura il discernimento verace. Ma sgomentati i Confessori a sì nuovi successi, mostravansene e poco intelligenti, e meno appagati, sfatandoli tutti e qual giuoco di femminil fantasia, e qual ludibrio d' illusion diabolica. Ella che null' altro bramava che il vero e buono spirito, sentendo sentenziar così nel Tribunal più divino, turbavasene tanto, ed affliggevasene, che dimentica di tutti i suoi e presenti e passati guai, dicea sconsolatissima, esser questa la prima sua Croce; poichè nelle altre Croci trovavasi sollevata dalla stessa pietà, che rinforzavasi in lei da quelle Croci; in questa trovavasi aggravata per la pietà stessa, ridotta in procinto di divenir empietà per il guasto dell' illusione. Certamente in mar burrascoso fra sirti insidiose, fra scogli traditori, temersi mancante di destro nocchiero, che il combattuto legno condur sappia a salva-

va-

vamento in porto, di mortal pena agonizzar fa ogni ora il palpitante cuore del passeggier dubbioso.

Non pertanto fra queste sue dubbiezze tormentosissime egli era veramente Gesù che la guidava, e dirigeva; e mercè di sì bella direzione ella era, e appariva degnissima di professare, e a maggiormente santificare tal sua professione volle il Santo Vescovo, che si eseguisse nella solennità di tutti i Santi al 1. di Novembre del 1678. ed eseguilla Veronica con tal ardenza di cuore, con tal pienezza di divozione, come se avesse in se raccolto il fervore di tutti i Santi insieme. E compiacenza sì grande n'ebbe il Paradiso tutto, che l'esultante Gesù conducendosi seco quelle schiere beate rifece a Veronica estatica la medesima comparsa, fattale già in quella notte della prima sua vestizione, se l'abbracciò novamente con più tenerezza, di sua mano le pose in capo il velo nero, ringraziolla con espressioni affettuosissime dello zelo preso per la riduzione di tutti gl'iniqui, delle penitenze molte per loro intraprese: ed acciò le proseguisse costante presentolle una gran Croce, indizio e pegno, che a costo di sofferenze atroci ella dovevalo con special vanto aiutare a conseguire più copiosi effetti della comun redenzione per lui operata, e perciò dichiarolle le immense pene, che l'aspettavano, e spiegolle le regole tutte del futuro suo vivere. Alla di cui esecuzione apprendendosi subito la generosa Eroina, provocava giubbilante le pene tutte ad istraziarla, risoluta di non voler altra vita che una continua stentata morte nel suo ben Crocifisso. Due maligne frodi tentò l'inferno per distoglierla da' Confessori, per disgustarla con la Maestra, ed ella stessa ne' suoi preziosi giornali scritti per obbedienza fanne il racconto in questi termini: „ Essendo io sola in cella sentii bussare alla porta. Parve a
„ me, che al bussar che fece fosse la mia Madre Maestra, e dissi
„ ch'entrasse. Entrata che fu, io mi sentivo così male, che appe-
„ na davo retta alle sue parole, e più mi discorreva, più tedio
„ mi dava. Contuttociò io non gli volevo dimostrare segno alcu-
„ no. Pareva a me questo cosa molto stravagante, perchè l'altre
„ volte, quando la vedevo e parlavo con lei, avessi avuto qual-
„ sisia travaglio, tutto mi passava; e allora più mi allungavo nel
„ discorrere, più mi sentivo travagliata. Così ella mi cominciò a
„ parlare. Io vi vorria dire una cosa, ma con patti, che in voi
„ vi sia l'emenda, e non parole. Mi avete a promettere, che
„ di questo, che ora stò per parlarvi, non direte niente al Con-

„ fes-

„ fessore straordinario, che ora abbiamo presente, nè coll' Ordina„ rio, nè con altra creatura. Io vi parlerò con tutta libertà, „ prima perchè amo la salute dell' anima vostra, e per il bene „ che voglio tanto a voi, come anche al Confessore, che non „ vorria s' avesse a partir di quì per cagion vostra. Io vi parlerò „ con tutta schiettezza: ho presentito un certo discorso fatto so„ pra di voi due, che mi ha dato e mi dà molto da pensare. „ Ho pensato, e ripenso di poterci rimediare, ed ho fatto quan„ to ho potuto per difendervi, con dire che questo non è vero „ niente: ma pensate! la cosa è tanto avanti, che dimani s' aspetta „ l' avviso, che il Confessore ordinario non ritorni più quì da noi, „ e tutto sarà per vostra cagione. Dicendomi ella così mi sentivo „ una gran contristazione internamente, e gli risposi: ma ditemi „ Madre Maestra, che mai sono queste cose, che si dicono del „ Confessore e di me? Io non me ne voglio turbare, perchè se „ sono vere cercherò d' emendarmi, se non sono vere, la verità „ sta sempre a suo luogo. Per me dicano ciò che si vuole, che „ io tanto non ci voglio perdere la confidenza, giacchè il Signore „ mi ha dato grazia, che io gli dica tutto quanto passa nel mio „ interno; così voglio fare per l' avvenire. Ella tutta turbata mi „ cominciò a dire. Penso che voi non gli direte più niente, e se „ potete far di meno, delle volte non andate nè pure a confes„ sarvi; e al Confessore andateci per sola necessità, quando ave„ ste qualche cosa, che non poteste comunicarvi; ma alla Comu„ nione andateci, che per grazia di Dio noi non abbiamo cose „ gravi; così ci potete andare con mia licenza. Sentivo questo „ lungo discorso, e mai veniva al punto del perchè, solo mi sen„ tivo più inquietudine, ma non volevo dir niente, acciò essa „ m' avesse a dir tutto. Così dunque cominciò a dire: Avete da „ sapere, che iersera nell' Infermería non si parlò d' altro, che di „ voi, e le Sorelle tutte sono molto scandalizzate; e non avriano „ mai pensato cosa simile. Io stessa mi vergogno a dirvela. Si di„ ce, che tra voi, e il Confessore vi sia amicizia così intrinseca, „ che con i medesimi discorsi spirituali venite ad avere il vostro in„ tento di peccare. Che più? Si dice, che la cosa è tanto inoltrata „ che piaccia a Dio, che non siate penitenziati tutt' e due severa„ mente. Questo sarà un grandissimo disonore a tutta la Religio„ ne. Io ho cercato di racchetare tutto con dire che vi porrò ri„ medio, ma non trovo rimedio più opportuno, se non che voi

„ non

„ non ci conferiate più, e nelle cose del vostro interno cercate di
„ camminare ordinariamente, e tenetele in voi: e di questo, che
„ vi dico, avvertite di non parlare nè coll' Ordinario, nè collo
„ Straordinario. Anco vi dò obbedienza, che nè meno con me ne
„ parliate, perchè son cose, che mi danno tanto fastidio e inquie-
„ tudine, che non posso sentirne più. Vi metto questo legame di
„ non dir niente con me, perchè se lo farete, da ciò conoscerò,
„ se voi mi obbedirete di non parlarne col Confessore. Le risposi
„ allora: Io non parlerò con altri; solo voglio mandare per Mon-
„ signor Vescovo, e gli voglio dire tutto quello che ho conferito
„ col Confessore. Voglio, che esso giudichi quel che devo fare, e
„ gli voglio raccontare tutto quanto m' avete detto. Resto molto
„ scandalizzata delle Sorelle, che abbiano simili concetti contro quel
„ buon Servo di Dio. Di me dicano ciò che vogliano, che meri-
„ to questo e peggio. Sentendo ciò ella si cominciò molto ad al-
„ terare, dicendo: io vi dico, e di nuovo vi ridico, che non ne
„ parliate con nessuno; col Vescovo? Dio ne guardi se ciò andasse
„ alle sue orecchie. Fate quanto v' ho detto io, e vivete posata;
„ non ci andate, nè ci conferite, che così è quieto ogni cosa. Ciò
„ detto se n' andò via. Io mi rizzai per andare a Compieta, e
„ quando fui per le scale, incontro la Madre Maestra di nuovo. Re-
„ stai molto maravigliata, che fosse arrivata in Coro prima di me,
„ e frattanto non ebbi ardire di dimandarle niente; solo tutta la
„ sera stavo combattendo, se ciò dovevo dire al Confessore, o nò.
„ Sentivo un impulso di dirgli tutto, ma non mi risolvevo da ve-
„ ro. Alla fine mi volli vincere, e andai, e gli raccontai tutto
„ distintamente. Il padre parve, che si turbasse alquanto, e stie-
„ de un buon pezzo avanti che mi rispondesse; alla fine così mi
„ disse: Io v' impongo per obbedienza, che andiate dalla vostra Mae-
„ stra, e che gli diciate, che vi manifesti, chi sono le Sorelle,
„ che hanno detto simili cose. Io gli risposi, che ciò non potevo
„ fare, perchè ella mi aveva imposto, che non gli dicessi più nien-
„ te e di questo non gliene parlassi nè pure una parola. Mi disse
„ allora il Padre, che andassi dalla Madre Maestra, ed entrassi, ma
„ da lontano in questo discorso, per vedere che cosa ella mi diceva.
„ Così feci. Appena gli accennai la dimanda, che ella mi comin-
„ ciò a dire, che mi levassi queste cose di capo; che non era pe-
„ ricolo, che ciò si fosse mai detto da alcuna di queste Sorelle, e
„ che io stessi posata, che ella non aveva presentito cos' alcuna. Io

„ mi

„ mi chetai, e di nuovo raccontai tutto al Confessore; ed esso mi
„ disse, che io per l'avvenire dicessi, e conferissi tutto quanto pas-
„ sava nell' interno mio. Così feci. Un' altra volta l'anno del No-
„ viziato, il demonio andò in cella d'una Suora in forma mia,
„ vestito da Novizia, e disse quanto male mai potè della Madre
„ Maestra. Detta Sorella per compassione andò, e trovò la Madre
„ Maestra, e gli raccomandò tutte noi Novizie, in particolare me;
„ ed anco gli conferì, come io di persona propria ero stata in cella
„ sua, e che gli avevo detto molte cose di essa, la qual cosa alla
„ Madre Maestra dispiacque molto; e stiede tre o quattro giorni,
„ che appena mi parlava. Alla fine io la pregai per l'amore di Dio,
„ che mi dicesse cosa ella aveva con me. Mi disse tutto quello,
„ che aveva presentito dalla Sorella. Gli risposi, che non avevo
„ parlato con alcuna, e che nè meno avevo posto un piede in cella
„ delle Sorelle, e che ciò che ella aveva sentito non m' era venuto
„ in mente neppur per sogno. Mi feci dichiarare il giorno e l'ora
„ che fu questo. Appunto ritrovai, che in quell' ora ero nella cella
„ della Madre Maestra, che gli conferivo alcuni miei fastidj, e così
„ si conobbe, che era stato il demonio in forma mia.

CAPO VII.

Asprissime sue Penitenze.

Assai più che ingegnosa non fu a strazio de' Martiri l'empietà de' Tiranni, fullo la pietà de' penitenti Cristiani a scempio de' propri corpi; e solo fu obbedienza a Dio, che 'l vieta, se come quelli, così ancora questi non lasciaron la vita in man del tormento, e dello spasimo. Mostra ne fanno infallante con le lacere loro membra Penitenti innumerabili vetusti e recenti: tra' quali qual comparsa facessevi la nostra Veronica giudichilo ognun da se da questa compendiosa esposizione delle sue carnificine; tali al certo, che non sol con diletto ma con istupore ancora io credo che mirate l'avria lo stesso penitentissimo S. Pietro d' Alcantara.

Già sin da pargoletta a' volontarj strazj ella fuvvi impegnata dal suo Bambino diletto; e in tale impegno non illanguidissi punto negli adulti suoi anni secolareschi; e troppo più vi s' incalorì fatta poi Cappuccina; ove con la più penuriosa povertà tien fisso il miglior suo ricetto il peggiore stento; e nella morte continua di tutti i sensi prendevi la sua orrenda vita la più rigida mortificazione;

ne; Onde il ſolo attenerſi alle maniere comunemente uſate da quelle Religioſe, tiene in perpetua feſta il diſagio, in continuo lutto il diletto, e rende ognuna di loro ſcarnato ſcheletro, vivente tutto ed animato dal puro ſpirito di penitenza. A queſte ordinarie pene comuni fecevi Veronica queſte ſpeciali aggiunte. Nel muro della ſua Cella pendeva una gran Croce di legno: volle eſſerne Lei il Crocifiſſo; perciò all' eſtremità della traverſa fermò due groſſi uncini; a queſti ella legava i polſi ſuoi, e duravavi ſoſpeſa ore tante, finchè non ne agonizzaſſe veramente la moribonda vita. Tal tormento ella davaſelo più volte al dì; ma il più frequente, ed il più lungo pigliavalo in quelle ore notturne, impiegate dalle Compagne nella neceſſaria quiete. Darſelo non poteva però ſenza l' aiuto altrui, che attaccaſſela, e poi ſciglieſſela: e di un tale aiuto Dio provvidela in due Sorelle Converſe, quanto ſemplici altrettanto ſecrete; la minore chiamavaſi Franceſca, la maggiore Giacinta, che per eſſere ſtata Connovìzia di Veronica, erale ancora più confidente. Di queſta un pericoloſo sbaglio ſcuoprì il ſecreto di queſto modo. In una notte dopo aver ſoſpeſa nella Croce la ſua Veronica, abbandonoſſi al ſonno continuato tanto, che eccedè molto quelle ore non ſolo conſuete, ma comportabili ancor ſenza morte in quella Crocifiſſione. Già veramente di affanno e di crucio morivane la povera Crocifiſſa Veronica: dal Santo Angelo fu allora ſcoſſa ed iſvegliata Giacinta, la quale in vedendo Veronica tinta di livido pallore, grondante di gelido ſudore, tutta in ſembianza più di morta che di moribonda, ebbene eſſa a morire da vero per puro rammarico; ſciolſe preſto e depoſe la Crocifiſſa, da cui non ricevendo altro rimprovero, che un amoroſo ghignetto, rinvenne Giacinta, e perſuaſeſi che con la Crocifiſſione foſſene ancor finito il danno nella povera crocifiſſa. Ma non fu così: l' acerbità della gran pena ſofferta rendè durevole il mortale pallore del volto, e lo sfinimento delle forze, non potuto diſſimularſi nè pure dal coraggio artificioſo di Veronica. Di affanno tanto maggiore ſtruggevaſene la deſolata Giacinta, quanto più ella conoſcevaſi colpevole di quel malore; e quaſi che foſſe rea di un vero omicidio, corſe dolente al Confeſſore, per averne l' aſſoluzione. Era queſti il degno figlio di S. Filippo il Padre Girolamo Baſtianelli: egli inorridito a quel pericoloſo caſo, fatta venire a ſe la sfinita Veronica, tolſele ogni licenza di più uſare un tanto ſupplicio, continuato già da lei per anni moltiſſimi. Ragioni però tali addur ſeppe il penitente ſuo genio,
che

che ottenne limitazione a quel divieto; ed ella trovò maniera di allacciarsi e sciogliersi da se sola in quella Croce, ove pendente rassembrava il suo Gesù Crocifisso non meno nel corpo con le pene, che negli affetti del cuore, trafitto dalla contrizione delle colpe, avvampante di zelo per la conversione de' peccatori, ed esultante di farsi lui espiazione degli altrui reati. Onde più che compassione non faceva a Giacinta il mirarne il corpo penante, dava compiacenza agli Angeli santi vederne così ardente il cuore.

Per un altro suo martirio usava Veronica l' opera di queste due Sorelle Converse. Ella in vece di colcarsi nel povero letticiuolo, soleva rannicchiata chiudersi sotto un cestone da bucata, e per fissarlo immobile il faceva caricare di grosse pietre, ordinando, e prescrivendo alla Conversa esecutrice il tempo or più lungo, ora più breve di rilasciarla in quelle violente strettezze. Avvenne non di rado, che dal sonno gabbata la Conversa, trascorresse assai l' ora prefissa, con rischio però non sì mortale. Se martoriarsi non poteva sotto questo cesto, ella gittavasi rannicchiata sotto del letto; quale essendo assai basso, opprimevala nulla meno. Qualora dall' obbedienza veniva astretta a far uso del letto, empivalo or di duri rottami, or di pungenti tronchi. I sonni suoi ordinarj, quando alla defaticata natura riesciva guadagnargli a dispetto del disagio, non solevan passare un' ora al più: il resto della notte donavalo agli arbitrj del suo penitente furore, allor più pago, che peggio scarnificavala. Quindi toglieva dal letto il capezzale, che era un duro ceppo di quercia pesante settanta e più libbre, appendevalo al collo, e con questo bel vezzo ora in piedi, ed ora in ginocchioni strascinavasi per i lunghi Chiostri, in ossequio de' viaggi del suo Gesù appassionato; e a simiglianza di lui ella pure grondava di sudore spremuto dal grave affanno; ella pure cadeva boccone per la prevalenza dell' agitato peso, e bene spesso restavane tramortita per l' eccesso del patimento. Altre volte gettavasi sù le flagellate spalle mastina Croce, e con quella in dosso saliva, e scendeva le scale tutte: penetrava poi nel giardino a piedi scalzi sopra bronchi, e sopra geli fino a giugnere alla Cappelletta del Patriarca suo diletto S. Francesco; ove per ristoro di tante pene davasi una ben lunga flagellazione. Qualunque volta dovevasi nel dì veniente portare la Comunione a qualche Inferma, ella nella precedente notte occupavasi ad infiorarne la strada così: correvala tutta in ginocchioni, e seminavala di Croci formate con la sua lingua, che impia-

piagata finalmente e scorticata, sangue imprimeva e non saliva: e dalle Monache nella mattina vedute quelle sanguigne Croci indovinavane subito compunte ed ammirate la fervorosa formatrice. Quando la delicata sua coscienza rimproveravala di qualche paroletta oziosa articolata da questa sua lingua, ella questa pena le dava: ritirata che fossesi la sera in Cella, stesa più che poteva fuor delle labbra la lingua, sottoponevala a pesante pietra, ed acciaccavala così per buona pezza. Peggio però pestavasi tutta nelle sue frequenti discipline di ferri taglienti, di catene piombanti, di fasci spinosi, dandosi con tutta lena colpi tanti, quanti credeva averne sofferti Gesù alla Colonna, cioè *6665*. E non sazia di tanto sanguinosa carnificina, pigliava ora acuti rasoi e trinciavasi, ora tenaglie roventi e sbranavasi, ora grasso liquefatto, o cere strutte e pillottavasi; ma più frequentemente quell' orologio d' ottone, che in alto rilievo mostrava il nome santo di Gesù, e con quello infocato imprimevasi nelle braccia, nel petto, e nell' alrre carnose parti, e stampavasi quell' adorata impronta con giubbilo tanto maggiore del cuore amante, quanto più ardente era il brucior delle carni improntate. Ah membra innocenti, e pur tanto piagate della penitente Veronica! deh in Voi risguardi l' irato Dio; e mercè di Voi plachisi a noi, e risparmici le pene grandi meritate dall' iniqua delicatezza nostra.

A notti cotanto afflitte succedevano i giorni nullamen tribolati. Sentir tutti voleva ed ancora accrescersi l' incomodi delle stagioni: più di panni aggravavasi ne' smaniosi calori estivi, e più leggiera n' andava ne' maggiori rigori del crudo inverno. Quante mosche, zanzare, o altri fastidj pungeanla molesti e voraci, tutte ella accoglievale garbatamente, e ritenevale sofferente finchè appagato non avessero il loro istinto. Quante fatiche non confacevansi alle robuste Compagne, tutte ella mostrava adattarsi a Lei. Sfinita ella sempre più dell' altre spossata e languente, nondimeno ella sempre più dell'altre pronta a volersi addossare le più gravose faccende. Per cinque anni continui i suoi sandali ebbero la bella ipocrisia di averne l' apparenza, e non il frutto, avendone ella sottratte le suola della pedana, camminando sempre a piante nude; mai però più d' allora ella ne girava tra i stecchi della legnaia, ne passava sopra le nevi e i geli delle loggie, e del giardino: e allorchè dalle orme sue sanguinose scopertane, fu dalla discretezza obbligata ad usar le pedane solate, usolle a tenore del sempre inge-

gnoſo penitente ſuo genio, che inſegnolle a frapporvi ſaſſolini, fave, ceci ed altri ſimili aſpri tormentatori: con queſti belli compagni allor più che mai mettevaſi a carreggiar legna per uſo o delle ſpeciali infermiere, o delle cuoche comuni; e caricataſene ſoverchiamente, benchè più pungenti ſentiſſene quei tormenti aguzzati dal maggior peſo, inginocchiavaſi nondimeno ſenza deporre il carico a baciare ogni ſcalino. E lombi e coſcie e braccia teneva ſempre attorniati da cilizi pungenti, da catenuzze dentate, da cerchi ferrati, e queſti tanto ſtretti, che non rade volte n' andaron ſepolti entro le carni corroſe, e poco men che incancrenite. Delle ſue e frequenti e lunghe diſcipline erano iſtrumenti ora faſci d' ortiche, ora gruppi di ſpine, ora mazzi di catene: ed ella ſprovveduta tanto d' ogni coſa ancor più neceſſaria, quanto la povertà ſteſſa non poteva eſſerne più nuda, pure era ſtraricca di ordegni di penitenza; e quanto o vedeva coll' occhio, o capitavale in mano, tutto ſapeva ridurlo in regalo da traſtullarne la ſua diletta penitenza. Sentì riferire eſſer giunta in quella Città ancora una nuova moda di veſte donneſca, quanto confacevole alla vanità, altrettanto ſconvenevole alla verecondia; ella pure piccoſſi ed in gara miſe il penitente ſuo genio ad inventare una non più apparſa foggia di veſte da renderne più gaia e pompoſa la penitenza: ed il ſuo impegno eſeguillo così.

Chieſe ed ottenne una veſte più conſunta e rattoppata d' ogni altra; raccolſe quanti tronchi ſpinoſi trovar potè nelle fratte dell' Orto; e perchè trovonne meno del ſuo diſegno, il dipiù chieſelo ed impetrollo dal Laico Filippino Sangiuſtini, e forninne al di dentro tutto quell' abito, come di un bel ricamo, che perciò a cotal veſte ella dette lo ſpecioſo nome di ricamata. Di queſta ella veſtivaſi in tutti i giorni non ſolo più ſacri per la Chieſa, ma ancora i più ſolenni nel mondo: opponendoſi così da vera Crociſiſſa, e contrariando tutte le coſtumanze profane, *mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo*. E come da una ſimil Corona di Spine ebbene ſpaſimo il capo tutto di Gesù; così ſpaſimante reſtonne tutto il corpo di Veronica, la quale nondimeno con trionfal diſſimulazione aſcondeva tutto il dolore, camminava franca, lavorava ſpedita, ſedeva diſinvolta, non altrimenti che roſe là ricreaſſero, e non già la tormentaſſero ſpine.

Ne ſtupivano altamente le Correligioſe informate; e compuntene maggiormente, ridicean fra loro quel già detto da Criſto, *ſi hæc*

in

n viridi, quid in arido fiet? Se Suor Veronica per l'altrui sante opera tanto, che dovrem far noi per la nostra? Se ella per oddisfare alle colpe altrui soffre tanti martirj, che dovrem soffrir noi per soddisfare le proprie? Più di quelle sante Religiose dobbiam ridirlo noi, assicurati che chi più deliziossi in grembo al vizio, egli deve poi straziarsi più in seno alla penitenza; giusta l'intima fattane già da Dio: *Quantum se glorificavit, & in deliciis fuit, tantum date ei tormentum, & luctum*: e questo appunto intendeva il Precursore Giovanni in quel suo tanto inculcato: *facite fructus dignos pœnitentiæ:* glossato dal Pontefice S. Gregorio così: *Quisquis illicita nulla commisit, huic jure conceditur ut licitis utatur: at si quis in culpam lapsus est, tanto a se licita debet abscindere, quanto se meminit illicita perpetrasse*.

CAPO VIII.

Digiuni suoi maravigliosi.

Alle povere Cappuccine sono veri digiuni i pasti stessi delle lor mense più laute, regolate sempre e dominate dalla penitenza più magra, che vi si asside contenta ed appagata essa sola; e la fame vi ammette seco in compagnia per avvivarla a tormento, non per ristorarla a diletto. E a compiacerne veramente la penitenza interveniva Veronica a quelle mense: ella per le grandi effusioni di sangue nelle sue carnificine (zuppo tanto per una sola disciplina ordinaria restonne lo sgiugatoio con cui nettossi, che più non potea esserlo entro uno stagno) per i perpetui dolori suoi atroci, sentivasi sempre riarse le viscere, secche le fauci, cadenti le membra, bisognosa perciò fin dalla prima alba di bevanda e di cibo; nondimeno alla mensa ella veniva sempre digiuna, non essendosi mai neppur dalla necessità, lasciata indurre a gustar briciola, a sorbire fuori del comun Refettorio stilla: e così venutavi più bisognosa dell' altre di ristoro, ristoravasi meno di tutte. Talchè continui erano i ricorsi delle caritative compagne alla Superiora, al Confessore, affinchè per non perderla presto e per non tentare Dio, l'astringessero al nutrimento necessario alla vita senza quel miracolo fatto già da Dio fino allora. Di tal miracolo avvegnachè certissimo fosse al Sig. Dottore Fabri Medico del Monastero, anzi di tutti i nobili contorni pel suo gran credito, volle farne osservazio-

ne più esatta, pesando la consueta quantità del cibo suo, e trovolla insufficiente alla vita stessa di una fanciullina lattante.

Questo suo sì scarso cibo ella voleva, che fosse il solo rifiutato dall' altre, e l' avanzato alle Vecchie schife, perchè il più repugnante alla naturale delicatezza, e pulitezza sua. Non minore naturale ribrezzo aveva a mangiare, anzi a lavare il pesce: pure trionfatrice della natura non sol lavavalo, ma lo mangiava ancora. Non appagata però di tal vittoria, a quest' altro trionfo indussela la stupenda sua mortificazione; ottenne di conservare per molti giorni un pesce crudo; e quanto più ei diveniva fetente e verminoso, tanto più frequente ella andava ad odorarlo, toccarlo e mangiarlo ancora; e tutto se lo saria mangiato a piccoli bocconi, se informatane la Superiora nol proibiva. A queste eroiche mortificazioni della gola ella andossi avvezzando fin dal primo suo noviziato. Quella maestra per un suo male in bocca, che fetente assai rendeane il fiato, masticava una certa erba con del bambagio; quale poi sputava in luogo appartato. Raccoglievalo destramente la fervente Novizia, e non altrimenti, che uno squisito saporetto sel leccava, ed imboccava. Vittorie sì generose estinsero finalmente ogni genio e prurito a qualunque delicato sapore. Languiva una volta nell' infermerìa più del solito nauseante: visitandola il Vescovo Monsignore Codebò comandolle, che pensasse e a lui chiedesse subito il cibo allor più geniale al gusto suo. Ella in se raccoltasi pensierosa come in udienza, ed esame de' più ingordi suoi appetiti, disse „ esserle venuto in pensiero di mangiare una minestra di „ fave „ cibo al certo nè delicato nè raro, perchè consueto alle Cappuccine in ogni Sabato.

Di queste virtuose inappetenze fremevan rabbiosi i Demonj, e vendicaronsi con questi dispetti, resi poi dalla coraggiosa Veronica peggio dispettosi a' Demonj stessi. Le mense delle Cappuccine tengonsi quanto povere, altrettanto pulite; nondimeno il luogo di Veronica, e lo stesso suo tovagliolo e mantile bene spesso insudiciavanlo con vomitature di cani, ed altre tali, ed ancor più laide schifezze; anzi nel suo piatto entro le stesse vivande gittavano sorcetti putridi, lorde cimici, grossi gruppi di capelli. O a quelle vivande sì gittavasi affamata l' astinente Veronica; e se presto non erano le impietosite vicine a strapparlene d' avanti, ella più presto saria stata in darle fondo, leccarsele tutte, e con tanto maggior prò della sua insaziabil mortificazione, con quanto maggior crucio

della

della inorridita natura, che ne' Santi ancora riman sempre natura; onde qualora le vicine non avvedutesene non rapivanle quelle pietanze, ella per la gran violenza in mangiarle impallidiva, tremava, ed ancor piangea. In una vigilia del Patriarca S. Francesco avendo ella letto alla prima mensa, e mangiando in ginocchioni la comune minestra di fave, videsi da lei, e dalle altre serventi buttata improvvisamente sopra quella sua minestra una grossa mignatta tagliata in pezzi, versante vivo sangue per l' orlo della scodella, e girante per mezzo della minestra il pezzo più grosso unito al capo. Ma appena fu dalle Monache stupite tolto quel piatto, sparve quel mostro, come sparir soleva ogni altra volta, che in man pigliassesi dall' altre Monache quell' indiavolata vivanda.

A martoriar però la natural golosità di Veronica più che non il dispettoso Demonio concorse il grazioso Gesù. Egli da questa sua diletta richiesto istantemente a renderla partecipe di quella amarezza, che colassù nel funesto Calvario tormentò a lui il palato abbeverato di mirra ingrata, di disgustoso fiele, consololla improvvisamente così. Stava ella insiem coll' altre nutricandosi nel comun refettorio; e qualunque o masticasse cibo, o sorbisse bevanda, tutto provavalo asperso ed alterato di umore amarissimo, dall' egregio suo discernimento ravvisato subito per non diabolico. Sospettando ella che abbaglio non fosse del suo gusto morboso, fece che il dubbio togliessele la sua confidente Giacinta, dando ad assaggiare a lei il suo cibo, la sua bevanda. Al primo leggier saggio ebbene tosto a tramortire l' amareggiata Giacinta. Nondimeno l' intrepida Veronica proseguì ad usarlo dissimulatamente, pregando il suo cortese Gesù a non privarnela più. Egli però dopo averlo continuato per altri molti giorni, cambiollo in più lunga e peggiore amarezza, in un successo de' più stupendi per le sue circostanze, che avvenisse a questa stupendissima Eroina.

Nel giorno conseguente alla festa di S. Giuseppe 20. di Marzo, allor festivo di S. Gioacchino (Principi entrambi della Sagra Famiglia, e però dilettissimi a Veronica) comandolle Gesù l' anno 1695. che per cinque anni interi ella digiunasse sempre in pane ed acqua, non assaggiando mai altra qualunque minima cosa. Pronta ella offerissi all' esecuzione: ma più anelava ella ad eseguire, più impegnavansi i Superiori ad impedire. Certamente digiuni tali per tridui e per novene non erano strani fra quelle austerissime Religiose, molto meno apparir strani potevano in Veronica,

i di

i di cui fervorosi trasporti aveanle già cangiato in costume tutte le sante stranezze delle Compagne. Tutta volta questo nuovo precetto di un quinquennio intero in digiun sì rigido fu creduto per illusione; e sospettossi qual affetto di secreta presuntuosa singolarità quella pronta volontà di adempirlo: e perciò alle maggiori sue istanze di effettuarlo, peggiori opponevansi da' superiori le negative. Di queste facea mostra Gesù di lagnarsene con Veronica, e di rimproverare lei medesima perchè restia a suoi chiari comandi; ma ella giustificavasi con quella sicura discolpa, che volontà dichiarata era di Lui, doversi da noi aderir più alla sensibil voce de' Rappresentanti, e Vicarj suoi, che non all' interne ispirazioni di Lui original divino: *Quidquid vobis dixerint facite; qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit.* Allora Gesù per assicurare i Superiori della divina sua volontà in tal digiuno, usò un mezzo simile al già praticato in simigliante frangente con la Serafina di Firenze S. Maria Maddalena de' Pazzi, di cui attesta Clem. X. nella sua Bolla: *eam difficultatem in deglutiendo experta est, ut singultibus propemodum spiritus illi esset interclusus*: Veronica dunque non poteva altro che puro pane, ed acqua o inghiottire, o ritenere: obbligata da violentissimi vomiti a riggettar mescolato di sangue qualunque altro ancor minimo nutrimento trangugiato.

Compassione veramente facea mirar l' agonizzante Veronica tra quei penosi sdegni di stomaco, tra quei sforzi di vomito tanto violenti, che più vene rompevanle in petto, e spremevanle dagli occhi pioggia di pianto. Persistevan nondimeno i Superiori nelle lor repulse; anzi cresciuti i sospetti nello stesso piissimo e prudentissimo Vescovo Monsignore Eustachi, egli per più assicurarsi e della lealtà di quel precetto divino, e della sincerità dello spirito di Veronica, venir volle alle violenze esterne. Ordinò adunque che Veronica qual solenne, ed ostinata disubbidiente, fosse privata d' ogni voce ne' Capitoli, fosse chiusa in una buia cella, (che allora suppliva alla mancanza della prigione) fosse ivi astretta a cibarsi a guisa dell' inferme con brodi, ed a mangiar di tutto, fuorchè di pane asciutto. Una tal pubblica esecuzione dello stesso veneratissimo Vescovo oh quanto avvilì la povera Veronica, ed oh quanto rese baldanzose quelle cinque Monache, avverse spregiatrici della sua santità, Ma perchè veracemente santa ella era, dissimulava affatto la grandissima afflizione sua, e con esattissima obbedienza sforzavasi d' inghiottir ogni prescritta vivanda, Ma lo stomaco suo più

obbe-

obbediente a Dio, che non ella al Vescovo, immantinente con tormini penosissimi ributtava tutto, senza ritenersi nè stilla di umore, nè briciola di cibo. Se avveniva però ch' ella inavvedutamente sorbito avesse qualche sorso di pura acqua, o inghiottito qualche boccone di puro pane; questo abracciavalo, e ritenevalo con prò lo stomaco. Ma le une, e gli altri erano pochi assai, perchè contro quelle inavvedutezze teneala ben attenta l' esattissima obbedienza sua. Erano per Veronica ore di vero martirio quelle in cui doveva così cibarsi; e alla sola vista della mensa ella tutta tremava, e di sudor freddo grondava, non altrimenti che un misero condannato in veduta del suo supplicio.

Riflettendo però la penitente Veronica, che tali pasti tormentavanla più che fatto non avria quel prescritto, e non permesso digiuno, compiacevasene tanto più giocondamente, quanto più ardente era l' ansia sua al patimento maggiore. Ma se di esultanza cresceva il brillante spirito, sveniva ogni dì più di forze mancante il niente alimentato corpo, e più consunto da quei getti di sangue, da quei penosi vomiti. Viva nondimeno durava per sola miracolosa virtù, trasfusa in Lei, come già in S. Caterina da Siena, per mezzo delle Sacramentali Comunioni Eucaristiche, in cui quel celeste pane, assai meglio che già la miracolosa Manna, infonde vita ancor ne' corpi, giusta la promessa fattane dallo stesso istitutor divino: *panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*: questa vittoriosa obbedienza costante della tribolatissima Veronica diminuì le dubbiezze di Monsignore Vescovo, onde dopo averla tenuta cinquanta giorni chiusa in quella Cella, si contentò, che ne uscisse in libertà come prima. Ma perchè circa il quinquennio del prescritto digiuno egli persisteva ancor dubbioso, non consentì che avesse libertà d' effettuarlo, ma dovesse bensì cibarsi al modo delle altre come prima. Procurollo seriamente l' ubbidiente Veronica, ma non con miglior fortuna della pocanzi descritta. Impietositone finalmente il Vescovo, egli per non cimentarla più a restar morta da vero tra le mortali violenze di quei vomiti sanguinosi, rilasciolla al cimento di quella lunga inedia, tanto meno rischiosa quanto più parea Dio stesso dichiaratone consigliero, ed ordinò al Confessore di recarlene in nome suo la sospirata obbedienza.

Adunque il degno Filippino Padre Cappelletti nel solenne dì Natalizio a Maria Santissima, ed ottavo di Settembre di quello stesso anno 1695. dopo averla confessata in apparecchio alla S. Comunio-

nione, diſſele, che in quella mattina ſteſſa cominciaſſe a cibarſi di ſolo pane, ed acqua, eſſendo queſta la volontà del Prelato; cui egli Confeſſore aggiugneva ancora il comando. A queſta ſoſpirata intima lo ſpirito di Veronica eſultonne al pari dell' impegno ſuo, che il divin beneplacito reſtaſſe ſempre appagato: beneplacito in quel digiuno da lei già evidentemente conoſciuto anche prima della permiſſione del Veſcovo, del comando del Confeſſore; ma la ſua umanità (così ella per ubbidienza dovette deſcriverlo al Confeſſore) ſi raccapricciò da capo a piedi; e gli fece tal ſenſo, che anco lagrimò, ed ogni volta che andava a tavola v' andava con lagrime; bensì che l' acqua e il pane lo riteneva „ non vomitavo più, ma „ cominciarono i contraſti del Demonio con varie tentazioni di „ gola, e trovavo anche de' cibi in cella: più volte di notte mi „ ſtraſcinarono in Refettorio, e volevano che mangiaſſi di naſco„ ſto. Con l' aiuto di Dio l' ho ſempre ſuperato. Ad ogni coſa che „ mi metteva davanti, col fare il ſegno della Croce ſpariva via „ tutto; reſtava il fetore, e puzza così orrenda, che faceami ve„ nir meno. Di tutto il patire che avevo ne ringraziavo il Si„ gnore, e gli chiedevo più pene „ e Dio liberalmente eſaudivala, come nel ſeguente capitolo riferiremo. Ora ſolo devo avvertire, che quel fetore infettavale qual peſte lo ſcarſiſſimo nutrimento che prendeva, e d' ordinario conſiſteva tutto in un bocconcello di pane, in pochi ritagli di oſtie, ed in tre o cinque amari ſemi di melarancio: la di cui amarezza però ella non diſcerneva, impedita da quel peggiore amarore, di cui Gesù ſteſſo ora ſtabilmente aſpergevale il cibo tutto.

Quella prevalenza però, che i Demonj in lei non ebbero a farla traſgreſſora dell' intrapreſo digiuno, l' ottenner pur troppo in rendere oppreſſore di lei alcune Correligioſe ora più che mai ſoſpette della ſantità di Veronica, e ſpregiatrici avverſe di quel finto digiuno. Già accennoſſi poc'anzi la ſcoperta diſapprovazione che di Veronica facevano cinque di quelle Religioſe, ſe non più dell' altre eſemplari, più dell' altre almeno autorevoli o per grado, o per età: ed in occaſione, che quel ſanto Veſcovo Sebaſtiani a dare luſtro maggior di ſantità a tutta quella ſanta Comunità adoperavaſi di darle Veronica per Badeſſa, elleno timoroſe di rigori ſtravaganti nella nuova Superiora, fecer maneggio e induſſer tutte l' altre a bruttamente eſcluderla. Chiamavanſi queſte cinque Monache Geltrude (ed era attuale Badeſſa), Vittoria, Coſtanza, Diomira, Liduvi-

duvina. Ad accrescere adunque in tali Monache i sospetti e gli spregi contro Veronica i Demonj nelle prese sembianze di Veronica facevansi lor vedere in atti non sol discordi dalla perfezione eroica, ma repugnanti alla religiosità necessaria. Mentre tre di queste Religiose, cioè Suor Vittoria, Suor Liduvina, Suor Diomira, nel tempo di questo quinquennale digiuno erano fermate convalescenti nell' Infermeria, e perciò dispensate dal Coro ed altre funzioni della Comunità, giravano in ogni ora a lor talento per il Convento, esse trovarono più volte, e videro la digiunante Veronica rubacchiare fuggiascamente, e voracemente ingozzare frutti in Dispensa, cibi in Cucina; e dopo essersi empita così la pancia da crapulona, andarsene in Coro da santocchia, e comunicarsi ancora con sacrilegio: e non avevan già la carità di tener secreto quanto manifesto lor faceano gli occhi propri; anzi a scrupolo recavansi di non svelare a tutte quella finta ipocritaccia. La massima parte però di quelle meglio illuminate Religiose sapean discernere la vera dalla mentita Veronica, e a dispetto de' Diavolacci mentitori crescevan perciò appunto in venerazione e stima di lei. Credettero una mattina queste tre compagne di poter ben chiarire tutte le illuse veneratrici. Di buon' ora in tempo della comune orazione in Coro esse trovarono la solita Veronica a mangiar voracemente in tutte quelle Officine: per darle il buon prò del suo bel digiuno corsero furibonde e trionfanti al Coro per ivi alla Madre Badessa accusarne solennemente l' ipocritona. Ma entrate in Coro istupidirono, mirando ivi al suo luogo orante Veronica; ed udendo dalle vicine, che ivi erasi ella trovata e fermata fin dal principio dell' orazione: e che così realmente fosse volle poi il prudente Confessore che si autenticasse con più severo esame. Nondimeno la forza della prevenzione, e della fomentata aversione incocciò a credere taluna, e dire, che se due diverse eran le Veroniche in questi casi, non altra era la vera, che la ghiotta e peccatrice. Ma Suor Liduvina benchè dispettosa tanto a Veronica, che fin disse le più volte pubblicamente, non avesse ardire di accostarsi al letto di lei moribonda, ora a questo successo disingannossi tanto, che divennele non sol favorevole, ma divota sì confidente, che nella lunga e penosa infermità sovraggiuntale da una cancrena nel petto in tempo che Suor Veronica era Badessa, non potea patire che un sol momento se ne assentasse, e morir volle nelle sue braccia. Anche le altre quattro chi prima chi dopo ebbero tutte discernimento migliore, per

cui ciascuna più che vissuta non era avversa persecutrice, morì veneratrice divota.

Oltre queste accidentali dolorose circostanze aggravanti il digiuno della tribolatissima Veronica ebbe ancora il connatural travaglio di uno sfinimento totale di forze, per cui sentendosi veramente agonizzar la vita, ricorse al dolce suo rifugio, alla comun consolatrice di tutti gli afflitti: e l' amorosissima Maria eccedentemente consolandola da pari sua, dettele un ristoro sì confacevole al bisogno, superiore però assai alle ordinarie leggi di provvidenza; e forse nè pur creduto possibile dalla semplicissima Vergine Veronica. A Lei dunque Maria Santissima impetrò dal suo divin Gesù quello stesso miracoloso ristoro, impetrato già da Lei alle Sante Vergini Liduvina, Cristina, Geltrude; e maggiore ancora che non a queste impetrollo a Lei, privilegiatissima sovra l'altre in questo ancora. Di S. Liduvina dunque presso del Surio a' 14. d'Aprile finisce così il cap. 4. della 3. parte della Vita: *Eadem autem hora Virginum illarum omnium ubera lacte repleta sunt; Lyduvinæ quoque ubera, sed non nisi hora una lacte duraturo. Rogavit igitur Angelum ductorem suum ne sineret mulierem illam Viduam fraudari expectatione sua. Jussit autem Angelus eam nihil esse sollicitam; qui enim, inquit, primum lac dedit, poterit & alterum dare. Cum autem venerit ad sugendum Vidua, tu tantum frices parum papillam uberis tui, & mox lacte complebitur. Tertia inde noctis vigilia adest sedula mulier; Lyduvina confricat mammillam, & lacte abundat: sugit Vidua quantum potest honeste tertio attractu elicere, multa in uberibus lactis copia remanente. Tanta autem erat lactis ejus dulcedo, ut multo post tempore Vidua illa egre potuerit ad capiendum cibum adduci, nisi Lyduvinæ gravissimo mandato compulsa fuisset.* E presso il medesimo Surio a' 23. di Giugno attestasi di S. Cristina al cap. 4. *Fugit in remotam solitudinem; cumque egeret alimento, dirissimaque fame cruciaretur, nullo pacto ad hominum convictum redire voluit, sed sola cum Domino manere in desertis. Itaque preces Domino offerens, suppliciter eum rogavit, ut ipsius angustias & necessitatem benignissimæ misericordiæ suæ oculis respiceret. Vix precandi finem fecerat, cum ecce oculos ad se reflectens, videt ex aridis mammillis virginei pectoris sui contra ipsa naturæ jura lac distillare. Mira profecto res! illum igitur lacteum liquorem alimenti loco sumens, ad novem hebdomadas suo se lacte sustentavit.* E nella vita di

S. Gel-

S. Geltrude al cap. 3. leggesi ne' Bollandisti a' 6. Febraro: *Quadam vice dum talibus meditationibus operam daret, delectando in Domino Jesu Christo parvulo nato, cæperunt ipsius Gertrudis Virginis ubera tumescere, lacteque manare; sicque per singulos dies a die festo Dominicæ Nativitatis usque ad festum Purificationis non cessavit exitus virginei lactis ex uberibus Virginis, & satiabatur illis diebus dulcedine mirabili.*

Come poi tal prodigio cominciasse e proseguisse in Veronica, udiamlo da lei stessa nella narrazione per ubbidienza scrittane al Padre Cappelletti Confessore: „ Stando il giorno ritirata in cella, „ in un istante vennemi una certa visione, restai fuor de' sensi, „ Gesù mi disse, prendi qualche cosa, e serba un poco di que- „ sto liquore, di cui ora hai piena la mammella; ma non lo as- „ saggiare senza licenza di chi sta in mio luogo: mi disse anco- „ ra, che in segno che era cosa sua io non avrei avuti quelli puz- „ zori in bocca, nè meno quelle amarezze; e che anche il cibo „ sariami gustato del proprio sapore. In questo punto la visione „ sparì via. Mi parve di avere una di quelle ferite secrete; tor- „ nai in me con gran pena nel cuore, sentivo tutta questa parte „ (sinistra) bagnata, scapolare, e abito; pensavo che fosse aperta „ la ferita, levai il panno di lino che ci avevo, il quale era in- „ zuppato con un liquore come di latte, ma v' era mescolato un „ poco di sangue: m' accorsi che tutta questa roba usciva dalla „ mammella medesima. Gran pena mi apportò; dubitavo che „ fosse opera del Demonio; presi il detto panno in mano per an- „ darlo a lavare: mi parve di sentirmi ispirata, che io non lo „ toccassi senza l' obbedienza; ma per la repugnanza che sentivo „ di dover raccontare al Confessore tutto il successo, mi dava gran „ pena, e non sapevo come mi fare, non volevo nominargli la „ mammella; mi pareva che dovessi tacer tutto: frattanto sentivo „ scrupolo, perchè il Signore più volte mi ha detto, che io di- „ ca tutto a chi sta in suo luogo. Tra questi contrasti andai a „ lavare il detto panno, e fece la lavatura bianca come latte. „ Dopo fatto questo senza l' obbedienza ebbi rimproveri interni, „ e stavo con gran pena. Di già dopo tre giorni avevo risoluto „ di dire tutto, ma vi sentivo pena di morte. Il Confessore udito tal racconto interrogolla perchè avesse tardato tanto a ragguagliarlo; e rispostogli da lei, esserne stato causa il gran rossore che aveva di palesarlo, egli lodolle il rossore, ma non già quello che ascon-

 de

de le misericordie di Dio, ed impedisce la candidezza col Direttore; ed in pena di questo ritardo fatto non volle per allora permetterle di gustare quel liquore: ed ella tuttochè se ne sentisse vogliosissima, si appagò con quiete, e si contenne in quel divieto. Tolto poi questo spontaneamente dal Confessore, ella fecene l' uso prescrittone, ed ebbene i frutti così raccontati da lei: „ Fatta che „ ebbi questa violenza di raccontare tutto al Confessore, provai „ più lume e quiete nell' anima mia. Egli mi ordinò, che per „ una volta io gustassi questo latte: così feci, ne presi tre goc- „ cie; tosto mi si levò l' amarezza di bocca, mi ritornarono un „ poco le forze; provai a cibarmi del mio solito; sentii benissimo „ il sapore del pane, e dell' acqua suo naturale: erano mesi, che „ ogni boccone mi pareva veleno: nello spirito mi sentii desiderosa „ d' ogni patimento: parevami di provare nel mio interno tutto „ quello che provo quando mi comunico: capivo che dovevo pi- „ gliare ogni dì queste tre goccie, finchè avria avuto nuovo ordi- „ ne: passati tre giorni ebbi intendimento perchè Dio mi fa- „ ceva questa grazia, e parmi capire, che ciò faceva, perchè stessi „ in vita per più patire; e che il giorno di Venerdì dovevo pi- „ gliarlo tre volte, perchè potessi resistere alle pene e dolori che „ dovevo partecipare della passione del Signore: parmi anco che „ Dio mi facesse intendere, che questa grazia del latte me l' ave- „ va fatta il giorno di Natale, ma che l' aveva celata a me, per- „ chè non ero stata fedele di riferire tutto al Confessore; e per „ questa ed altre ingratitudini ero rimasta priva di molte grazie. „

Di sì stupendo e salutare latte bramoso il Confessore di avere anch' egli qualche reliquia, ordinò a Suor Giacinta di farsene dare ed empire da Suor Veronica alcune caraffine, ed a lui secretamente le mandasse: e l' obbediente Giacinta in un tempo medesimo consolò lui, ed ancora se, serbandone due caraffe. Queste tuttora conservansi in quel santo Monastero tra le altre reliquie di Suor Veronica; il liquore però è prosciugato, restando attaccato al vetro un certo colore chiaro come di ambra. Quanto lungo indugio egli avesse innanzi di prosciugarsi in quella originaria mammella sinistra non trovolo determinato da nessuna deposizione giuridica. Consente però ognuno, che durovvi perenne anni parecchi. Nel suo prezioso giornale attesta il Padre Cappelletti Filippino, che a' 22. di Decembre del 1702. manifestogli con suo gran rincrescimento la verecondissima Verginella, qualmente nel prece-

dente

dente festivo giorno dell' Immacolata Concezione aveale la Beatissima Vergine empita di latte quella mammella con ordine di farne uso ne' tre giorni avanti il Venerdì di Natale, a fine di ben avvalorare la vita, che era per avere un mortal conquasso da una atroce partecipazione della passione da soffrirsi da lei in quel tribolatissimo Venerdì; e che quel latte ancor stillavale in quel giorno medesimo di tal suo svelamento. A questo miracoloso latte inoltre infuse Dio un soavissimo celestial odore, per cui cominciò dal corpo di Veronica ad esalare fragranza giocondissima, che sentir facevasi da ognuna ovunque ella o stasse, o fosse stata: e di tale odore restane tuttora sensibilissimo avanzo nelle predette caraffine. Odore, che in Veronica essendo stato premio ed effetto di tante sue sofferte amarezze, avvera ancor di lei quel decantato: *Sicut myrra electa odorem dedisti suavitatis*.

CAPO IX.

Aggravj aggiunti a' patimenti suddetti.

IN furibondo mare da turbini agitato, sconvolto da tempeste, se il corso abbiasi a ciel lucente, entro ben corredato legno, in veduta e direzione di provido nocchiero, non teme pericolo, non prova sgomento il passeggier tranquillo: ma e l'uno e l'altro strazialo, se abbuisi il cielo, ed il nocchier non vedasi; anzi co' nemici venti ei creder facciasi congiurato a indur naufragi. E questo appunto è il grave sovraccarico, che ad opprimer l'afflittissima Veronica aggiunsesi bene spesso ne' predetti dolorosi casi. L' amoroso Gesù a conservare in lei i preziosi superni doni già attuali, e ad avviarla ad altri futuri ancor migliori, presene a fare tutte quelle penosissime purghe, descritte da' Mistici; con cui e corpo ed anima strazriansi tanto peggio, quanto meglio divinizzato volsene il puro spirito. Quindi egli sovra di Lei smodatissimamente rilasciò, e notti oscure di nerissime desolazioni, e turbini furiosi di assalti infernali, e rovinose tempeste di spasimanti dolori. Lei stessa odasi esponenteli al Confessore „ Mi „ venne un' afflizion così grande con tante tentazioni in particola- „ re di bestemmia: in questo mentre mi venivano fantasmi e mo- „ stri infernali in mia figura, con dire molte cose nefande, con „ maledire Dio e i Santi, con fare atti abominevoli, e cose immon- „ de, e mi persuadevano che era quanto l' avessi fatto io, perchè „ già lo facevano in mia figura. Tutte queste cose può pensare V. R.

„ se

„ se mi davano pena. In oltre il Tentatore piglia figura di me quan-
„ do ero secolare, e m' invoglia di tutte le cose da me lasciate: ora
„ mi mette una pusillanimità ma grande; ora un' avversità a tut-
„ to, e delle volte mi fa vedere, che in tutte le cose mie passa-
„ te e presenti egli ne ha avuta vittoria. Lo stato in cui ora mi
„ trovo non posso descriverlo nè dirlo con parole: il patire è sì
„ grande, che mi sento consumare fra lagrime, non posso farmi
„ violenza a non pianger. Tutta la notte la passai in contrasti co'
„ Demonj, i quali vennero con le loro bravure con fantasmi di
„ più forti, mi hanno molto percosso, ed hanno fatto la palla di
„ me. Le tentazioni, le desolazioni, le percosse de' Demonj, tutte
„ le contrarietà, e tedio che sento, il tutto mi par niente al pari
„ della pena che ho *ab intra*: son pene di cognizioni, e tengono tal-
„ mente l' anima crocifissa, che per niun conto, nè modo si trova
„ rifugio; e frattanto parmi d' aver compreso, che verranno pene
„ maggiori. Sia lodato il Signore tutto è poco per suo amore; non
„ desidero che fare il suo volere, e contentar Lui. Quando così di-
„ co a' Demonj, alcune volte fuggono, altre volte s' imperversano,
„ ed allora io dico, sù non perdete tempo; venite alle percosse:
„ ora è tempo per me di fare penitenza anche in bene del mondo
„ tutto: eccomi pronta a tutte le pene; se potete sbranatemi: viva
„ le pene, viva la Croce „.

Pena maggior non v' ha per un occhio avvezzo a' bei chiarori, che vedersi abbandonato tra folte tenebre! qual mente ebbevi mai fra gli ordinarj viatori Santi, più di quella di Veronica illuminata dal Sol Divino! e pure subissata ora in questo cupo di desolazione aridissima trovasene affatto cieca! Di un cuore amante il peggior tormento è quello solo, che minaccia privarlo del suo amore! e pure questa minaccia fanno a Lei continua le incessanti sue tentazioni orrendo. Ella a riaccendersi e i lumi nella mente e l' amor nel cuore, avria voluto e più conferenze tenere col Confessore, e più frequenza avere de' Sacramenti. Ma ogni commercio col Confessore impedivanle quelle congiurate cinque Monache; ed ogni maggior uso de' Sacramenti toglievale l' istesso Vescovo, che dopo averla più per istinto Divino, che per dettame di prudenza, pubblicamente minacciata di farla quale strega bruciare in mezzo al Chiostro, la sola carità usolle di lasciarla intervenire alla Messa, ma segregata dalle altre come una scomunicata, e fermata fuor della soglia del Coro, condottavi, e levatane da quattro severe custodi. Somma al certo

to esser doveva l' afflizion di quell'anima, ancorchè stata allor fosse informatrice d' un corpo agiato e ben valente: qual sarà dunque stata l' afflizion di Veronica straziata tanto, e da tanti strani suoi patiti malori, e da tante sue elette carnificine?

A tal segno crescevan non di rado e quelli spasimi del corpo infermo, e quelle smanie del cuore afflitto, che non discerneva la desolatissima Veronica se fosse o viatrice tra gli uomini, o già dannata tra' Demonj: ed in isfogo del mestissimo affanno suo nel più buio della notte penetrava nell' orto, correva pe' viali, saliva su gli alberi sclamando ansante „ Dove siete mio Dio, non mi abbandonate, senza Voi non posso stare „. Ma egli veniva solo ad inasprirle peggio l' afflizione, infondendole lumi funesti, che le svelavano l' orridezza tutta e degli eccessi occorrenti de' peccatori, e de' difetti incorsi da Lei stessa. Svelamento che con ragione sbigottivala più, che non la veduta di tutti i più deformi Demonj: essendo certamente più orribile una minima offesa del Divin Creatore, che non qualunque disordine della mostruosa creatura. Posela più volte al rigido suo tribunale, ove assiso in volto severo, attorniato da Maria, da' Santi, dall' Angel Custode, tutti in guardatura sdegnosa, chiamolla a render conto. Tremò la sgomentata Veronica a quella vista, e molto più al sindacato uditone: dopo cui ordinolle l' irato Giudice di confessare a Lui i rimproverati difetti: prostrossi ella, e la Confessione fece con dolore corrispondente a quello stato. Nondimeno a quella sì dolente contrizione niente placato mostravasi il Giudice, anzi coprendosi il volto, vista facea di non volerla neppur vedere: voltossi allora la malviva scoratissima Veronica alla pietosa Maria, agli amorosi Santi: ma in vece di pietà Maria, di amore i Santi mostravanle sdegno maggiore, rinfacciandole distintamente ogni sua infedeltà: a tale maggiore sdegno ella diveniva maggiormente contrita e supplichevole, degna perciò che per Lei intercedessero e Maria e i Santi, ed ottenessero che finalmente placatosi Gesù dicessele amoroso in assolvendola: *Vade in pace, noli amplius peccare*. Una volta però prima d' aver da Gesù questo conforto dell' assoluzione dovette soffrir l' atroce pena di aspettarla palpitante per ben lunghe dodici ore.

Non sì restío egli era neppur allora ad accrescerle spasimi ancor nel corpo. A quelle membra sue piagate tanto dalle volontarie penitenze il dolore egli communicava di tutte le piaghe sue: di cui per viepiù invaghirla in un Venerdì Santo di questi tetri anni

ni mostrossi a Lei qual egli fu pendente ed agonizzante in Croce. Ella alla vista di quel Crocifisso divenuto tutto una piaga, e di quelle squarciate vene tutte pioventi sangue, implorò al corpo suo quanto in quello scorgeva, amaramente piangendo per compassione: ed impaziente d' indugio, con orrendo flagello squarciossi tutta immantinente da capo a piè; sconsolata solo perchè i dolori non sentivali pari a quelli di Lui, nè eguale al suo Ella versava il sangue proprio. A consolarla perciò Egli tutti a Lei provar fece i suoi spasimi; e tal prova promisele ancora di rinnovarle spesso, e più di mai in ciascun Venerdì della Quaresima del 1694. In queste dolorose prove Ella più d' ogni altro spasimo sentiva quello della Coronazione di Spine, e del portar la Croce: e sentivalo tanto, che ella parea in procinto di morirne di pena, e mortalmente penar faceane di affanno chiunque mirasse o il suo capo trafitto, o le incavate sue spalle.

Anzi tormentolla Gesù ed impiagolla con le stesse sembianze di amoroso Bambino. In quel giorno di Natale, quando fulle dato quel miracoloso dono del latte sopraddetto, restata Ella sola in Coro prostrata avanti il Santo Presepio, vide avvivarsi quell' inanimato Bambinello, prendere a Lei la mano, e stringere, dicendole amorosamente, ch' Ei voleva ferirle il cuore; e realmente ferilla subito, con dolor sì vivo della paziente Veronica, che l' atrocità dello spasimo restituilla a' sensi perduti tra le dolcezze di quella beata estasi. Ed in se tornata sentì aperta sopra quella sinistra Mammella la profonda piaga, che gettava vivo sangue, ed accendevale internamente un gran bruciore. Questo congiunto al gran dolore tolsela novamente a' sensi, e tennela lungamente quanto svenuta alla giocondità della vita, altrettanto ben viva all' atrocità della pena, alla veemenza dell' amore. Questa focosa e dolorosa piaga durolle poi perpetua ora aperta, ed ora chiusa: riaprivasi più volte il mese, particolarmente nei Venerdì, ed in tutte quelle ore, in cui più vivo tornava a Lei il senso della Passione di Gesù. E questa piaga ella credette riaperta allora, che cominciolle a stillare quel miracoloso latte. Qualora aperta stava questa piaga, ed inaspriva la pena del corpo, ed accresceva i fervori dell' anima; onde Ella e prorompeva in affetti da Serafina, e questi stessi affetti scriveva con la penna forzosamente inserita in quella piaga, e col sangue indi imbevuto. Di tali amorosi scritti conservasene tuttora non picciol fascio. Qualmente Gesù ferissela allora nel cuore; e qualmen-

mente Ella passasse e prevenisse quella solennità del Natale caduta nella fine del 1696. sarà certo pregio dell' opera udirlo da Lei stessa. Così dunque Ella scrissene al Confessore nel principio del seguente Gennaro. „ Parevami di vedere in mano al Santo Bambino una „ bacchetta d' oro, nella cima della quale v' era come una fiamma „ di fuoco, e da piedi v' era un ferretto come una piccola lancia, „ ed esso posò la bacchetta al suo cuore; e la punta della lancia „ nel mio, e parvemi che mi sentissi passare il cuore da banda a „ banda. In un subito non vedevo più nulla in mano al Bambi„ no, ma tutto grazioso facevami invito al suo amore; e per via „ di comunicazione mi fece capire, che ora con più stretto nodo „ m' aveva unita a lui. Capii più cose, ma ora non mi ricordo „ bene di tutto, e però non le scrivo. Quando ritornai in me ero „ come pazza. Non sapevo cosa mi facessi. Parevami di sentire la „ ferita del cuore aperta, ma non ebbi ardire di guardare, se ciò „ era vero. Vi messi un pannolino, il quale lo cavai tinto di vivo „ sangue, e vi sentivo gran dolore. Quando V. R. m' impose che „ io vi osservassi, se da vero v' era la ferita, lo feci, e trovai la „ ferita aperta, ma però non faceva sangue. Nell' apertura vi sa„ ria entrata una buona costa di coltello, e si vedeva la carne vi„ va. Questo è quanto mi è successo. Il primo giorno dell' anno „ del 1697. di nuovo fece sangue, e stiede aperta per molto tem„ po. Sia tutto a gloria di Dio „.

Nel suo giornale così espone gli andamenti suoi di quella Festività. „ Questa notte avanti il Mattutino ho sempre travagliato al „ solito. Solo delle volte venivami un tal desiderio di ritrovare il „ Signore, così di cuore lo chiamavo, e gli davo tutti i titoli più „ magnifici, che potevo trovare, ma più dicevo, e replicavo più „ volte: *Sposo mio*, *Amor mio*, *abbruciatemi il cuore col vostro „ santo Amore*. Non vedevo l' ora, che si sonasse il Mattutino. „ Sentivo che il mio cuore saltava per l' allegrezza, e via più mi „ s' accendeva: ora mi faceva lagrimare, ed ora sospirare ben for„ te, contuttochè mi sentivo travagliata da più sorte di tentazio„ ni, ed anco avevo il dolore de' denti, e que' dolori per tutte le „ congiunture degli ossi. L' umanità si doleva, e fra tanto pare„ vami che il Signore mi facesse chiamare internamente; e come „ alla lontana mi pareva sentirlo. Oh Dio, che pena mi dava! sta„ va nascosto, e lo sentivo, ma come, non sò raccontarlo; solo „ sentivo che mi destava il cuore, e questo per il contento salta-

„ va; batteva, e mi faceva impazzire. Non sapevo cosa mi fare.
„ In questo punto sonò il Mattutino, ed io andai a chiamare una
„ mano di Suore, e dicevo: *Sorelle, non sentite, che suona il*
„ *Mattutino? non è tempo di dormire; sù sù levatevi*. Mentre
„ si diceva il Mattutino, pare a me che avessi una certa applica-
„ zione, ma però tanto fui travagliata da fantasmi, e brutte rap-
„ presentazioni. Alla fine del Mattutino, cioè al terzo Vangelo,
„ sentii nel mio cuore un tocco come di lancia, che mi passò il
„ cuore: Ebbi tal pena, che non mi reggevo in piedi, ed in que-
„ sto punto mi parve sentire come una fiamma, che m' avvampò
„ tutta la parte del cuore; e parve che mi levasse come da' sensi;
„ non mi accorsi più di niente ciò che si faceva. In un subito ri-
„ tornai in me; ed allora appunto entrò la santa Messa, e di nuo-
„ vo parvemi di sentire una certa novità nel cuore, e parevami sen-
„ tire che fosse il Signore. In un subito mi parve, che mi venis-
„ se il Raccoglimento, nel quale vi fu ancora la Visione, e fu in
„ questa conformità. Mi si rappresentò Gesù Bambino, il quale era
„ così bello, che rapiva il cuore. Perevami tutto coperto di gioie,
„ e gemme, tutte fatte a foggia di cuori, ed una fatta a foggia di
„ croce, che la teneva sopra del suo Cuore: Egli stava come per
„ aria; e questi adornamenti gli formavano come una veste, ma era
„ sì grande lo splendore, che altro non vedevo, che luce. Oh Dio!
„ Se potessi raccontare le sue bellezze, certo che lo saria volentie-
„ ri, ma non v' è cosa da potersi paragonare. Io ansiavo, e bra-
„ mavo di poterlo pigliare un poco fra le mie braccia, e dicevo;
„ *Venite mio sommo Bene, accostatevi a questo cuore;* mentre co-
„ sì dicevo, parmi che mi si aggiungesse il Rapimento, e questo
„ tirò l' anima mia a più unione col Signore; e stando da vicino egli
„ m' invitava, ed io gli facevo invito; egli mi chiamava per Spo-
„ sa, ed io per mio Sposo; egli mi diceva che mi dessi tutta a lui,
„ ed io dicevo, datevi tutto a me. Egli mi mostrava quella gio-
„ ia che teneva nel cuore, ed io sentivo brama di non cercare al-
„ tro che croce. Mi venne desiderio di sapere il contenuto, e signi-
„ ficato di tutte quelle gemme, ed esso per via di comunicazione
„ mi fece intendere, ch' erano tutti gli addobbamenti, che tut-
„ te noi gli avevamo apparecchiato per questo suo Natale, e che
„ ciascheduna aveva offerto il suo dono col proprio cuore; e però
„ facevami vedere quanto gli era stato grato tale esercizio, e che
„ però si facesse giornalmente, perchè gli davamo gran gusto; e poi

„ in

„ in un ſubito diſparve. Oh Dio, che pena! Ma poi di nuovo mi „ ſi manifeſtò, e mi diſſe: *Che coſa vuoi? Io ti voglio contentare*. Così dicendo parvemi in un ſubito di ritrovarmi in un ſpazioſo luogo fra tutte le delizie, e Gesù Bambino in braccio della Beata Vergine con una ſcrittura in mano, la quale parevami „ che foſſe a caratteri di ſangue; ed egli con il ſuo dito vi ſcriveva di ſopra, e divenivano lettere d'oro. In queſto mentre comparivano i ſette Santi, che avevo invitati per teſtimoni la mattina avanti, e tutti ſi rappreſentavano ivi avanti a Gesù, e Maria, e tutti mettevano la mano ſopra la detta carta, e chiedevano a Gesù la grazia, che io avevo chieſta a ciaſcuno in particolare, ed erano queſte. Al Padre S. Franceſco gli chieſi una „ vera oſſervanza di queſta ſanta Regola. A San Filippo Neri la „ purità del cuore. A S. Domenico una vera divozione e riverenza a Maria Vergine. A S. Agoſtino l'Amor di Dio. A S. Bonaventura la purità d'intenzione in tutto il mio operare. A S. Antonio di Padova la divozione e riverenza a Gesù Bambino. A „ S. Bernardino da Siena la fortezza nelle tentazioni; e a tutti inſieme una vera e ſanta umiltà; così queſta notte mentre ſtavo „ in queſto Raccoglimento, per via di comunicazione intima il Signore mi faceva capire tutto ciò; e queſti Santi erano come un „ Sole, tutti veſtiti di candide veſti, ma non v'è nè argento, nè „ oro, che poſſa paragonarſi alla lor bellezza. Fatto tutto ciò io „ non vedevo altro, ed in un ſubito diſparivano. Alla fine Gesù „ Bambino rivolto alla ſua Santiſſima Madre gli moſtrava detta ſcrittura; e parevami che ambedue diceſſero: *Facciamogli la grazia*; e poſe la detta ſcrittura ſopra il ſuo cuore; ed io la vedi ſubito ſcomparire, ed eſſo rivolto a me così mi diſſe: *E bene che vuoi?* Ed io riſpoſi, ma non sò come: *Voi ſolo io voglio, e per i voſtri meriti, e della voſtra Madre vi addimando la converſione de' Peccatori; e vi raccomando queſta ſanta Religione. Fate, che ſiamo tutte per Voi, levate da noi quello che vi diſpiace*. Quì mi parve, che il Signore m'imponeſſe in modo ſpeciale, che aveſſi ſollecitudine in aiutare ciaſcheduna a tirarle avanti nella ſtrada della ſanta Umiltà: *O mio Gesù, come ho da fare? perchè io non sò coſa ſia Umiltà*, ed eſſo mi diſſe: *Io ne ſono il Maeſtro, però ſpera in me, non dubitare*; e tutto diſparve. Ritornai in me, e ſentii che di già „ era finita la ſanta Meſſa; ſentivami tutto fuoco, e più non po-

 „ tevo

„ tevo tacere. Si dissero le Laudi dell' Offizio Divino, ed io dice-
„ vo tanto forte, che mai più ho avuto una voce simile. Finito
„ ciò feci l' invito a tutte le Sorelle, se volevano venire all' orto
„ con me; così nove di esse accettarono tale invito, ed io presi
„ il Bambino Gesù in mano, ed andavo avanti, ma non sapevo
„ cosa mi facessi. Dicevo alle dette Sorelle: *Via chiamiamo i Pec-*
„ *catori*. A questo fine dicessimo le Litanie della Beata Vergine,
„ e l' *Ave Maris Stella*; ma io camminavo con tal velocità, che
„ le dette Sorelle non mi potevano arrivare. Alla fine una di es-
„ se mi tenne per un braccio; ma chi si fosse non lo sò, perchè
„ tosto gli scappai; non sapevo cosa mi facessi, nè cosa dicessi,
„ stavo come fuori de' sensi. Arrivate alla Cappella facessimo un
„ *Miserere* di disciplina per tutti i Peccatori, e poi dicendo il *Te*
„ *Deum laudamus* ritornassimo in Chiesa, ed ivi di nuovo facessi-
„ mo un' altra disciplina, e poi dicessimo trenta volte: *Ave benignis-*
„ *sime Jesu Salvator Mundi miserere nobis*, e facessimo sette ado-
„ razioni al Bambino Gesù, e ciascuna gli fece un' offerta della pro-
„ pria volontà, e gli donassimo il nostro cuore. In questo tempo
„ io chiesi perdono a tutte del cattivo esempio, di che ero stata
„ colla mia cattiva vita, de' mali portamenti e scandali, che ave-
„ vo dato in tutto; ed anco dissi molte cose in particolare, ma ora
„ non mi ricordo di niente. Fatto ch' ebbi ciò, un' altra Sorella
„ fece l' istesso, ed io rivolta a tutte dissi: *Sù fate tutte voi an-*
„ *co l' istesso*. Così fecero, ed alcune piangevano per tenerezza; e
„ poi ciascuna si ritirò in cella, così feci io; ma non vi potetti sta-
„ re. Sentivo un fuoco, che mi abbruciava: non potevo star che-
„ ta. Ritornai all' orto, e per buon tempo corsi per tutto esso. Vi
„ era gran neve, ma non temevo niente. Alla fine per chiamare
„ a Dio i Peccatori le voci non mi bastavano: colla catena, chiave,
„ e corde cominciai a battermi, e ad ogni colpo invitavo i Pecca-
„ tori, e tutti gli Eretici, e Turchi. Durai una buona ora a far ciò,
„ e sentivo che non potevo più. Ben forte chiamavo anime, e in-
„ vitavo tutto il Paradiso, la Santissima Trinità, la Beata Vergine
„ con tutti i Beati, e dicevo: *Via sù tutti, tutti aiutatemi ad*
„ *invitare il Mondo tutto, acciò si converta tutto a Dio*: e di
„ nuovo presi la catena per battermi, ma all' improvviso ebbi tali
„ colpi, che pensavo aver rotto una spalla, e per tutta la Cap-
„ pella v' erano tanti romori di catene e ferri, che pareva fosse
„ scatenato l' Inferno tutto; ma io attesi a fare le mie orazioni,

„ e poi

„ e poi uscii di Cappella, ed andai per una croce, e feci il viaggio della Croce per tutto l'orto, e per la loggia. Alla fine vedendo che si faceva giorno ritornai in cella, ma non trovavo luogo. Andai a destar più e più Sorelle, e gli dicevo; *Non è più tempo di dormire. Levatevi, ch'è vicina la Prima*, ed io andai in Chiesa, ma come pazza non potevo trovar luogo. Presi il Bambino Gesù dal Presepio, e così cominciai a discorrere con lui, e di cuore dicevo: *Ora è tempo, mio Gesù, che io vi ami, e di cuore: lo voglio fare, e Voi quando vi unirete tutto all'anima?* Parevami che mi dicesse: *Adesso mi stringo, e mi dono tutto a te.* Così dicendo mi si rinnovò quel dolore nel cuore, e più non potetti parlare. Quello che in quel punto Iddio comunicò all'anima mia io non ne posso dir parola. Restai per breve tempo fuori di me, e ritornata in me sentivami un distacco da tutto; solo Gesù bramavo, ed esso solo volevo nel mio cuore. Anelavo, ansiavo, che si facesse la santa Comunione; così in essa pare che il Signore mi confermasse per sua Sposa, e in tutta questa giornata io stiedi come fuor di me: facevo le faccende dell'officio, ma come, io non lo sò. Circa le penitenze feci d'ogni cosa un poco. *Laus Deo* „.

Nel medesimo giornale descrivendo i successi suoi precedenti esprimesi così sotto il dì 15. Dicembre. „ Sono stata tutta la notte travagliando colle solite turbolenze, e mi sentivo tanto infastidita, che non potevo sopportare me stessa. Stavo in oscurità, e colla mente tutta offuscata, e quel che più mi dava pena, avevo tanti mali pensieri, e parevami di aver addosso di me tutti i peccati del Mondo. Oh Dio che pena sentivo! Dicevo: *Ove siete mio dolce Sposo, ritornate da me. Lo sapete, che io non posso niente, ma con Voi tutto posso*, e dicevo ben spesso quelle parole del mio S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Tutto ciò mi dava un po poco d'aiuto, e cercavo vincere tutte le repugnanze, che sentivo. Al patire non vi potevo nè men pensare, e tutto quello che avevo presente lo sentivo al vivo. In questo mentre mi venne il dolore de' denti, e il dolore per tutti i membri. Stiedi così per lo spazio d'un'ora. Tutto offerivo al Signore in unione della sua Passione. Sentivo, che la mia umanità cominciava a dolersi, e mi chiedeva un poco di riposo. Io gli dissi: *Non v'è riposo per te, ti menerò all'orto, ed ivi ti spasserai un poco*. Oh Dio! ella comin-

„ ciò

„ ciò a tremare avanti d' arrivare all' orto. Quando fui là vi tro-
„ vai un gran ghiaccio; ad ogni passo pensavo cadere. Così ri-
„ volta verso me stessa dissi: *E bene, Veronica, sei tu contenta?*
„ *Via gira, e rigira; il freddo, e il vento ti servirà di riposo.*
„ *Animo, animo, tutto è poco per amor di Dio.* Così dicendo
„ mi venne un desiderio, ma grande, di chiamare il Signore, e
„ di cercarlo; così non avevo più timore del ghiaccio. Cominciai
„ a correre, e dicevo: *Vi voglio tanto chiamare, e cercare, che*
„ *trovar vi voglio, o mio sommo, ed unico Bene.* Dicevo alle
„ piante e all' erbe: *Aiutatemi ad invitare il Signore.* Ora ba-
„ ciavo la terra, ed ora l' erbe, e le piante; stringevo gli albe-
„ ri, e dicevo: *Voi mi rappresentate la Croce del mio Signore....*
„ Alla fine andai al Cipresso, il quale mi dava più viva ricordan-
„ za di quel grave peso della Croce di nostro Signore; io l' ab-
„ bracciavo, e baciavo, e di cuore saria montata in esso per aver
„ più campo a chiamare il Signore; ma tanto lo chiamavo, e
„ facevo tanto strepito colla voce, e col correre, che tutte le pas-
„ sere, che la notte stanno appollaiate nel Cipresso, fuggirono
„ tutte fuori de' muri, ma io non mi accorgevo cosa mi facessi.
„ Andai alla Cappella, e per buon ora feci la disciplina colla cor-
„ da, e chiave; e poi andai in un cantone dell' orto, e mi bat-
„ tei ben bene colle spine; e di nuovo ritornai alla Cappella. Sen-
„ tii una voce spaventevole, che disse: *Eh là, eh là, non si ha*
„ *mai da finire?* Ed io risposi; *Per te non faccio niente, e per*
„ *te non voglio lasciare.* In questo punto sentii un gran rumore,
„ e abbaiamenti di cani; e poi fiamme di fuoco per tutta la Cap-
„ pella. Alla fine comparvero due Mori così brutti e spaventevoli,
„ e mi minacciavano le percosse, se io non cessavo di raccoman-
„ dare i peccatori. Sentendo ciò presi animo, e per la conversio-
„ ne di essi feci il viaggio della Croce, ed avanti di ciò dissi quelle
„ parole del Salmo 67. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius,*
„ *& fugiant qui oderunt eum a facie eius.* Subito veddi sparire
„ tutto, ma lasciarono così gran fetore, che mi soffogava il fia-
„ to. Così dicevo: *Sia tutto per amor vostro mio Dio: Oh quanto*
„ *son grate le pene! Sù, sù caro mio Sposo, contentatemi colle*
„ *croci, e co' tormenti. Purchè sia il vostro volere, questo io*
„ *voglio, questo bramo; più non tardate; venite Gesù mio.*
„ Stiedi per buon tempo così travagliata con brutti pensieri. Alla
„ fine ritornai alla cella, ed ivi perseverai in orazione fino all' ora

„ di

„ di Prima; ma non potevo far niente: contuttociò offerivo il pa-
„ tire che sentivo in unione de' patimenti di Gesù, e ben spesso
„ dicevo: *Più croci, più pene*. In tutta questa giornata l' ho pas-
„ sata in contrasti di tutte le sorti; e la mia umanità s' è doluta
„ di molto; e quel che ella faceva, parevami che lo facesse con
„ tal violenza, che ad ogni passo l' averia battuta. Mi faceva ve-
„ nir tutti i mali. Per tutto voleva esser per la sua, ed io non
„ la volevo contentare in modo alcuno. Ora la stringevo col cili-
„ zio, ora gli mettevo la veste ricamata, ed ora la legavo in
„ Prigione. Niente mi giovava, e via più la sentivo ripugnante
„ al patire. Alla fine ho terminato questo giorno con una disciplina
„ a sangue; e con queste precise parole: *Fiat Domine cor meum*,
„ *& corpus meum immaculatum, ut non confundar. Laus Deo.*

Tenor diverso non ebbero i consecutivi giorni fino a tutta la vigilia di quella beata notte, quando l' impotente brama di rivedere omai l' ascoso Dio trasportolla ad aprirsi col temperino una ferita dalla parte del cuore, e col sangue indi sgorgante scrivere un' amorosa supplica al suo diletto Gesù, da cui per averne più pronto il vantaggioso rescritto, fecela a lui presentare dal Confessore. A questo segno l' Onnipotente Dio può avvalorare anche una donna imbelle! a che dunque sgomentarci noi tanto alle apprese crocette nostre di paglia; e non più tosto preso il coraggio di questa invitta eroina ripetiamo unitamente con lei quello a lei tanto usuale: *Omnia possum in eo, qui me confortat, pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.*

CAPO X.

Vien da Gesù coronata di Spine.

DUE anni prima di questa ferita nel cuore troppe più a lei in tutto il capo ne fece Gesù appassionato: il funesto scempio comprendiamolo da lei esprimentesi così nel suo Diario „ A' 4. di
„ Aprile del 1694. stando io la notte in orazione, mi venne il
„ Raccoglimento, e in esso ebbi una Visione intellettuale, nella
„ quale mi comparve il Signore con una gran Corona di spine in
„ capo. Io subito gli cominciai a dire: *Mio Sposo, di queste spi-*
„ *ne fatene parte anche a me. Io sono di spine, non Voi, mio*
„ *sommo Bene.* In questo mentre sentii, che il Signore così mi
„ rispose: *Ora vengo ad incoronarti, mia Diletta*; e subito si ca-
„ vò

„ vò quella Corona, e la pose in capo a me. Fu tale il dolore che „ sentii in quel punto, che per quanto posso comprendere, mai ho „ sentito pena così atroce; come ancora ho sentito tutte le volte „ che ho avuto questa rinnovazione; è ben vero, che allora in „ quell' atto ebbi anco comunicazione, che questa Coronazione di „ spine era segno manifesto, ch' io dovessi sposarmi con il Signore, „ e che per segno di ciò esso voleva, ch' io partecipassi i suoi do„ lori, acciò mi chiamassi Sposa di Dio Crocifisso: Dunque anch' io „ dovea star crocifissa col divinissimo Sposo. Tante punte sentivo „ in capo, tant' inviti pareva che fossero per me. In questo dì mi „ furon promesse dal Signore anche tutte l'altre rinnovazioni. Ma „ che? Parevami che tal patire fosse per me un gran contento. „ Proprio sentivo struggermi, se non avevo qualche tormento. „ Quando ritornai in me ritrovandomi il capo tutto enfiato, e con „ dolori così eccessivi, appena potevo stare in piedi: non sapevo „ come mi fare per affaticarmi. Di già mi vedevo inabile a tutto; „ onde così rivolta con tutta fede al Signore gli dissi: *Mio Dio*, „ *vi chiedo in grazia, se è la vostra volontà, che mi diate* „ *tanta forza, acciò io possa fare le fatiche e faccende, che mi* „ *toccono; e che queste grazie, che mi andate facendo, non sia*„ *no mai palesi, ma tutte in segreto*. In un subito mi sentii rin„ venire le forze, e potetti fare ogni cosa; ma il dolore delle „ spine ben bene lo sentivo; ed ogni volta, che mi chinavo colla „ testa, parevami di avere in quel punto a spirare, tanto era il „ dolore. Sia tutto per amore di Dio: tutto è poco, e niente „ per suo amore.

Di poi esposte le brame sue affinchè Gesù le rinnovasse spesso questa dolorosa coronazione per meritar la conversione de' peccatori, aggiugne che qualora più anziose concepiva cotali brame, vedevasi tornare avanti Gesù in atto di appagarla, premendole in capo tutte quelle spine, che oltre il primiero mortale spasimo operavano ancora quest' altro effetto: „ In quel punto ancora mi da„ va qualche cognizione e comunicazione di quanto grato gli fos„ se, ch' io cercassi la salute dell' anime; e parevami che mi di„ cesse, che lasciandomi una tal Corona, lo faceva, acciò me ne „ servissi per la conversione de' peccatori; e che però bene spesso „ averia provato una tal rinnovazione, come più volte l' ho avuta, „ ma in diverse maniere, e con diversi effetti. Alcune volte fa„ cendo io orazione con qualche brama di patire, in un subito

„ sen-

„ sentivami imprimere talmente queste spine, che per il dolore
„ cascavo in terra, stando per buono spazio come tramortita, e
„ fuor di me. Sentendo la gran pena che mi dava, venivo in
„ quel punto a penetrare gli eccessivi dolori del Redentore, quan-
„ do da que' ministri fu coronato. Questo sol pensiero mi cagio-
„ nava più ansia di patire, e di nuovo sentivo come da mano in-
„ visibile calcarmi la Corona. Qualch' altra volta venendomi un
„ pò di Raccoglimento, in esso m' era dimostrata la preziosità del
„ patire; e in questo punto di nuovo sentivami ben stringere la
„ Corona; ma quelle punte parevami che fossero tante lingue, che
„ tutte chiedessero più pene. In questo mentre ben spesso mi si
„ faceva vedere il Signore con qualche visione intellettuale, il qua-
„ le mi andava dicendo ch' ero la sua Diletta, e parevami che mi
„ accomodasse da se quella corona in capo; e per darmi contento
„ ben bene me la stringeva. In quel punto parevami che mi si
„ aggiungesse il Rapimento nel medesimo Raccoglimento, e mi
„ dava quelle cognizioni intime sopra la preziosità del patire, le
„ quali non posso descrivere: bensì tutto ciò facevami invogliare
„ tanto de' patimenti, che ritornata in me, giacchè non potevo
„ far altro, davo di mano a' flagelli e facevo più sorte di peni-
„ tenze senza nemmeno accorgermi cosa io facessi. Tutto quello che
„ andavo facendo mi pareva poco, e quasi niente; tutto mi ac-
„ cendeva a più patire. Parevami che un patimento invitasse l' al-
„ tro. Restavami poi tanto impressa nel cuore la Passione del Reden-
„ tore, che ben spesso per il dolore venivo meno. Questo dolore
„ mi dava tal compassione verso i peccatori, che offerendo io all' Eter-
„ no Padre tutt' i patimenti di Gesù, e tutt' i suoi meriti con
„ quelli della Santissima Vergine per la conversione di tutti loro,
„ chiedevo poi con grande istanza il patire, dicendo al Signore
„ ch' io voleva esser mezzana fra Lui e i peccatori, che m' inviaf-
„ se più pene. In questo medesimo punto sentivami nuova rinnovazione
„ della Corona di spine, non già d' intorno al capo solo, com' era mio
„ solito di sentirla, ma per tutto il capo, e per più ore stavo godendo
„ tra mille pene..... Sono pochi giorni, che ho avuta questa rinnova-
„ zione, e mi fu significato in quel punto, questa essere un avviso, che
„ questa Quaresima l' avevo a passare in continuo patire. Sia lodato
„ Iddio, tutto è poco per suo amore. Frattanto vado dicendo:
„ viva la Croce, viva il patire. Altro non voglio che la volontà di
„ Dio: son contenta del gusto suo. Eccomi pronta a tutto. ..

Ma qualunque volta ella soffriva questa Corona, restavane il capo, e manifestamente enfiato, e variamente segnato: segni così descritti ne' processi Apostolici della Cappuccina Suor Florida, statane per ordine de' Confessori oculare osservatrice „ Vedevo che aveva intorno alla fronte come un cerchio tendente in rosso. Altre „ volte vi ho notato certe bolle grosse come un capo di spilla in „ forma di bottoncini. Altre volte avea la fronte sparsa di segni „ di color paonazzo attorno attorno, come figure di spine, che „ scendevano verso gli occhi; e in specie vidi scendere verso l' oc„ chio destro uno di quei segni, come spina che passava fino sot„ to l' occhio medesimo, il quale lagrimava; e vidi le lagrime, „ e le riconobbi dal velo, con cui le rasciugava, ch' erano sangui„ gne, conforme ho visto e riferito più e più volte a' Confessori, „ che m' imponevano d' osservarla „ eglino però non volevangli credere, che meri effetti naturali di strano malore; onde fu risoluto di metterla in mano de' Professori; con quale accrescimento di pena nella paziente Veronica, udianlo da lei stessa, che dopo molti anni fu obbligata a minutamente informare il Direttore. „ Da „ che io ebbi quella Visione della Coronazione di spine appun„ to sono adesso 12. anni, mai più mi si è partito il dolore di „ testa; in particolare ogni Venerdì ci sento più dolore, e pun„ ture. Molte volte quando vado dicendo; *Mio Signore, più pe„ ne, più patire*, mi sento in un subito pungere tutto il capo. „ Allora provo gran pena, ma mi pare che detta pena mi appor„ ti certa applicazione, con accendermi di più desiderio a più pe„ nare. In tutta la Quaresima, e tempo di Carnevale ho prova„ to dolori maggiori, in specie nella settimana santa; quando del„ le volte stò raccomandando i Peccatori, mi sento come da ma„ no invisibile stringermi il capo con detta Corona, e per più gior„ ni ho maggior dolore di capo, ed anco mi s' enfia, che ancor „ le Sorelle s' avveggono di detta enfiagione, stante che appena „ posso reggermi in piedi, e con fatica posso aprire gli occhi, tan„ to è eccessivo il dolore; contuttociò non m' impedisce niente, „ solo mi apporta grandissimo contento, per aver quel poco di „ patimento, e vado dicendo: *Mio Signore, se siete Voi, che „ così mi pungete, sù sù, date un' altra stretta, acciò io senta „ più pena*. Dicendo delle volte così, in un subito mi vengono „ dolori di testa così grandi, che appena mi reggo in piedi, ed „ allora facendo delle fatiche mi pare di farle con più applicazio-

„ ne,

„ ne, e sento più consolazione, e delle volte non mi avveggo
„ di quello che mi faccia, e mi vengono impeti assai grandi di
„ più patire. Pare a me che tutto proceda dal contento che pro-
„ vo, sentendomi pungere con prestezza tutto il capo. Pare a
„ me, che dette punture siano tanti inviti, o per dir meglio lin-
„ gue e voci, che tutte mi vadano chiamando acciò lodi, e ringra-
„ zi il sommo Facitore. Delle volte quando mi vengono que' do-
„ lori più eccessivi, mi si ritirano anche i nervi del collo, ma pu-
„ re pare a me, che tutto il patire che provo sia un invito a nuo-
„ vi patimenti, e delle volte quando mi vengono questi dolori,
„ cessati che sono, mi viene il Raccoglimento.

„ Nel principio di queste infermità della testa stiedi da più
„ mesi, che non potevo riposare nè dì, nè notte. La Superiora mi
„ messe alle mani del Medico, e Cerusico, i quali mi ci fecero
„ più sorti di medicamenti, ma tutti mi facevano più tosto ma-
„ le che bene. Alla fine posero mano a ferro e fuoco. Mi fece-
„ ro per la prima ungere con un certo olio, che pareva mi si
„ fosse abbruciato tutto il capo, tant'era il fuoco che sentivo. So-
„ lo dentro il cervello mi pareva d'avervi un pezzo di ghiaccio,
„ il quale mi dava grandissima pena, sentendo il bruciore nell'ester-
„ no, e il ghiaccio dentro: *Sia lodato Gesù*, io andavo dicendo,
„ *mio Signore, più pene, più patire*. Tanto il Medico, quanto
„ il Cerusico dubitavano, che io non venissi a peggio, e che per
„ il ghiaccio che sentivo non mi cascasse giù qualche specie di Goc-
„ cia. Mi messero un bottone di fuoco nel capo, e quando ven-
„ ne il Cerusico per mettermelo, io sentii gran contento per aver
„ questa occasione di patire. Egli voleva che non vedessi il fer-
„ ro, acciò non mi apportasse terrore, ma fu tutto il contrario,
„ perchè io non vedevo l'ora che me lo ponessero. Il Cerusico
„ voleva che mi fosse tenuto il capo, acciò non mi movessi pun-
„ to; gli dissi che stesse posato, e che il capo mi dava cuore di
„ tenerlo saldo da me; e così fu, che mettendomi detto ferro in-
„ fuocato sentivo tanto contento, che mi parve cosa di niente. Il
„ Cerusico restò stupito, mi domandò se ero viva, o morta, per-
„ chè a lui gli pareva di maneggiare un morto, e che punto non
„ m'ero mutata di faccia. In questo dì mi messero anche un bot-
„ tone di fuoco nella gamba. Il Cerusico mi disse che non volea
„ badare a termini. Così in piedi mi messe il secondo bottone di
„ fuoco. Tutto contento cominciò a dire: *A me mi pare di dare*

„ *in un legno*, *non nella carne*. In quanto a quello del capo, fra
„ pochi giorni bisognò ferrarlo, perchè mi apportava tale danno e
„ dolore, che non potevo nemmeno parlare, e la testa mi si era
„ tanto enfiata, che più non la potevo tener nel capezzale; e co-
„ sì mi conveniva stare di continuo levata. Il Medico mi fece da-
„ re un bottone di fuoco nel collo, il quale non ce lo potevo te-
„ nere per i gran dolori di nervi, che avevo ogni notte. Orsù tan-
„ to il Medico, quanto il Cerusico giudicarono, che mi avrebbe
„ fatto bene un Laccio sul collo. Così venendo il Cerusico per far-
„ melo, quelle Sorelle che erano presenti cominciarono a compas-
„ sionarmi, e a nessuna di esse dava il cuore di tenere quel ferro
„ infuocato per porgerlo al Cerusico. Io dissi che stessero posate, che
„ l' avrei porto da me, perchè non mi dava punto timore. Allora
„ il Cerusico cominciò a ridere con dirmi, che questo sarebbe più
„ pena, che non erano i bottoni di fuoco. Alla fine lo fece, ed io
„ appena ebbi grazia di sentirlo. E' ben vero, che da esso n' ebbi
„ anco un poco di giovamento in quanto a quel ghiaccio, che mi
„ sentivo; ma in quanto al dolore di testa, mai mi cessò. Alla fi-
„ ne mi si strappò questo Laccio, e non avendone più, mi ritornò
„ il ghiaccio più di prima. Mi fecero i Laccetti alle orecchie, e
„ di nuovo le Sorelle non volevano tenere quel ferro infuocato per
„ porgerlo al Cerusico. Io lo tenni da me con mia gran consolazio-
„ ne, solo mi dispiaceva che faceva tanto presto, che non avevo
„ più tempo di patire. Il Cerusico mi domandò s' ero di pietra, o
„ di marmo, o pure di carne, perchè a lui pareva di dare nella
„ pietra; e io gli dissi, che non si maravigliasse se stavo così che-
„ ta, perchè erano cose fatte con tal prestezza, che appena ave-
„ vo tempo di sentire il dolore. Anche da questi ebbi il migliora-
„ mento del ghiaccio, ma in quanto alla testa nulla mi giovava. Mi
„ fecero un Cauterio nel braccio, pensando che questo m' avesse a
„ far buono anco al dolore di capo, ma fu tutto l' opposto, perchè
„ tanto nel braccio, come nella gamba mi vennero così eccessivi
„ dolori, e mi si enfiarono di modo tale, che furono costretti a
„ farmi lasciare ambedue le fontanelle; e di nuovo mi fecero un'
„ altra volta i Laccetti nelle orecchie, e con mio gran contento mi
„ furono più di pena della passata volta, perchè non erano per an-
„ co risanate; e quando il Cerusico pose il ferro nelle orecchie,
„ friggeva come se l' avessero posto nell' acqua fresca, la qual co-
„ sa mi fece un poco ridere, e il Cerusico restò maravigliato, e

„ dis-

„ disse : *Lei averà patito più dolore , perchè v' erano le piaghe
„ di prima , ma non ho potuto far altro ;* e io gli dissi , che ap-
„ pena l' aveva sentito. Di lì a pochi mesi mi venne quel gran
„ ghiaccio sul capo , e di nuovo mi fecero questi Laccetti , ma sen-
„ za giovamento nessuno all' infermità , solo mi apportava contento
„ per aver questo poco patire. Sia benedetto Gesù. Per suo amo-
„ re tutto è poco , e niente.

„ Alle infermità che ho avute , le quali sono state di mol-
„ te , in particolare una volta stando io con grande ansia del patire ,
„ mi si aggiunsero più sorte di mali insieme ; fra le altre cose mi
„ venne una grandissima inappetenza , e mi durò per molto tem-
„ po : non mi ricordo bene se furono tre , o quattro mesi. In que-
„ sto tempo durai per più e più giorni , che non mangiavo altro
„ che cinque semi di limone , o di merangolo con una fetta di pa-
„ ne ; del resto tutti gli altri cibi lo stomaco non li poteva riceve-
„ re. In questo tempo mi si aggiunsero anco i travagli interni. La
„ testa con quelle punture e dolore non mi lasciava riposare pun-
„ to : avevo una palpitazione nello stomaco , che mi apportava gran
„ pena. A questa mi si aggiungeva ancora la palpitazione del cuo-
„ re : ambedue insieme mi davano fastidio tale , che non potevo
„ nemmeno parlare , e poco sentire le altre discorrere , perchè tut-
„ to apportava pena e tormento : e tanto non mi pareva nulla.
„ Andavo dicendo : *Mio Signore , più , più.* Stando un dì molto
„ afflitta non avendo consolazione da niuna parte , il potere appli-
„ care colla mente non mi dava fastidio ; ma Iddio s' era di mo-
„ do nascosto , che non mi giovavano nè preghiere , nè chiama-
„ te. Ero costretta di stare fra le tenebre ; solo delle volte senti-
„ vo come una voce interna , che mi dava forza , e m' inanima-
„ va a più patire. Un giorno fra le altre mi venne quella Visio-
„ ne della Croce , che gli ho scritto in quegli altri fogli , e ora
„ per fare la sua obbedienza gli racconto tutto distintamente „.

Anteriormente a questa coronazione avevale il benigno Gesù promesso di maggiormente a se unirla in più speciale amore quale Sposa sua diletta : promessa , che qualunque volta ella rammentavasela e tripudio recavale , ed infondevale coraggio : de' quali effetti a viepiù partecipare ella attesta di aver spesso recitati Rosarj interi di queste sole parole „ Gesù mio , amor mio , Sposo dell' ani-
„ ma mia „. Ma tal graziosa promessa più amorosamente rinnovolle il Bambino Gesù nel primo giorno di quest' anno medesimo 94,

aggiu-

aggiugnendole però, che a tali nozze preceder doveano in apparecchio patimenti eccedenti: ed a darglieli egli cominciò subito con una affannosissima interna desolazione. Fa veramente pietà leggerne il suo ragguaglio. Tanto colmo sentivasi il cuore d' iniquissime tentazioni, tanto ingombrata la mente di perversissime idee, che affatto incapace trovavasi la poverina d' un buon pensiero, d' un santo affetto: solo dir poteva con gran violenza „ Signore siate „ benedetto; sono contenta di fare la vostra volontà. Mio Dio, „ se è di gusto vostro che io stia così, quì sta fermo anche il gu„ sto mio. Io non voglio altro che il vostró volere, e il puro gu„ sto vostro, quì fermo il mio cuore, il mio volere, e tutta me stessa „

Esultante Gesù di questa generosa rassegnazione venne nel 27. di Marzo a confermarvela con gioconda estasi registrata da lei così. „ In un subito mi venne il Raccoglimento, nel quale mi parve „ che nostro Signore mi si dimostrasse tutto piagato; ma però le „ dette piaghe erano alquanto risplendenti, e in particolare quelle „ delle mani e de' piedi. In quella poi del suo santo Costato v' era „ un bel gioiello, il quale il Signore lo mirava con certo modo, „ che pare se ne prendesse sommo contento. Essendo io tutta bra„ mosa di sapere chi mai gli aveva fatto sì bel dono, esso rivolto „ a me mi disse: *Conosci tu questo gioiello?* Gli risposi: *Non co„ nosco niente; penso bensì che qualche Anima vostra amante vi „ abbia fatto questo dono con qualche patire, perchè ben scorgo „ che questo è uscito dal tesoro de' patimenti*. Mi parve che a que„ sto mio dire il Signore tutto giulivo mi rispondesse: *Sappi mia „ Diletta, che col patire che tu hai fatto in questi due giorni pas„ sati, tu m' hai dato tanto contento con quella tua rassegnazione „ in me; ed ogni volta che tu andavi dicendo, che non volevi „ altro gusto che il mio puro volere, ad ogni tuo rassegnamento „ venivi ad abbellire le mie sante Piaghe; ed io di tutto il tuo „ patire n' ho formato questo gioiello che tengo quì nel mio Costa„ to, il quale io rimiro con sommo contento e sempre lo mirerò, „ e co' miei sguardi amorosi lo verrò sempre più ad abbellire. O „ vedi quanto mi è caro il tuo patire*. Dicendomi così mi si acce„ se il cuore di brama di tutti i patimenti, e così mi parve di di„ re al Signore: *Mio Dio, eccomi Vittima per sacrificarmi nell' al„ tare della vostra Croce. Io voglio essere crocifissa con Voi. Fa„ temi patire tutte le vostre pene, che per me patito avete; ma „ anco in questo mi rimetto al vostro gusto e volere: eccomi pron-*

„ *ta*

„ *ta a tutto*. Dicendo così parve che il Signore s' inchinasse un po-
„ co, ed abbracciasse l' Anima mia, e gli desse un suo bacio divi-
„ no, il quale mi parve che mi aggiungesse il Rapimento all' istes-
„ so Raccoglimento. Fu cosa di poco tempo, ma con questo si unì
„ talmente l' Anima mia con il suo Dio, che mai più ho provato
„ cosa simile a questa. Quivi furono più forte di comunicazione,
„ e la maggiore fu uno stretto patto dello Sposalizio, che voleva
„ far con me. Quello che io provai in questo tempo non lo posso
„ descrivere. Il mio S. Paolo quando fu elevato al terzo Cielo disse
„ che non potevane parlarne; così dico io. E quando siamo ritornati
„ in noi dopo queste comunicazioni, apprendiamo con grave vivez-
„ za il pregiato patire, il tesoro che sta riposto tra' disprezzi, avvi-
„ limenti, e umiliazioni. Queste son dottrine, che s' imparano
„ in questa scuola del Divino Amore. Ora non mi maraviglio,
„ che il mio S. Paolo si gloriasse tanto nelle croci da lui sofferte,
„ perchè di già aveva gustato il pregiato tesoro che da esse si trova.

Avvenuta poi nel susseguente 4. di Aprile la sovrascritta Coronazione di spine, proseguì Gesù con ulteriori affanni a meglio disporla al promesso sposalizio, finalmente nella Sacramental Comunione della solennità di Pasqua eseguito nella seguente maniera. „
„ Agli 11. d' Aprile stando io tutta la notte in orazione pregando
„ Sua Divina Maestà, che mi volesse ispirare tutto quello che far
„ dovevo per apparecchio alle sue divine nozze, sentivami a vol-
„ ta a volta certi inviti amorosi, che in quell' istante subito mi
„ cavavano fuora de' sensi. Questi non erano altro che voci inter-
„ ne del mio Divinissimo Sposo, il quale sentivo che mi diceva:
„ *Vieni a me mia Diletta*. Questa sola parola univa in modo l' ani-
„ ma mia a Dio, che più non sentivo il materiale del corpo, ma
„ erano cose assai brevi; bensì sentivo accendermi il cuore. Altre
„ volte sentivo sì vivamente, che Gesù stava nel mio cuore, che
„ parevami, che esso gettasse fuora di quello tutto ciò, che non
„ conveniva restare in un cuore, del quale egli medesimo n' ave-
„ va a prendere un totale possesso. Quello che gettava fuora era-
„ no tutte cose terrene, infangate d' amor proprio, e puzzolenti,
„ come i rispetti umani, e tutte le imperfezioni, che mi pote-
„ vano impedire. Il Signore mentre andava votando il cuor mio,
„ mi chiamava così dicendo: *Mia Sposa, vedi tutto questo, che*
„ *getto fuora dal tuo cuore, fa che mai più v' entri; ora son ve-*
„ *nuto a prepararlo, e a pulirlo da me; fa che tu lo tenga del*

„ *tut-*

„ *tutto vuoto da tutte queste cose ; io vi voglio abitare da solo* „ *a solo : eccomi tutto tuo*. Venuta intanto l' ora della Comunione, andando Veronica per ricevere la Santa Particola, rapilla nuova estasi; in cui udiva gli Angeli in dolce concerto risonare *Veni Sponsa Christi* : Vedeva Gesù glorioso con le piaghe splendenti : scorgeva Maria supplicante il Figlio ad affrettare quelle sospirate nozze : mirava che al trono di Gesù appressavala la protettrice sua S. Caterina da Siena ; ed ivi accoglievala Gesù, intonando *Veni Sponsa Christi ;* e proseguendo Maria con gli altri molti Santi, *Accipe coronam, quam tibi Dominus præparavit in æternum :* mirava ancora, che Gesù dall' aperto Costato estrattosi un vaghissimo anello, dettelo alla sua Madre : che fatta stendere a Veronica la diritta mano, sulle stretta da Gesù „ E in quell' atto sentii unir„ mi più intimamente a lui. Esso colla sua Madre Santissima mi po„ sero nel dito anulare l'Anello, ed il Signore posto che me l'eb„ be lo benedisse. In questo mentre sentii un' armonia di canti Ce„ lesti, ma io non vedevo nè Angioli, nè altro ..... Il Signore „ da che m' ebbe sposata m' incominciò a dare le nuove regole, „ cioè di star del tutto soggetta e morta alla sua volontà ; di vi„ vere in questa vita come non vi fosse altro, che lui, e l' ani„ ma mia ; che le più eroiche virtù facessero strada a tutte le al„ tre ; che mi restringessi nell' astinenza ; che fossi più rigorosa nel„ le penitenze ; che il mio vivere fosse tutto crocifisso ; così facen„ do, esso sarebbe tutto per me.

Pene però assai più atroci, e disposizioni assai più perfette esigeva Gesù in Veronica per solennizzarne il già fatto sposalizio : come apparirà dal seguente racconto.

CAPO XL

Riceve le Stimate, e solennizzasi lo sposalizio con Gesù.

Fortuna bella ed invidiabil sorte di quel legno gentile, di quel vistoso marmo, che al lavorio vien rilasciato di artefice eminente, di egregio Scultore, che con li maestrevoli strumenti suoi quante scheggie distacca, altrettante toglie deformità, e tante maraviglie impronta, quanti colpi imprime. Tale al certo fu Veronica in mano al suo Gesù, che con i sin quì riferiti strazj lavorolla a divenir simolacro vero di Lui crocifisso, con cui la miglior simiglianza compilla coll' impressione delle Stimate, eseguita così.

Corre-

Correva di quel secolo l'anno 97. dell'età di Veronica 37. del mese di Aprile il giorno 4. che per essere in lui venuto il Giovedì Santo fu da Lei tutto passato condegnamente, e a condegnamente compirlo vegliò tutta la notte in compunzione condegna. Mentre stavasene sì divotamente compunta vidësi presente Gesù in comitiva della divina sua Madre, e di altri molti Comprensori; ed in tuono severo udissi imporre da Gesù, che a Lui confessasse ogni sua colpa. Ubbidiente ella cominciò subito la consueta sua formola „ Voi ho offeso, a Voi mi confesso, o mio Dio „ ma dissela con sì fervida contrizione, che pel grande accoramento fu impotente a più parlare. All' Angel Custode ingiunse allora Gesù di proseguire lui in nome di lei quella confessione, egli sul capo di Veronica posta la mano principiò: *O Dio eterno, ed immortale, io Custode di quest' Anima per obbedire a Voi Sommo Giudice, e per la salute della medesima, ora dò principio in persona sua, e dico tutto quello, ch' ella ha mai fatto in pensieri, parole, e in opere*. E con discernimento angelico espose, ed accusò qualunque menomissimo difettuccio, ed a quei svelamenti come sempre più ingrandivasi la contrizione di Veronica, così nel volto di Gesù sminuivasi sempre più la severità; tanto che finite dall' Angelo le accuse, Gesù tutto amoroso dette alla compuntissima Veronica il pieno perdono, dicendole „ *Vade in pace jam amplius noli peccare* „. A questi detti ella attesta di aver provate gran cose, ma non saper riferirle; riferisce solo, averle Gesù aggiunta la sua benedizione, e poi esserle sparito.

Ella rinvenuta da quell' estatica vista impiegò quelle seguenti ore notturne in aspre penitenze a prò degli empj, in fervide aspirazioni al suo ben Crocifisso, dicendogli „ Sposo mio, Amor mio „ Voi siete posato in questa Croce per amor mio, ed io per vostro amore voglio esser crocifissa, non tardate, non tardate più, „ ora è il tempo „. Ma quelle spietate carnificine, quelli entusiasmi infocati snervarono tanto l' esinanito corpo, che caddene in lungo mortal deliquio, continuato fino all' alba. Per ravvivarla apparvele nuovamente Gesù, ma in forma di Crocifisso, tenentesi al lato Maria addolorata tanto, quanto fullo a piè della Croce, e dissele „ Son venuto per farti simile a me; ti voglio crocifiggere „: indicibilmente esultonne Veronica allor più di mai innamorata, e bramosissima d'aver in se ogni miglior participazione del suo ben Crocifisso, implorolla ardentemente dall' addolorata Maria, dicendole:

„ O Madre di pietà, Madre di misericordia impetratemi questa „ grazia d' esser crocifissa col Crocifisso mio Sposo „ pregonne subito la degnevol Signora Gesù, il quale a Veronica rivolto „ Io vo„ glio, disse, sentir da te, che brami „ ed ella sempre uniforme a se stessa trasformata tutta nel solo divin beneplacito, rispose „ „ Non altro è il voler mio, che la volontà vostra. Ma pure il „ voler tuo qual mai saria? Ah mio sommo Bene, deh non più „ tardate, crocifiggetemi con voi „ in ciò dicendo accesela contri„ zion più focosa; onde replicolle Gesù „ Ti perdono; ma voglio fe„ deltà per l' avvenire, e per mezzo di queste piaghe mie ti fac„ cio questa grazia. In segno di ciò porrò i miei sigilli in te. „

Ed ecco che dalle Piaghe di Gesù vede Veronica venire a se cinque luminosi raggi, e fiamme divenuti in vicinanza a lei, mostrarle infocati quattro chiodi, ed una lancia „ E mi passò il cuo„ re da banda a banda (segue ella a scrivere) e i chiodi passarono „ le mani e i piedi. Io sentii gran dolore, ma nel medesimo do„ lore vedevami e sentivami tutta trasformata in Dio. Tostochè „ fui ferita, quelle fiamme di nuovo tornarono in raggi risplenden„ ti, e gli vidi posare nelle Mani, Piedi, e Costato del Crocifisso. „ Il Signore mi confermò per sua Sposa, mi consegnò alla sua San„ tissima Madre, e tornò a consegnarmi per sempre alla sua custo„ dia, e del mio santo Angelo, e poi mi disse: *Io sono tutto per* „ *te: chiedimi che grazia vuoi, che ti contenterò*. Io risposi, *di* „ *mai separarmi da Voi*. In un subito disparve tutto. Io ritornai „ in me, e mi trovai colle braccia aperte tutta intirizzita, e con „ pena grande delle mani, e de' piedi, e nel cuore. La ferita del „ cuore sentivo ch' era aperta, e faceva sangue; volevo vederla, „ ma non potevo per la gran pena che avevo nelle mani. Alla fi„ ne la vidi che era ben' aperta, e versava acqua e sangue. Io vo„ levo scrivere, ma non potevo tener la penna in mano. Feci coll' „ istesso sangue alcuni nomi di Gesù; e poi pregai il Signore, che „ mi volesse far grazia di poter scrivere un poco, che volevo fare „ una polizza al mio Confessore; e così mi messi di nuovo per ve„ dere se potevo scrivere, e così feci; ma mi venne sì gran dolo„ re nelle piaghe, che più non potevo: così lasciai lo scrivere, e „ presi il mio Crocifisso, che tengo in cella; mi offerivo, e dedi„ cavo tutta a Lui, e dicevo; *Signor mio, pene con pene, spine* „ *con spine, piaghe con piaghe. Eccomi ora tutta crocifissa con* „ *Voi: coronata di spine con Voi: Christo confixa sum Cruci*.

„ In

„ In questo punto mi venne un Rapimento, nel quale il Signore mi „ fece intendere, che io ben spesso replicassi le suddette parole: *Christo confixa sum Cruci*, ed in particolare nelle faccende e nelle „ fatiche; e poi dicessi: *Signore, io sono tutta per Voi, eccomi pronta a tutto*, ed in un subito egli mi comparve di nuovo Crocifisso, e mi disse: *Io son per te, che vuoi?* „ In questi termini ella scrisse nel suo Giornale.

Ma dopo l' avvenimento scorsi già 24. anni giudicò Monsignore Vescovo Codebò, ch' ella in quell' anno 1721. a lui scrivesse la narrazione di tutto quel successo. Risoluta essa di obbedire non più rinvenivasi di tutte quelle minute circostanze; e a rammentarsele non poteva approfittarsi di quella sua primiera descrizione, ignorando ella se più vi fosse, e chi avessela; perciò aiuto chiese al suo consueto Refugio, alla cortese Maria; ed ebbelo in una pronta apparizione, in cui ella stessa compendiando tutto quel grand' evento, dettollo a Veronica così: „ Parla figlia mia, scrivi, e raccordati, „ che un anno avanti che tu ricevessi questi segni esteriori, avesti „ le medesime Stimmate, ma segrete: solamente la ferita del Cuo„ re stava aperta, e questa non era palese ad altri, che al tuo Con„ fessore, e a quelle Sorelle, le quali per Obbedienza dello stesso „ Confessore vider più volte la medesima Piaga, che dava Sangue, „ e perciò dava a te gran dolore: alle volte stavi come spirante, „ sentivi nell' Anima tua certe operazioni dell' Amor Divino, che „ ti teneva tutta umiliata, rassegnata, e spogliata di tutto il mo„ mentaneo: avevi certi impulsi, e desiderj di patire: perlochè fa„ cevi stravagantissime penitenze, e stavi con gran travaglio, e ti„ more: la sola Obbedienza teneva in pace l' Anima tua. Io ero „ tua guida, e Maestra: quando il mio Figlio Santissimo ti ferì il „ Cuore, pigliò possesso di detto Cuore, e l' istesso feci io, e tu in „ quel punto rinunziasti te stessa. Dio posseditor dell' Anima tua co„ minciò un nuovo modo d' opere, tutte secondo il suo Amore, e „ per via di pene, e tormenti, e queste tenevano in vita te: rac„ cordati, che le pene, e i dolori ti davano forza a più penare, „ e molte volte avevi la participazione di tutte le pene della San„ tissima Passione del mio Figlio, ma tu non conoscevi cosa fosse; „ solo queste pene tenevano te in esercizio di Virtù, ed io qual„ che volta ti facevo capire, che voleva te tutta rassegnata, umi„ le, ed obbediente. Sentivi certi impulsi, che ti facevano uscir „ di te: stavi attenta di non dare ammirazione, e perciò il gior-

„ no lo passavi in tutte le cose comuni, e la notte in penitenze,
„ ed orazioni: sempre chiedevi grazia a me, ed al mio Figlio San-
„ tissimo che tenesse nascosta qualche grazia, che passava fra te,
„ e Dio, ed avevi gran sentimenti, e nel pensare alla Passione
„ Santissima perlopiù piangevi, e restava impressa nel tuo cuore;
„ questa era una grazia, che te l'avevo impetrata io, con che
„ venivo a disporre l'Anima tua a poco a poco, per porre in es-
„ sa i Tesori delle Divine Grazie. Tu tanto semplice, ed ignoran-
„ te nulla comprendevi: ti sentivi bensì in un modo, che non
„ avevi modo a capirlo. Trovavi modo di pene, e parevati, che
„ le pene ti dessero forza. Oh quant' opere ho io fatte in te na-
„ scoste a te. Ed ora tutto ciò, che Dio opera in te, è effetto
„ delle Divine Grazie fatto nell' Anima tua, che però scrivi così:
„ Io Veronica Figlia di Maria Santissima addolorata, avendo pas-
„ sata tutta la Quaresima dell' Anno 1697. il Venerdì Santo, li
„ cinque d'Aprile, la mattina vicino al giorno, trovandomi in ora-
„ zione, fui in un tratto in raccoglimento colla Visione di Gesù
„ Crocifisso, il quale in un subito mi comunicò la cognizione del
„ mio niente: Stando così nel tuo abbassamento, pregavi Iddio,
„ che ti desse il vero dolore de' tuoi peccati: in un tratto lo ave-
„ sti, e fu grazia, che tu non moristi di dolore: nell' atto del
„ dolore tornasti a' proprj sentimenti, e sentivi in te il vero sen-
„ timento del tuo annientamento, e conoscevi le tue ingratitudi-
„ ni, e peccati: e ti raccomandavi a me, come a Madre de' Pec-
„ catori, ed in un tratto fosti di nuovo in raccoglimento colla
„ medesima visione di Gesù Crocifisso. Tu di nuovo nel tuo ab-
„ bassamento, e Dio con un raggio del suo Amore fece penetra-
„ re all' Anima tua le grazie, che voleva farti con darti i segni,
„ e dolori, che il Verbo Divino aveva sofferti per la tua Reden-
„ zione; in un tratto spiccaronsi dal Crocifisso medesimo cinque raggi
„ provenienti dalle SS. sue Piaghe, e vennero alla volta tua, on-
„ de ti sentisti passar le mani, e piedi, come da un Chiodo, ed
„ il cuore da una Lancia: ciò seguito tornasti a' proprj sensi più
„ morta, che viva, e ti ritrovasti colle braccia aperte trasforma-
„ ta in Dio, e parevati d'aver dentro il cuore un incendio d'amo-
„ re: perlochè gridavi forte, più pene, e chiedevi di nuovo per-
„ dono a Dio delle tue colpe. In quell' istante crebbe in te il sen-
„ timento della Passione Santissima, e vie più ti raccomandavi a
„ me, acciò ti aiutassi in quello stato felice insieme, e penoso.

„ Ti

„ Ti parve di sentire i chiodi nelle mani, e ne' piedi, e non cre„ dendolo vero provasti a levarti da terra, ma non ti reggesti: „ al meglio che ti fu permesso, accendesti il lume, e sentendoti „ nel cuore una pena di morte, non avesti ardire di guardare; „ se la ferita del cuore fosse aperta: col benefizio del lume vede„ sti molto sangue per terra, e quì crebbe il tuo dolore, non già „ per la pena, che ti davano quelle piaghe, ma perchè quelle „ piaghe erano rimaste visibili, e manifeste agli occhi altrui: per „ tal cagione piangesti molto, e da quel punto fin' ora sempre hai „ pregato Iddio, e me, che ti levassimo detti segni: Figlia io „ ti faccio scrivere succintamente, ma sappi; che queste cose, che „ ti fo scrivere, sono tutte le più vere. Tu non hai scritto tutto, „ e delle grazie che io ti ho fatte non v' è quasi nulla: di ciò, che „ ricevesti molti scritti hai fatti, ma poche cose speciali hai dette, „ e scritte; Fa' punto per adesso, e ti basti sapere, che ciò, che io „ ti dissi, è la pura verità del fatto. Così la Vergine Santissima.

Bramosa dunque anziosamente l' umilissima Veronica di occultare sì glorioso favore, studiossi di presto nettare da ogni residuo di sangue, e le vesti bagnate, e l' asperso pavimento implorando, e confidando, che non saria più visibile quel sanguinoso profluvio, e lusingata da questa sua fiducia credè poter dissimular al Confessore questo recente successo: onde venuta l' ora prescrittale di andare in confessionario conferì tutt' altro: indi assistè al Coro, poi andò all' offizio suo di Dispensiera, e con quelle mani sue piagate posesi sino a lavare un pesce da usarsi nel dì seguente; aiutandosi a maneggiare, e disporre in guisa quelle sue forate mani, che nessuna delle compagne avvedessesi di quelle grandi e profonde aperture: attesta però la buona Conversa Suor Giacinta, che in quella stessa mattina scontratasi in Suor Veronica, che andava in dispensa, si accorse, che nella parte superiore di ambedue le mani, nel mezzo aveva una insolita elevazione di carne, che cagionolle ammirazione: ma per il rispetto, e venerazione grande, che avevale non si arrischiò di osservarla più a minuto, nè d' interrogarnela: non si avvide però allora de' piedi, se non solo che non camminava lesta al suo solito, cioè, perchè impedita dalla piaga de' piedi, stretta e battuta da' sandali; perciò levosseli, e andò scalza, onde Suor Francesca, Sorella di Suor Giacinta attestò, che in quella mattina stessa andata con Suor Veronica alla rota per prendere il pane, accortasi non aver lei i sandali, dimandonnele il perchè, senza

aver-

averne altra risposta, che un sorriso: attestò ancora, che portato questo pane in dispensa, affrettavasi Suor Veronica per ritirarsi in cella; ma seguitata da lei, si accorse che nella parte superiore di ambedue le mani aveva una bolla tonda e rossa, quale credutasi da lei effetto di scottatura, dimandolle anziosa, se si fosse scottata? ma nulla risposele Suor Veronica. Queste aperture, o dir vogliamo piaghe durarono in lei per quasi 30. anni fino a' giorni estremi del viver suo, ora aprivansi, ed or chiudevansi istantaneamente. Qualor chiudevansi nelle mani, e ne' piedi, coprivansi subito di una crostarella, attorniata d' un circolo di color rosaceo, or maggiore or minore, secondo la rinnovazione che ne avveniva, e nell' atto di tal rinnovazione cadeva quella crostarella, che raccoltasi dalle divote, serbavasi come pregiata reliquia. Nel costato però non sovrapponevasi tal crosta; ma appariva uniformemente saldata senza ingommatura, e senza lividore, ritenendo solo uno stesso segno bianco simile a cartapecora. Nelle mani erano grandi, come un quattrino fiorentino, ne' piedi come un giulio: nel petto tra il collo, e la zinna era lunga quattro in cinque dita trasversali; larga e grossa nel mezzo un dito, e sminuiva, ed assottigliavasi a poco a poco fino all' estremità, come esser suole una ferita fatta con la lancia, che è più grossa nel mezzo, più sottile ne' lembi. La profondità era or più or meno cupa, e talora passava dal collo del piede alla pianta, dalla parte esterna della mano all' interna palma, e per tali fori aperti fecesi più volte dagli osservatori passare, e scorrere un nastro. Quella del costato passava il pericardio, ma non penetrava il cuore, e quando era aperta, esci-vane il fiato con impeto sufficiente a smorzare un candelino, qualora vi si appressava, e molto più esalavane una soavissima fragranza di Paradiso, per cui impararono le Monache a conoscere quando fosse, o non fosse aperta quella sì addolorata piaga. Indovinavano ancora quest' aprimento dalla bellezza maggiore, che allora splendevale in volto.

Cinquanta ore in circa dopo esser restata improntata così del suo ben Crocifisso, mentre ella all' alba della Domenica stavasene qual altra Maddalena impaziente di vederlo risorto, egli in quell' aria appunto di piena gloria fulle innanzi, e tanto più dolci communicandole i suoi gaudj, quanto più amari ne aveva partecipati i suoi dolori, a farla più gaudiosa, dissele di voler seco restare a recitare insieme l' imminente Mattutino: e in quella recita nel comun Co-

ro

ro alternata più tra lui e lei, che non coll' altre Monache, egli e la mente illustravale di tutti i sensi più sublimi contenuti in quei Salmi, e il cuore ardevale di corrispondenti affetti. Non meglio al certo lassù nel Cielo cantano i loro Inni i Serafini.

A un sì bel canto egli fece succedere una più bella festa. Apparvele nuovamente in comitiva della sua divina Madre, e di quei Cittadini celesti a Veronica più graziosi, ed in lor presenza careggiandola maggiormente dichiarossi di voler allora solennizzar secò le sue nozze, ella dunque dassele qualche cosa, che meglio disponessela all' onor d' essergli Sposa. Tutto avria voluto potergli dare l' innamorata Veronica, e per dargli tutto, dettegli lui stesso, chè era il sommo suo bene. Chiesele inoltre Gesù il di lei cuore: dissele Veronica di non averlo più, perchè già da lei tutto donatò a lui. Se dunque mio egli è il cuor tuo, lascia che io me lo pigli: estrasselo di fatti Gesù dal petto di Veronica, e mostrandolo a lei, dimandolle ben tre volte di chi fosse quel cuore; ed avutane sempre la risoluta risposta, esser tutto di lui solo, mostronne festa il degnevol Signore, e festoso inserillo nel proprio petto, d' onde per l' apertura del Costato estraendo il suo, poselo in petto a Veronica, che troppo più d' amore sentissi ardente: indi da quello stesso Costato suo tirando fuori un anello improntato di due cuori uniti, dettelo alla sua Divina Madre, da cui con mille vezzi fu messo in dito alla tripudiante Veronica. Così compita quella solennità dello Sposalizio, ebbe ancor compimento la giocondissima estasi, e sparve la visione.

Non già però dal dito di Veronica sparve il misterioso anello. Da moltissime riprove presene da' prudentissimi Direttori, rilevossi per indubitato, che tale anello non solo rimaneva costantemente in quel dito, ma palpavasi ancora dall' altrui mani, e con gli occhi ancor talor vedevasi in qualità di un livido carnoso cerchietto or più or meno grosso, ed avente nel mezzo come per gemma un più elevato risalto. Come questo Sposalizio, così l' anello rinnovavalo spesso il sempre più amante Gesù; non sempre però della sorte medesima era l' anello; ora presagiva contenti, ed ora indicava tormenti, perciò l' esperta Veronica chiamava uno *Anello amoroso e prezioso*, e l' altro *Anello della Croce*. Nel prezioso eranvi nel mezzo tre gemme, esprimenti la Santissima Trinità, gli strumenti della Passione, e i dolori della Madonna. Nell' altro eravi una sola pietra improntata di Croce. Ma qualunque anello ella riceves-

ricevesse, pregiavasi solo d'esser Sposa del Crocifisso, di cui non men nel cuore, che nel corpo gloriavasi avere indelebilmente improntate le dolorose piaghe, che impegnavanla a non ambir altra gloria, che la sola Croce, ridicendo sempre col suo diletto S. Paolo: *Ego enim Stigmata Domini Nostri Jesu Christi porto in corpore meo: mihi absit gloriari nisi in Cruce.*

CAPO XII.

Travagli originati dalle Stimmate.

PER questo appunto, che delle piaghe di Gesù erano ritratto verace le Stimmate improntate a Veronica, dovevan qual copia simigliarsi a quell'Originale; e perciò atrocemente addolorarne il corpo ferito, e amaramente tribolarne l'animo afflitto; non altrimenti, che cotali effetti avevano operati in Gesù le piaghe sue, state oggetto d'irrisione a'Gentili, e motivo di scandalo a'Giudei; *Gentibus quidem stultitia, Judæis autem scandalum.* Quei saggi regolatori di Veronica per accertarsi che quelle stupende Piaghe non fossero nè incolpabile illusione violenta, nè colpevole ipocrisia volontaria, vennero replicatamente per anni molti alle prove tutte, se le più infallanti a discoprire il vero, le più gravose ancora alla povera paziente. Alla sua umiltà era al certo un gran martirio svelare al Confessore anche solo quei suoi privilegiatissimi favori celesti: qual martirio non saralle stato, sentirsi astretta ad isvelarsi a tanti non finendosi mai di esporla alla tortura di nuovi esami? Non minor martirio era alla sua Verginal verecondia doversi le sì gran volte far vedere e maneggiare da tante, e tanti in quelle sue piagate membra?

Ferito che le fu il costato nel Natale dal Santo Bambino, e durandole per molti giorni aperta e schizzante sangue quella piaga, giudicò il cauto Confessore Padre Cappelletti Filippino, che fosse esattamente riconosciuta; egli perciò ordinò in secreto alle tre Monache Suor Chiara, Suor Teresa, Suor Giacinta, che separatamente ognuna la visitasse in sua Cella; ove più che di quella veduta piaga sentiron pietà della vergognosissima piagata, che inginocchiata con una corda al collo sconsolatamente piangeva, e con le obbedienti mani dilatava a ciascuna osservatrice la fessura perciò tagliatasi sopra la piaga. E riapertasi questa nella fine di quel Gennaro, ed in ogni Venerdì di quella Quaresima volle il medesimo

Con-

Confeffore ; che ogni volta fi rinnovaffe attentiffimamente l' offervazione con accrefcimento di confufione all' offervata Veronica ; poichè a maggior certificazione fua egli due altre offervatrici aggiunfe Suor Margherita , e Suor Francefca. Ma troppo più moltiplicaronfi le offervazioni , e le confufioni moltiplicate che furon le piaghe nelle Stimmate impreffele in quel Venerdì Santo. Informatone finalmente il Confeffore , e afficuratone dalla fteffa confufiffima Veronica , egli a meglio afficurarfene volle con gli occhi proprj vedere , e palpare con le proprie mani quelle nuove ferite delle mani e de' piedi ; e tra fmarrito e confolato di quello ftupendo evento andò a certiorarne il Vefcovo Monfignore Euftachi , il quale a più ficuro chiarimento di sì ammirabil fucceffo venne in perfona al Monaftero , conducendo feco oltre il Padre Cappelletti tre altri accreditatiffimi Afcetici, il Padre Priore Domenicano Vicario del S. Offizio , il Padre Vitale Riformato dell' Alvernia , e il Padre Maeftro Taffinari Servita ; alla prefenza di tutta quefta rifpettabil comitiva comparve allo fportellino della Comunione la povera Suor Veronica inginocchiata , e velata in faccia, ove per ordine efpreffo del Vefcovo raccontò tutto l' attinente alle Stimmate. Tal narrativa efpofta , fu obbligata dal Vefcovo ad efporre fotto gli occhi di ciafcun di loro tutte le cinque piaghe: fovra di cui ognuno fece quelle più minute offervazioni , che fuggeriffe la più faggia prudenza , o pretendeffe ancora la men contentabile fuffiftìcheria. Volle inoltre fpiare la faccia fteffa , fe umiliata o sfrontata , di Veronica ; onde alzolle improvvifamente tutto il velo pendente fopra del volto: in cui egli fcoprì un' aria di afflittiffima confufione fimigliante a quella del Signore noftro Gesù Crifto, allorchè fu da Pilato moftrato agli inviperiti Giudei. E a tal confufione appunto del fuo Gesù aver lei allora penfato diffelo ella fteffa ad una fua confidente. Previde il prudente Prelato , che tal fua folenne vifita avria più indicate alle curiofe Monache quelle finora occultate Stimmate ; ad evitare adunque ogni fcompiglio , e a maggiormente efercitare l' obbedienza di Veronica , comandolle di moftrare al refto delle Monache quelle fue cinque piaghe : ed impofe al Padre Cappelletti Confeffore di manifeftare alle Monache la volontà fua rifoluta , che ciafcuna andaffe a vederle e toccarle a piacer fuo. E tutte furon puntuali in compire e l' obbedienza al Prelato , e la confufione alla verecondiffima Verginella.

Appurata così la realtà del fatto , reftava a chiarirne la qua-

lità o graziosa operata da Dio, o maligna prodotta dalla illusione, e peggio ancora dalla ipocrisia: imploronne perciò il cautissimo Vescovo la direzione della Sagra Congregazione Romana del S. Offizio; avutala eseguilla così. Ordinò a peritissimi Medici, e Chirurgi, che esaminate quelle piaghe giudicassero, se esser potessero natural malore; o almeno aver potessero natural sanamento. Rispostosi da questi negativamente in quanto al primo, e assertivamente circa il secondo, fecesi da essi provvedere cerotti ed impiastri valevoli al saldamento voluto: e mandati da lui questi unguenti alla Madre Suor Geltrude, allora Badessa (una delle Monache avverse a Veronica) ordinolle, che ella stessa di sua mano applicasseli quotidianamente due volte alle piaghe di Suor Veronica. Esattamente eseguì l'ubbidiente Badessa: e per assicurarsi, che nè dal caso, nè dalla malizia fosser levati quelli unguenti, ne fermava le fascie con insolubili legami, e alle mani vi sovrapponeva guanti sigillati. Presto però ella s'avvide della insufficienza loro alla guarigione pretesa, vedendo con gli occhi suoi maggiore ogni dì il dilatamento di quelle esacerbate piaghe, particolarmente nel costato, e ne' piedi; a segnochè in alcune di quelle Religiose entrò lo sgomento di veder presto infradiciata viva quella giustiziata innocente. Risoluto nondimeno il Vescovo di persistere in ogni natural tentativo da' periti giudicato opportuno al chiudimento di quelle ferite, ne volle la continuazione: ma più reclamando quelle sgomentate impietosite Monache, egli ordinò, che Suor Veronica stessa a lui ne scrivesse il sentimento suo; ed ella scrisselo in questi termini „ Con queste righe significo a VS. Illustrissima gli effetti del „ medicamento fatto coll' ordine, che diede alla Madre Abbadessa, „ la quale da se medesima le ha medicate. Poco dopo il medica„ mento entrommi un dolore così grande nelle Ferite, che pareva„ mi d'avervi il fuoco: mentre la Superiora mi medicava, mi di„ mandò, che effetto facevami; ed io le dissi, che parevami sen„ tire un certo dolore, o focore, come se m'avessero posti li vi„ scicatorj: poco dopo la Superiora levò le fasce dalle mani, e pie„ di, e sono state ritrovate dette piaghe tutte infiammate, ed as„ sai cresciute: anzi dove aveva toccato detto unguento m'ha bru„ ciato, come stato vi fosse il fuoco, avendo insieme enfiate, ma„ ni, e piedi: e ciò, che fece la prima volta, ha fatto ogni vol„ ta, che sono state medicate. Sia però lodato il Signore, noi se„ guiteremo così, per fino a tanto, che averemo nuovo ordine „ da VS. Illustrissima „. Così ella. Re-

Restonne il Vescovo quanto dolente di aver crucj tanti accresciuti ad una innocente già altronde cruciatissima; altrettanto compiacente della sofferenza sua così costante, che nè lagnavasi punto di sì dogliosa carnificina, nè punto chiedevane la cessazione, anzi prontissima dichiaravasi a qualunque continuazione. Comandò pertanto, che già quasi passati i quaranta giorni, prescritti da' periti, non si applicasse più verun unguento; ma solo si tenesser fasciate quell' esterne piaghe delle mani, e de' piedi.

Senonchè mancata allo straziato corpo quest' aspra carnificina, strazio assai peggiore aggiunsesi all' afflittissimo animo. Tornò al Monastero il Vescovo, e dissimulando la piena venerazione sua a quella sì favorita Sposa degna di Gesù, e violentando la propria sua discretezza, posesi tutto in aria di malcontento e sdegnoso, e adunate tutte le Monache scagliossi contro la sola Veronica, la riprese qual scandalosa, la minacciò quale ipocrita, e qual sospetta strega condannolla ad un total sequestro da ogni commercio esterno, incapace di mai venire alla grata, di mai scriver lettere, fuorchè a lui, al Confessore, ed alle due Sorelle Monache in Mercatello; anzi privatala di tutti i Sagramenti, e di ogni comune spirituale esercizio, mandolla come in carcere in una oscura Cella, da cui escir non potesse, che ne' soli giorni festivi per venire in Coro a sentir Messa, guidatavi per una fune al collo da due rigide Custodi, e fermatavi nel primo esterior liminare, disgiunta e segregata dall' altre; concludendo, che se non ravvedevasi presto da quelle sue malcoperte imposture sacrileghe, egli l' avria data nelle pubbliche mani del Sant' Offizio.

A un sì nero diluvio di vituperj non turbossi punto l' angelico suo volto, nè punto alterossi il mansueto suo imperturbabil cuore, nè da quella santa bocca escì altra doglianza, che contro se stessa, confessandosi meritevole ancor di peggio: e ad evitar questo peggio, implorar lei la clemenza di Monsignor, e molto più l' efficacia de' suoi Sacrificj, ed orazioni. Così terminò quell' orrenda tempesta, la quale se compassione destò in molte di quelle sante Cappuccine; rinforzò in altre l' avversione, il vilipendio, la contumelia: tantochè al Vescovo stesso fu d' uopo minacciar di prigionia taluna di quelle beffatrici.

Per tranquillare tante turbolenze, e molto più per appagare la grande sua umiltà, chiedeva istantissimamente al suo Gesù Veronica, che lasciatele, ed ancora accresciutele tutte le pene inter-

 ne,

ne, toglieſſele ogni eſterno favore, e ſua tutta al didentro; e niente appariſſelo al di fuori. Ma Gesù per viepiù ſpogliarla d' ogni proprio anche virtuoſo volere, e traſformarla tutta nel ſolo ſuo divin beneplacito, illuſtrolla ſempre più di eſteriori apparenze; le quali perchè ſempre più nuove, e inuſitate anche nell' altre anime elette, perciò e nel Veſcovo, e ne' Direttori ingrandivano i timori di qualche aſcoſa illuſione, ed accreſcevano i rigori delle lor prove. Quanti intendenti miſtici erano noti a Monſig., tutti egli conſultavali: e quanti gran ſervi di Dio, e Direttori accreditati capitavano in quella ſua reſidenza, egli tutti adoperavali a ſquittinare lo ſpirito di queſta ſua quanto diletta pecorella, altrettanto voluta da lui diſeſa, e ſalva dalle zanne fraudolenti de' lupi infernali. Dal fatto di un ſolo potrà congetturarſi l' operato dagli altri.

Egli adunque il zelantiſſimo Prelato l' anno 1714. mandò a quel Monaſtero, e tennevi in Confeſſore per più meſi il celebratiſſimo Miſſionario Geſuita Padre Gio. Maria Crivelli, uomo in cui il chiaror della ſantità gareggiava con lo ſplendore del nobiliſſimo ſuo lignaggio; e comandogli a non riſparmiarſi di fare ogni poſſibil prova dello ſpirito di Suor Veronica. A queſta aveva già Dio rivelate le belle qualità di tal ſuo nuovo eſploratore, onde prima ch' egli ſi abboccaſſe con alcuna Cappuccina, ella diſſe al Padre Taſſinari attual Confeſſore „ Eſſere ſtato ad orare in quella lor Chieſa un „ uomo ſanto, che avrebbe ſperimentato il ſuo ſpirito; e in vir„ tù di lui ſarianſi dileguate in Monſig. tutte le incertezze ſovra „ lei „. Certamente queſto Geſuita fu gran veneratore, e benefattore di Suor Veronica; e tra queſte due grand' Anime ſtrinſeſi sì forte lega, che più ſtretta io non credo aveſſeſi da lei con verun altro de' fortunati ſuoi Direttori: ma egli funne ancora poco men che carnefice. La prima volta egli accolſela in confeſſionario con quel diluvio di vituperj, già piovutele in doſſo dalla bocca di Monſignore: e come indegna di abitare tra le Cappuccine, ordinolle di abbandonare la ſua cella, e andare ad aſconderſi in un certo oſcuro ſtanzino dell' infermeria, che in unico ſuo ricovero avria avuto ſino a nuovo ſuo ordine: il polveroſo pavimento ne ſcopaſſe con la lingua; e al modo ſteſſo con la lingua ripurgaſſe le mura da' ragnateli. A preſcrizione sì ſtravagante non oppoſe ſillaba la più umile che umiliata Veronica, e alla piena eſecuzione non frappoſe indugio la ſempre eſattiſſima obbedienza ſua; ed ora eſatta anche più della preſcrizione medeſima: poichè ella con i molti ragna-

teli trovati in quell'abbandonato tugurio leccò, ed inghiottì non pochi ragni ancora: e ripresane poi dal Padre come di pazzia contraria alla sua intenzione, ella rispose, che il vero obbediente non sà fare l' interprete, e che divien antidoto il veleno preso per obbedienza. Non ostante atto sì eroico, e risposta sì saggia egli in quel buco tennela sepolta per più di due mesi, senza permetterle altra escita, che per andare in Coro, e alle altre funzioni di comunità, e tra quelle oscurità Dio illuminolle tanto la mente, che ella a quel buio sepolcro dette il nome di sua cella luminosa. Quindi l'astioso demonio in ogni notte veniva in spetri terribili per violentarla ad uscirne, aggiugnendovi ancora carichi ben molti di batiture pesanti.

Egli volle inoltre che Veronica, Corale graduata, Maestra delle Novizie per quasi 20. anni continuati, di maniere sì piacevoli, e sì graziosa di loquela fosse soggetta a Suor Francesca, Conversa rozzissima di abbordo, e sgraziatissima di lignaggio; e come a Superiora cedessele il primo luogo, e sedessele inferiormente nel pubblico Refettorio: ed a questa Conversa egli ordinò, che chiamassela ad ogni sorta di fatiche, e manuali faccende sue, ed in ringraziamento del buon aiuto avutone facessele rimbrotti sonori, e mai niun gradimento mostrasse, nè mai facessele ringraziamento alcuno, e a grave scrupolo recassesi qualunque discrezione praticata con lei; e dalla semplice Conversa egli fu secondato tanto, che per evitar la disubbidienza ella incorse la tirannìa, tollerata da Veronica con tanta padronanza d' ogni naturale aborrimento, che mai più d' adesso ella mostrossi a lei genialissima confidente.

Peggior tormento egli recolle con voler rincruditi i dolori delle stesse sue Stimmate: era già lungo tempo, che chiusa erasi, e più non doleva la piaga del Costato: e per comando della Santissima Vergine aveagli manifestato Veronica, che in contrassegno dell' esser divine, e non diaboliche quelle sue Stimmate, sariasi a piacimento di lui riaperta e richiusa la piaga del Costato. Pertanto egli una mattina mentre era per andare a celebrare chiamatala dissele, che sua volontà era, che quella piaga si riaprisse, e rendesse sangue nel tempo della sua Messa: obbedisse ella, e dell' obbedienza venisse a rendergli conto dopo la Messa. Venne ella finita la Messa, e confessò che riaperta, e sanguinosa era divenuta la piaga, egli allora replicolle, che raddoppiato un fazzoletto bianco ponessela sopra quella piaga, acciò dal sangue s' imprimesse in quello la figura della piaga medesima. Così fece l' obbediente Veronica-

ronica, ed alquanto dopo dallo sportellino della Comunione ella passò quel fazzoletto in man del Padre, che preselo con quanta interna riverenza, con altrettanto esterno dispetto; e dispettosamente mandolla via, comandandole, che fino a nuovo suo ordine ella mantenesse aperta e dolente quella piaga atroce. Egli appartatosi, osservò attentamente il fazzoletto; trovollo inzuppato di vivo sangue, soavissimamente odoroso, ma non esprimente la figura della piaga, per essersi quel sangue disteso ampiamente. Con tal bella reliquia egli andò dal Vescovo, il ragguagliò dell' avvenuto, mostrogli l' effetto seguito in quell' insanguinato lino, e fecegliene sentire la celestiale fragranza. Consolatissimo il Prelato pregollo a proseguire gl' incominciati sperimenti. Ma improvvisa urgenza chiamollo a Firenze, per ivi abboccarsi col Serenissimo Gran Duca Cosimo: l' assenza sua durò 22. giorni: dopo i quali egli presentatosi col solito sgarbo alla venerata sua Veronica, fu da lei accertato dell' esatta obbedienza sua nella continuazione della apertura della sanguinosa piaga: ciocchè udito, egli suggerì al Vescovo, di seco portarsi ad osservarla in quel dopopranzo: ed approvatone il consiglio trovaronsi ambedue all' ora concertata nella Chiesa del Monastero; ove allo sportello della Comunione fatta venire la sempre umiliata Veronica, dimandolle il Padre alla presenza del Vescovo, se la piaga durasse tutt' ora aperta, e risposto di sì, le dette il Padre le sue forbicette, acciò facessesi nell' abito una fessura rispondente alla piaga: fattasi quella, accostaronsi Monsig., ed il Padre, e tenendo acceso un candelino, osservarono minutamente la piaga, quale videro aperta e lunga un buon dito trasversale, videro i due bei labbri rosseggianti, videro il vivo spruzzante sangue: e grandemente compiacenti di una tal vista, aggiunse il Padre, che facesse ora Veronica l' obbedienza di chiudere subito, e ben rimarginare la medesima piaga. A tal comando raccolsesi in orazione la quì inginocchiata Veronica, ed indi a poco rispose di aver da Dio avuta la misericordia di adempire quell' obbedienza ancora, onde erasi rimarginata la piaga; ordinolle allora il Padre, che riaprisse la spaccatura della veste, e lor si mostrasse, ed ella mostrandosi alzata in piedi, osservarono ambedue attentamente, e videro perfettamente chiusa, e saldata la piaga, restandone solo puro segno. Vista che colmò in ambedue i stupori, e in ambedue accrebbe la sicurezza non meno della miracolosa obbedienza della santa figliuola, che della realtà di quel miracolo veramente divino, e lasciando

do, quella piaga chiusa, partirono entrambi pienamente assicurati.

A maggiore assicuramento però, tuttavia altre mirabili prove prese il prudentissimo Padre delle quali io quì riferirò quella sola, che in un grande spasimo pose la sempre Crocifissa Veronica. Dalla pubblica fama era già a contezza dell' informatissimo de' Santi Padre Crivelli, e conferma egli aveane avuta dalla bocca stessa della venerata sua maltrattata Veronica, che bene spesso in lei alle improntate Stimmate univasi lo sperimento atroce della Passione tutta del Crocifisso. Sperimento che riducendola all' estreme agonie prostravala spossata nel povero letticiuolo suo: e tale sperimento egli con la forza di un mentale precetto avevalo già veduto rinnovato nella vigilia dell' Apostolo S. Andrea, come apparirà nel seguente capitolo. Egli adunque concertò con Monsignore di ottenere coll' istesso mezzo di un comando secreto, che il mistero della Crocifissione sù gli occhi di ambedue ella provasselo non giacente in letto, ma diritta in piedi, e sollevata in aria, e al concertato consiglio eglino vennero a dare effetto in un determinato giorno di quel Dicembre del 1714. Allora chiusisi ambedue soli in quella Chiesa, e dentro il Coro fatta chiuder sola Veronica, e a lei inginocchiata avanti lo sportello della Comunione impose il Padre l' esecuzione di quella obbedienza tormentosa: e Veronica immantinente dato uno sbalzo alzossi in piedi colle braccia stese in Croce, violentemente stirate; col corpo tutto disteso tanto, quanto più stendersi sù la Croce non poteasi dall' esterna violenza de' Manigoldi; con tal tremore, e scuotimento di tutte le convulse membra, che tremare, e scuoter faceane i banchi stessi del Coro: ed a quel tremore delle stirate membra scrocchiavano sonoramente le ossa tutte, e tutti vedevansi contorcersi i nervi, e i muscoli: dava ancora talora de' sbalzi impetuosi con tutto il corpo; ed il Padre bramoso di vedere ogni maggior esecuzione del suo comando, disse alcune volte, più alto, più alto, ed ella ubbidiente alzossi tanto in aria, che i suoi piedi non più toccavan terra, e dopo aver durato Crocifissa diritta; cadde tutta d' un pezzo boccone sovra il pavimento; ove dimorata qualche spazio in forma di Crocifissa, tutta d' un pezzo alzossi impetuosamente, come fosse elevata per mani altrui, e persistè diritta, come prima in sembianza di un affisso alla Croce penante tanto, che non reggendo più a quello spettacolo l' inorridito Vescovo, giudicò che essendo già passata in quel crudo scempio una buona mezz'ora, dassi-

non le avria fidato a governare nè pure un gallinaio. Di tal piccante frizzo dissimulò le punture l' imperturbabil santa, anzi con modesto riso replicò „ Padre non occorre che me lo neghi, perchè lo sò, lo vedo „. Da tal successo egli meritamente fissossi più nel preso impegno; ed allora che nel Febbraio del 1716. (quando era già di fresco morto il degno di non mai morire Monsignore Luc'-Antonio Eustachi) egli venuto a Roma fu a' piedi del Santissimo Padre Clemente XI., e seco conferì quest' affare, impetrò ancora che dalla Sacra Congregazione ad insinuazione del medesimo Papa fosse data permissione di poterla eleggere Badessa; eletta poi da quelle concordi Monache, e rieletta consecutivamente tre altre volte, e non altrimenti impedite ad altre iterate elezioni, che dalla sola morte occorsa nell' undecimo anno del non mai interrotto Badessato, in cui non finito il quarto triennio, ella finì la preziosa sua vita, qual ammirabil giglio, vegeto, e rigoglioso tra gli esterminj istessi de' turbini rovinosi. *Justus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum.*

CAPO XIII.

Meraviglie de' patimenti suoi in queste Stimmate.

OPrar spedito tra più forti impedimenti ad ogni operazione; e vigorosa mostrar la vita in mezzo agli scempi più crudi di mortalissima morte, egli fu meraviglia divina operata in se dall' appassionato Gesù, e da lui rinnovata ne' Clementi Ancirani, negl' Jacopi Intercisi, ed in altri straziatissimi Martiri, lungamente viventi in braccio alla morte più attuosa nella destruzione d' ogni vital funzione: e questa stessa meraviglia nella privilegiatissima sua Veronica, egli fecela lucentemente splendere l' amoroso Gesù: Anche allora, che in lei erano aperte le cinque piaghe, e coll' effusione del sangue toglievanle il vigore, e cruciavanla con spasimi, nondimeno a qualunque operazione eran valenti e pronte quelle spossate membra. Di stupore colmavansi le religiose compagne in vedendo, ch' ella allora pure esercitavasi nullameno speditamente di qualunque altra robusta, e al par d' ognuna carreggiava legna, attigneva acqua, portava brocche, cucinava, impastava, lavorava, apriva, e serrava le mani a tutti gli usi occorrenti. Le spalle sue per il frequente portamento della pesante Croce di Gesù al Calvario avevano una dogliosa piaga, un ampio livido (durevole ancora

cora nel morto cadavere) e slogate n' erano ambedue l'offa, abbaffate tanto, e depreffe (più però la deftra parte) che formavano una foffa sì cupa, che entro di quella dopo la fua morte pofer la mano tutta non poche di quelle attonite Monache. Non pertanto Veronica così ftroppiata ftendeva, ed alzava francamente le braccia, reggeva pefi, portava corbelli di calce e di cementi allorachè o nell' orto, o nella cafa attendevafi a qualche fabbrica. I foli piedi parvero renitenti non tanto al moto, quanto all' ufo de' Sandali prementi il collo ferito: onde andando fcalza poteva anche correr lefta quanto allora, che non fu piagata. Ma non piacendo quella fingolarità di andare fcalza, fecele il Confeffore lavorare da Suor Francefca un paio di Sandali più leggieri, e paftofi; benchè tali però, effi pure premevano quel collo ferito, onde ad ogni paffo ella e fpafimar doveva, e zoppicare: fintanto che all' impotenza della natura fupplì la virtù dell' obbedienza impoftale dal Confeffore medefimo, per cui ella e usò i fandali, e camminò fpedita, eccettuato però quel cafo, in cui effendo Cuciniera, e caufalmente fcottatafi in un piede, fulle per aggiunta innavvedutamente lafciato cafcarvi fopra del pan bollito, mineftrato dalla Compagna; avendo ella allora zoppicato per altrettanti giorni, quanti ne richiedeva quella cagione affatto naturale.

Troppo più mirabil fu, che in quelle fue partecipazioni della Paffione di Gesù, ella non reftaffe morta mille volte; e che dopo quelle fofferenze mortali, ella niente reftaffe impedita. Ella fin da' primi fuoi anni come ben comprefa aveva l' atrocità de' dolori di Gesù, di Maria, così nella compaffione di quelli aveva fempre tenuti impegnati e i penfieri della mente, e gli affetti del cuore per sì gran modo, che fpeffo impetrato aveva di provar nell' anima fua tutti que' fpafimi. Ma ricevute poi le Stimmate, anche i membri del corpo parteciparon tutti quei ftrazj; e dall' intimo dell' anima fi diftefero a tutti i fenfi efterni, quanto dolentemente, argomentilo ognuno da' feguenti rapporti, che fra tutti io prefcelgo, perchè più diftintamente di tutti io leggo riferiti ne' Proceffi Apoftolici.

Tra gli altri precetti mentali noti al folo Dio, e da Dio folo capaci d' effer altrui notificati, aveva il Santo Miffionario Padre Crivelli Gefuita ancor quefto fatto alla fua fperimentata Veronica di patire in fua prefenza la rinnovazione fucceffiva di tutta la Paffione, quando e quanto foffe a lui piaciuto. Tal precetto intefo

teso da lei per divina communicazione, avvegnachè rincrescessele assai ogni speciosa esteriorità, prontissima nondimeno esibissi alla esecuzione. In un giorno adunque di Novembre di quell' anno 1714. ella in confessionale disse al Padre Crivelli, averle ordinato la Santissima Vergine di manifestare a lui, che in adempimento del comando interno fattole già da lui, sarian cominciate quelle sue carnificine alle 3. ore di notte nella vigilia dell' Apostolo S. Andrea 29. del mese: ed esser volontà sua di Maria, che egli fossene spettatore quanto fossegli in grado; e tuttochè volesse Maria che durassero 24. ore compresevi quelle in cui ella esternar dovea le pene sofferte da lei addolorata, nondimeno saria tutto cessato ad ogni suo comando. Rispose il Padre con la forzata sua solita scontreria, e disse che fatto avria per parte sua la volontà di Dio.

Pertanto alle 3. ore di quella funesta predetta notte cominciò Veronica a internamente provare, e mostrare esternamente l' agonìa dell' Orto, indi la prigionia, le percosse, i legami, le spinte a' Tribunali, gli strapazzi ivi usati: e di tal dolorosa prova ella dava mostre tanto spasimanti, che ogni momento temevano le Infermiere assistenti di vedervela spirare martirizzata: ed affinchè non spirasse senza l' assistenza del Confessore, non sepper più indugiare di non mandarlo a chiamare alle 11. ore, affrettandolo a tosto venire, se vivente trovar voleva la già spirante Veronica. Non si dette però fretta il Padre ben consapevole della qualità del male, e persistè immobile nelle sante sue occupazioni notturne: ma istigato poi da un altro Gesuito di quel Collegio, egli si mosse, e seco condusse in compagno, chi andavagli al pari nella chiarezza del sangue, nell' ardenza del zelo, nella innocenza della vita, il Padre Giulio de Vecchi, Senese di Patria, ed in offizio allor di Rettore di quel Collegio. Entrati ambedue in Convento, ed introdotti alla cella della più morta, che moribonda Veronica, la videro in atto da far pietà, distesa ed ansante in quel povero letticciuolo con una schiavina sotto, e sopra un panno lano. A trattener quell' anima fuggitiva, e ritornar gli spiriti in quelle destitute membra, suggerille tosto il Padre Crivelli ferventissimi atti delle principali virtù, uniti alla sacramental confessione, dal di cui esercizio egli aveva già inteso dalla bocca stessa di Veronica, infondersi a lei vigor possente, e realmente ella rinvenne subito da morte a vita: e da lei così rinvenuta volle il Padre sentire il feral racconto dell' avvenutole: ed in conferma di quei tetri racconti,

egli preso un lume volle osservar (ed osservar fece anche il degno suo Compagno) i di lei polsi ; ed in ambedue le braccia videli profondamente segati , ed improntati da funi , e catene. Vista che squagliò loro il cuore di compassione. Rinnovatole allora il rinforzo de' predetti atti virtuosi (tra questi eranvi pure alcune proteste contro le illusioni composte da lui stesso sì bene intese , e sì bene espresse , che non solo sommamente appagavano lei , ma piacevan molto alla stessa Divina Madre Maria , che nelle sue apparizioni frequenti le ordinava ripeterle in sua presenza) , ordinò che secondando la serie della Passione di Gesù , ella patisse allora e mostrasse la spietata flagellazione . Oh quì sì , che morir ebbero ambedue di compassione atroce ! forza fu , che il cordialissimo Padre de Vecchi non solo si appartasse da quella cella ; ma per non sentir quei gemiti , per non udir quei scuotimenti , uscisse ancor dal Convento , e malvivo si ristrascinasse al suo Collegio. Adunque la flagellata Veronica contorcevasi tutta , e dibattevasi orrendamente : or balzava in aria , or ricadeva nel letto con impeto sì forzoso , che risaltavano in alto le tavole , e i banchi stessi del letto ; ed a quello scuotimento scuotevansi le mura , non sol della cella , ma del Dormitorio tutto , non altrimenti che a un furibondo vento , o rovinoso fracassamento : onde di quelle sbigottite Monache chi accorreva per dar soccorso , chi fuggiva per cercare scampo. Stupenda cosa era al certo , che in sì grande agitazione , e scompiglio di tutte quelle virginali membra di Veronica , non disponessesi mai Veronica , nè discoprissesi indecentemente ad una verecondissima Vergine ! In cotanto penosa carnificina durato già aveva una lunga ora la straziata Veronica : inorriditosene finalmente lo stesso Padre Crivelli , benchè avvezzo a fare orrendi scempi delle flagellate sue carni , gridò *basta finisca*. A queste due sole voci del ministro di Dio restò subito immobile la dianzi sì agitata Veronica ; e la paziente sua Anima rinvenne dalla contemplazione amara del mistero doloroso , che in lei mostravasi : Pronto fu il Padre a' consueti spirituali ristori di atti virtuosi , ed assoluzioni sacramentali , ed essendo egli consapevole , che di questi sperimenti della Passione in Veronica eranne esecutori ora Dio per se medesimo , ora per ministero degli Angeli Santi , ora per mano degli iniqui demonj , dimandolle da quale di queste tre classi fosse stata in lei operata quella flagellazione : da' soli demonj , ella rispose ; come da' demonj ebber già la peggior forza i colpi dati a Gesù da' Manigoldi ,

Era-

Erano omai passate le ore 16. di quel per tutti festivo, e per Veronica tragico giorno 30. di Novembre; e volendo il Padre celebrare la Messa in quella Chiesa, egli giudicò doverla fare sentire a Veronica ancora: perciò a nuova pruova della virtù dell' obbedienza in lei, comandolle, che si alzasse da letto da nessuno aiutata, e senza verun aiuto scendesse tutte le scale, calasse in Coro, ivi da lui prendesse la Comunione, e poi senza alcuno appoggio assistesse alla sua Messa, pronta ad eseguir dopo, quanto sariale da lui ingiunto. Ciò detto egli partissene, e venne a pararsi nell' esterior Sagrestia. Seguillo speditamente l' obbedientissima Veronica, comunicossi, e inginocchiata ascoltò la Messa. Stupinne veramente il Padre; tuttavolta sprezzante al solito, ordinolle, che nè sostenuta nè appoggiata da nessuna tornassene in Cella, si coricasse nel letto, ed aspettassi ivi i suoi comandi. Egli ricondottosi colassù, comandolle che ripigliasse l' interrotta serie della Passione. Ed ella subito mostrossi acerbamente dogliosa della Coronazione di Spine. Oh che lagrimevol vista fu quella! Interrogolla il Padre ove ella sentisse allora più tormentoso lo spasimo? Rispose, che nell' occhio sinistro ferito da una di quelle Spine. Volle indi vederla il Padre rappresentar Gesù con la Croce al Calvario. Videla: ma egli protestò di non trovar formole valevoli ad esprimer le pene da lui vedute. Oh che sudori! Oh che ansie! Oh che cadute? Quanto peggiori pene egli vedeva in lei, tanto migliori conforti davale con quegli atti virtuosi rinnovati. E confortatala così volle vederla inchiodare, e pendere in Croce. Ed in quelli atteggiamenti egli videla troppo peggio spasimante, che veduta già non avevala unitamente con Monsignore, poichè più lungamente d' allora egli lasciolla rappresentare quelle mortali agonie di Crocifissa. Stavasene col capo inquieto, non trovandogli posa, che nol pungesse peggio, ansava tanto affannosamente, che molto alzavasi, e sbassavasi la cassa tutta del convulso petto, in sì penosa guisa, che così penante non mostrolla mai afflittissimo agonizzante. Gelido sudor grondava dalla corrugata fronte; fredde lagrime scorrevano per le incadaverite guancie; stentato fiato esciva dalle annerite labbra, e per forza d' insoffribil spasimo escivane già l' anima spirante; se a risospingerla presto non era con un precetto l' impietosito Padre. Egli adunque precettolla non solo a non morire, ma a non provar più per allora alcuna pena: e tutto l' imposto effetto ebbesi subito da tal precetto, restando Veronica non sol vivente, ma esente ancora da tutti quei tor-

men-

menti, col ſol reſiduo di un total sfinimento: da cui riebbela il Padre col ſolito ſovrumano riſtoro di ferventiſſimi atti virtuoſi.

Riſtorata così intimolle il Padre, che in quel corrente giorno ſolenne come aveva ſodisfatto il precetto di aſcoltar Meſſa, così adempir doveva l' obbligo delle ore canoniche omeſſe tutte da lei fino a quel punto. Fatta dunque venir ſubito la quanto a lei più ſimile tanto a lei più confideute Suor Florida Ceoli, volle che alla preſenza di lui recitaſſe alternativamente con quella tutto l' Offizio Divino. E l' ubbidiente Veronica ſpeditamente cominciollo, proſeguillo ſenza interruzione, compillo con tanta attuazione di mente, con tanta ardenza di cuore, che il compiacente eſtatico Padre credè non meglio, che da que' due Angeli in carne, cantarſi Inni a Dio da' Serafini nel Cielo. Ricordoſſi ancora il Padre Crivelli, che l' imbaſciata a lui già mandata da Maria Santiſſima prediceva, dover Veronica in quel giorno patire e moſtrare dopo le pene del Figlio, ancor le ſue Madre Addoloratiſſima. Queſto compimento adunque egli allora impoſe a Veronica con intima, che allo ſperimento di quelle pene interne di Maria ſi moveſſero tutte le ſette ſpade, ch' ella portava già impreſſe nel proprio cuore; e ſi moveſſero tanto ſonoramente, che quel ſuono e muovimento ſentiſleſi chiaramente da lui. Allora la ſempre obbedientiſſima Veronica fattaſi ſubito partecipe di tutti i dolori della dolentiſſima Regina de' Martiri, preſe una faccia ſconſolata tanto, che ſconforto maggiore non moſtrarialo nelle ſembianze ſue la più meſta deſolazione: e ad ognuno di quei cruci interni provato agitavanſi, e dibattevanſi quelle ſpade ſenſibilmente non ſolo all' orecchio, ma ancora all' occhio per il riſalto, che davane il petto ſcoſſo e ferito da quei taglienti ferri. Pure ancora reſtavano tre buone ore al compimento delle 24. ore penoſe da Maria intimate. L' intenerito Padre riflettendo, che aſſai più di lui è tenera la Clementiſſima Maria, pronta ſempre ad accreſcer i contenti, e facile a diminuire le pene, giudicò di meglio gradirle, ſe alla ſtraziata Veronica riſparmiava queſt' altre tre ore di ſtrazio: perciò comandolle che ceſſaſſe ſubito da quelle pene: e immantinente ſeguinne la ceſſazione voluta. Ed affinchè ceſſaſſe ancora quel totale sfinimento di forze conſumate in sì grandi, e lunghe carnificine, volle che Veronica non ſi appagaſſe del ſolo ſpirituale riſtoro in quegli atti virtuoſi, ma prendeſſe pure il corporal conforto nella Cena, che portar fecele in ſua preſenza, e preſa fu da Veronica non con

la

la solita nausea, perchè non al solito potuta sparger di schifezze da' dispettosi Diavoli. Così terminò quel memorabil giorno non men travaglioso al corpo, che giocondo allo spirito di chi funne o spettacol penante, o spettator compaziente.

Dell' opera di questa menzionata Suor Florida servissi il Padre Crivelli in due altri portentosi successi. Dicevagli una volta in Confessionale Veronica, essersi degnato Gesù di sposarla, e metterle in dito un bello anello, quale allora ella e portava, e vedeva. Bramato avria il Padre per sicurezza maggiore di vederlo lui stesso; ma a tal sua brama non avendo condisceso Dio, egli in supplemento fece ivi venire questa specchiatissima Religiosa, dicendole, che osservasse bene il dito annulare di Veronica: ella osservollo, e rispose di nulla in realtà vedere; sentirvi però realmente un cerchio rilevato con la sua gemma. Altra volta smaniante di doglia dicevagli Veronica averle Gesù trafitto il cuore con grosso chiodo. Schernivala il Padre sempre dispettoso in sembianza, ed in fatti grazioso sempre: e per convincerla di menzogna fece entrare nell' interior Confessionale la stessa Suor Florida, e dissele che tastasse sopra il cuore quella visionaria. Al tasto prescritto stendendo ella la mano, sbalzò in dietro strillando inorridita „ Oh Gesù ci sento, e „ trovo un chiodo „ avria voluto levarlo, ma nè Gesù, nè Veronica, nè il Padre consentirono. Veronica sì, levò al cuor di Suor Florida un pungentissimo chiodo. Trafiggevala sempre timore acuto di essere in disgrazia di Dio, perchè o non mai fosse stata sufficientemente contrita, o non fossesi mai ben confessata. In questa guisa vendicavansi contro lei i Demonj indispettiti per esser lei stata sempre fra quelle sante Cappuccine specchio di Santità, come di cristiana garbatezza eralo stato nella Corte di Toscana, Dama della Serenissima Violante gran Principessa. Da queste aspre punture ella sentissi allor più trafitta, quando per le participazioni della Passione prolungate troppo, moribonda giacevasene la diletta Maestra Veronica. A lei adunque già munita di tutti i Sacramenti ella venne doppiamente addolorata, e per ultima benedizione chiesele piangente d' esser assicurata dell' attual suo stato in grazia a Dio. Rispósele l'agonizzante Veronica, lei non sol trovarsi senza peccato, ma essere a Gesù assai gradita: e per darlene maggior certezza fecesi da lei portare quel miracoloso Bambinello, che ad ottenere il miracolo della disperata sua salute aveanle in cella portato l' amorose Monache: e presa in mano quella vezzosa statuina, supplicolla di qualche mani-

nife-

nifesto segno consolante la sgomentata sua diletta Florida. Non ben proferita aveva questa supplica, che funne esaudita: il Bambinello aperta una sua manina tra le sue dita strinse un dito di Veronica sì tenacemente, che per un intero quarto d' ora non potè escire da quella prigionia beata: era quello il dì anniversario de' Morti 2. di Novembre del 1710. Tornate dalle comuni esequie le Monache corsero tutte a vedere il già dalle Infermiere divulgato prodigio: lo fecer più che dall' altre osservare a Suor Diomira, ostinata spregiatrice di Veronica; e incredula tanto, che nè pur allora volle credere agli occhi suoi, onde appressatasi al letto, stese le mani, una al Bambinello, e l' altra al dito di Veronica, e facendo prova di vincerla tirava con quanta forza aveva, e finalmente la vinse, sciogliendo quel miracoloso nodo, mandando però un gran scrocchio il forzosamente estratto dito.

Anche al venerato suo benefattore Padre Crivelli ella tolse dal cuore un' afflizione, e cangiolla in dolce piacere, quasi impaziente fosse di anticipargli un pegno di quella amorosa riconoscenza che era per usargli perpetua e viatrice in terra, e beata nel Cielo. Egli adunque mentre esercitavala in quelle austere prove ingiuntegli dal Vescovo, ebbe avviso esser morta la Marchesa Contessa sua degna Madre. Egli giusto conoscitore del Purgatorio non avria voluto tra l' atrocità di quelle atrocissime pene un' anima a lui sì cara: imploronne perciò l' aiuto di Veronica, ed ella dettelo da sua pari; avendole rivelato la Beatissima Vergine che nel giorno preciso bramato da lui saria quell' anima dal Purgatorio volata al Cielo: sfatolle un tal detto lo scontroso al solito Padre Crivelli, dicendo lui non credere a' detti suoi, ma che volevane da se un segno: e questo segno promisegli Veronica ispirata da Dio: ed il segno fu questo: in quel definito giorno dopo la Messa faceva il ringraziamento imbucatosi nel confessionale, ove nella parte interiore aspettavalo Veronica perduta in altissima conteplazione; ivi sentì egli colpi profondi sotterranei, e ben conobbe non esser naturali, sapendo che non eravi corrispondente incavo alcuno; alzatosi dunque interrogonne l' estatica Veronica, senza averne altra risposta, che non saper lei che dirne. Ripigliò egli il suo ringraziamento, ed ella l' estasi sua, ed ecco che più forti, e più continui replicano i colpi; ed egli repliconne l' interrogazione a Veronica, la quale informata allora da celestiale intelligenza svelogli, indicarsi la salita, che al Cielo faceva l' anima gloriosa della sua Madre, i di cui reati avrian

però

però a lei meritati anni di Purgatorio tanti, quanti erano stati i colpi da lui sentiti. Gioinne veramente l'amoroso Figlio, e di quella gradita gioia ebbene tutta l' obbligazione alla già da lui creduta Santa Veronica: nondimeno dissimulando affatto la riconoscenza sua, proseguì austero nelle sue asprezze affettate. Ma non più dissimulolla allora, che cessata poco dopo in lui l' obbligazione di sì duramente sperimentarla, egli potè svelarle la venerazione sua con quella candidezza stessa usata da lei seco in svelargli la privilegiatissima sua santità vera. Tanto che ambedue quest' anime grandi unironsi in sorte lega a darsi incessantemente aiuto per la maggior santificazione, e propria, e altrui. Asseriva notoriamente l' intenerito Padre, che nelle sue missioni, avendo alle mani anime molte restìe a spantanarsi dagli invecchiati vizj, egli spantanolle finalmente, chiedendole a Dio per i meriti della venerata Veronica: richiesta tanto più confidentemente fatta da lui, quanto più era stato assicurato da Veronica stessa, che più volte il Signore Dio l' aveva fatta trovar presente in spirito alle sue prediche: erasi ella ancora dichiarata con lui bramosa di averlo assistente alle sue estreme agonìe: e tal di lei brama il cortese Dio adempilla in questa forma. Allora egli trovavasi nella Diocesi di Todi, occupato da quel zelantissimo Vescovo Monsig. Gualtieri nello straordinariato alle Monache Cappuccine di Monte Castelli; in una di quelle notti verso le 4. ore, sentì egli in quella sua camera sonare il campanello ivi rispondente, con cui al Confessore danno esse avviso di qualche loro improvvisa occorrenza: tal segno non venir allora da quelle Monache, egli funne la mattina accertato dalla medesima Badessa; e Dio illustrollo a comprendere, che veniva dalla venerata sua moribonda Veronica: replicò il segno interpolatamente in due altre notti; e l' ultima volta fu in quell' ora appunto, che già spirava quell' anima grande; cui egli assistè in quello verace spirito, come ella aveva assistito alle sue Missioni.

Ripigliamo ora l' intramezzati racconti. Partito il Padre Crivelli, tornò a quel Confessorato il degnissimo, e graditissimo Direttore di Suor Veronica Padre Maestro Tassinari Servita: ma aggravatosi egli nelle sue abituali podagre, fugli per lungo tempo sostituito altro valente Gesuito il Padre Mario Cursoni. A questi per sola fama era nota Veronica; professavasene però Venerator non dubbioso: parevagli confacentissimo alla maggior gloria di Dio, e di Veronica stessa, che ad un suo preciso comando rinnovassesi in

lei l'esterna partecipazione della Passione: tal comando egli dunque fecele l'anno 1715. per il Venerdì incidente nella Novena di Maria Purificata, in guisa che la tragica rappresentazione principiasse alle ore 24. del Giovedì precedente, e fino ad espresso suo ordine non punto esternassesi il suo martirio. Esattamente obbedillo Veronica, rilasciandosi tutta a discrezione di quelli indiscreti interni affanni in quella sera, e in quella notte tutta, ed ancor parte della vegnente mattina, quando venuto il Padre medesimo aggiunsele il comando di continuar così fino al pranzo comune, ma finito questo dalla Comunità subito i sensi suoi esterni divenissero specchio visibile di tutto il resto del suo penare. Infatti verso le ore 18. tutta improvvisamente sbottò la furiosa tempesta in quelle straziate membra. Sbigottite le Monache a quella improvvisa mortal sorpresa, spediron precipitosamente a chiamare il Padre, acciò corresse a sacramentare una Suora colpita da furibondo accidente. Volò subito il Padre imaginando bene l'avvenuto, ed ammesso speditamente in Clausura, e spedito velocemente alla cella di Veronica, trovolla veramente in aria di spirante; ma più aspirante ad esser da lui benedetta, precettata a sofferenze ulteriori. Egli dopo aver sodisfatto la prima di lei brama con lunghe e replicate benedizioni, appagò la seconda con prescriverle le pene della flagellazione. Ella incontanente affannossi, scossesi, stolzossi ancora in aria, come un battuto pallone, con quegli effetti medesimi di ribalzi di tavole, di conquassi di mura, avvenuti già sù gli occhi del Padre Crivelli. Ma assai più di questi essendo tenerissimo di cuore il Padre Cursoni, egli fu di presenza in procinto di pentirsi del suo comando fatto in assenza: pure ad imitazione della pazientissima Veronica, violentossi egli pure a sostenere la penosa compassione sua: non ne potè però più dopo tre ben lunghi quarti: onde con premuroso precetto fece subito cessare la carneficina orrenda, di cui anche questa volta erano stati ministri esecutori gli inviperiti diavoli. Alla sfinita paziente dette triegua l'intenerito Padre fino a dopo le 20., ed allora con un mesto sospiro indicando a Veronica, che quelli appunto erano i funesti momenti delle agonìe di Gesù Crocifisso, intender le fece, che toccava a lei mostrare quella tormentosa rappresentazione, ed oh come mostrolla subito! non più discernevasi la copia dallo stesso originale: e dalla vista dell'una comprendendo le pene dell'altro, in amaro pianto di compassione all'una, e all'altro struggevasi il Gesuito unitamente a quelle Cappucci-

puccine presenti: Ma affinchè non agonizzasser da vero queste di già svenute Religiose, presto fù il Padre a dileguar con un precetto quello spettacolo dell'agonizzante Crocifissa Veronica. Ella depostasi dalla sua Croce sentissi indolita tutta, ed affatto spossata, comandolle nondimeno il Padre che anche questa volta rinnovassesi in lei il consueto miracolo, che vigorosa intervenisse in quella notte stessa al comun Mattutino; ed indi dasse mano agli altri occorrenti laboriosi affari, come esattamente fu da lei eseguito. Disse questo Padre Cursoni, e autenticollo nella giuridica sua conferma, avergli manifestato Veronica stessa, che in quella sua notturna participazione interna dell' agonìe dell' Orto, ella pure da tutti i pori aperti trasudò umor sanguigno in tanta copia, che fulle d' uopo astergerne con ampio panno il corpo tutto.

Giornate cotanto straziate, che ne' tempi di quei due Gesuiti furono uniche, frequentissime erano state negli anni precorsi, quando in ciascun Venerdì, nelle migliori solennità della Chiesa, ne' maggiori bagordi del Mondo, nelle più divote Novene, in quella della diletta Madre S. Chiara, in quella delle Stimmate dell' esemplare, e Patriarca S. Francesco rinnovavansi palesemente nella sfinita Veronica i misterj tutti della Passione: e bene spesso duravavi incessantemente settimane intere, compite poi sempre da non favolosa Fenice, tornando istantaneamente da morte a vita, da un total languore ad un vigore sufficiente a qualunque fatica. Avveniva ancora in quelle lunghe sue carneficine mortali, che interrogata da alcuno de' circostanti qual ora in quel punto fosse della giornata, ella rispondeva subito esattamente fino alle minuzie de' quarti; avvegnachè col corpo fosse stata sempre perduta tra le pene, e tutta assorta coll' anima ne' dolorosi misterj, che soffriva. Ma queste stupende esteriorità rincrescevano assaissimo non solo alla sua umiltà, ma alla carità ancora, per i non pochi sturbi insortine tra le Monache, e per i grandi aggravj sentitine da' Confessori, obbligati giorno e notte ad assisterla moribonda. Quindi ella raccomandossi tanto al suo Gesù, che al fine ottenne l' intento suo, di sentire in se moltiplicata la di lui Passione, e di sminuirne sempre più l' esterne mostre: tanto che negli ultimi quattordici anni della santa sua vita, elleno o non apparvero mai, o solo all' espressa imposizione de' Confessori: i quali ammirati egualmente dell' uno e dell' altro sovrumano successo ridicevan di Veronica il dettone già di Cristo dalle attonite turbe: *Vidimus mirabilia*.

CAPO XIV.

Portenti del suo cuore.

Simbolo insieme ed istrumento speciale dell' anima ragionevole è il cuore umano; onde alle maggiori prerogative dell' una sogliono confarsi le migliori eccellenze dell' altro. Anima più privilegiata di quella di Veronica non si sà esservi stata ne' recenti secoli; non esservi stato cuore più portentoso del suo, renderanlo manifesto i quì soggiunti eventi. Nelle sue frequenti estasi or Gesù or Maria accertavanla aver eglino nel cuor di lei improntate varie belle figure in enimmatica significazione delle sue belle virtù: anzi non rade volte tenendo eglino in mano quel cuore aperto le ne additavan ciascuna distintamente: onde ella erane tanto informata, che meglio nol siamo noi, veggendone ora le divulgate stampe. La scrupolosa obbedienza sua aveala obbligata più volte a manifestare anche questa proprietà del cuor suo a' Confessori. Di questi l' ultimo ed a lei carissimo, perchè a lei similissimo nel generoso ripudio dato al mondo, allora appunto, che egli primogenito dello splendido casato suo doveva in decoroso maritaggio stringersi più al mondo, egli nondimeno del solo Dio invaghito, rotto ogni trattato promosso dagli impegnosi Genitori, abbandonata la nobil Patria Città S. Sepolcro, avviossi al Sacerdozio, ed il soggiorno stabilissi tra' venerati Padri Filippini nella vicina Città di Castello col nome di Padre Ranieri Guelfi. Questo nobil Filippino adunque ultimo Confessore di Veronica (perciò fermato poi in Roma dalla Maestà di Maria Clementina, piissima Regina della gran Brettagna, e voluto ivi Arciprete della Diaconia di S. Eustachio) egli nella solennità di Pentecoste, precedente circa due mesi alla beata morte di Veronica, ordinolle, di dare a lui delineato quel cuore suo tal quale ella dicevagli averlo. Ad obbedirlo sollecitamente cercava seco stessa Veronica i modi più opportuni a svelare il cuore, ed occultare la persona; ed a questo solo appigliossi. Condusse seco in Noviziato la buona Novizia sua Suor Maria Maddalena Boscaini, ed animandola a non lasciarsi affligger tanto dalle sue abituali angustie di cuor pusillanime, ella fattosi da lei porgere un foglio di carta rossa, cavonne da esso con le cesoie un cuor non grande, e mostrandolo alla Novizia, ecco, dissele qual'è il vostro cuore; nò Figlia, non piacemi sì piccolo: e fattone altro più

gran-

grande, replicò, o questo sì mi piace! avete voi in pronto carti-ne esprimenti gli strumenti della Passione: e risposto le di sì, ella escì dal Noviziato in cerca della bisognevol colla; e questa trovata e distesa da lei ne' convenienti siti di quel cuore di carta, fecevi dalla Novizia sovraporre i voluti strumenti della Passione, cioè la Croce, la Corona di spine, il Martello, la Tenaglia, tre Chiodi, la Colonna, i Flagelli, la Canna con la Spugna, la Lancia attraversata alla canna, e la Veste. Compita la disposizione di queste figurine, aggiunse Veronica alla Novizia, che tagliasse, e riducesse in foggia di bandiera un pezzetto di carta; non determinando però, se tal bandiera esser dovesse o piegata, o stesa: la Novizia però per un segreto interno istinto fecela distesa e spiegata in due frustoli di carta, uno rosso incarnato, bianco l'altro: ed incollolla nel luogo indicatole. Che vi aggiugnesse due altre cose, dissele Veronica; quali dimandolle la Novizia „ come due globi, come due „ globi „ replicolle Veronica pensierosa ed afflitta. Accorsesi la buona Novizia della renitenza nella Maestra a più spiegarsi: perciò ella formò i due globi con la penna: e Dio stesso diresse quella penna a formargli appunto in sembianza di due globi fiammeggianti, i quali veramente erano nel cuor di Veronica. Allora l'amoroso Dio a sminuire all'umiltà di Veronica la pena di quella esecuzione, condusse ivi Suor Florida, Vicaria perpetua nel perpetuo Badessato di Veronica; e per volontà de' Confessori benissimo informata delle interne qualità del cuor di lei. Ella dunque data un'occhiata a quel modello, ravvisonne l'originale, immaginonne l'intento; dissimulando nondimeno il suo accorgimento, disse alla Novizia, che due fiamme appunto dovevan raffigurare quei due globi: ma che dovevano aggiugnersi più altre cose, affinchè bugiarda non fosse quella cominciata copia: tra le altre aggiunte furonvi sette spade, poi ella disse alla Novizia, che presa la penna facessevi queste lettere maiuscole, con questa disposizione: C nella sommità della Croce, V O F nella traversa; V sotto la Croce; I M dentro la bandiera; P P in due parti diverse più intime nel cuore. Mentre facevansi quelle aggiunte stavasene la povera Badessa tutta raccolta, e confusa.

Compitosi così quello dalla lavoratrice Novizia non compreso lavoro, in man sen prese dissimulantemente Veronica, e secretissimamente consegnollo al predetto Confessore P. Ranieri Guelfi, che portollo al Vescovo Monsignore Alessandro Codebò, il quale con-

tem-

templatolo con venerazione, consegnollo con premura allo stesso Confessore, perchè custodissello a' futuri usi occorrenti; il principale de' quali fu riscontrarlo coll' originale, allora che indi a non molto seguita la preziosa morte di Veronica, ed apertone il cadavere fu esaminato il cuore, trovato perfettamente uniforme a quel modello. Di queste miracolose cifre il significato misterioso era questo; le lettere significavano Carità verso Dio, e verso il Prossimo, Umiltà, e Volonta di Dio; Obbedienza, Fede, Fedeltà, Pazienza, Patire; Gesù, Maria. Gl' istrumenti della Passione indicavano le grandi partecipazioni avutene: Le due fiamme mostravano l' infocata sua Carità: La Bandiera dichiarava la vittoria sua dei tre nemici Mondo, Demonio, e Carne: Le sette spade significavano i sette dolori di Maria communicati abitualmente a Veronica.

Altro gran portento avveniva in queste improntate cifre. Elleno or separatamente, or unitamente agitavansi e dibattevansi in quel cuore (straziatone perciò acerbamente) qualunque volta egli esercitassesi o per sua elezione, o per comando de' Confessori nelle virtù loro corrispondenti: e tal dibattimento facevano con suono vario, ma sempre assai sensibile, a segno che avvenendo tal dibattimento in lei chiusa in Confessionale, udivasi quel suono dalle Monache nel Coro contiguo anche da quelle che oravano ne' più rimoti stalli. Questo suono era cupo, e conoscevasi che veniva dalla parte del cuore; ed assimigliavasi or ad uno scrocco che fa la molla di oriolo, ora ad uno stritolamento che fa una canna, ora ad un colpo sordo di tamburo. Tutti i suoi Confessori attestavano di aver udito tal suono centinaia di volte, or provocandolo essi col lor comando, or determinandolo Veronica con alcuno di quegli atti virtuosi. Aggiunge il Reverendo Padre Maestro Tassinari, che tal suono nè spontaneo, nè imperato aveasi in quei tetri giorni (ed erano non infrequenti) ne' quali volevala Gesù in avida desolazione, in croce nuda, priva d' ogni interno conforto, e spogliata d' ogni esterno onore. Interrogata da più Confessori del modo, come tali lettere agitate, e commossi segni operassero quel fracasso, ella sempre spiegavalo così: „ farle il Signore Iddio incastrare e approfondare maggiormente nel cuore quelli istromenti e lettere per eccitarle maggiormente il dolore, ed esercitarla nelle virtù, e che ritornando poi gl' istessi istromenti e lettere al suo sito ordinario cagionavano tal moto e scoppio con suo gravissimo dolore.

Avvennero in oltre in questo privilegiato core tutti quegli altri

tri portenti, che celebransi avvenuti ne' cuori delle più favorite Spose di Gesù. A lei per l' aperto Costato inserita la mano toccò il cuore Gesù, come similmente toccollo a S. Lucia di Narni; a lei egli rapillo come a S. Caterina di Siena; a lei cambiollo col proprio come a S. Maria Maddalena de' Pazzi; a lei finalmente ferillo con dardo amoroso, come a S. Teresa: e tutto questo fecelo le sì gran volte, che di questi soli racconti compirsene potria un gran volume. Ad uno spirito, forte sì ma non indocile e pervicace, siano sufficienti due soli fatti, veduti e riferiti dal Confessore di Veronica sommamente benemerito Padre Ubaldo Antonio Cappelletti Filippino. Egli adunque nell' esatto Diario scrittone mentre era di lei Confessore esprimesi così.

„ A' 18. Agosto 1704. Richiese di volersi confessare per stare „ in letto per gran debolezza ed affanni: mentre si confessava, aveva un dolor sì grande, che si sentiva crepare il cuore pel dolore „ di non aver mai corrisposto a' lumi, stimoli, comodità, grazie „ fattele da Dio nel corso di sua vita. Iddio in quell' istante le ne „ diede una vista sì chiara, che se più duravale, non avrebbe potuto resistere, onde mi disse: Padre Confessore datemi presto l' assoluzione, perchè non ne posso più, e mi sento morire, e non „ posso parlare; come in verità era, che non poteva più parlare. „ Datale l' assoluzione si sentì sollevare tutta; ed anche lo dimostrò „ esternamente, perchè la sua faccia era così risplendente, che pareva un Serafino, e mi disse che si sentiva bruciare, che le pareva la sua cella fusse tutta fuoco, che si sentiva consumare le „ midolle dell' ossa; le sue mani scottavano dal gran calore, parendole di essere in una fornace ardentissima. Cose simili sono occorse più volte in questi giorni, ne' quali le incominciò questo purgatorio amoroso. A' 22. detto: essendo questo giorno in Venerdì „ partecipò tanto la Passione, che sunne in articol di morte: alle „ 22. ore volle riconciliarsi di nuovo per essere stata travagliata molto da' demonj di disperazione, d' impazienza, e contro l' obbedienza: di nuovo mi disse, che in quel giorno avria provato nuovi patimenti, come fu, incominciando in quell' ora a non poter „ più parlare, diventando livida come la cenere, e di quando in „ quando sospirando e tremando, che moveva a compassione tutte „ le Monache; vicino alle 24. ore mi disse, che aveva un dolore sì „ grande nelle tempia, che le pareva sentire come due grossi chiodi, che la passassero da una tempia all' altra, e si vedeva che

„ non

„ non poteva posare il capo in nessun luogo; e stette fino ad un' ora „ di notte sospirando: ad un' ora di notte tornò in se, e mi disse „ il Signore averle fatto intendere, che le *voleva portar via il* „ *cuore*; ma ella ne domandasse l' obbedienza al Confessore: avu- „ tala, cominciò a ruggire, e tremare, alzandosi talvolta anche con „ tutto il corpo, facendo conoscere esservi chi gli volesse scarpire il „ cuore; ella dava ancora in strida dolorosissime, che averebbero „ mosso a compassione anche le pietre: circa le due ore terminò il „ tutto, ed in se rinvenuta mi disse, che il Signore le prese il cuo- „ re, stringendolo più volte per portarlo via; ma perchè non era „ a modo suo, lasciollo; ma poi lo riprese e portollo via, ed allora „ fu che ella dette quel grande strillo, che si credea veramente spi- „ rasse. Gesù mostrolle ancora quel preso cuore, ed essa lo vidde „ tutto abbruciato: poco dopo glielo rimise in petto al proprio luo- „ go, protestandosi che lo rimetteva, per dar principio a nuovo pa- „ tire. Mi disse ancora, che subito rimesso il core, se le alzarono „ due coste dalla parte del cuore, che le apportavano un dolore atro- „ cissimo da non poterne respirare: parvele anche che fosse rimasto „ questo cuore in mezzo ad un' ardentissima fornace, per cui tutto „ il suo corpo, ed ogni circostante cosa ardesse. Questa alzatura di „ coste, ed il tumore era così grande, che si conosceva anche ester- „ namente, alzando assai l' abito, che portava in dosso.

Più maraviglioso però è il registro da lui segnato a' 10. d' Aprile del 1705. ed è il seguente: „ Nel Venerdì Santo il Signore le rin- „ novò le Stimmate, e le disse, che l' ultimo giorno di Pasqua le „ avrebbe fatta una grazia speciale di ferirle il cuore con un dardo „ amoroso; e che ne dimandasse la licenza al Confessore. Ella que- „ sta licenza ridimandommi la mattina di Pasqua venendo a ricon- „ ciliarsi, ed in oltre mi dimandò l' ora in cui l' obbedienza avria „ voluto, che le fosse ferito il cuore con quel dardo amoroso. Io „ le assegnai, che in apparecchio a questa grazia se le accrescessero „ le pene alle 21. ora; ed alle 24. ricevesse la grazia. Così avven- „ ne; ed alle 21. di quel terzo giorno si aggravò tanto, che stava „ come spirante, ed io fui chiamato ad assisterla: a 23. ore si vol- „ le riconciliare in maggiore apparecchio alla prossima grazia; do- „ po infierirон più le pene, e faceva molti moti con le braccia, „ massimamente dalla parte del cuore, per essere ivi gonfiata assai: „ in fine poi il Signore le ferì il cuore con uno di quei dardi. L' uma- „ nità lo mostrò, e rimase come morta. Rinvenuta mi raccontò,

„ che

„ che per la Pentecoste le avrebbe il Signore ferito il cuore con un
„ altro di quei dardi; e che in apparecchio saria stata malissimo
„ ne' cinque giorni precedenti; e così fu, avendo partecipata la
„ passione particolarmente nel cuore, ove il giorno di S. Caterina
„ da Siena le avea posto il Signore una croce, e la sera di S. Fi-
„ lippo Neri la levò, e mentre il Signore la cavava ella dava segni
„ esterni di sospiri, di tremori, con andare con le mani verso il cuo-
„ re, con sollevare i panni da detta parte. La sera del Sabato vi-
„ gilia di Pentecoste mi dimandò quando l' obbedienza avria voluto,
„ che le fosse dal Signore fatta nel cuore tal ferita, se nel primo
„ o secondo, o terzo giorno: le determinai il primo giorno di Pen-
„ tecoste a mezz' ora di notte: ed ella nella seguente mattina dopo
„ la Comunione cominciò a stare in affanni e pene, le quali creb-
„ bero tanto alle 21. ora, che parve fosse per morire, onde io
„ fui presto chiamato ad assisterla. Alle 24. ore mi domandò la be-
„ nedizione, pensando di spirare da vero, tanto grande era il do-
„ lore ed affanno dalla parte del cuore: all' improvviso sclamò ben
„ forte *Gesù mio* correndo con la destra sopra il cuore, ed ivi la fer-
„ mò per mezzo quarto, rapita in tanto ella in dolce estasi: dopo
„ la quale mi disse, che tal grazia sariasi in lei continuata in ogni
„ giorno di quell' ottava, in cui il Signore le avria ficcato il dar-
„ do nel cuore, e poi la sera avrialo levato, ma sempre con atro-
„ ce suo spasimo. La sera della Santissima Trinità mi disse, che
„ in apparecchio alla festa del Corpus Domini avria partecipate
„ nuove pene della passione, da cui accresciuto saria nel suo cuore
„ maggiore incendio d' amor divino; e che in detto giorno avriale
„ nuovamente portato via il cuore. In questi giorni precedenti alla
„ festa del Corpus Domini mi disse, che aveva un tumor grande
„ dalla parte del cuore, e che le si erano alzate anche le coste da
„ quella parte, e che vi sentiva un dolor grandissimo, ed un ca-
„ lor tale, che le pareva di avervi una fornace di fuoco. Io ordi-
„ nai a due Monache, che osservassero bene il tutto: e fattolo,
„ mi riferirono esser tutto vero, avervi il tumore, avervi le coste
„ alzate in quella parte; niente però di questo esservi nell' altra
„ parte. La mattina del Corpus Domini poco dopo la Santa Comu-
„ nione il Signore levolle il cuore, e svanì ogni dolore, sparve ogni
„ tumore: ed io per accertarmene ordinai alle dette Monache, che
„ la tornassero ad osservare, ciò che da loro fatto, mi dissero che
„ non ci era più niente, e che il petto era tanto da una parte, co-

„ me dall'altra. Il giorno seguente ella mi disse, che la Domenica „ mattina voleva il Signore rimetterle il cuore naturale, essendo „ stata questi tre giorni con il cuore amoroso di Gesù: ella me ne „ domandò l'ubbidienza; ed io la detti dicendole, che si adempisse „ in tutto la divina volontà. La Domenica mattina di buon ora „ successe questo fatto, mentre era in Confessionario: ed allora ella „ era rapita a' sensi, e non parlava: le feci un precetto, per cui „ cessò il rapimento, e parlò meco, e si confessò con dolore sì gran- „ de, che io pensavo dovesse scoppiarle il cuore. Mi disse ancora, „ che nel tempo della mia Messa il Signore le voleva di nuovo fe- „ rire il cuore: e fecelo nell'atto, che io mi comunicavo: così „ ella mi riferì dopo la Messa, aggiugnendo, che le si erano di „ nuovo alzate le coste, ed anche il tumore dalla parte del cuore „ con suo gran patire, sentendosi spirare ad ogni momento. Io alle „ suddette Monache ordinai, che tornassero ad osservare bene il tutto: „ ed esse mi riferirono, che era ritornata come prima, e forse con più „ tumore, ed alzatura di coste: mi aggiunsero, che ella mandava „ ancora un odore grandissimo. „

Simiglianti trasporti di parzialissimo amore io non dubito, che il degnevol Gesù gli avrà bene spesso usati con questo privilegiatissimo cuore anche ne' tempi degli altri Confessori; cui se ispirato avesse Dio di tessere distinti Catalogi, avrian essi pure potuto contestare altri molti successi tali. Il predetto Confessore Padre Guelfi allor Filippino bramava per giustissimi fini, che le si riaprisse la chiusa piaga del costato, e le ne dette l'obbedienza: ella attuandosi per eseguirla, videsi apparita la Beatissima Vergine, che dissele „ che „ per allora non voleva, che si aprisse la piaga del costato, ma che „ in segno di aver lei fatta l'obbedienza, avrebbe potuto in altra „ forma certificare il Confessore; e postale la santa mano su la par- „ te del cuore, fecevi cinque belle ferite rubiconde, dalle quali „ esalava un odore soavissimo „ egli ciò inteso da lei medesima, fecene fare l'osservazione da Suor Florida, e da Suor Maria Maddalena Boscaini; e non bastandogli l'attestato loro, volle per se medesimo certificarsene con gli occhi proprj, rimasti più che appagati a quella vista. Ma la sola apprensione di questa futura vista pose in sì smaniante pena la virginal sua verecondia, che se le accese subito una focosissima febbre. Certamente pare non esservi stato cuore, in cui sappiasi essersi compiaciuto Gesù di meglio profondere l'amorevolezza sua: onde Veronica in più sonoro tuono può

far

far coro con quell' anime avventurose dalla loro riconoscenza portate ad esclamare: *Charitas Dei diffusa est in cordibus vestris.*

CAPO XV.

Sua ultima infermità.

ECcoci al grande avvenimento, che la terra empì di lutto, e di gioia colmò il Paradiso: non volle più l' onnipotente Dio operar il miracolo di mantenere una vita stata sempre in braccio alla morte. Correva già Veronica l' anno 67. di età, 50. di Religione, 11. di Badessato, quando nel Venerdì giorno 6. di Giugno del 1727. verso le 11. ore, attuandosi ella in prepararsi alla Santa Comunione, lasciolla Dio colpire da un fiero tocco apopletico, che uccisala per metà nella parte sinistra rimasta morta, finì poi di ucciderla dopo 33. giorni di continuata morte. Di tal sua fine parve presaga Veronica fin da 33. anni prima, quando l' anno 1694. ferita la prima volta nel cuore scrisse al suo Direttore, che ancor 33. anni ella saria sovravissuta; aggiugnendo però, che Iddio su questo pareva irrisoluto a darle sicurezza precisa. Certamente egli 13. anni dopo, nel 1707. con uno di quei suoi non rari scherzi fece mostra d' impietosito verso di lei, e di volerle abbreviare quella vita peggior d' ogni morte. Il successo è assai mirabile nelle sue vicende, ed altrettanto è utile ne' suoi ammaestramenti; perciò giocondo parmi e vantaggioso premetterlo al racconto ferale di questa estrema malattia, che in quella preveder si può quasi in ombra, ed in modello.

Adunque l' anno 1707. nel giorno conseguente alla solennità di S. Orsola, prima titolare carissima di Veronica, rivelolle Dio dover a lei venire una mortalissima infermità, da cominciarsi nella Vigilia de' Santi, e continuarsi per 33. giorni tra pene sempre peggiori; e che in apparecchio avriale nel precedente Venerdì communicati più specialmente alcuni spasimi di sua Passione. Dovette ella pertanto la mattina de' Santi cedere alla insoffribil violenza dello stravagante male, e trasferirsi all' Infermeria, ove in vista le si dette una grande splendente Croce, che Gesù stesso additavale in segno certo della vicina sua morte: e giuntavi già parve agli otto di Novembre, quando ricevuto il Santo Viatico, vedevasi appressare più questa Croce, ed udivasi da Gesù fare inviti amorosi al Cielo: e perciò ne chiedesse l' obbedienza al Confessore: anelante ella chiesela;

la; ma negolla' il Confessore, unitosi con le Monache in orazioni ardentissime a ritenerla viva ancor co' prodigj. Durolle dunque allora la vita, ma assai più penante; essendosi alle agoníe del corpo aggiunti anche gli sbigottimenti dello spirito. Conciosiachè il giorno dopo 9. di Novembre verso le 21. ora restò senza moto, e senza voce in sembianza più di morta, che di spirante, e durò tale per due intere óre: in cui agonizzando più di spirito, che di corpo sostenne l'orrendo sindacato di Cristo Giudice, il quale mirandola severo, rimproveravala sdegnoso delle sue infedeltà, con risalto sì vivo di quelle reità, che la smarrita Veronica riconoscevasi degna dell' eterna condanna; e già parevale dal Giudice escirne l'irrevocabil sentenza. A rattenerla vide ella allora impegnarsi Maria Santissima, offerendo all' irato Figlio i meriti suoi eccedenti quei difettucci di Veronica: l'esempio di Maria imitarono altri Santi ancora suoi Protettori. A queste offerte rasserenossi Gesù, e con ridente volto animolla a più esatto fervore, a più crudo penare; ed abbracciandola amorosamente ritornolla all' uso de' sensi. Ella allora chiamò a se ciascuna delle sue Novizie, avvisolla di quei difetti, a cui emendare ella era stata trascurata, e perciò ripresane da Cristo Giudice; e ad ognuna che piangevane di amarissima compunzione inculcava sbigottita quel *nemo credit quam districte Deus judicet, & severe puniat*.

Il posterior giorno 10. svariò dall' anteriore in questo, che ingranditesi più le pene, e sfinitesi più le forze condiscese finalmente il Confessore alle reiterate sue suppliche di ministrarle l'estrema unzione: quale ella prese da Santa sua pari: e perciò conseguinne tutto l'effetto ancor nel corpo, rinvigoritosi alquanto. Anche allo spirito fu accresciuto il contento con una visione gioconda, in cui tutto amoroso Gesù invitavala a salir seco al Cielo; e ad eseguirne tal bel passaggio Egli prova faceva di più avvicinarle quella splendente Croce, segno eletto di certa vicina morte. Ella ben di cuore accettava quei dolci inviti; ma scorgeva, che alla esecuzione opponevasi Maria Santissima intramezzatasi a quella Croce, e potentemente pregando il Divino Figliuolo a slontanar col segno anche il significato di quella morte imminente; gradititissima a tante di lui Spose, che perciò le intercessioni sue incessantemente imploravano. Pur vista faceva Gesù di non punto arrendersi a sì potente Avvocata; onde egli persisteva in appressare a Veronica quella Croce mortale, ed insinuava a Veronica di ottener dal Confessore l'obbedienza

a mo-

a morire. Chiesela ella prontamente: ma il Confessore Padre Cappelletti attenendosi più alla risoluta volontà di Maria, che non alle inclinazioni di Gesù, dissele, che quello solo ei consentivale, in cui concordavansi e della Madre, e del Figlio le volontà. Allora a Veronica rivoltosi Gesù, domandolle, di lei qual fosse la volontà? non altra, ella rispose, che la sola di Lui, pronta per piacimento suo e a tosto morire, e a lungamente vivere. E la volontà mia è, risposele Gesù, che le brame si adempino della Madre mia. Tu vivi adunque; ma sempre tra più penosi scempj; onde in te più manifesto appaia a qual segno sollevar si possa l' invitta sofferenza d' una mia Sposa avvalorata dalla mia grazia, e retta dal braccio mio. Beneditiela, e sparve: sparir facendo la sola morte, non già le pene mortali.

Anzi queste ad invaderla moltiplicolle tanto, che in ciascun membro di quel povero corpo parve, che ricetto avessero gli spasimi tutti quanti. Ella era ora tutta ghiaccio, sbattendosi tanto per il freddo, che tremar ne faceva ancora il letto: ora era tutta fuoco, infocandone ancora quanto toccava: ora in una parte sentiva i brividori del freddo, ora in un' altra provava le arsure del caldo; unitamente strutta e intirizzita: e più volte col loro tatto accertar se ne vollero i circostanti impietositi. La faccia tutta, ed il capo enfiato enormemente, particolarmente gli occhi, il naso, e le orecchie. Entro il cervello sentiva ficcato acuto chiodo: simil chiodo parevale che trafiggessela da un' orecchio all' altro: negli occhi provava pungentissime spine; e più ore passò una volta senza potergli nè chiuder, nè battere, impeditane violentemente da due mani, che immobili tenevano le dolenti palpebre. Guasta avea ed infiammata la bocca, il palato, la lingua: e le si gonfiava tanto l' ulcerata gola, che sentivasi soffogare. Il suo fiato sentivalo puzzolentissimo, e a quella gran peste ella stupiva, che regger potesse chiunque le si appressava: e questo gran fetore rendevale rincrescevolissimo ogni boccon di cibo, ogni sorso di bevanda. Ancor le braccia, le gambe, la vita tutta sentivasi strettamente legate, e quelle legature provavale penetrate alle più intime midolle dell' ossa. Tutto questo sì addolorato corpo sentivalo or premuto da pesante torchio, or stritolato sotto macina. Oh Dio! e che di peggio soffrirono mai i più straziati Martiri?

Non pertanto a più straziarla dette Dio libera permissione anche a' Demonj più inferociti: essi la flagellavano con spine taglienti;

essi

essi la pestarono con mazze ferrate; essi la spaventarono con spettri orrendi: essi la stolzarono lungamente qual giochevol palla, ed una volta presele ambedue le mani, le sbattevano insieme con grandissimi scoppi. I Santi Angeli stessi accrescer vollero i suoi martirj. L'amoroso suo Angel Custode, condussela più volte in sotterraneo luogo somigliante a sterminato deserto, lasciandola ivi in abbandono sì crudele, che quasi perduto ella avesse e Dio, e Santi, sperimentava tutta l'atrocità della pena del danno, con crucio sì grande dell'ardentissima sua Carità, che ogni breve momento tribolavala non altrimenti, che un lungo secolo. E pure questa più d'ogni altra tormentosissima pena giudicò il discretissimo suo Confessore doverle ancor rinnovare, comandandole, che dall'Angel benedetto si facesse ricondurre colaggiù: ed esso ubbidiente ve la ricondusse anche peggio, essendo allora avvenuto, che fissassesi in mente di Veronica la fermissima persuasione dover lei ivi durare eternamente: non lasciovvela però stare il Confessore, che un solo miserere, quale finito di recitarsi da lui inginocchiato, comandò che a se tornasse, e 'l ragguagliasse del provato tormento.

Maggiormente però che non tutti insieme e i naturali malori, e gl'invisibili Angeli Dio stesso impegnossi a tribolar viepiù la tribolatissima inferma. Egli per promoverla all'ambito onore di meglio somigliarsi e al corpo suo crocifisso, e all'animo suo afflitto, allor più di mai communicolle sensibilmente l'atrocità di sua esterna passione, ed abbeverolla frequentemente al calice delle sue interne desolazioni. Non altrimenti che se il Cielo divenuto fosse di bronzo, le negava bene spesso ogni stilla di refrigerio. Il pensier di Dio o non l'aveva, o non la ricreava: il patrocinio di Maria o nol sentiva, o nol poteva implorare: il soccorso de' Santi o pareale inutile, o gravoso ancora il provava. La mente sua o ingombrata da tenebre, o sol veggente iniquità, in ogni sorta di suggestioni contro Dio, contro la fede: il cuore suo o indurito al bene, o sol propenso al male in ogni genere di allettamenti alla disperazione, all'impazienza, ma più alla disonestà; di cui laidissime mostre faceanle i Demonj in sembianze quanto più gradevoli, tanto più rincrescevoli. Avria voluto l'afflittissima inferma far uso del Confessore assistente, pigliandone direzioni e assoluzioni; ma o sorda trovavasi alle sue voci, o legata sentivasi la lingua ad articolar parola: o anche a lui ferocemente sdegnosa: e questi sdegni ferocissimi sentivali ancora contro tutte le Religiose compagne, e contro

tro tutte le occorrenze del religioſo ſuo ſtato. Pur nondimeno l' onnipotente Dio reſſela talmente fra queſte impetuoſe tempeſte, che più leggiadro luſtro ebbene l' immacolata ſua virtù; ſimigliantiſſima a quella del ſuo Gesù, non meno nell' eſſer avvolta nel precipitoſo torrente della ſua Paſſione, che nell' eſcirne poi vittorioſa: *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*.

In queſta guiſa doloroſiſſima corſero i 33 giorni di queſta ſtranamente penoſa infermità; liberatane poi coll' eſpreſſa intima, che la ridonata vita paſſaſſela bene ſpeſſo nella nuda Croce, nel puro patire; finchè compiſſela in queſt' altra infermità, ſe eguale a quella nella durazione, ſuperiore ad eſſa nell' afflizione. Adunque queſt' ultima infermità eccedè la penoſità di quell' altra, come l' eſemplare avanza il modello; e fuvvi ſolo queſto divario, che di quella la quotidiana ſerie fu regiſtrata con tutti i ſuoi particolari ſtrazj; ma non già di queſta. Io quì riferirò il notorio, e conteſtato ne' proceſſi Apoſtolici.

Ella col profetico ſuo lume ſcorſe, e prediſſe, che queſt' ultimo malore avriale recata la ſofferenza di tre penoſi Purgatorj, uno dalle Creature, il ſecondo dall' obbedienza, il terzo da' Demonj; e di ciaſcuno diſcerneane la ſpecial atrocità. Nondimeno avvezza a colà dirigere le voglie ſue, ove attendea la penalità peggiore; perciò appunto provocava anelante l' arrivo di tal malore: e di eſſer già lui proſſimo, ella dette indizio di conoſcerlo nella ſera precedente, e più in quella ſteſſa mattina de' 6. di Giugno. Poichè in quella ſera per ordine del Confeſſore venuta a lei la ſua buona Novizia Maria Maddalena Boſcaini a renderle conto di un ſuo guaiuccio interno, eſprimendo però non eſſervi fretta, e tutto il ſuo comodo poterſi prendere dalla Maeſtra; nondimeno poco dopo ella ſteſſa Veronica venne a trovarla in cella, dicendo „ è meglio „ che facciamo queſta ſera l' obbedienza; chi sà, ſe avrem più „ tempo „ e con sì minuto ſcrutino preſe quel rendimento di conto, che come di coſa ſtraordinaria fecene le meraviglie quella Novizia miſterioſa: molto più quando ſentiſſi dimandare, chi vegliaſſe quella ſera per ſuonare Mattutino: e riſpoſtole, che toccava a Suor Giacinta; aggiunſe Veronica, volerla pregare a laſciar vegliar lei: per poter in quell' ore notturne ripigliare prima di morire l' obbedienza per tre meſi interrotta di ſcrivere gl' interni quotidiani avvenimenti ſuoi. In fatti ella l' ottenne, e vegliò per l' ultima volta in quell' eſercizio di obbedienza rincreſcevol tanto alla ſua umiltà:

La

La mattina poi dopo le 10. ore escendo lei dal Confessionale con volto più del solito spirante santità, le si prostrò la Sagrestana Suor Maria Giovanna Maggio per averne la benedizione alla vicina Comunione; nel darlela Veronica, dissele parole istiganti tanto a comunicarsi con frutto, che restonne penetrata assai la divota giovanetta, cui aggiunse Veronica, premerle quella mattina, che non si tardasse punto la Comunione, perciò dassele il cerino acceso, acciò con quello al solito potesse subito accendere le quattro Candele al Comunicatorio. Ma accesele appena, arrivò a Veronica il mortal colpo apopletico, che le membra tutte posele in gran tremore. Sforzossi ella nondimeno a venir sola, e barcollante a sacramentarsi; ma presa la santa Comunione, non potè nè alzarsi nè partire, se non nelle braccia altrui. Da queste fu adagiata sovra uno sgabello del Coro, finchè facessesi la Comunione dall' altre; ma in quel mentre crescendo i tremori, ed aggravandosi il male sbigottite le povere Monache, ne avvisarono il Confessore, ed in cerca mandarono de' Medici. Ella più in aria di estatica che di moribonda stavasene sù quel sedile con gli occhi alzati al Cielo, spettatrice del suo Gesù, che colassù chiamavala: onde giunto allora il Confessore, ella accolselo esultante con queste voci „ Padre „ vado, mi date licenza „ negandola egli, pregollo a darle almeno il Viatico, e l' estrema unzione con tutte l' altre benedizioni.

Venuto intanto il Medico, fecela trasportare nella più vicina cella dell' Infermeria (e fu appunto quella oscura, santificata già da lei coll' innocente sua prigionia) ivi fulle messo un vessicante nel collo, aperta la vena, poi attaccate le coppe alle spalle, e finalmente dato ancor nella nucca, e collottola un atroce botton di fuoco: alla di cui sola intima inorriditene il Cerusico stesso, ma non già ella, che fecegli coraggio; e con tanta dissimulazione sostenne quella orrenda scottatura, che interrogolla il Cerusico stupito, se forse col moto perduto avesse anche il senso in quella parte: ma ella accertollo viver la parte quanto immobile, altrettanto sensibile. Mentre senz' altro frutto, che dell' esercitata pazienza eseguivansi tutte queste carneficine, venne in persona l' Illustrissimo Vescovo Monsig. Alessandro Codebò: ed ella accolselo con tali dimostrazioni di riverenza a lui „ di spregio a se, che penò il buon Vescovo a non sbottare in un gran pianto. Dissegli esser lei stata sempre malcorrispondente a Dio, ed in 50. anni di Religione non aver acquistata virtù nessuna: pregarlo nondimeno a be-

benedirla per carità, e farle ministrare i santi Sacramenti. Animolla l' intenerito Prelato a sperare non solo l' eterna, ma ancora la temporale salute; cui pregandole con replicate benedizioni, lasciava, ch' ella appagasse la sua divozione, baciando, e ribaciando la vescovil pastorale Croce, sacrata da pregiatissime Reliquie.

Dopo tre giorni trasportar fecela il Medico in altra men disagiata cella; ove a dispetto d' ogni amorosa cura affollaronsi i guai tutti a farle proseguire, e consumare i dolorosi suoi predetti tre Purgatorj. L' immobilità sua per esser da capo a' piedi perduta affatto in tutta la sinistra parte, tenevala dolentemente inchiodata sù quel letto, non altrimenti che sopra tormentosissima Croce: accorgevansene le vigilantissime Infermiere, ed industriavansi a disporla esse in situazioni meno penose: e d' esservi ben riescita, dopo avervi molto studiato, compiacevasi un' Infermiera; ma accostandosi altre a quel letto, si avviddero, assai peggio trovarsene la poverina; e interrogatala, come ne stesse, rispose ella niente delicata di genio, niente iperbolica d' espressioni „ che pativa „ pene d' inferno „ aggiugnendo, che imparassero a far capitale del solo Dio, senza il di cui favore a nulla giovano i servizi delle creature, e a disgrazia tornano le loro grazie, malefici riescendo i lor beneficj. Veramente ogni volta che venisse mossa (e moverla conveniva non di rado) sentiva spasimi: l' eroica sua sofferenza sopprimeva ogni gemito, ma discoprivano quella sua gran pena, e le lagrime pioventi dagli occhi, ed i sudori grondanti dal volto.

Gli stemperati suoi umori formarono un gruppo di svariatissimi mali: accendevano febbri cotanto ardenti, che più arder non potevane entro una fornace; ed ognun che toccava quelle sue roventi carni, sentivasi scottare come da altrettante accese bragie. Nè tanto suo brugiore ella poteva temperare o con gelide bevande, non potendo ella inghiottire; o con fresche lavande, vietatele tutte da que' Medici timorosi, che la repressa traspirazione non inferocisse viepiù l' interne arsure. Acutissime doglie ne trafiggeano il capo: flussioni maligne pungevan gli occhi, enfiavan le gengive, addoloravan i denti, ulceravan la bocca, infiammavan la gola, martoriavano le giunture tutte fino alle più intime midolle dell' ossa. Ci si aggiunsero ancora pungentissimi dolori di reni lacerati da grossi calcoli; che unitamente agli altri molti triboli, tenendola sempre presente al dolore, ne mandavan lontano ogni breve riposo;

 astret-

astretta, malgrado le sue diligenze, e quelle de' Medici, a vegliar continuo, con gli occhi cascanti sempre dal sonno. Di compassione struggevansene tanto le desolate Monache, che la morte giunsero a desiderarle esse, che per aggiugnerle un momento di vita, accorciata avrian la propria di anni molti

Ma a slontanare questa pietosa morte impegnossi l' autorità de' Superiori, che per conservarla viva, la fecer Vittima d' obbedienza, e Martire di sofferenza. Gesù stesso istigava la sempre agonizzante sua Veronica, a chieder al Vescovo, al Confessore la permissione di a lui spirando volarne. Ma essi, fatti crudeli dal loro amore, non sapevan ridursi a licenziarla. Rassegnavasi ella prontamente a negative così dannose; ma il danno suo sfogavalo sclamando, amorosa „ Gran cosa, trovarsi tra le braccia di Gesù, e non po„ terlo abbracciare; sentirsi morire, e non poter morire „. Eglino però erano liberalissimi nel concederle di sacramentarsi a voglia sua; poco men che ogni mattina la Comunione portavale il zelantissimo ed instancabil Confessore; rinnovolle più volte il Viatico, e due volte l' estrema Unzione. La sacramental Confessione fecela per molti giorni frequentissimamente: ma poi avvenne cosa che al Confessore, e alla Penitente fu un gran mistero, e quanto sturbò l' uno, altrettanto aggravò all' altra questo gran Purgatorio d' obbedienza. Il perspicacissimo suo lume divino aveale sempre fatto discernere ogni minimo neo d' imperfezione, e minutissima era come in renderne conto al Confessore, così in ricercarne da lui dolentemente l' assoluzione: egli adunque comandavale in tempi opportuni, e tal rendimento di conto, e tal confessione dolente: ed ella per obbedirlo applicavasi a ben tutta discutersi, ed esaminarsi. Ma poi nell' atto stesso di volersi svelare, smemoravasi tanto, e dalla mente svanivale ogni cosa, che neppur in generale poteva esprimersi sufficientemente, ad esserne assoluta. Increscevol di ciò il Confessore ne la riprese, come di mancanza non confacientesi ad una santa moribonda, e mostrossene poco men che scandalizzato; talchè la stessa amorosissima veneratrice sua Suor Florida non potè a meno, che accostatasi al letto di Veronica, non ne la riprendesse con qualche asprezza, che in quell' estremo non più si confessasse. Confusa e dolente rispósele la moribonda „ Sa il Signore, quanto „ ho io fatto per confessarmi, e quanto lo desidero, ma quando „ stò nell' atto di dire le mie colpe, mi trovo in una totale di„ menticanza, senza ricordarmi di cosa alcuna „. Veramente per

più

più aiutarsi, ella raccontava questa sua disgrazia alle sue Novizie assistenti, ed imploravane aiuto d' orazioni, e di consigli; e questi avuti, ringraziavale ben di cuore, dicendo „ Dio ve lo rimeriti, così farò: „ Non molti giorni durò questo smemoramento, non so, se divino, o diabolico, ond' ella potè poi sempre confessarsi al suo solito.

Più durevol fu altro Purgatorio venutole dall' obbedienza. Il Vescovo, il Confessore, il Medico premurosissimi di non perderla, unironsi in comandarle, che prendesse tutto quanto venivale dato o per medicina, o per nutrimento; e tutto ricusasse diverso dal prescrittole. Difficil sarà decidere, qual de' due fosse a lei più tormentoso, se l' uso, o l' astinenza. Lo stranito suo stomaco nauseava qualunque cosa, e rigettavala con violentissimi vomiti: di questi vomiti rimproveravanla come di altrettante disobbedienze: onde la poverina per non parer disobbediente, mettevasi più volte ogni dì in quelle violenti torture, con lo scontento di non esser poi riescita alla ritenuta pretesa. Le grandi sue arsure rendevanla bisognosa d' inumidir spesso la bocca con replicati sorbilli, e di refrigerar almen le mani con fresche lavande. Ma gli uni, e l' altre eranle interdette dalle austere maniere allor tenute nel medicare. Parve ciò una vera barbarie ad alcune Religiose, onde la buona vecchia Suor Gabriella Brozzi presa dall' Orto una salubre brugna porgevala cortese alla riarsa Veronica; che con gradimento la man stendeva per prenderla. Ma con brusche maniere funne rispinta dalla stessa Suor Florida, inorridita a quell' atto come ad una disobbedienza mortale: e niente lagnossene la sitibonda delusa, obbligata in quelle sue grandi e continue arsure a contentarsi di uno scarsissimo bicchierino datole non più che quattro o cinque volte al giorno. Trovandosi sola al servizio dell' inferma la confidente sua Suor Giacinta, e vedendo ivi lasciato dalla Vicaria Suor Florida un fiaschetto d' acqua rossa, determinossi a farne spontaneamente l' uso, ben imaginatone da lei: inzuppatene adunque alcune pezzette, applicolle alle parti già piagate per il decubito della cara inferma. Ma ad ambedue tolsene il buon prò il dispettoso diavolo. Egli partita che funne la caritativa Conversa apparve in quella cella, e saltando festoso con quel fiaschetto in mano rinfacciava a Veronica la doppia disubbidienza commessa da lei, e lasciata commetter a quella semplice. Inorridì veramente Veronica più che alla vista di quel mostruoso demonio, alla scoperta di quel più brutto peccato appreso;

preso; e fatta subito a se tornare Giacinta, dimandolle perdono con amari singhiozzi, con dirotti pianti; e per averne ambedue il perdonò da Dio, ambedue unironsi in ferventissimi atti di contrizione: pentimento, che fece pentir da vero del suo inganno quel bugiardo demonio.

In altre molte maniere formarono i demonj il lor purgatorio alla sempre perseguitata moribonda Veronica. La tribolarono con vivissime apprensioni delle incorrispondenze sue a Dio stato seco sì liberale: incorrispondenze esagerate cotanto, che non sol giusta rendevano la diffidenza, ma necessaria facevano la disperazione stessa, per aver le sue infedeltà ecceduto quel numero, voluto da Dio soffrir pazientemente, e perdonarle pietosamente. L' angustiarono con fortissimi sofismi contro la fede sì ben ragionati, che allacciata avria la perizia stessa de' Cattedratici più valenti: peggio sforzaronsi di persuaderla, esser stata la vita sua tutta un perpetuo inganno, un' illusion continua, che fatta aveala ludibrio dell' inferno mentr' ella credevasi delizia del Paradiso: ed a meglio avvalorare sì fiero sforzo, usarono questa frode ancora. Una mattina l' astuto diavolo entrolle in cella nelle sembianze tutte dell' attuale suo Vescovo Monsig. Codebò, e dissele in aria di confuso e rammaricato, essersi finalmente conosciuta per vera bugia la falsa sua divozione, esser perciò necessario, che lei abiurasse i suoi errori: ed a ricevere una tal sua abiura torneria lui il dopo pranzo con i Ministri del S. Offizio. Da un sì maligno colpo ella stata fin' ora divinamente impenetrabile, parve che ferita restassene con acquisto però, non con danno delle sante sue virtù. Non dubitando ella punto, che verace fosse quell' apparizione, struggevasi tutta in ferventissimi atti di rassegnazione a Dio per il passato, e di sommissione per l' avvenire; e chiamate quelle tre Novizie, che in riguardo tenevansi nell' Infermeria, impose loro con straordinaria premura che molto la raccomandassero a Dio. Sorprese le giudiziose figliuole da quell' insolita sollecitudine, dimandaronle, che fossele mai avvenuto di nuovo. Ella umile e sospirosa; disse „ è venuto Monsig. Vescovo, e mi ha detto d' aver conosciuto esser io vissuta ingannata, o di aver ingannato; e che il mio vivere è stato un' ipocrisia; e che oggi egli sarebbe tornato con altri, acciò io abiurassi alla presenza di essi; e di tutte le Monache: se lo dicono, avranno avuto lume „ che veramente sia così; ed io per me son pronta ad ubbidire „ come, ripreser le Novizie; noi siamo sta-

„ te

„ te sempre quì; e non abbiam veduto nessuno. Se andate subi-
„ to, ella rispose, lo troverete giù per le scale: credo che voi
„ così mi dichiate per non darmi pena „. Allora elleno accertatesi prima che l'inferma non vaneggiasse (come per miracol di Dio, non vaneggiò mai) accertaron lei di quella malcoperta diabolica frode. Altra finzione tentaron gl' iniqui per aggravarle la naturale apprensione del suo gran male. In forma del Medico le dicevano, che per il decubito, come erasi già impiagata nella schiena, e ne' fianchi, così sariasi tutta infradiciata peggio d'un sepolto cadavere; perciò si refrigerasse spesso con i consueti bagnuoli. Ella assuefatta a far suo ogni divin beneplacito, e a non aver altro contento, che il solo adempimento perfetto delle divine disposizioni, si dileguava que' neri fumi di tetre apprensioni con un bell' atto di eroica rassegnazione: nondimeno per ubbidire, ricordava all' Infermiere l'esecuzione de' refrigerj prescritti: ed in questa maniera elleno scuoprivano, ed eludevano questa frode ancora di quei maligni.

Non così speditamente ella potè liberarsi da altre molestissime infernali comparse che giorno e notte le si mostravano in deformissime larve: e benchè essa sbigottisseli or con un soffio, invocando i trionfali nomi di Gesù, di Maria, or con uno spruzzo, aspargendo se e la cella di Acqua santa; nondimeno ostinati tornavan ben presto più inferociti: Ma troppo peggio ostinatamente in forma di asino fissavasele di notte vicino al letto un petulante diavolo, che coll'ingrato suo raglio, e stordivale l'indebolito capo, ed a vegliare astringevala anche in quei brevi momenti, che in tregua lasciavanla gli acerbi spasimi. Questa tolleranza invitta mantenuta da Veronica in tali apparenze ottennele dal pietoso Dio la cessazione di altre apparenze, quanto più speciose all' onorificenza di lei, tanto più spiacevoli alla di lei umiltà. Tolsele finalmente Dio le sacre Stimmate: ed a toglierle usò un' impensata sorpresa.

Vegliava una notte all' assistenza della moribonda Veronica il Padre Vincenzo Segapeli (altro degno Filippino dal Vescovo stesso surrogato in aiuto al defatigatissimo Confessore ordinario Padre Guelfi) egli dato d'occhio in quelle mani sempre fasciate, sentissi un improvviso istinto, che dir gli fece sprezzante „ a che tali fa-
„ scie! cotesta è un ipocrisia: si levino „ e a farsele levare sforzossi subito di stender le mani l'ubbidiente Veronica, dicendo,
„ eccomi son pronta, l'obbedienza l'ha messe, e l'obbedienza mo-
„ le

„ le toglie „. Furon dunque sfasciate le mani, e quei segni fino allora rosseggianti, e sanguigni, cominciarono a scolorirsi, e sbiadirsi tanto, che rimasene un puro segno lustro in guisa di talco: ne' piedi però il segno durò livido e paonazzo.

Senonchè quanto più in quel languente corpo sparivano l'esterne simiglianze con Gesù Crocifisso, tanto più di quell' Anima spirante scoprivasi l' interna uniformità coll' esemplare divino, e chiunque mirava lei giacente sopra quel duro letto, di veder come in specchio credeva Gesù distesо sù la Croce. Ancor Veronica avvampante di carità inverso Dio, e pronta offerivasi a perpetuarsi in quei martirj, e dolente struggevasi de' suoi oltraggi; e zelante accendevasi di compensarli: e perciò pene sempre peggiori da lui implorava, ed esempj sempre migliori porgeva agli assistenti. Qualunque volta solennemente o prendeva il Viatico, o riceveva l' Olio Santo, non contenta la sua umiltà di dimandar perdono a Dio, dimandavalo ancora alle Monache tutte, sì vivamente penetrata dal pentimento, che più doloroso averlo non poteva il maggior scandalo del Monastero, e con simiglianti espressioni della più scandalosa, spediva il Confessore a dimandarlo per lei a quelle Suore, che allor giacesser malate in altra cella. In quei suoi atroci mali compatendola un giorno il Medico, animavala e alla migliore imitazione di Gesù appassionato, e al maggiore accrescimento de' proprj meriti, ed ella con infocato sospiro la risposta prendendo dalla sua umiltà, dissegli „ che per farsi merito nel patire, vi voleva „ l' accompagnamento delle virtù, delle quali essa n' era del tut„ to sprovvista: ma per altro sopportava volontierissimo; e che „ più ancora avrebbe patito, e patirebbe, se fosse volontà del Si„ gnore „. Teneva sul petto il Crocifisso, e diceva, lui essere il Portinaro del cuore, pigliandolo spesso in mano, imprimevagli amorosissimi baci; e a similmente baciare porgevalo a' circostanti; con espressioni tanto infocate, che di ogni uno avvampavane il cuore: e benchè vederla tra trante pene trafigessene l' anima di compassione, pure a quel tormentoso spettacolo affollavasi ognuno di ricondurre l'anima trafitta, vogliosa di viepiù parteciparne le vampe belle: poco men che ognora mandava a dimandarne l' addolorato Vescovo, e più di quattro volte entrò a visitarla, quanto presto a venirvi, altrettanto tardo a partirne; e quanto lieto di poterla trovare, altrettanto afflitto per doverla lasciare. Ella istantissimamente chiedavagli come le indulgenze tutte, ed ogni maggior

gior

gior benedizione, così la permissione di finalmente morirsene: ma egli prontissimo a benedirla, non potè mai contentarsi della sua morte. Ma consapevole essa dal suo Gesù, che tal permissione sariale poi data nel giorno trentesimo terzo di sua malattia; a questo giorno aspirava sclamando. O beato 33. quando verrai: certa, che quel contento contrastatole dagli sforzi delle creature amiche, sariale poi concesso dalla virtù onnipotente del suo troppo meglio amoroso Gesù. *In virtute tua lætabitur justus; & super salutare tuum exultabit vehementer.*

CAPO XV.

Suo transito, e funerali.

ALle sue buone creature se consentì il cortese Gesù di ritenerne vivente per 33. giorni quel sempre moribondo corpo della sua diletta Veronica, egli però tutta per se ne volle in quell' ultimo triduo l' anima agonizzante Adunque la Domenica mattina sei di Luglio, dopo che fusse rinnovato il santo Viatico, egli rapilla a se pienamente in estasi, e da quel punto in poi quell' anima estatica non più in quell' abbandonato corpo articolò parola, non più dette segno d' udire, non più aprì bocca ad inghiottire; stavasene egli con gli occhi chiusi, con aria gioiale, con color vivace, con leggiadria più brillante del consueto; e perciò di gran contento era il mirarlo; e a' rimiranti tornar in mente faceva le soavi amorose agonie avute già dall' innocentissima divina Madre Maria, di cui un consimil ritratto parea quello spirante volto ugualmente bello e divoto. Così mantennesi fino a tutta la notte del Martedì 8. di Luglio, quando alla prima alba del Mercoledì da un certo interno istinto il Confessore Padre Guelfi, datosi pocanzi ad un breve respiro in altra cella vicina, sentissi richiamare alla moribonda: secondollo egli prontamente, e a lei appressatosi dissele in tuono sonoro „ allegramente Veronica, vi è poco a „ giungere a quello, che voi avete tanto bramato „ a questa bramata intima esilarossi più il gioial volto della moribonda; ma niun altro segno mostrò di averla udita. Egli fece allora adunare tutte le Monache, e inginocchiatosi unitamente con quelle replicò tutta la raccomandazione dell' anima; quale compita, aprì Veronica gli occhi brillanti, affettuosamente mirò prima il Confessore, poi la sua cara Suor Florida, che a lei più vicina reggevale in ma-

mano l' accesa candela benedetta; e finalmente in posato giro ciascuna delle circostanti Monache come in atto di abbracciarle e benedirle: indi con lo sguardo tornò, e fissossi nel solo Confessore. Egli ben intese che con tale sguardo chiedevagli la finora negatale licenza di spirare; a darlela ora incitavalo un interno non più provato istinto; ma cuor egli non ebbe di proferirla: onde elevatosi in Dio egli pure, disse solo mentalmente „ se è volontà di Dio, „ io ve la concedo „ quest' occulto consenso inteselo divinamente Veronica: e fattasi di volto più ridente, girò novamente lo sguardo alle dilette sue Cappuccine; e dato loro così l' ultimo addio, richiuse gli occhi; e come per obbedienza era finallora vissuta, così per obbedienza cessò allora di vivere, festosamente spirando, a simiglianza dell' esemplar suo Crocifisso Gesù, che *inclinato capite emisit spiritum, factus obediens usque ad mortem*.

Attorno a quel disanimato corpo della defonta Madre affollaronsi tutte le amorose figlie, ed in conforto del lor gran duolo appagaron la lor divozione palpando liberamente quelle stimmatizzate membra, imprimendovi più che baci il core tutto. Volle la prudentissima Vicaria Suor Florida, che conservassesi come preziosa reliquia quell' abito consecrato dall' ultime sue sofferenze, ed agoníe della Santa defonta: ella dunque aiutata da altre posesi a spogliarnela: ed oh quanto intenerironsi tutte alla scoperta di quelle membra improntate di tanti scempj sofferti dalla rigidissima sua penitenza! Videro gli orrendi tagli fatti con affilati ferri: Videro i tanti laceri aperti dalle mordenti tanaglie: Videro molte croci segnate da strumenti roventi; Videro il bel nome di Gesù in molte parti stampato da quell' infocato ottone: e non reggendo a più vedere, ricoprironlo finalmente di altro vestito, e adattaronlo alle comuni esequie. Queste ad evitare ogni popolar tumulto volle il saggio Vescovo, che in quel giorno fossero fatte privatamente dalle sole Monache; e che non prima della sera inoltrata se ne pubblicasse la morte col suono della campana del Monastero: e benchè fosse suono da morto, indicando nondimeno la morte di una Santa, egli fece gli effetti di suon da festa, prostravasi ognuno ad implorar presso Dio il patrocinio suo. E coll' acquisto fattone in Cielo consolavane ognuno la perdita avuta in terra; di cui bramosi moltissimi di compensarsi con la vista almeno di quel fortunato Convento, attorno a lui si sparsero affollatamente; nè altro distolseli di lì, che la sola speranza di meglio appagarsi il dì vegnente.

Di

Di tal giorno ſtavano in qualche ſollecitudine i Superiori timoroſi, che l' indiſcreta divozione non traſportaſſe il cieco popolo fuor del convenevole; perciò i due Prelati Veſcovo, e Governatore concertarono le maniere meno riſchioſe da tenerſi nel dare a quel venerato Corpo gli ultimi onori di funerali, e ſepoltura: ed il ſucceſſo autenticò le cautele di quei prudentiſſimi Regolatori. Poichè appena ſpuntò quel memorabil giorno, decimo di Luglio, che accorſe il popol tutto ancor del vicino Contado, inondò quei beati contorni: l' anguſta Chieſola fu preſto ripiena dalla primaria nobiltà: e cominciatovi già il general offizio delle Meſſe, vennevi a dir la ſua anche Monſignor Veſcovo; e prima che penetrar vi poteſſe, l' affollato popolo con alti clamori ſupplicollo a fargli almen vedere la cara lor Santa: queſta ſupplica rinnovogli quell' adunata Nobiltà, e poi lo ſteſſo Supremo Gonfaloniero. Prima di appagare brame sì giuſte egli ſteſſo il Veſcovo entrò in Clauſura unitamente a Monſignor Governatore (era queſti allora il Segretario di Stato Eminentiſſimo Torrigiani) accompagnati da più Canonici, e dai due Filippini Padre Guelfi, e Padre Segapeli, e dai due profeſſori Medico, e Ceruſico: ed a queſti ordinò il compimento della incominciata anteriormente reviſion dell' ammirabil Cuore (operazione certamente degna d' eſſer poi riferita con diſtinzione in queſta Storia) allora dopo tale eſecuzione egli fece portare alla porta eſteriore della Clauſura e Feretro, e Cuore, in viſta de' concorrenti; de' quali per tenere in ſoggezione la ſoverchia divozione, ivi in guardia aſſiſtevano ambedue i Prelati. Ma dopo mezz' ora aumentandoſi troppo l' affollamento, e creſcendo il riſchio di peggior diſordine, biſognò con violenza chiuder quella porta, e non più differire la non mai voluta e pur inevitabil ſepultura di quel ſempre palpabile, & odoroſo Cadavere. Egli fu chiuſo in caſſa di legno, e poi depoſitato nel comune avello del Coro: d' onde dopo 8. meſi fu traſportato in altra più elevata foſſa ſcavata a queſto ſolo fine in mezzo al Coro, per le grandi inondazioni penetrate anche in quel comune ſepolcro, avvenute nel piovoſiſſimo inverno. Quindi ſcaturendo inceſſantemente grazioſi effetti non ceſſaron mai veneratori: tta queſti fin ora i più ſignorili eſcirono dalla grandioſa Corte de' Medici Sovrani della Toſcana; d' onde come l' anno 1714. nel meſe di Giugno era venuta da Firenze la Sereniſſima gran Principeſſa Violante a venerare, e vedere Veronica vivente, e con lei entro il Monaſtero trattenutaſi molte ore in divote conferenze; così l' an-

no 1728. nel principio d' Ottobre la Sereniſſima Principeſſa Eleonora venne ad adorare Veronica morta, proſtrandoſi più volte per lungo tempo ſupplichevole ſovra quella baciata Lapida ſepolcrale: onori ed oſſequj, che troppo più amplieranſi allora, che dalla Santa Sede toltiſi i preſenti ritegni, potrà ciaſcuno ſecondare non meno gl' impulſi della propria devozione, che gl' inviti dell' amoroſa Veronica, che con la voce di grandioſi prodigi và ad ognun ripetendo: *Venite ad me omnes qui laboratis.*

CAPO XVII.

Ricognizione giuridica del Cadavere della Defonta.

DUE ore dopo la beata morte di Veronica potè il deſolato Confeſſore Padre Guelfi andare a ragguagliarne Monſignore Veſcovo, il quale in eſecuzione delle premeditate ſue opportuniſſime idee venne diſſimulatamente al Monaſtero verſo le ore 12.; entrò in quella Clauſura in comitiva del Confeſſore medeſimo, del di lui compagno P. Segapeli, di tre altri Sacerdoti, del Fattor del Monaſtero, di un Pittore, e di un Notaro; co' quali ſalito all' Infermeria trovarono in mezzo a quella Corſia ſopra una coperta bianca di lana il Cadavere, veſtito coll' abito da Cappuccina, corda al collo, corona di Spine in capo, co' piedi nudi, con le mani incrociate ſopra il petto, e tenenti una piccola croce di legno nero con Crociſiſſo d' ottone; ed aſperſolo coll' acqua ſanta, e recitati i ſuffragj, egli minutamente eſaminò, ed oſſervò, ed oſſervar fece a ciaſcuno di quella comitiva, ed alle ſteſſe Monache ivi aſſiſtenti, le mani, i piedi, il coſtato ed anche le ſpalle di quel Cadavere: indi ordinò alla Madre Suor Florida Vicaria, che per le ore 21. di quel dopo pranzo faceſſe trovare quel cadavere nelle loggie del primo clauſtro, e diſpoſto ſopra una tavola, volendo ivi farlo riconoſcere legalmente da i Profeſſori. Queſti perciò all' ora condetta furono nella Clauſura introdotti da Monſignore ſteſſo, unito a Monſignor Governatore, al ſuo Vicario Generale, a due Signori Canonici, e ai due Confeſſori Padre Guelfi, e Padre Segapeli: in faccia a' quali ordinò Monſignor Veſcovo al Medico, ed al Ceruſico di eſplorare i ſegni in quelle mani, in quei piedi, e nel coſtato, per mezzo di una feſſura aperta ſopra dell' abito.

Eglino pertanto la loro inſpezione cominciaronla da' piedi; e ſopra ciaſcuno di eſſi nel Metatarſo (come chiamaſi dagli Anatomi-

ci)

ci) trovarono un segno scuro e paonazzetto : quello del piede destro era tondeggiante della grandezza d' un grosso moneta Papale, con qualche angolo all' intorno ; quello del sinistro era alquanto più piccolo, in forma angolare, ed in sito un poco più basso, e più prossimo alle dita : segni ambedue indicanti essere ivi stati forami, ma rimarginati in modo non naturale ; poichè senza callo, conglutinazione, o margine, essendo uguali e lisci, anche lustri qualche pochetto : osservarono ancora ambedue le piante de' piedi, senza che in esse apparisse segno alcuno di penetrazione fatta da quei forami. La stessa osservazione fecero nelle mani, trovando nel Metacarpo, cioè nella parte di sopra segni di ferite, ambedue larghi come mezzo grosso Papale, biancheggianti, e lustri, quello però della sinistra dava anche un poco nel paonazzetto : la lor figura era un pò diversa, cioè angolare e bislunga nella destra ; quadrangolare acuta nella sinistra : ambedue però rimarginate in modo non naturale, come ne' piedi. Scoprirono poi il petto, e sopra la mammella sinistra videro un segno di color bianco, lustro, lungo quattro dita trasversali, e largo quanto è in traverso la larghezza del dito auriculare ; segno inoltre ristretto e puntuto nelle due estremità, e largo in mezzo, in foggia di bocca : vi applicarono la punta delle quattro dita della mano, e premendole, non incontrarono resistenza nessuna delle coste, onde inferirono essere nel mezzo della terza e quarta costa. Tutti questi segni di ferite saldate senza cicatrice, e callo eglino fecero osservare a ciascuno de' predetti assistenti. Trovarono in oltre nella parte destra verso la spalla due segni, che formavano una Croce, denotanti esser fatti con incisione, e taglio naturale, e però ingommati, e risaldati con cicatrice e callo biancheggiante : nella parte destra trovarono ancora tre segni figuranti il nome di Gesù IHS ; risaldati essi pure al modo naturale. Di questi cinque segni delle mani, piedi, e costato volle Monsignor Vescovo, che dal Pittore fatto colà introdurre se ne formasse subito l' esatta figura.

Anche le spalle egli fece osservare dal Medico, e dal Cerusico ; e le ritrovarono ambedue molto incavate, e depresse ; ed intieramente abassato l' osso di ambedue le scapole, tanto che calcando la mano sopra di esse, vi si sprofondeva assai, senza ritrovare l' osso. Di più nella spalla destra videro esservi una grande lividura, che aveva il suo principio nel collo, e prendendo tutta la detta spalla in larghezza di quanto è una mano aperta, discendeva con la stessa

larghezza fino alla metà del fito ordinario della fcapula, e che al principio di detta lividura, cioè fopra la fpalla fra l' umero, e il collo vi era un fegno di cicatrice della larghezza di tre traverfi di dito, e lunga quattro dita in traverfo, faldata fenza ringommatura, nè callo, effendo del tutto lifcia.

Vennefi poi alla ricognizione del Cuore; ed a quefto fine fu dal Cerufico aperto il torace, ed elevato lo fterno, ed eftratto il cuore col fuo pericardio, o fia membrana e graffo circondante, e racchiudente il cuore medefimo: in quefto graffo e pinguedine di groffezza di un buon traverfo di dito, fu trovata una divifione o ferita lunga tre buoni traverfi di dito, e larga un traverfo di dito, riftretta e puntuta nelle due eftremità, e larga nel mezzo in foggia di bocca, la qual ferita formando come due labbri, lafciava comparire e vedere fcoperto il pericardio, o fia pellicola, che fotto di effa invefte il cuore; quefta ferita, e divifione di pinguedine nella fua circonferenza era per più d' un dito in traverfo rubiconda, e fanguigna, benchè per quefta divifione non foffevi rottura alcuna de' canali, nè eftravafazione di fangue, nè d' altre materie, effendo tutto il reftante di quefta pinguedine di color gialliccio, all' ordinario della pinguedine de' corpi umani. Quefta fuddetta ferita, e divifione corrifpondeva dirittamente al fegno nella parte finiftra del petto fopra la mammella, fenza però che la pleura, o fia membrana, che invefte l' interna fuperficie delle cofte, foffe incifa o aperta: anzi nè pure nell' efterno del cuore medefimo eravi incifione alcuna, o apertura. Aprironlo bensì, e fpaccaronlo quei Profeffori, e in quell' interno non vi videro fegno alcuno: aperta però l' auricola, o fia orecchietta deftra del medefimo cuore, trovarono in effa all' angolo deftro alcuni fegnetti rappresentanti una fiamma, e fimili fegnetti trovarono dalla parte finiftra: più nel mezzo di detta orecchietta, ed un poco più baffo trovarono un gruppo di fette altri fegnetti puntuti, ed uniti infieme nelle punte; slargantifi però, e dilatantifi nelle fommità in forma di ventaglio, e terminanti in figura d' impugnatura di fpada: Ma effendo quefti fegni affai minuti, non potevano effi ben difcernerfi a quella fcarfa luce del giorno allor mancante: onde comandò Monfignor Vefcovo, che alle ore più chiare del pofterior giorno fi differiffe tal ricognizione; ed affinchè il gran caldo della ftagione non putrefaceffe quel cuore, fecelo dal Cerufico porre entro un catino di acquavite, quale poi coperto, e figillato chiufe in un Armario fino alla mattina feguente, quando dopo aver

in quella Chiesa celebrata la Messa, rientrò in Clausura, riaprì l' Armario; ed estratto dal catino il Cuore, fecene da' predetti Professori ultimare la già cominciata osservazione: cui per aggiungere più solenne credito, pregò ad esserne inspettore lo stesso Monsignor Governatore, che perciò ricondussesi in quella Clausura: e con ammirazione di tutti quei nobilissimi spettatori trovaronsi i più di quei segni delineati già dalla stessa Veronica in quel Cuor di carta, con cui fu allor riscontrato minutamente l'originale. Si volevan cercare quegli altri pochi segni non ancor potuti trovare, ma essendo che conveniva perciò fare de' trinciamenti, e esami assai minuti, ed erano già passate 34. ore dalla morte di Veronica, trovavansi tutti stracchi, e l'ora tarda richiedava, che si finissero omai l'esequie, e si desse sepoltura alla defonta, perciò convennero tutti di omettere ulterior ricerca. Volle bensì il degnevolissimo Vescovo, che ciascuna di quelle Monache Cappuccine avesse il contento di vedere quei miracolosi segni, onde fatti appartare tutti quegli estranei, dette a ciascuna di esse libero accesso. Facevasi intanto dal Pittore la copia esattissima di tutte quelle impronte, e della loro disposizione, che incisa poi in rame dette la quì annessa figura: La quale se in quanto a' luoghi, ed alle forme svaria dalla copia formatane già dalla stessa Veronica; di ciò la cagione è quella appunto, che più volte svelò a' suoi Confessori Veronica medesima, cioè che queste impressioni le furono dalla Santissima Vergine spesso variate, e trasferite da un luogo ad un altro. Di tutti quei saggi spettatori fu concorde, ed indubitato il sentimento, che superiore affatto alle forze della cieca natura fosse un tal cuore improntato: di cui stupefatti relatori facendosi agli indagatori assenti, dar potevano quell' autentica stessa data già dagli Apostoli agli increduli Ascoltatori, *quod vidimus oculis nostris, & perspeximus, & manus nostræ contrectaverunt, testamur & annunciamus vobis.*

CAPO XVIII.

Suoi Miracoli in vita, e dopo morte.

QUalunque saggio leggitore di questa Storia già sarassi avveduto, che la vita tutta di questa stupenda Eroina fu una serie continuata di miracoli i più insueti: digiunar per cinque anni tanto rigidamente, che in moltissimi giorni il cibo preso arri-

vava

vava appena ad un oncia, e nondimeno anche allora ſparger tanto ſangue nelle ſue micidiali carnificine, e conſumar tanti ſpiriti nelle ſue ſterminate fatiche; portare mortali ferite nelle membra le più gentili, nelle viſcere le più vitali; e nondimeno ſentirne lo ſpaſimo, e non ſoffrirne la morte: avere ſlogate le oſſa, impiagate le mani, forati i piedi, e nondimeno agilmente moverſi, ſpeditamente maneggiarſi al par d' ogni ſana; ſono queſti certamente ſucceſſi eccedenti ogni natural poſſanza. Non pertanto con altri ben molti evidenti prodigj volle Dio illuſtrare la vita di queſta ſua privilegiatiſſima Spoſa.

Andando ella una notte con quella ſua gran Croce in ſpalla per viſitar nell' orto il Santo ſuo Patriarca Franceſco, ſpalancoſſele ſpontaneamente quella chiuſa porta, ſenza che il groſſo catenaccio faceſſe nello ſchiuderſi il conſueto rumore. Simile aprimento fecele altra volta la porta della Diſpenſa, mentre ella ben carica veniva ſi a ſcaricare. Di tale apertura fu ſpettatrice attonita la buona Converſa Suor Franceſca, che atteſtò ancora aver lei veduto precorrere un Angelo a diſſerrar quell' uſcio. Troppo più però ebbe ella a ſtupire alle maggiori meraviglie entro quella Diſpenſa operate dalla moltiplicatrice Veronica. Mancavano ſpeſſo le ova neceſſarie a quella Comunità; e la povertà aggiunta alla natural miſeria della Spenditrice, toglievale più la volontà, che il modo di provvederne. In tali frequentiſſimi incontri ſuppliva la miracoloſa provvidenza di Veronica, moltiplicando quello ſcarſo reſiduo fino al numero, più frequentemente di 33. talora di 40., e qualche volta ancor di 100. La ſola compagna Suor Franceſca, che di quella chiuſa Diſpenſa portava ſempre la chiave ſoſpeſa alla cintola, accorgevaſi di tal miracoloſo accreſcimento; e piena di gioia inſieme e di ſtupore correva a ragguagliarne il Confeſſore; il quale per meglio apporſi al vero, ordinavale, che ne ſcriveſſe un eſatto regiſtro, ed a lui il portaſſe. Fu donato al Monaſtero un piccol caneſtro di Perſiche tante, quante una volta appena potevano baſtare a tutta la Comunità: pure Veronica Diſpenſiera baſtar le fece per più giorni; e n' avanzò ancora una buona doſe da poterne regalare il Confeſſore. Non credeva agli occhi ſuoi la ſtupefatta Suor Franceſca, ed avanzoſſi a dire a Veronica „ Madre Suor Veronica come fate voi a far durar tanto queſte Perſiche? „ a cui ella ſorridendo riſpoſe „ mangiate la voſtra parte, e non penſate ad altro „.

In queſt' altro caſo come fu maggiore la moltiplicazione, così mag-

giore fu la meraviglia di Suor Francesca. Ella incidentemente dovette dar di mano a Veronica in ripulire alcune forme di cacio, conservate in un dimezzato broccone: estratte che furono e ripulite da ambedue unitamente, toccò alla sola Suor Francesca rimetterle in quel primiero broccone; e benchè ella ve le rimettesse, e più ordinate, e più strette di prima, nondimeno tanto più di prima occuparon luogo, che colmatone tutto il broccone, ne avanzarono dodici forme. Stupefatta Suor Francesca collocolle in un cesto: da cui per varj giorni la Dispensiera Veronica estrassene tutto l'occorrente agli usi del Monastero, che furon molti. Consapevole Suor Francesca del gran consumo fatto, e del nessun nuovo provvedimento avuto, và a riveder quel canestro, e lo trova non solo niente scemato, ma accresciuto sino al numero di 18. forme. Oh allora sì, che strasecolò la buona Conversa, e scherzando con la sua venerata Veronica, disse, veramente Madre m' insegnate quello, che non avevo imparato mai in tanti anni, che sono stata caciara, per far crescer le forme, convien tagliarle, e mangiarle allegramente.

Sconsololla però assai un altro accrescimento più che alle altre Monache a lei rincrescevolissimo. Ella come Ortolana erasi affaticata molto in piantare erbaggi, gran capitale delle povere Cappuccine: e più che per i suoi sudori crescevan rigogliosi per le fervide sue orazioni. Ma all' improvviso ella vedeli corrosi in gran parte da que' vermi ingordi, colà chiamati cicorbole: a presto sterminargli ella non lasciò industria intentata col solo frutto, che moltiplicavansi sempre più i vermi ben ingrassati, e sempre più diminuivansi gli erbaggi, o rosi nelle radici, o scarnati ne' fusti: piangendone amaramente la desolata Ortolana, mostrò quelli incadaveriti fusti alla miracolosa Veronica, affinchè con una sua maledizione morte recasse a que' voraci assassini, ed in vita tornasse quei straziati verdumi: ma Veronica senza espresso comando dell' obbedienza non inducevasi mai ad altri maledire, che se peccatrice. A farle dare questo comando ella andonne al Confessore Padre Tassinari: e di tal comando da lui datole l'effetto fu, che da' lor nascondigli sbucaron subito le cicorbole, ed unironsi in un angolo solitario: Voleva schiacciargli tutti l' irata Ortolana; ma rattennela la mansueta Veronica, dicendo „ è meglio senza ammazzargli, che „ si lascino mangiare dalle galline „ ed aperto il gallinaio corsero le obbedienti galline ad ingrassarsene; e con quel grasso migliore

com-

compenſare alle povere Cappuccine il ſofferto danno in quei dimagrati ortaggi. Tanto efficace fu queſta maledizione di Veronica, che affatto eſente reſtonne quell' orto da tal razza maledetta. Altro maggior contento dalla mirocoloſa Veronica ebbe Suor Franceſca nella perſona di Angelo ſuo nipote: queſti era divenuto mezzo cieco per una cateratta caſcatagli nell' occhio; ed impotente al diſpendio della cura, implorò l' aiuto delle buone Zie Suor Franceſca, e Suor Giacinta. Eſſe per darglielo ſicuro, preſero in una caraffina l' acqua, in cui Veronica eraſi lavate le mani ſtimmatizzate: a lui la conſegnarono: egli bagnandoſene l' occhio offeſo, recuperovvi immantinente la viſta, ed in quella vuota caraffina rimandata poi al Monaſtero reſtovvi perpetua una fragranza di Paradiſo.

Durando nell' offizio di Diſpenſiera Veronica furono ad una buona Cappuccina donate due piccole ſchiacciate, e perchè piccole da ſervire a lei ſola, la buona Cappuccina, inorridita a queſt' ombra di proprietà, portolle ſubito alla Superiora, acciò ne faceſſe comune l' uſo a tutto il Refettorio: riſene come di coſa impoſſibile la ſaggia Superiora; e conſentinne il pieno uſo ad eſſa ſola. Ella nondimeno ſtimò meglio di conſegnarle a Veronica, perche le ripartiſſe a ciaſcuna Monaca: e il ripartimento fecelo Veronica in modo, che diſtribuì aſſai più, che non aveva ricevuto: e furono ſufficienti a tutte per due paſti quelle ſchiacciate, che nè pur per uno baſtar potevano a poche.

Ma eſſendo che il providente Dio in donando Veronica a quel ſuo Monaſtero diletto, Egli aveva preteſo, che per mezzo di lei tanto più ſcemaſſero in quelle Religioſe i duri effetti della povertà, quanto più creſceſſer in eſſe i ſanti affetti della povertà medeſima, perciò egli non nella ſola diſpenſa reſtrinſe le miracoloſe di lei moltiplicazioni. Ella in ogni notte teneva lungamente acceſo un cerino nella eſecuzione di quella graviſſima obbedienza di ſcrivere l' interni ſuoi ſpeciali avvenimenti: e pur quel cerino non era mai biſognoſo di rinnovarſi; conſervandoſi ſempre acceſo, e non bruciato. Indiſpettito il demonio di queſto doppio miracolo d' indeficenza, e di obbedienza, vendicoſſene una volta roveſciando ſopra lo ſcritto una intera lucerna d' olio: ma pronto fu altro prodigio a rendernelo peggio diſpettoſo: niente macchiato funne quel foglio zuppo. Così niente vergato, e ſcritto egli reſtonne in queſt' altro avvenimento. Ella aſſai ſuccintemente ſcriſſe alcuni ſuoi grandi favori, contentandone più la ſua umiltà, che la veracità: Maria

ria

ria ſteſſa venne e riprendermela; avvertendola, che più virtù non è quella, cui manca l' anima del divin beneplacito: e comandò all' Angel ſanto, che da quel foglio toglieſſene ogni ſegno: ed il foglio apparve ſubito puro e candido: ed ocular teſtimonio funne Suor Florida.

Gran penuria d' olio provavaſi in uno di quei 33. anni, ne' quali Veronica fu delle Novizie Maeſtra perpetua. Ella un piccol fiaſchetto, capace di una libbra ſcarſa d' olio, fecelo durare circa tre anni; tuttochè nell' inverno egli daſſe alimento a quattro lucerne per due ore la ſera, e per una la mattina prima di giorno. Ben preſto ſi accorſero le Novizie della liberalità del fiaſchetto, che ſenza punto pigliar olio in diſpenſa, pur loro ne dava in abbondanza, e piene di meraviglia diſſero „ Madre Maeſtra, coſa mai è, che queſto fiaſchetto non finiſce mai? „ ella di umil roſſore tintaſi in volto, riſpoſe „ queſto è un miracolo, che fate „ voi altre Novizie „ e da lì in poi ſeguitò ſempre a chiamarlo l' olio moltiplicato dalle Novizie. Tra queſte eravi allora la più volte celebrata Suor Florida; che coll' altre due compagne ſue conteſtò poi queſto prodigio. Negli anni poſteriori, quando a divider le pietanze toccò a Suor Maria Maggio, ella lodevolmente premuroſa di ben ſervire, e contentare ciaſcuna, trovoſſi bene ſpeſſo in grandi affanni sì per la ſcarſezza del peſce, non eccedente mai cinque libbre da ripartirſi in 29. Monache, come ancora per la qualità non di rado fetente e putrida: a toglierſi d' affanno ella non trovava ſpediente più ſicuro, che implorare i conſueti prodigj dalla ſua venerata Veronica: da cui animata a confidare in Dio, parevale che tutta in lei trasfondeſſe l' onnipotente confidenza ſua, onde le mani di lei emulatrici ſembravano di quelle ſteſſe di Veronica, accreſcendoſi in eſſe la quantità de' viveri, e migliorandoſi la qualità; ſicchè quando naturalmente temeva ſcontentezza peggiore nelle mal paſciute Suore, allora vedevale meglio contente, e riceveane da loro ringraziamenti maggiori. Così qualora nell' effizio d' Infermiera o il fumo, o altro diſaſtro guaſtavale qualche vivanda preparata per l' ammalate, ella piena di fede ricorreva al ſolo rifugio di Veronica, e mercè di lei vedeva abbonirſi ogni guaſto ſapore.

Aſſai più di queſta giovane ebbe da Veronica conforto la buona vecchia Suor Maria Tomaſſini. Venuto al Monaſtero un barile di ottimo olio ella sbadataſi votollo in un broccone, in cui avanzavane altro cattivo tanto, che nè pur volevanlo le lucerne, ſmorzandoſi appena n' erano tocche. Di tal ſuo sbaglio accortaſi Suor

Maria, non solo sconsolossene, ma più lagrime buttò, che non già olio; e con fervor pari al suo gran duolo implorò dalla Santissima Vergine pronto riparo a quel gran danno fatto per lei al povero Monastero. Sentissi ispirata dall' amorosa consolatrice degli afflitti a far ricorso alle mani prodigiose di Suor Veronica, allora Badessa; e a tal fine corse al Confessore Padre Guelfi, acciò egli comandasse a Veronica di andare a fare un segno di Croce sopra quel guasto broccone. Intenerito il Padre e a quel penoso affanno della supplicante, e a quel notabil danno del Monastero, fece il comando a Veronica, e Veronica operò il bramato miracolo. Appena Suor Maria vide fatto il segno di Croce da Veronica, assaggiò attentamente il contenuto in quel broccone, e trovollo tutto non solo buono, ma perfetto; e per tale il confermarono quante Monache a provarlo furono chiamate da Suor Maria, compiacente di quel suo sbaglio, che dalla miracolosa Badessa era stato emendato con guadagno raddoppiato ancor nell' olio vecchio rabbonito. Di un altro bel prodigio in prò di Veronica stessa fu occasione altro posterior comando di questo Confessore medesimo. Grande infreddatura incomodò Veronica nell' ultima invernata della sua vita; a curarnela applicossi sollecita l' amorosa sua veneratrice, e custode vigilantissima Suor Florida; e a tale fine portolle un vasetto di conserva di tutto cedro d' oncie tre: ricusollo la mortificatissima Veronica sul pretesto, non confarsi alla povertà Cappuccina sì preziosa conserva: a farlelo pigliare, ricorse Florida al Confessore: questi comprendendone la necessità, contennesi in modo, che provvedesse insieme all' indigenza di Veronica, e consolasse la diligenza di Florida: egli adunque comandò a Veronica, che ogni sera per una settimana prendesse dalle mani di Florida una cucchiarata di quella conserva: dettela Florida ben colma a misura del suo grande amore, ma benchè dessela così, onde in due sere dovea votarsi il piccolo barattolo, ella s' accorse, che quasi nulla egli erasi in parecchie volte scemato; consolatasene doppiamente, informonne il Confessore; il quale quasi nulla sapesse, dimandò a Veronica, se faceva l' obbedienza nell' uso prescritto di quella conserva: rispose di sì Veronica, aggiugnendo, creder lei, che la conserva subollisse, mentre il vaso restava ancor pieno. Risene il Confessore, avvertendola, che la disobbedienza poteva subollire anche nella fredda stagione, non già quella conserva: ella dunque seguitasse per altre sette sere ad ubbidire nelle maniere medesime. Passate ancor queste sette sere durava il vaso nello stato medesimo di cominciato appena.

pena. Novamente la compiacente Florida avvisonne il Confessore: egli per viepiù accertarsi aver volle in mano quell' inconsutil barattolo, e come una vera meraviglia portarla volle a Monsignor Vescovo, il quale vedutala con piacere, custodilla come rispettabil reliquia. Antecedentemente a questa migliorò ed accrebbe altra conserva. Le due Speziale Suor Florida, e Suor Maria Maddalena avevano sparse al Sole sotto la finestra della Badessa Veronica dieci o dodici barattoli di conserva di rose. Veronica senza vedergli rovesciolli sopra un gran catino di sudicia liscia, che vuotar fece alcuni, e tutti sciupolli. Di tal danno fatto ella avvedutasi, andò piena di rammarico ad avvisarne le suddette Speziale, ed umilmente dimandonne anche scusa, aggiugnendo che a bollir rimettessero quelle conserve, e così purificarle. Ellenó ben intendenti del mestiero sapevan benissimo, che quella ricocitura non giovava punto alla purificazione pretesa: nondimeno più obbedienti che sapute si accinsero a quell' impresa: di cui l' esito fu, che di dodici mezzo vuoti barattoli di conserva mediocre se ne formaron sedici di conserva squisita.

Non già però in questi soli provvedimenti contennesi l' amorevolezza di Veronica tenerissima verso le care sue Cappuccine. Ella più che non a' viveri per loro era intenta alla stessa lor vita; e se assalita vedeala da qualche malore, allora tutta in opera ella mettevasi o a svanirlo affatto, o almeno a sminuirne l' acerbità; e riuscivvi innumerabili volte, come argomentar si potrà da' seguenti racconti.

Nel 1718. Suor Maria Costanza Spanaciani Novizia professa soffriva più la confusione che il dolore, di avere nelle mani sette o otto porri grossi ogni giorno più, ed ancora aperti e marciosi. Per tal sua schifezza notoria non volle la giudiziosa Veronica allor Badessa, che nè pur cominciasse l' offizio, che allora toccavale, di Cuciniera. Più della morbosa causa spiacque alla vogliosa giovane quella prodotta sospensione, e fatta ardita dalla sua voglia, ritiratasi in cella, prese le forbici: ebbe coraggio a dispetto d' ogni dolore di tagliarsi alla peggio tutti quei gran porri: il molto sangue che zampillonne subito, senza poterlo stagnare, misela in apprensione; per stagnarlo corse in cucina, ed aperte le chiavi dell' acqua, lusingossi che il gelo e l' impeto di quell' acque precipitose avria frenato quel sanguinoso profluvio. In quel mentre sopraggiunse Veronica, e inorridita a quel crudo scempio della cara figliuola, sgridò l' incauta facendole conoscere il grave suo rischio d' incancrenirsi le mani. Lo sturbo veduto nella diletta Madre afflisse la figlia più

del proprio spasimo; e con espressioni di umilissima sommissione lasciossi da lei medicar le mani, e adagiarsi ancor in letto; ove stando pensierosa nella notte, ricordossi, che presso di se custodiva un largo pezzo dell' abito della sua venerata Badessa; invece adunque delle fascie avvolse le sciupate mani in quella reliquia: dormì placidamente il resto di quella notte; e destatasi la mattina, guarda le mani, non vi vede più nè pur segno minimo di quei squarci; osserva la reliquia, e neppur in quella pezza trova impronta alcuna di sangue. Corse brillante a farne gioire anche la sua sanatrice; da cui in compimento de' suoi contenti, ebbene il consenso a cominciar nel giorno stesso l' offizio a se competente di Cuciniera.

In questo offizio stesso di Cuciniera trovandosi l' anno dopo 1719. Suor Caterina Cappelletti ebbe la disgrazia, che un pezzetto di guscio d' ovo le stolzasse, e fitto restasse entro d' un occhio: a levarlo usaron tutte le diligenze le Compagne, ed i suoi sforzi vi fece anche il Cerusico; ma senza frutto: perciò gonfiavasi sempre più l' occhio, e doleva sempre peggio: determinò il Cerusico di provarsi al rischioso uso della lancetta, e già ne fece l' intima per la seguente mattina. In quella notte assisteva alla tribolata inferma la sopraddetta Suor Maria Gostanza: ella andata al Mattutino disse a Veronica, che la povera inferma non poteva chiuder occhio per lo spasimo: accorsevi subito l' impietosita madre, e dissele esser sua volontà, che dormisse quietamente, ed acciò lo potesse fare la benedisse, e strinsele il capo come in atto di abbracciarla. Mirabil cosa! la finora spasimante inferma chiude gli occhi, prende sonno, e prosiegue a dormir placidamente fino a giorno; quando svegliatasi, sente sgonfio l' occhio, lo mostra libero alle attonite infermiere, s' alza da letto; ed al Cerusico venuto per l' operazione stabilita, e non lasciato entrare, ella alla porta fecesi vedere non più bisognosa di lui. Novamente però ebbene bisogno dopo pochi anni, quando fu investita da una acerbissima emicrania contumace tanto, che non potè nè vincersi, nè mitigarsi da veruno sforzo della medicina più attuosa: onde miseramente giorno e notte smaniava impotente ad ogni ministero, ed alle stesse orazioni comuni. Struggevasene di compassione l' amorosa Veronica: ma illustrata da Dio conobbe trovarsi l' inferma in quelle invidiabili disposizioni, per cui ad accrescimento delle belle sue virtù erale spediente la durazione in quell' atroce penare. Quindi ella pure violentò il tenero suo cuore a soffrire che a miglioramento dello

lo spirito peggiorasse sempre quel corpo. Trovandosi nondimeno agli estremi di sua vita Veronica, al di lei letto strascinossi la malviva inferma, e avanti a lei prostratasi supplicolla a benedirla; ed in effetto di tal sua benedizione accrescerle la pazienza, e toglierle il pericolo d' impazzire. Distese allora sopra il di lei capo una mano la moribonda Veronica assicurandola, che guarita diverria, e non già pazza, e così appunto avvenne; tanto che per moltissimi anni sopravvisse Suor Caterina esente sempre da ogni doglia di capo. Anteriormente ella aveva già tre volte ravvivata Suor Maria Giovanna Maggio. Questa fatta appena professione in età di 17. anni ammalossi di una scaranzia sì mortale, che contumace fino all' emissione del sangue dalla lingua, credevanla i professori, e le Monache fosse già a momenti per restarne soffogata. Veronica, obbligata dal Padre Tassinari ad impetrarne dalla Beatissima Vergine la pronta guarigione, chiesela, impetrolla, predissela, ed operolla. Non molto dopo tornò la giovanetta ad infermarsi d' una tormentosissima sciatica tanto maligna, che deluse l' industrie tutte de' Professori, essi la sentenziarono per insanabile. Sanolla però istantaneamente l' onnipotente Veronica, obbligatavi dallo stesso Padre Tassinari; e dopo averla a lui predetta, ed anche alla malata, eseguilla così. Passaggiero stava in quella sua Patria il Gesuito Missionario Padre Tomassini, santo tanto, che degno fu, se ne stampasse l' ammirabil vita: egli ad accrescere in quel venerato Monastero la divozione alla gran Madre di Dio, lasciovvi per alcuni giorni quella reliquia stessa di Maria da lui portata nelle fruttuose sue Missioni per la Toscana. Con tal reliquia in mano Veronica venne processionalmente alla Cella della malata sì atrocemente allora spasimante, che nè da se, nè dall' altre potè rivoltarsi verso la porta in riverenza della portata reliquia: con essa segnolla nella parte offesa Veronica piena di quella miracolosa fede, predetta già da Cristo: *Si fidem habueritis sicut granum sinapis, & dixeritis huic monti, vade in mare, ibit*, e in tuono alto disele: *Alzatevi che siete guarita*, ed ella immantinente sciolta ed agile stolzò fuori del letto, e dalle mani di Veronica presa la prodigiosa reliquia, riportolla processionalmente in Coro, scendendo speditamente tutte le lunghe frapposte scale. Anni dopo nel sinistro ginocchio formossele un pericoloso gonfiore, chiamato Vespaio, apertosi in cinque fori: ella avealo già sofferto con la sua solita rassegnazione per un intero mese; ma impietositone il buon Padre Tassinari, comandolle di portarsi a Veronica, e farsi d' or-

din

din suo da lei segnare col santo legno della Croce. Obbidì Veronica, ma il lume suo profetico fecele desiderare proroga a quella obbedienza, prevedendo, che se al depravato umore chiudevasi l'intera escita, avria danneggiata la gamba con penose flussioni: nondimeno per non essere meno obbediente soffrì di farsi minor benefattrice; segnò prontamente l'imputridito ginocchio, tolsene il dolore, chiusene i buchi; ma dall'imprigionato umor maligno ebbene la gamba morbose scese. Più compita, e più stupenda guarigione ella dette al medesimo Padre Tassinari: egli dalle abituali sue podagre erasene stato lungamente inchiodato in letto: ivi impiagatosi nell'osso scio, formossi una cancrena, che a dispetto dell'amor degli amici, delle orazioni de' buoni, delle cure de' Professori, portavalo disperatamente alla tomba. Non disperossi già l'amorosa Veronica; ma ricorsa alla comune avvocata Maria addolorata, ricordolle i gran meriti che con ambedue aveva quel sì gran divoto di lei, e quel sì costante Direttore suo; degno perciò ch'ella con lui dimostrassesi, qual del suo bel cuore intenditor verace aveala predicata S. Pier Damiani „ *Maria cum sit fidelissima solet maxima pro minimis rependere* „ ed ella la benigna Signora promise allora di volergli esser tale; onde la giubilante Veronica di suo pugno il lieto avviso avanzonne al rassegnatissimo Padre; il quale non solo guarì, ma anni molti a Veronica stessa sopravvisse, quanto autentico testimonio, altrettanto veneratore ossequioso delle sue ammirate virtù.

Veronica però aspirante sempre alla maggior imitazione di quel suo esemplare divino, Gesù Crocifisso, che *dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portavit*, avria voluto a somiglianza di lui aggravar se di que' mali, da' quali sgravavene altrui, e tal contento ancora dal suo cortese Gesù ella ottenne miracolosamente. Mercechè nell'anno 1719. penosissima risipola infiammò una gamba, ed accese una gran febbre nella più volte menzionata Suor Florida. Venne insolita ispirazione al Confessore Padre Tassinari di comandare a Veronica, che con un segno di Croce togliesse a Florida, e per se pigliasse tutto quel male; ella prontamente fece tal segno; svanì la risipola, sparve la febbre, e Suor Florida potè sana e vegeta sortir subito dal letto, e rendersi a' suoi ministerj: ma allettarsi convenne a Veronica, infiammata nella gamba, ed ardente di febbre. Poco dopo simil risipola, e simil febbre assalì Suor Maria Costanza, e simigliante guarigione operar le fece lo stesso istinto del Confessore medesimo. Ad impulso però della sola

sua

sua amorosissima carità tolse da tutte quelle Religiose, e trasferì in se sola un gran fastidio. Le celle tutte, e più i letti erano malamente infestati da gran quantità di schifosissime cimici: dopo lunga sofferenza pregò finalmente Veronica, che tutte quelle moleste sanguisughe si raccogliessero nella sua cella, e si dissetassero nel solo suo sangue: quanto chiese, ottenne tutto. Onde in folte turme quelle bandite cimici sloggiaron frettolose da quelle interdette celle, ed affollaronsi al solo luogo della loro rilegazione intorno alla cella, ed alla persona di Veronica. A questa manifesta processione inorridì la divozione di tutte quelle buone Religiose, più contente d' un piccol incomodo della venerata lor Madre, che di qualunque sommo disagio proprio; ed alzate le voci al Cielo, implorarono per se il presto ritorno di quei tormenti. Compiacente il supremo Dio di sì virtuose contese, dettela vinta ad entrambe le parti, esiliando dalle celle, e dalle persone delle figlie, e della Madre quelle molestie; di cui seguitan tuttora a provare la miracolosa esenzione, non avendo più potuto trovar ricetto quei schifi insetti in verun angolo di quel privilegiato Monastero.

Ma chi in altrui prò resa aveva prodigiosa la sua obbedienza, era al certo meritevole, che ancor in util proprio sperimentassela miracolosa. Accorreva Veronica a dar soccorso ad una Monaca malamente angustiata da tentazioni: a rattenerla fecesele incontro il demonio in figura d' inferocito Cavallo, e con calcio ruppele sì fattamente una gamba, che ciondolava pendente; ond' ella incapace a reggersi, doveva esser carreggiata sopra una sedia. Così trasportata un giorno al Confessionale in veduta di tutte le Monache unite allora in Coro, comandolle il Confessore P. Tassinari, che pregasse Dio a toglierle subito quella frattura: ella obbediente pregò, e alle sue preghiere obbedì Dio stesso, riunendole immantinente il rotto stinco: ond' ella escendo per se sola dal Confessionale, veder fecesi a quelle attonite Monache perfettamente sanata, e non più bisognosa dell' altrui sostegno. Avveniva spesso o per la natura inferma, o per malignità diabolica, che Veronica enfiavasi tutta qual mostruosa idropica. Trovandosi così mostruosamente enfiata allora, che in Confessional trattenevasi col suo Padre Crivelli Gesuita, egli comandolle, che facesse subito svanire quell' universal gonfiore: ella disse di aver esattamente ubbidito: a meglio chiarirsene, il Padre fecene ivi fare l' osservazione da Suor Florida, che trovolla sì ben tornata alle giuste naturali misure, che di un buon palmo convenne ristringerle il cordone, quale di corto che prima era, di-

venne eccedente. Tale obbediente ſgonfiamento rinnovoſſi più volte da altri Confeſſori, ed ultimamente dallo ſteſſo Padre Guelfi, quando l' idropiſia eraſi fatta abituale malore dell' invecchiata Veronica.

Morta poi che indi a poco ella fu, oh allora sì che obbediente moſtroſſi il degnevole Dio alle di lei interceſſioni per conſeguirne miracoli: non più ritegni ponevagli la ſua umiltà impegnata tutta al ſolo *pati & contemni*; e più ſtimoli davagli l' interpoſizion de' ſuoi meriti, che il mondo tutto faceva, ripieno già dalla fama di tanto ſanta defonta. Di sì gran mondo di miracoli io due ſoli ne preſcelgo tra i molti regiſtrati ne' proceſſi Apoſtolici: e tanto più geniale tra eſſi ſoli mi riſtringo; quanto più la lor relazione nè pur la penna diſtraemi punto da quel venerato Monaſtero, ove a' piedi della gran Taumaturga fiſſo tener ſempre bramo, e proſtrato il cuor mio, e quello ancora di tutti gli attinenti miei.

Adunque aſciugate appena le lagrime per la perdita fatta della cara Veronica, in procinto furono quelle deſolate Cappuccine di novamente ſpargerne sù l' imminente morte di due lor Suore, quanto più ammirate copie delle virtù tutte di Veronica, tanto più deſiderate durevoli in ſupplemento di quell' originale perduto. Contemporaneamente ſi trovarono tiſiche marcie già diſperate da' Medici, ed ormai agonizzanti Suor Maria Maddalena Boſcaini, e Suor Maria Celeſte Meazzoli: per loro ſcampo non vi fu Santo, che non ſi invocaſſe, e per la loro guarigione non fuvvi reliquia, che non ſi applicaſſe: ma ſordi furono i Santi, e inutili comparvero le reliquie, perchè le ſoli interceſſioni di Veronica voleva Dio eſaudire, e glorificare le ſole ſue reliquie. Di queſte una fu immerſa nell' acqua pura, che a ſorbire fu poi data alle tiſiche già ſpiranti: ma in quei pochi ſorſi reſtò affogata la morte, e nuova vita preſero ambedue le moribonde, fatteſi iſtantaneamente colorite, polpute, vigoroſe al par d' ogni più vegeta. Dichiarandoſi così da Dio ſteſſo, che come nella vivente Veronica poſſeduto aveva quel Monaſtero un teſoro ferace di tutti i beni, così nelle ſue morte reliquie ritenevano una ſorgente perenne d' ogni miglior ventura: tanto che e di quella, e di queſte interpretar veracemente poteſſero le fortunatiſſime Cappuccine il profetico divino oracolo: *Omnia bona advenerunt nobis pariter cum illa.*

LIBRO

LIBRO SECONDO.

VIRTU' DI VERONICA.

CAPO I.

Suo amore a Dio.



Ella quì intrapresa sposizione delle specialissime virtù di Veronica, io a quell' indice divino atterrommi, formato già a lei nel cuore con quelle misteriose lettere, delle quali come la prima fu il C. così indicò primieramente la carità verso Dio. Di questa furono ardenti tanto le interne vampe, che insoffribilmente infocavan talora le membra tutte; ed immersi i nudi piedi in gelidi stagni bollir faceano quell' acque, non altrimenti che nelle roventi caldaie. Quindi avveniva, che non solo riarsa sempre aveva la bocca, ma in più parti del corpo scoprivansi quelle grosse vessiche, che elevarsi sogliono dalle peggiori scottature. Esse credutesi una volta le Monache, che fossero effetti diabolici, pregaron il Confessore Padre Cappelletti ad obbligar Veronica stessa ad esentarsene per obbedienza. Ma egli meglio di loro informato accertolle, che Veronica avria conseguita tale esenzione, quando il cuor suo avesselo meno ardente inverso Dio; ciò che nè egli, nè elleno, nè Veronica stessa vorrian giammai. Questa grande accensione già eccitolla in lei bambina lo stesso Gesù per mezzo di quelle sue imagini loquaci, ed animate; egli accrebbela in lei giovanetta con la frequenza de' Sacramenti; e molto più perfezionolla entro del Chiostro negli incessanti virtuosi esercizj. Quindi essendo ella Novizia facendosi nel Carnevale le cialde per trastullo di quelle Giovanette, funne a lei data una improntata del nome di Gesù, che la mente subito sollevolle all' originale divino, e rivoltasi alla Connovizia Suor Chiara, insinuolle d' intonare qualche sacra Canzoncina: ella per intonarne una a pieno genio di Veronica, avviò quella dell' amor divino; quale mentre in concerto proseguivasi dalle divote Compagne, Veronica accostatasi al cuore quell' adorata cialda, ed infiammatasi in volto come un Serafino, sclamando due volte, Gesù, svenne estatica d' amore tra le braccia delle stupite astanti; e per un buon quarto durovvi, av-

vampando e se, e loro. Rinvenuta finalmente interrogaronla che le fosse avvenuto? ella occultatrice sempre ingegnosa d'ogni suo pregio, disse aver fatto un sonno, che l'era andato al cuore.

Non molto dopo passando dall'infermeria, ove elevato pendeva un gran Crocifisso, ella vibrolle un saluto tanto amoroso, che andovvi dietro anch'essa con tutto il corpo, sollevatasi estatica a quel Costato: che allora veduto fu dall'altre Monache spruzzar vivo sangue, schiodare una mano, e con quella accostarsi più l'innamorata Veronica alla spruzzante piaga, dicendole ancora sonoramente, che anime molte a lui tirasse, ed acquistassegli altrettanti cuori. A questo acquisto ella veramente anelava, e voluto avria farsi emulatrice degli Apostoli tutti nel Mondo tutto quanto: e nel solenne giorno natalizio del protettor suo benevolo S. Gio. Batista, sorpresela quest'ansia sì potentemente, che sunne divinamente fanatica, e non potendo con la voce incitar le genti tutte ad amar Dio, supplemento ne prese dalla campana, cui posesi estatica a fortemente sonare. A quell'intempestivo suono accorsero sturbate le Monache, e per quanto si aiutassero a distornela, ella proseguiva vincitrice e l'estasi, e 'l suono: finchè sovraggiunta la Badessa non la vinse col comando di cessare. Ma Veronica cessando dal suono, continuò l'estasi, che prostrolla in mezzo al Coro, con le braccia in croce, con la faccia infocata; indi rapitala velocemente nel suo Noviziato, fecele ivi cominciar peggior sonata con pesanti flagelli piombati su le sue membra, a fine di comprar con quel sangue e anime, e cuori al suo diletto Gesù. Restituita poi a se, ed informata di quel suo trasporto, ebbene rincrescimento sì doloroso, che dal suo Gesù volle promessa d'esser preservata da tali sorprese. Egli però non preservolla da quelle esteriorità, che conforto, e non disturbo mettevano in quella santa Comunità.

Il di lei volto mostrava sempre un'aria di rapita in Dio; e bene spesso splendeva ancora di luce sì viva, che mirarla fissamente non potevano le circostanti. Tale splendore allora meglio brillavale, che peggio avesse o afflitto il cuore da desolazioni, o aggravato il corpo da persecuzioni: essendo affatto vero il detto dell'illuminatissimo Maestro di spirito S. Ignazio Loiola, che il bel fuoco del santo amore non appigliasi meglio, che sul brutto legno della Croce: onde il cuore amante allora è in maggiore attività, che lo desolan gli affanni più malamente. Così pure brillantissima aveva la faccia, qualora esciva dalla Sacramental Confessione con cuor sì com-

compunto, che compunzione maggiore aver non la potria l' anima più peccatrice del mondo: per compiacersi di tal dolce spettacolo accorrevano appostatamente a quell' atto le consapevoli Monache; le quali essendosi ancora accorte, che ella allora più di mai in Dio perduta, manifestava quello, che in altri tempi ascondeva, studiavansi con opportune interrogazioni d' averne l' aprimento de' bramati arcani. Le sue Novizie più dell' altre avvedeansi di quel suo splendente volto, e prendevansi l' innocente piacere di mettere al punto la sua umiltà, dimandandole „ Madre Maestra d' onde nasce mai cotanto vostro splendore nel volto? „ ed ella con maniera umile e semplice rispondeva „ sarà il riflesso del Sole „. Eravi veramente in faccia al Noviziato un muro battuto assai dal Sole. Ma le sagaci Giovanette replicavan la dimanda allora, che più non eravi tal riflesso; ed ella nel modo stesso attribuivalo a' crepuscoli tuttora lucidi, o ad altra ignota causa, dicendo „ sarà la sua ombra, chi sa? „

Ad accender vampe simili ne' cuori ben disposti di quelle sue novizie ella adoperava ogni magistero più valevole: e come il di lei quotidiano vivere era un continuato attuale amor di Dio, così industriavasi, che tale facessero il loro proprio; ed a farlo, introdusse questo bell' uso, che ritornando nel Noviziato alcuna di loro, salutasse ciascuna Compagna con questa formola „ Suor tale cosa fate? „ cui doveva rispondersi, che amava Dio: indicando che l' unica lor faccenda era d' amare Dio. Avvenne una mattina, che Veronica stessa tornando fece tal dimanda a Suor Maria Maddalena Boscaini; e questa per la sua umiltà temendo di non amar veramente Dio, sospirò, e per non dire una bugia, nulla rispose. A tal silenzio impallidì Veronica tanto, che più pallida non mostrossi mai negli stessi suoi mortali deliqui, e trafitta nel più vivo dell' anima, partinne come una larva spirante, e raccontò quella sua gran pena al Confessore: andovvi anche Suor Maria Maddalena, accoltavi però con gran rimprovero, per aver messo in rischio la povera Maestra di morirsene d' accoramento: gelò l' inorridita Novizia; e perchè da vero amava Dio, ed anche la Santa sua Maestra, ella corse a prostrarsi a' piedi con un mar di pianto alla desolata Maestra: il perdono benchè desselo la mansueta Veronica, nondimeno ad ingerir nella delinquente orror maggior d' ogni ombra di dissimulazione nell' amar Dio, ella fece mostra di sdegno tanto implacabile, che ne piansero amaramente con la pentita Novizia le altre Monache ancora spettatrici sbigottite. Mercechè la mattina seguente mentre

Veronica, Badessa insieme e Maestra accendeva le candele per l' occorrente Comunione generale, tirolla per la pazienza l' inginocchiata Novizia per averne al solito l' obbedienza di comunicarsi: Veronica allora elevatasi maggiormente in Dio, prese un' aria cotanto furibonda, che pareva Gesù stesso assiso in tribunale, e le impose, che in quel giorno qualunque volta la vedesse entrare in Noviziato, dimandassele così „ Madre Maestra, amate? „ Fatta la Comunione, e tornata al Noviziato la Giovane, veniva e andavane spessissimo Veronica; ed ogni volta l' obbediente Novizia accoglievala con quella dimanda „ Madre Maestra, amate? „ ma ella taciturna affatto davale una fissa occhiata con quel formidabil volto di Giudice irato; occhiata che intirizzivala insieme di spavento, e struggevala di pianto. Ed in questo ritornello orrendo continuò Veronica tutta quella ben lunga giornata, quando all' ora di cena, la Vicaria Suor Florida non più reggendo a quella vista, e a quello scempio, interposesi supplichevole, e desistè dalla dimanda la Novizia, e Veronica dall' irata sembianza.

Non trovossi però mai modo, che meno contro se stessa sdegnassesi, e meno accorassesi di quelle infedeltà al diletto suo Dio, di cui l' illuminatissimo suo discernimento convincevala rea, e di cui esenti non van quì in terra nè pur l' anime Sante. Testimonio ne renda, chi meglio d' ogni altro ebbene contezza, l' ultimo suo Confessore Padre Guelfi: ed ecco come egli testificò ne' Processi Apostolici. „ Per dichiarare l' odio intenso, che portava la Ven. Suor
„ Veronica non solo a qualunque sorte di peccati, ma ad ogni mi-
„ nima imperfezione volontaria, bisognerebbe che io avessi il suo
„ medesimo spirito; mentre senza esso non si può mai ridire a suf-
„ ficienza l' abominazione, e l' odio vivo che lei aveva contro
„ tutto quello, che offendeva e dispiaceva a Dio. Nelle sue Con-
„ fessioni dall' intenso dolore, che concepiva per alcuni suoi inno-
„ centi difetti fatti da lei nella sua puerizia, mi restava talvolta
„ mezza tramortita a' piedi, ed altre volte essendo solita d' inco-
„ minciare ogni sua Confessione con queste precise parole „ Iddio
„ ho offeso, a Dio mi confesso. Nel dire Iddio ho offeso, pareva
„ che il suo cuore volesse spezzarseli in seno per la violenza della
„ contrizione, che concepiva, e non di rado accadeva, che non
„ poteva più respirare. Aveva poi nelle sue confessioni una cogni-
„ zione, e mente tanto illuminata, che più volte durava la sua
„ confessione buona mezz' ora, a cagione, che trovava i moti più
„ mi-

„ minuti del ſuo cuore, gli effetti più fini della ſua volontà, dan-
„ do tal riſalto la ſua umiltà a quello, di che ella ſi accuſava,
„ che maggiore non pareva aveſſe potuto darne, ſe ſi foſſe confeſ-
„ ſata d' enormi, e graviſſimi eceſſi; e quando entrava nella ſua
„ ingratitudine verſo Dio, l' accuſava con tal ſentimento di dolo-
„ re e pentimento, che tremava tutta per l' orrore, che concepiva
„ della ſua temerità; e di quì naſceva, che faceva poi il poſſibile
„ per farſi conoſcere a me la più iniqua, la più perverſa eſecranda
„ creatura del mondo, maravigliandoſi come la poteſſi ſoffrire io,
„ e la poteſſero tollerare le Religioſe „. Così egli.

Ed ella a chiunque di non intender moſtrava come mai di nei sì piccoli aver poteſſeſi orror sì moſtruoſo, così giuſtificava quel ſuo grande abominio „ qual pentimento amaro dovria eſſere il mio, „ ſe di quanto male hanno ſofferto le creature tutte, io foſſi ſtata „ l' operatrice crudele! io dal Cielo tirati aveſſi negli abiſſi quella „ turma d' Angeli ribelli; io affogato il Mondo in quel diluvio uni- „ verſale; io indotte le guerre, le careſtie, le peſtilenze ſtermina- „ trici di tanti Regni! io ſvenati i Santi Innocenti, io trucidati „ i Santi Martiri, io all' Inferno precipitati tutti i dannati? Ah „ che reità peggiore contienſi in qualunque minima offeſa da me „ fatta a Dio: dovendoſi più toſto che queſta elegger ogni maſſi- „ mo male delle Creature tutte „. Sentimento al certo e perſua- ſo dalla ragione co' ſuoi dettami, ed autenticato dalla fede co' ſuoi oracoli. Quindi al ſolo nome di peccato ella tutta raccapricciavaſi. Ciò apparve inſignemente in queſto incontro: La Novizia Suor Maria Maggio credè una mattina d' aver recitata Nona con una mezza diſtrazione colpevole, onde eſcendo dal Coro diſſele con volto ridente „ Madre Maeſtra credo di aver fatto un peccato „ inorridì ſubito ſtranamente Veronica, e raccogliendo appena il fiato, riſpoſele „ oh che vi pare, dire ridendo ho peccato „ indi andate inſieme alla comune menſa, ſtettevi Veronica in afflittiſſima ſembianza, e nulla potè mangiare. Eſcite dal Refettorio dimandolle la Novizia tanto più rammaricata, quanto più ſoſpettoſa d' eſſer lei ſtata cauſa di quell' afflitto digiuno, qual diſguſto aveſſe; ed in un accorato ſoſpiro ebbene queſta riſpoſta „ eh che vi maravigliate, che „ io ſia diſguſtata, in avendomi voi detto ridendo di aver fatto „ un peccato „.

Altrettanta era poi la ſviſceratezza ſua verſo dell' innocenza: e da ciò naſcevano quegli amoroſi traſporti ſuoi e a bambini battez-

zati,

zati, e alle Creature insensate, entrambi chiamavali felicissimi, perchè sempre fedeli al lor Creatore, ed attuati sempre nel pieno adempimento della loro destinazione: e perciò compiacente di tal beata lor sorte accarezzavali fortemente quali sue beniamine: e qualora ad issogare gl' interni suoi ardori entro dell' orto penetrava anche nelle notti algenti del più crudo inverno, ed i focosi impeti del cuor suo amoroso sollevavanla su le cime più alte degli alberi, ivi ella giubbilante ringraziavala di tal loro fedele corrispondenza, ed istigavale a proseguire incessantemente. Che se in tali suoi amorosi sfoghi accorgevasi d' esser veduta ed udita da qualche Suora, a lei rivolta: non sentite, diceva, le chiare voci di queste Creature, che clamorosamente gridanci „ amate, amate; altrimenti „ noi serviremo a voi di confusione se non amate Dio, conforme „ dovete „.

Ma troppo più espressamente di queste mutole creature ella parlava, e ad amare istigava le Monache tutte ne' quotidiani loro colloquj; ed elleno meglio accese sentivansene, che non dalle stesse più fragorose prediche de' Ministri evangelici. Come nell' offizio di Maestra alle sole Novizie, così in quello di Badessa alle Suore tutte doveva Veronica ne' capitolari congressi fare delle pubbliche esortazioni; e facevale sempre da sua pari, con indicibile accensione di tutte le ascoltatrici. Esse nondimeno accorgendosi di quel geloso ritegno, in cui ponevala l' umiltà sua timorosa di qualche estatica sorpresa nel troppo secondare parlando gl' interni suoi ardori; la fecer più volte obbligare da' Confessori a parlare da estatica senza andare in estasi. Tal comando più espressamente rinnovolle l' ultimo predetto Confessore nella vigilia estrema di Pentecoste, quando l' ubbidiente Badessa tutto in su la lingua esternando l' interno suo amore a Dio, fece sì, che quel Capitolo sembrasse divenuto il Cenacolo di Sion; e quelle Sante Monache avvampanti insieme di carità, e strutte di compunzione dicevansi reciprocamente, esser loro paruto nella infocata Badessa sentire l' Apostolo Pietro predicante allora che più degli altri fu ricolmo di Spirito Santo.

Da tal pienezza sentendosi ella più di mai avvampare nell' estrema sua infermità, per darle qualche esalo, chiamò a se le sue dilette Novizie, e qual più ardente Serafino disse „ Venite quì, l'amo„ re si è pur fatto trovare; questo è la causa del mio patire; dite„ lo a tutte, ditelo a tutte „ ed a maggior nutrimento di quelle vampe consumatrici, pregolle a cantare una laude sopra la Divina In-

Incarnazione; in cui udendo ella teneriſſimamente ſcioglieaſi in pianto: e interrogata perchè piangeſſe, riſpoſe ſoſpirando „ Ah chi volete che non pianga a tanto amore? *Sic Deus dilexit mundum*, „ *ut filium ſuum unigenitum daret: quomodo in filio non omnia* „ *nobis donavit* „.

CAPO II.

Suo zelo dell' onor di Dio.

IL vero amore quanto più ſincero egli è, tanto ancora eſſer deve più operativo in prò dell' amato, *probatio dilectionis exhibitio eſt operis;* lo ſteſſo naturale diſcernimento ſcuoprillo al Pontefice S. Gregorio. Conſapevol pertanto Veronica, che il diletto ſuo Dio non d' altro bene eſtrinſeco era e capace, e voglioſo, che della gloria a lui vegnente dalla maggior ſantificazione dell' anime, ella impegnoſſi tutta a recarle un tal contento fin dall' età ſua bambina; quando oltre le ripruove già eſpoſte nel *cap.* 2. *del lib.* 1. dette ancora queſta. In braccio ſtavane alla Serva comprante olio in una bottega, ove il Venditore con miſura non piena cercava truffare alla diſattenta Serva; alzò allora contro l' iniquo la voce la zelante bambina, gridando „ fate la giuſtizia, che Dio vi vede „ grida, che venute da una tal bocca più di compunzione colmarono il cuore, che non di roſſore ſparſero il volto del truffatore. Ed a recarglielo poi adulta nella ſantificazione propria, condotta a tutte quell' ampie miſure da Dio preſcrittele quanto eroici sforzi ella eſeguiſſe, fallo manifeſto il riferito in queſta leggenda. Con eguale impegno adoperoſſi per elevare quel ſanto ſuo Monaſtero al miglior luſtro di più perfetta oſſervanza; e benchè tal ſuo impegno incontraſſe in talune duriſſimi oſtacoli di maldicenze private, di pubbliche perſecuzioni, nondimeno la tolerante ſua prudenza prevalſe tanto felicemente, che tra moltiſſimi ſuoi Monaſteri il gran Patriarca Seraſico non vedene alcuno, in cui e più nuda ſignoreggi la diletta ſua povertà, e più adorna pompeggi la di lui preſcritta Santità.

Se il natural ſuo accorgimento, o altra infuſa rivelazione informavala di qualche riſchio imminente all' onor divino in alcuna Suora o da tentazioni combattuta, o veſſata da malori; ella qual vittima amoroſa ſacrificavaſi a quello ſcampo. Rivelolle Dio, che una ſua Novizia chiuſaſi in cella, e più che mezzo pentita dell' auſtero ſuo ſtato, era già in procinto di violenti riſoluzioni, immantinen-

tinente; ella incamminossi colà; e tuttochè a ritenerla se le facesse incontro il maligno Demonio in forma di Cavallo, e con una fiera zampata pestassele atrocemente un piede; ella nondimeno intrepida profeguì zoppicante il suo corso; ed aperta violentemente quella porta, abbracciossi amorosamente a quella povera figlia, infusele tutto il suo coraggio, ed esentolla per sempre da simili vessazioni di scontentezza. Accortasi, che la povera vecchia Suor Margherita Marconi, etica disperata, quanto più vicina alla morte, tanto più orror ne provava, che sempre meno rassegnata faceala; inchiodossi Veronica a quel letto, e per moltissimi giorni assistendola giorno e notte, resela tanto vogliosa di morire, che potendo sopravviver per miracolo, volle spirare per elezione. Vorace cancrena in petto imputridiva la naturalmente stranissima Suor Liduina, e tanto avversa a Veronica, che più volte erasi protestata, che il vedersela vicina in morte saria stata la certa sua dannazione: e pur la mansuetudine di Veronica fecela la di lei salvazione. Quanto più il canchero rodevale il petto, tanto più le orazioni di Veronica mutavanle il cuore; e mutollo a segno, che non d' altre gradiva la presenza, che della sola Veronica; e da lei l' ebbe quanto volle; e qualora le molte ingerenze di Veronica, allor Badessa, chiamassela indispensatamente altrove, accudivavi in quelle vicinanze la zelante Veronica, ed eseguivale in voce alta; poichè la dolente inferma erasi dichiarata, che anche la sola voce udita di Veronica e preservavala da' naturali suoi stranimenti, ed esentavala da' mortali suoi dolori; e finalmente placidissimamente morille tra le braccia, delle quali una reggevale il capo, e l' altra applicavale al petto, ed alla bocca il Crocifisso. L' altra sua persecutrice Suor Diomira nell' offizio di Lavandara perdeva più che poco la pazienza: a salvar il suo Dio da quegli oltraggi volle la zelante Veronica supplir l· veci sue per interi due anni: e di tal suo sì eroico supplemento ebbene il Cielo compiacenza sì grande, che nelle sembianze della stessa sua Regina Maria spedì un Angelo ad aiutarla in quelle lavande; ed aiutavala in modo, che Veronica doppiamente estatica, per quanto si affrettasse a velocemente lavare, vedendosi vinta dall' aiutatrice sua Maria, sclamava ansiosa „ Madonna Santissi-„ ma, volete fare ogni cosa voi, e non volete lasciar fare nien-„ te a me „?

Due altri eventi fanno gran mostra di questo particolare zelo di Veronica; ma ad esporgli con le proprie mie espressioni giusto ribrez-

brezzo avriavi la rispettosissima divozione mia a quelle venerate Cappuccine, Serafine di tutto l' Ordine Serafico. Per non privare adunque di un sì bel lustro Veronica, a lei dianlo quì nel lume suo nativo quelli che testimoni ne furono e spettatori. Il Padre Vincenzio Segapeli Filippino Confessore di somma benemerenza con quel Monastero, e con la Diocesi tutta, dette tal testimonio ne' Processi Apostolici „ La Venerabile Suor Veronica non si turbava, „ nè faceva risentimento alcuno contro certe Religiose, le quali „ gli erano contrarie, ed in specie avevano avversione a lei, una „ delle quali vi è stata opinione, che fosse vessata dal Demonio, „ e leggiera di mente, e l' altra prevenuta, e pertinace nella sua „ opinione: queste non ostante le sopportava con fortezza, e pa„ zienza ben grande nei disgusti, e disturbi gagliardi, che senza „ alcun fondamento, e ragione le recavano, e di queste aveva „ una somma premura per la loro salute, e le raccomandava con„ tinuamente al Signore Iddio, pregando anco me stesso a fare „ il simile per loro ec. „ E quest' altra dettene Suor Maria Maddalena Boscaini „ Da due sue Novizie, e massime da una ebbe gra„ vissimi affanni fino ad essere una volta schiaffeggiata, e le rup„ pe la bocca, e ciò accadde senz' alcuna minima colpa della Ve„ nerabile, anzi perchè aveva esercitato, ed esercitava verso di „ essa una speciale carità con cui l' aveva altre volte ripresa, ed „ allora ancora riprendeva con somma amorevolezza, acciò fosse „ osservante della santa Regola, a cui la Novizia per il suo na„ turale iracondo, ed allora non ben domato, spesso ricalcitrava: „ soffrì pazientemente la Venerabile un tale affronto, e con dilet„ to, e giubbilo del suo animo per quello si apparteneva al suo „ disprezzo, ma con intenso dispiacere per l' offesa di Dio, che „ pregò, e tanto patì per la detta Novizia, acciò si emendasse, „ che giunse fino a piangere lagrime di sangue vedute, ed asciut„ tate dalla Madre Suor Florida, che a me l' ha riferito, ed ot„ tenne in fine l' emendazione di detta Novizia. „

Se non che zelo cotanto infuocato contenersi non potea fra le sole angustie del Monastero. Le continue sue aspirazioni erano quel *omnis terra adoret te & psallat tibi:* e come mai meglio tripudiava d' allora, che venisse informata di qualche nuova glorificazione a Dio data dagli uomini; così mai peggio affannavasi, che quando a sua notizia giungesse un qualche successo oltraggioso a Dio; ed all' impegno mettevasi quanto di confermare quella, al-

trettanto di compensare questo. Mentre il Reverendissimo Padre Generale de' Cappuccini dimorava in Vienna, scrissele, che gran gloria saria tornata a Dio, se all' Augusto Imperator Carlo VI. nascesse prole maschile: ed il santo zelo di Veronica presentossi a Dio con sì possente istanza, che meritò di restar da Dio stesso assicurata d' esserne già esaudita. Saputosi ancor da Veronica un orrendo omicidio commesso in Città di Castello, ella allarmò tutto il Monastero a moltiplicare orazioni, ad accrescer penitenze, che a Dio compensassero quell' ingiurioso eccesso, e qualora e nel mondo, e in quella Diocesi correvano i tempi più profani o del Carnevale, o delle fiere, ella ripartiva le genti in varie classi, e a ciascuna Monaca ne accollava una, acciò serbassela a Dio fedele; e tal fedeltà acquistassegli col dispendio ancor delle proprie carnificine, di cui, mentre fu Superiora, lasciava loro pienissimo arbitrio. Tutte per se poi ella riteneva le più ritrose per domarne a maggior suo costo la pervicacia; e innumerabili sono quelle, in cui domolla.

Eravi in Perugia un Giovane sì scapestrato, che peggio non sarialo un ostinato diavolo: se 'l prese lo zel di Veronica, e più che non era stato discolo, il fece esemplare. Nobil Dama Romana maritata in Città di Castello fu da Dio in pena delle sue vane leggiadrie colpita in un piede con tormentosa cancrena, non potutasi frenare da tutti i più violenti sforzi dell' arte; onde malgrado della sua vivacità conveniva rilasciarsi in mano all' imminente morte: più era inevitabil questa sorpresa, e più ad evitarla ella smaniava, e già entravasi nelle ultime agonìe, senza volersi appresso neppure i nomi de' Sacerdoti, e Sacramenti, come araldi della non voluta morte. Il zelante Gesuito Padre Angelo Ticciati, e la figlia stessa della mezzo dannata moribonda implorarono lo zelo di Veronica; ed ella ve lo impiegò sì felicemente, che in pochi momenti fu tutto di Dio quel cuore, che fin allora erasi mantenuto in dominio de' suoi capricci; e con piena rassegnazione e con sincera contrizione rese l' anima a Dio in quella stessa giornata del Santo Natale, in cui la predetta figlia avea fatto ricorso a Veronica. Quì pure altra più scandolosa Dama sorpresa da mortal malore, non sapendo nè pur allora far di Dio quel suo cuore stato sempre del solo mondo, ebbe il senno d' implorare il miracoloso zelo di Veronica: e d' un miracolo appunto v' era bisogno ad operar la riduzione d' un cuore tanto sviato. Dichiarossi Dio con la supplicante Veronica, non voler lui usar a colei la misericordia della

con-

condonazione, se ella non soddisfaceva al debito di chieder pubblica perdonanza de' brutti scandali dati. Ma tal solenne umiliazione non era sperabile da una tal donna sì puntigliosa; pur l'efficacia delle intercessioni di Veronica le ottener da Dio grazia sì poderosa, che eseguilla anche più del bisogno. Ella veracemente compuntasi qual altra Maddalena non si appagò di ritrattar le sue follie in faccia di tutta la numerosa sua famiglia; ma fatti chiamare i Parrochi tutti rinnovò alla lor presenza e i contriti suoi pianti, e le sincere sue ritrattazioni, e impose loro, che nelle pubbliche Chiese all' adunato popolo dimandasse ciascuno in nome di lei solennemente il perdono medesimo; e con sì umil protesta sù le labbra spirò gloriosa in man di Dio. Sì belli cangiamenti seguivano in quegl'iniqui, che di cooperare sforzavansi alle copiose grazie eccitanti impetrate loro dallo zelo di Veronica! ella riconvenuta una volta dal Confessore, perchè la conversione non avveniva di uno scelerato raccomandatole da lui, rispose „ che le secchie „ non incontravansi „ volendo significare l'incorrispondenza di colui, che quanto più estraevalo l'aiuto divino da quel cupo pozzo de' suoi peccati, tanto più egli neghittoso affondarvisi ostinatamente voleva. Non già poco però a Veronica costavano sì difficili acquisti. Oltre quelle penitenze orrende, riferite già nel precedente libro, ella affannavasi tanto, che più volte dagli occhi sparse lagrime moltissime di vivo sangue; e convenne una volta mutarle il velo macchiatone tutto quanto. Questo velo poi qual pregiatissima reliquia fu dal Confessore Padre Guelfi donato al Signor D. Domenico Boscaini Priore di S. Sisto in Pisa.

Devo di più aggiungere che costaronle pene d' inferno sofferte da lei varie volte per lunghe ore a fine di scamparne i delinquenti. Questo stupendo avvenimento per meglio dichiararlo, io voglio riferirlo con le formole stesse usate da Veronica nella relazione scrittane sotto la dettatura di Maria Santissima. Dice adunque così. „ Ti esponevi a mille inferni, purchè Dio fosse amato, e non fosse mai più offeso; saresti stata per sempre nell' inferno, purchè Dio non fosse offeso, e non si perdessero tante Anime: ogni volta che andavi giù nell' inferno, restava in te uno zelo per la salute dell' anime: avresti fatto qualsisia patibolo per liberare tutte l'anime, acciò nessuna andasse più in questo luogo: e per mezzo del tuo patire si sono convertiti e tornati alla grazia di Dio molti peccatori:

e per salvare tutto il mondo ti esibivi a penare per sempre se fosse stato volere di Dio. „

Ed essendo che lo zelo di Veronica distendevasi ancora ad acquistare a Dio tutti gl' infedeli, ella anche le pene dovute a questi soffrì molte volte giù nell' inferno: onde nella predetta relazione si soggiugne così.„ In quel punto ti esibisti a qualsisia pena, acciò si convertano gl' infedeli, e tutti quelli che non conoscono Dio; e Dio dia loro il modo, che si convertano tutti. „ Ella per ricreare insieme, ed accrescere quell' ardenza sua di sottomettere a Dio tutte le menti incredule avanzossi un giorno a fare al suo diletto Padre Crivelli Missionario Gesuita la curiosissima istanza, che dovendo egli predicare in quel suo Monastero, scegliesse in argomento della sua predica un possente invito generale a tutti gl' Idolatri, Turchi, Ebrei, Eretici, e Scismatici a glorificare Dio con la professione dell' unica Religione vera; sfatolla con derision il Padre, come voce sprecata ad Uditori, che non l' udivano. Soggiunse ella, che a lei ascoltatrice avria giovato tanto, che il Padre non facile in condiscenderle, pure secondolla puntualmente, con prò di lei sì grande, che divotissimi ringraziamenti a lui ne fece.

In tutte quelle molte ore, quando lo zelo di Veronica tenevala Vittima di espiazione colaggiù nell' inferno, avveniva stupendissima cosa, che a meglio farla intendere, voglio che quì la ridica, chi già deposela con giuramento ne' Processi Apostolici. Adunque la vecchia Cappuccina Suor Maria Giovanna Maggio rese quest' attestato „ In tal tempo, che la Venerabile era nell' inferno per mo-
„ tivo suddetto, faceva le sue parti di Abbadessa la Beatissima Ver-
„ gine, comparendo sotto sembianza della Venerabile Suor Veroni-
„ ca, come mi disse la Madre Suor Florida moderna Badessa nel-
„ la contingenza, che ora dirò. Ritrovandomi io un giorno nella
„ mia cella, venne da me la Venerabile Suor Veronica (così al-
„ meno a me allora parendo) da me richiesta per comunicargli il
„ mio interno. Appena giunta gli osservai nel volto un' aria mae-
„ stosa, e straordinaria da quella soleva essere la Venerabile Suor
„ Veronica, di modo che io credetti, che fosse in estasi: appena
„ gli svelai il mio interno, ella con pochissime parole m' impresse
„ sentimenti vivissimi, sentendomi interiormente mossa a maggior
„ perfezione, e meco si trattenne per lo spazio di due ore in cir-
„ ca senza dire più altro, oltre le pochissime parole, e qualche al-

„ tra

„ tra di tempo in tempo: avevo per altro interiori illustrazioni del „ mio poco profitto fatto, e vi era un interiore colloquio: ri- „ manendone io grandemente quieta, e consolata, e sempre più „ contenta di questo mio stato di Cappuccina, che già allora era- „ no sette, e più anni, che io avevo abbracciato. Incontratami „ dopo alcune ore colla Madre Suor Florida ora Abbadessa, ed „ allora Vicaria, mi disse, che cosa io avevo, parendogli che avessi „ pianto, come in fatti alquanto piansi per compunzione, e te- „ nerezza, e mi soggiunse la Madre Suor Florida: e che forse non „ siete rimasta soddisfatta della venuta della Madre Suor Veronica? „ e cosa aveva oggi, io allora dissi alla Madre Suor Florida, la Ma- „ dre Abbadessa Suor Veronica, che faceva sì poche parole; ed al- „ lora la Madre Suor Florida sorridendo mi disse: Sappiate, che „ la Madre Suor Veronica oggi è nell' inferno a penare per la con- „ versione de' peccatori; e quella, che è venuta da voi è la Bea- „ tissima Vergine, che in comparsa della Madre Abbadessa Suor „ Veronica fa le sue parti; ed io credo, che veramente fosse la „ Beatissima Vergine, perchè al volto così modesto, al poco par- „ lare così penetrante, e ai vivi sentimenti interni subito in me „ eccitati di venerazione, di compunzione, e spiritual quiete, e „ contento, non poter credere, nè posso credere, se non che fosse „ la Beatissima Vergine, tanto più, che que' sentimenti, che io „ sperimentai, mai più gli avevo avuti, mentre avevo trattato „ di spirito colla Ven. Suor Veronica. Inoltre intesi dire dalla su- „ detta Madre Suor Florida, che alcune Religiose avevano cono- „ sciuto con certezza per quanto umanamente si può, attesi i lumi, „ che Iddio suol concedere in tali occasioni, che quella era la San- „ tissima Vergine. „

CAPO III.

Sue premure in prò de' Defonti.

Anche questo bello effetto operò in Veronica lo zelo suo; affe- zionolla ardentemente a tutte quelle comunità più santamen- te a Dio congiunte, e possentemente impegnolla a' vantaggi di tutte quelle persone, che componeanle, ed accertata dalla Fede, non avervi luogo fuor del Paradiso, ove meglio che nel Purgatorio aspi- risi alla più intima unione con Dio, ed esercitinsi le virtù tutte; perciò tenerissimamente amava quelle sante anime, e a perfezio-

nar-

narne la lor santità con la beatifica trasformazione in Dio usava ogni massimo sforzo, incitatavi viepiù dalla vivissima comprensione sua dell' indicibil pena, che elleno provano da quella privazion di Dio, assai più dolorosa ad esse, perchè amanti, che non a' dannati stessi a Dio avversi. Quà solo tendevano le incessanti sue premure, a liberare i viventi dalle macchie di colpa, a purgare i defonti da' reati di pena: quà principalmente miravano i fervori delle sue preghiere, ed i rigori delle sue macerazioni. Ben persuasa però della svariante improporzione tra qualunque penalità nostra, e quei troppo più eccedenti supplicj, intendendo ella vivamente il detto di Agostino: *Gravior est ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita*, ne' suoi offerti suffragj la voluta eguaglianza or imploravala dalla divina clemenza, or esibivala alla divina giustizia, rilasciando la propria sua persona agli arbitrj della di lei severità più austera, e moltissime volte quel pietoso Dio, che ispiravale esibizion sì magnanima, consololla ancora dell' accettazione bramata.

Nella vigilia dell' Apostolo S. Andrea del 1693. mostrossele Gesù voglioso, ch' ella a costo suo mandasse in Cielo a sollennizzare la vicina sua Natività un qualche folto stuolo d' Anime purganti; ma che a tal uopo saria convenuto, che in tutti quei precedenti giorni egli stesso a lei mandasse un diluvio di straordinarj patimenti, da variarsi, e peggiorarsi ogni cinque giorni. Trovavasi già abitualmente Veronica poco men che naufraga in un gran mar di pene; ella non pertanto violentata generosamente la renitente natura, offerissi a tutto pronta: ed egli immantinente sconcertolle tanto gli umori tutti del languido corpo, che provò subito la povera Veronica in se congiunti gli spasimi d' ogni più insoffribile infermità; a cui dopo cinque giorni aggiunse egli stesso la communicazione nel capo delle penose trafitture per la Corona di spine: ne' cinque giorni seguenti egli volle, che da se stessa facessevi l' aggiunta di tutte unitamente le consuete sue carnificine: a queste succederono per altri cinque giorni convulsioni spasimanti di tutti i nervi con ardentissime febbri, col bel refrigerio quotidiano di quell' orrenda flagellazione sua per due lunghe ore, fino ad averne compite le seimila seicento sessantasei battiture. Finalmente in tutti gli altri giorni a sì atroci pene di senso dette il fiero compimento la troppo più atroce pena di danno in una profondissima desolazione, ch' estinsele nella mente ogni lume ricreante, ed accesele nel cuore ogni vessazione affllig-

affliggente. Martirj di questa fatta a qual mai Campion magnanimo non farian paruti eccedenti? pure l' invitta Eroina Veronica ecco come esprimesi in ragguagliandone il Confessore „ a queste piccole „ bagattelle vi ho aggiunto ogni dì disciplina a sangue, esercizio „ di pietra, di polverino, di veste ricamata, e cose simili „ O fortezza inaudita!

E come innumerabili furono le anime defonte, di cui ella a proprio costo fecesi redentrice; così ogni numero sormontano quelle volte, in cui i supplicj ad esse dovuti ella trovossi addossati, or per istinto del suo buon zelo, or per impulso della sua gratitudine, or per comando de' Confessori, ed ora per spontaneo arbitrio di Dio stesso. Ma in tali penose contingenze, anche allora che per miracolosa virtù ella reggeasi in piedi operatrice de' suoi ministerj, prendeva sembianze cotanto afflitte, che più afflitte non mostranle quelle Anime stesse apparite a talun de' viventi: e cotal vista di Veronica sì mesta ed abbattuta moveva nelle spettatrici pietà tanto tormentosa, che le Compagne per non tramortirne di compassione, fuggianne l' orrendo incontro. Conforto però assai più giocondo recava a Veronica veder quell' Anime, che nel salirsene al Cielo già ardenti di beatifico amore venivano a ringraziarne lei pietosa lor liberatrice. Saria certamente impresa da non compirla mai, voler singolarizzare distintamente e i determinati purgatorj da lei sofferti, e le apparite Anime da lei suffragate. Per darne nondimeno un succinto riscontro, io attener mi devo a quell' ordine tenuto dall' ordinatissima sua carità nell' amarle viventi, nel sovvenirle defonte.

Amorosissima ella fu del suo Genitore tanto a lei amoroso; ma questo amor di lui avendolo indotto a frastornarla tanto dal celibato, come offuscò non poco la pietà di lui vivente, così a lui morto aggravò assai il Purgatorio. Dalla figlia stessa udianne l' informazione „ Passati tre anni io coll' altre mie sorelle ritornammo „ alla Patria, e sentivo un continuo rimprovero di non aver par- „ lato a mio Padre con quel sentimento, che provavo per bene „ dell' anima; ma alla fine gli scrissi, che non lo seppe nessuno, „ e gli dissi il fatto mio, secondo che conobbi il suo bisogno. Poco „ dopo venne a sentirmi da che io fui nella Religione, e mi disse: „ Figliuola, in tempo di mia vita solo una cosa m' ha fatto tor- „ nare in me; e questa fu quando voi mi diceste quelle parole, „ che io pensassi bene all' anima mia, e che non aspettassi tempo, „ e disse che ciò gli serviva di gran stimolo a pensare cosa dovesse

„ fare

„ fare per vivere cristianamente, e mi aggiunse: Figliuola, vi dò „ in consegna quest' anima mia, fate di aiutarla in vita, e poi do„ po morte. Gli promisi di farlo, e sempre mi stava a cuore. Po„ chi anni dopo stando io per più giorni molto travagliata, pare„ vami sentire al vivo, se avessi avuta la nuova, che mio Padre „ fosse morto: cercavo distormi da tal pensiero, e di conformarmi „ al Divino volere. Una notte in sogno parvemi di vedere mio Pa„ dre molto aggravato dal male, e quasi spirante. Pareva che si „ raccomandasse alle mie orazioni. Mi destai, e restò in me tale ap„ prensione, che mi pareva cosa vera, e non sogno. La notte se„ guente di nuovo lo sognai, e mi pareva che stasse in agonìa, e „ lo vidi spirare. Per il dolore mi destai, e piangevo sì forte, che „ mi sentivo come crepare il cuore, e parevami che fosse verissi„ mo. Era poco tempo che avevo avute sue lettere, che stava be„ ne; contuttociò il sogno che feci fu tale, che non potevo dar „ udienza a chi mi diceva, che non saria vero, che mi levassi di „ mente tal falsità, e che non dovevo dar retta a' sogni. Cercavo „ di divertirmi, ma nella mia mente sempre stavo con un non sò „ che, che fosse morto. Ebbi poi nuova, che di già era morto, „ appunto in quell' ora che io lo sognai. Mi fu di gran dolore, per„ chè dubitavo di quell' anima. Con ogni istanza facevo orazione „ per la medesima. Una volta in visione parvemi di vedere un luo„ go brutto ed orrendo, e compresi, che ivi si ritrovava l' anima „ di mio Padre. Non posso colla penna spiegare il dolore che n' ebbi. „ Già pensavo, che fosse nell' Inferno. Stiedi con gran pena per „ buon tempo. Mi sovveniva di non applicargli più niente; ma „ frattanto non potevo far di meno di pregar per lui, nè volevo dar „ udienza a quanto avevo veduto, perchè mi supponevo, che fosse „ cosa diabolica. Di nuovo ebbi la medesima visione, e parvemi „ di vedere dett' anima in sì acerbe pene, e mi disse: Stà a te di „ ottenermi misericordia. Dopo molto tempo lo viddi dì nuovo, „ e mi disse che l' avevo di molto alleggerito, ma per anco stava „ in quelle pene. Feci per quest' anima molte penitenze, ed ora„ zioni. Parmi che una volta il Signore mi dicesse: Sta' posata, „ che per la tal festa libererò l' anima di tuo Padre dalle pene, „ ove si trova: ma se ciò vuoi, ti converrà di patire di molto. „ Mi esibii a tutte le pene, se fosse stata volontà di Dio, pur„ chè m' avesse concesso detta grazia. Il patire io l' ebbi grande, „ e dopo molto tempo per la festa di S. Chiara parvemi di vedere

„ la

„ la detta anima non più nel medesimo luogo così penante, ma „ per anco in Purgatorio. Ho sempre chiesto questa grazia al Si„ gnore, e molte settimane sono, che parmi nell' orazione d'aver „ qualche rammarico per non aver parlato a mio Padre con tutta „ libertà, quando stavo con lui. In questi giorni feci orazione per „ la dett' anima, e parvemi di vederla molto penare. Di cuore „ chiesi grazia a Dio, che la volesse liberare da sì gran pene. Par„ vemi di capire, che mi saria fatta la grazia, e che ciò saria „ stato per le prossime feste di Natale, con questo però che do„ vevo io scontare per essa con varj patimenti; ed in particolare „ me ne fu assegnato uno, che aveva a durare per tutte le feste, „ e se l'avevo, era segno manifesto d'ottenere la liberazione di „ dett' anima. La notte di Natale parvemi di vederla nel Purga„ torio, ed in un istante, che un Angelo la pigliasse per mano, „ e parvemi di vedere mio Padre colla medesima effigie che quan„ do viveva. Era come vestito di bianco. Mi salutò, e ringraziò „ di tanta carità. In un subito divenne come una gran luce. Non „ lo vedevo più in figura umana. Con il detto Angelo sparì via. „ Mi parve di capire, che la grazia me l'aveva ottenuta la San„ tissima Vergine in detta notte. Di nuovo ebbi la confermazione; „ la mattina dopo comunicata viddi la dett' anima risplendente e „ bella, e mi disse, che non solo era stato liberato lui dalle pene „ del Purgatorio, ma molte altre anime; e tutte in gran numero „ le viddi: ed anco da due o tre volte di nuovo mi pare, che mi „ sia stato confermato l'istesso. Non posso colla penna spiegare il „ contento, che ho sentito. Se ciò sarà, io penso che Iddio ab„ bia fatto tal grazia prima per l'intercessione di Maria Vergine, „ e poi per le orazioni, che hanno fatte le mie sorelle. Ed in „ queste cose non dò fede a niente; anzi adesso raccomando quest' „ anima più che mai. Se ella non avrà bisogno, Iddio applicherà „ dette orazioni a chi n'avrà più bisogno. Non dico altro sopra „ di questo fatto. Ho scritti questi punti per obbedire.

Nel 1716. in quella per Città di Castello luttuosissima notte, quando spirò Monsignore Eustachio zelantissimo suo Vescovo, stette sempre Veronica prostrata in Coro ad offerirsi di soffrir per lui qualunque suo purgatorio. Esaudilla Dio in premio delle profuse carità fatte dal buon Prelato; e dopo tre giorni mostrossi a Veronica quell' anima glorificata. Indi a cinque anni nel 1721. compì la santa sua vita Papa Clemente XI. ed a compirne le brame nel

 con-

conseguimento della beatitudine misesi Veronica in tanto maggiore ansia, quanto migliore era la venerazione sua a quel venerabilissimo gran Vicario di Cristo: ed ebbene il frutto, che dopo pochi giorni la stessa Vergine Maria condussele quell' anima beata, accompagnata da dodici nobilissimi Angeli, quanti egli aveane avuti per custodia nell' immortal suo Pontificato. Ne' primi anni, ch' era Monaca Veronica venne a morte la buona Suor Caterina Cappuccina anziana tanto, ch' era stata tra le prime Novizie accettate nella fondazione di quel Santo Monastero: ma un difetto suo abituale in tutta la religiosa sua vita funestonne talmente l' estreme sue agonie, che parea volesse morirne disperata. Ella nel venir a monacarsi in quel poverissimo istituto, portossi seco il libro ascetico e mistico di S. Giovanni della Croce, e nel totale spoglio, che del resto fece generosamente, e costantemente mantenne, volle ritenersela sempre in proprietà. Tale mancanza contro il voto di povertà ingrandilla tanto alla mente della moribonda il bugiardo Demonio, che la poverina sbigottinne quasi ad irremissibile sacrilegio; e piena d' orrore sclamava: *justus es Domine*, & *rectum judicium tuum*: ed in segno dell' irrimediabile sua vicina dannazione fecesi porre a' piedi quel mal posseduto libro: quasi peso che piombassela senza riparo nel più cupo dell' inferno. A rincorare agonizzante disperata essendo riesciti vani gli sforzi tutti degli assistenti, accorse la Giovanetta Veronica, ed appressatasi a quel letto, disse „ benchè poco e nulla di bene „ avesse fatto in tutto il tempo di sua vita, pure quei scarsi suoi „ meriti, avvalorati nella misericordia di Dio, e ne' tesori di Ge„ sù Cristo, ella applicavali tutti a lei, spropriandosene eterna„ mente; ed appropriandosi solo tutto quel suo reato irremissibile „ di colpa e pena „ e disselo con estro sì amoroso, che immantinente dileguossi quel reo spirito di disperazione, e la buona Suor Caterina rincoratasi emendò il suo reato, fece lo spoglio, e spirò con sicurezza di volarsene diritta al Paradiso, mercè la liberale sua redentrice Veronica.

Altra anziana Cappuccina per nome Suor Costanza in questi tempi medesimi passò all' altra vita col reato d' essersi appropriati alcuni piccoli Brevetti, ed altre divote Figurine in fomento di sua pietà, ed in ornato del suo Altarino: reato dal severo Divin Giudice trovato degno di un acerbissimo Purgatorio. Tormentata così la Defonta apparve a Veronica per averne suffragi; ed ebbeli maggiori della sua espettazione: accollossi ella interamente quei suoi

tor-

tormenti; onde apparſale tormentata, ſparvele pienamente glorificata; reſtata però Veronica e in quelle pene di lei, e nel eſtaſi ſua, corſe a quella cella, entro cui ſclamava „ oh ſe Suor Coſtanza tornaſſe quì, come ben ſpoglierebbe queſto ſuo Altarino! „ e ſpogliandolo eſſa ſteſſa, quelle abuſate divozioni portolle eſtatica alla Badeſſa. Non finendo poi mai di rammentare opportunamente queſti terribili ſucceſſi, acciocchè tal rimembranza avvivaſſe ſempre più coll' orrore d' ogni piccol difetto ancor la premura di ſoddisfarlo con la volontaria ſofferenza d' ogni qualunque diſagio occorrente nella preſente vita, quando verſo i delinqenti dall' offeſo Dio più che la ſevera giuſtizia uſaſi la liberale indulgenza. La nobil Novizia Orſola Ceoli ſmaniando dal caldo del Sollione, un giorno alle ore 18. diſſe intollerante alla Maeſtra Veronica, che in sì bruciata ſtagione peſavanle molto quelle tante lane indoſſo; repricolle dolcemente la Maeſtra, che refrigeranti avriale ſentite, ſe penſato aveſſe a quei peggiori ardori in Purgatorio, che più infocavali ella allora contro ſe con quella difettoſa intolleranza: ad eſtinguerli perciò aggravaſſeſi ella ſubito il capo con due veli di più, addoſſaſſeſi anche il mantello, e così carica di panni correſſe nell' orto ove più vibrato sferzava il Sole: inorridì la gentile Figliuola, proteſtandoſi che ſe malviva vi ſi foſſe ſtraſcinata, avrianla poi dovuta levare affatto morta: aſſicurolla l' amoroſa Maeſtra, che le volontarie ſofferenze preſenti ſminuendo quelle future nel Purgatorio, ſollievo recano e non aggravio. In fatti andatavi la Novizia malgrado i fremiti delle ſue repugnanze, appena fermoſſi a que' cocenti raggi, allargaronſi talmente i veli tutti dal capo, che formaronle un guſtoſo ombrellino, ed un freſchiſſimo ventolino ricreolla da ogni ſofferta arſura.

Simigliantemente ſuffragava i Defonti attinenti delle ſue dilette Cappuccine: ſede ne fanno altrettante teſtimonianze loro, delle quali traſcelgo per brevità queſta ſola. Nel 1716. eſſendo morto il Signor Giuſeppe Spanaccini Genitore di una di quelle Suore, imploronne da Veronica pronti ſuffragi l' addolorata Figlia: venticinque giorni dopo ella tornò a farleli richiedere dal Padre Crivelli, ivi allora Straordinario: queſti riſpoſele eſſer già l' antecedente mattina al Ciel volata quell' anima, liberata dal Purgatorio più che per le orazioni, pe' patimenti ſofferti da Veronica: a lei corſe ſubito l' eſultante Figlia per meglio accertarſene; e mentre diſſimulatamente richiedevala di nuovi ſuffragi per lui, ella per conſolarla

T 2 re-

replicolle con giubbilante volto, doverfi anzi lei raccomandare al Padre, che già godeva in Paradiso, e molto ancor vi poteva.

Impegnosa egualmente fu la premura di Veronica verso le anime attinenti de' benemeriti Confessori suoi. Già accennossi nel Capo 13. del primo libro la liberazione nel 1717. impetrata alla Contessa Madre del Padre Crivelli: aggiungo ora, che nel precedente 1714. egli incaricò Veronica di pregare per l' anima di suo Padre, e di suo Zio, trapassati già venti anni prima; e sapessegli dire l' attuale stato loro. Ella ubbidiente impiegò varj giorni in fervidi prieghi a tale intento; e finalmente dettegli questa risposta „ averle „ fatto comprendere la Vergine Santissima, che ambedue erano tut„ tavia in Purgatorio „ ingiunsele egli allora che impetrassene efficacemente l' escita. Ella dopo alcuni giorni ridissegli „ che la Ver„ gine Santissima aveale fatto comprendere, che se lui avessele im„ posto di soffrire per quelle due anime pene e tormenti alcune „ ore del giorno, sarebbero state liberate „ imposele il Padre quattro in cinque ore per giorno di quei patimenti; e dopo alcuni giorni di tali sofferenze tornò a manifestargli „ che nel solenne giorno „ di Natale mentre ella stava contemplando in tempo che egli di„ ceva Messa in quella lor Chiesa, aveva vedute quelle due anime „ del Padre e Zio suo uscire del Purgatorio, e presentarsi a Maria „ Santissima. „

Più fortunate furono mercè di Veronica le anime consanguinee dell' ultimo Confessore suo Padre Guelfi. Egli appena ebbe la sorte di esser prescelto alla direzione di quel santo Monastero, soffrì anche il cordoglio della morte del degno suo Padre, Signor Leonardo: e consapevol già egli dalla bocca stessa di Veronica darle spesso Dio impulsi a dire „ Signore voglio che diate a me le pene, ed a quel„ le sante anime il Paradiso „ mostrossi volonteroso, ch' ella tale impulso avesse, e secondasse in prò del detto suo Signor Padre. Ebbelo Veronica e secondollo tanto, che morto quel nobil Cavaliere a' 12. d' Agosto, fu a lei mostrato già regnante in Cielo nella festività dell' Assunta venuta tre giorni dopo. Così al piissimo Padre compensò Dio il generoso sagrificio fattogli in contentandosi che questo suo diletto primogenito consecrassesi alla Religione nell' atto appunto, che da lui promovevasene l' accasamento. Anche l' anima di Suor Maria Gaetana sorella sua Monaca di S. Chiara fu presto dal Purgatorio cavata mercè di Veronica.

Simiglianti avvenimenti frequenti invogliavano ognuno de' suf

fragi di Veronica per i proprj defonti. Del suo marito Conte Monte Marte, abitante in Città di Castello, rimasta vedova la Contessa Gentilina viveva anziosa se conseguita egli avesse l' eterna salute; pressonne il Confessore Padre Capelletti di farsene manifestar lo stato dalla veggente sua Veronica. Egli prudenza e non curiosità scorgendo in quella dimanda procuronne l' adempimento, ordinando a Veronica di pregare Dio del necessario lume al bramato svelamento: ebbelo prontamente, e discoprille che salvato erasi il Conte, ma che acerbissime eran le sue pene nel Purgatorio; dessele egli l' obbedienza, che tutte sovra di se ella era pronta a pigliarle, ed in questa guisa saria quell' anima liberata in tal determinato giorno. Egli nel darlela comandolle ancora di ottener da Dio un segno sensibile non solo a lei, ma alle Religiose tutte, ed a lui stesso in tempo che detto avria ivi la Messa in quel giorno predettole della futura liberazione. Intanto che cotal giorno arrivava, oh che pietoso spettacolo faceva di se la penante Veronica! arrivato finalmente quel sospirato giorno, e celebrando il Padre la Messa, ecco su le banche del Coro interiore un terribil botto udito con spavento dalle Monache, ma con giubbilo da Veronica, e dal celebrante Confessore, poichè soli intelligenti della significazione annunziata. Altro caso avvenne a questo degno Filippino, che giovar potendo assaissimo a' Leggitori, merita d' esser quì esposto in quel suo lume nativo datogli da lui stesso ne' Processi Apostolici, ove egli così l' attesta. „ A dì 4. Giugno ad ore 2. di notte in circa morì una
„ Monaca di questi nostri Monasteri, il Confessore di detto Mona-
„ stero pregò me, che dicessi a Suor Veronica, che raccoman-
„ dasse al Signore la suddetta Defonta, e che io ricercassi detta
„ Suor Veronica dopo aver fatto più, e più volte orazione per
„ quest' Anima, se vi aveva ricevuto da Dio cognizione nessuna
„ dello stato di quest' Anima; passati che furono molti giorni io
„ interrogai detta Suor Veronica, e mi disse, che il Signore gli
„ aveva fatto intendere, ch' era in Purgatorio, e che pativa pene
„ atrocissime; e che gli applicasse tutt' i suoi patimenti e tormenti,
„ che passava di presente per quest' Anima, come fece, ed io co-
„ me Confessore glie la confermai, e mi disse, che il giorno 15.
„ di Agosto Festa della Santissima Vergine gli avrebbe fatto intender
„ meglio lo stato di quest' Anima. Il giorno suddetto mi disse, che
„ quest' Anima non pativa tante gran pene, come per il passato;
„ ma che gli erano alleggerite assai, e che quest' Anima pativa in

„ Pur-

„ Purgatorio per essere stata inquieta per se, ed inquietava gli altri con „ tenere il Monastero per lo più con qualche inquietudine, e per „ essere negligente nella santa osservanza, il tutto riferii al sud- „ detto Confessore di detto Monastero per sentire s' era tale lo sta- „ to di questa Religiosa quando era vivente, e mi rispose il sud- „ detto Confessore, ch' era tale, ma per aver avuta un' infermità „ lunghissima di più mesi, e penosissima ancora, si credeva, che „ fosse andata in Paradiso subito spirata per la gran rassegnazione, „ ed invitta pazienza, che sempre dimostrò nella sua lunga in- „ fermità. „

Incantami veramente, ed affatto assorbiscemi questa sì stupenda carità di Veronica. Ogni agonizzante giusto per quanto poco intendasi di Purgatorio, pure inorridisce, e sgomenta all' apprensione di quelle imminenti pene, e da tutti aiuto implora a preservarnelo: Veronica contemplatrice intendentissima di tutta quanta l' acerbità di quelle inesplicabili pene, pure incontrale magnanima; e dopo averle sperimentate anche peggiori della sua intelligenza, torna nondimeno le sì gran volte a provocarle, ad eleggerle, a sostenerle, anche allora che a redimerne le meritevoli, ella prevedeale e più atroci nell' intensione, e nella continuazione più prolisse! Oh questa sì in tutti i più ampj significati ella è carità inestinguibile. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.*

CAPO IV.

Sua osservanza regolare.

Amor fallace, e menzognero zelo saria quello, che trascurati comportasseci delle proprie obbligazioni. Sin dal primo giorno di sua vestizione fu Veronica d' ogni suo religioso dovere osservatrice sì puntuale, che in ogni suo affetto, in ogni suo detto, in tutti gli andamenti suoi apparve norma vivente d' ogni più esemplare osservanza. Sin da Bambina allo stato Religioso affezionaronla grandemente quelle graziose imagini parlanti; ed a conseguirlo poi da adulta praticò quel poderoso coraggio sprezzatore delle tenerezze d' un Padre sì benevolo, di amanti non pochi ancor signorili. Ma viepiù affezionaronla i pregi meglio conosciutine in que' chiari svelamenti goduti nelle frequentissime sue beatifiche estasi. Allora che ricevuta già la coronazione di spine ella in estasi scorgeva i santi suoi Protettori gareggianti fra loro a meglio disporla con vaghissi-

me

me vesti al prossimo suo più speciale sposalizio con Gesù Cristo; ella poi vide, che la sua S. Caterina di Siena nell' atto di presentarla per averne il nuziale anello, tolsele tutti quei sovrappolti abbigliamenti, e lasciolle solo l' abito religioso, come eccedenteli tutti in venustà; ad una tal vista „ ritrovandomi (ella dice) avanti il mio Sposo con questo abito, provavo rossore, perchè allora mi fu comunicato un lume del dono, che Dio fa a chi chiama alla Religione. Questo lume lasciò in me una affezione, e sollecitudine di osservare con puntualità tutto quello che noi Religiose siamo obbligate di fare. Questa parola di Religiosa è grande, e rinserra in se gran cose. Il come ciò mi fosse dato ad intendere, non posso descriverlo. Ora di presente sento tanta fede nell' abito Religioso, che il solo baciarlo mi apporta contentezza, e delle volte facendo ciò mi si rinnova questa comunicazione intima di tal lume sopra la grazia, che Iddio fa a chi invita alla Religione „

Anche precedentemente a tali visioni ella pregiavasi tanto di quel religioso vestito, che con divotissimo triduo festeggiava i giorni anniversarj, e della prima vestizione, e dell' ultimata sua professione, e tra le altre divote pratiche esercitate in questo secondo triduo, era ancor questa, di deporre in que' tre giorni il velo nero, mostrarsi col solo bianco, e il trattamento pigliarsi di ultima Novizia. Costumanza anche allora ritenuta che trovavasi nel supremo grado di Badessa. Con liberalissimi favori mostravasele allora corrispondente l' amoroso Gesù. Di tai favori eccone un saggio con le parole di lei medesima. Ella dunque riferendo l' operato da lei nel 1711. in apparecchio alla vestizion sua ricorrente nel 28. di Ottobre, dice esserle in quell' anno sovvenuta la non buona usanza di alcune proselite, che alla lor sacra vestizione fanno precedere dissipamenti in visite curiose; ella ad emendar tal abuso fu da Maria stessa condotta in visita di tutte quelle Stazioni santificate già dall' appassionato Gesù „ cominciai quest' esercizio nell' Orto, ove Gesù stava tutto in orazione, con pregare il suo Eterno Padre, che se era possibile levasse da se quel calice amaro della Passione; e sentendo la volontà del Padre, che dovesse accettarlo, in un tratto diede il consentimento. Quì io ebbi una grande istruzione per me, e parmi, che in quel punto anch' io mi stabilissi alla volontà di Dio, ed in questo mistero parmi aver ammaestramenti per tutto il tempo della mia vita.

„ Gran

„ Gran tesori dispensò Iddio a quest' anima. Prima mi partecipò „ i suoi meriti; mi pose in mano tutti i tesori più preziosi, le „ sue opere, il suo prezioso sangue, le sue virtù, e tutto ciò „ ch' egli aveva operato in quell' istante, quando diede il consen- „ so all' adempimento della nostra Redenzione. Parmi che in que- „ sto punto dell' orazione nell' Orto avessi ogni compito ammae- „ stramento sopra ogni virtù in modo, che non ho modo di dirlo „ con parole „ Ed altrove parlando del 2. di Novembre anniversario della sua professione racconta „ questa mattina poco dopo co- „ municata in un subito m' è venuto il raccoglimento colla visio- „ ne di Nostro Signore resuscitato, e cagionava in me compun- „ zione dell' offese fatte a Dio, con darmi nuovo lume sopra le mie „ colpe; parevami capire, che ciò non era il Demonio, ma Id- „ dio per darmi nuovi ammaestramenti nella strada della virtù. „ In un istante compresi per via di comunicazione in che confor- „ mità si deve praticare ogni sorte di virtù; cioè collo spoglia- „ mento di noi medesime; con fede, speranza in Dio; coll' eser- „ cizio della presenza di Dio; con perfetta carità, e puramente „ per Iddio; con santa rassegnazione al suo volere; con perfetta „ mortificazione, sicchè in tutto vi sia il solo gusto di Dio; con „ industria; ed in maniera che solo sia noto a Dio, e nascosto „ alle creature, abbracciando volentieri ogni sorta di disprezzo, „ e correndo ove potiamo essere umiliate. Ad ogn' una di tut- „ te le virtù si ricerca l' accompagnamento di queste cose; ed „ in primo luogo sia la santa umiltà, la quale rende grata a Dio „ ogni nostra azione.

Non è però che ad alienarla del religioso suo stato non cospirassero ferocissimamente le passioni sue tutte stranite da rincrescevolissimi avvenimenti; cui per non soccombere, ella dovè violentarsi tanto, che violenza maggiore non bisognerà mai a qualunque altra bersagliata Religiosa scontenta. Ella appena fu Novizia ebbe il mal incontro, che i Confessori, principal suo visibil rifugio, o non intendessérla, o la sgradissero; tribolo a lei sì pungente, che in di lui confronto sparironle tutti i precedenti suoi penosissimi travagli, e desolatamente piangendo diceva „ esser questa la prima sua Croce „ Patì inoltre molestissime vessazioni dalla sconsiderata Connovizia, che sfavorevole ancora resele la Maestra; e ad accrescerne il disfavore usò l' astioso Demonio la frode d' infingersi Veronica, e sparlare indecorosamente della Maestra, e nelle mentite sembianze di que-

questa Maestra medesima trafiggerle il cuore con vergognose imposture, e sviarla con perversi consigli. Ambedue questi tragici avvenimenti furono già da noi esposti con le parole stesse di Veronica nel fine del *cap. 6. del primo libro*.

Ed essendo che a tali relazioni, inducemi, l' avvedimento di ovviare la volgare prevenzione dannosa, che il consacrarsi a Dio nelle Religioni, sia un anticipato tanto più tranquillo Paradiso, quanto più austera ed osservante è l' eletta Religione; a tale mio intento, gioverà la relazione ancora degli interni sconvolgimenti di Veronica; la quale non già fu Santa, perchè in se non provasse reissimi affetti, e malignissime propensioni, ma bensì perchè contrariolle, e soggettolle alla dominante virtù; essendo le Religioni a' suoi professori un sol prossimo più sicuro avviamento, non un pieno precedente possesso di quel pacifico celeste Paradiso, ove le palme godansi acquistate nelle turbolenti battaglie inevitabili a qualunque Viatore o Laico egli sia o Religioso. Adunque anche dopo professata Veronica proseguirono talune di quelle veterane a sospettare in quella sua invariata esemplarissima regolarità, o posticcia ipocrisia, o malcoperta ambizione di singolarità: perciò illuse, *putantes obsequium se præstare Deo*, schernivanla pubblicamente, mortificavanla indiscretamente, e screditavanla pessimamente fin a' Confessori, e la Badessa stessa con gli sparlamenti suoi appassionati, sfregiò l' innocenza dell' oppressa Veronica; di cui il perspicace accorgimento scorgeva tutte quelle sconvenevoli procedure; e il niente flemmatico spirito ardeane di sdegno. Da lei stessa meglio sarà udire i fremiti delle sollevate sue passioni, e i trionfi della costante sua dissimulazione „ Sentendomi impulso a maledir l' Abi-
„ to, mi rivolsi al Signore, e così gli dicevo: *Mio Sposo caro,*
„ *sono contenta che mi abbiate collocata in questo Santuario; non*
„ *son degna di starvi. Così dicendo leccavo il pavimento, e ba-*
„ *ciavo le mura* „ In questo stesso tempo ch' era di notte, e per lei d' orazione, chiedendo a Dio, come avesse a fare per darsi tutta a lui „ Parmi che il Signore mi facesse conoscere, che tutte le
„ occasioni, che avevo co' prossimi, e in particolare colla Supe-
„ riora, erano tutte permissioni sue, e che pigliava tali mezzi
„ per umiliarmi, e che mi preparassi ad altro, perchè ciò era un
„ nulla. Io mi rassegnai tutta nelle di lui mani, e gli chiesi per-
„ dono di non essermi approfittata di un tal mezzo, e de' manca-
„ menti, che vi avevo commessi. In un subito mi ritornò quell' of-

fuscazione di mente con una ribellione di senso, e mi si rappresentò avanti tutto quello che la Superiora andava dicendo di me, e tutto quello che ho passato con lei non solo adesso, ma tutto il tempo che sono in Religione. L' umanità aderiva per dire il fatto suo. L' amor proprio non potea tollerare, che la Superiora avesse detto tali cose di me; e tutti i sensi d' accordo a voler far vendetta: e io mi sentivo un impulso a starmene come morta, e conoscere il gran bene, che mi faceva il Signore con mettermi nella strada di umiliazione, e parevami di sentirne un contento grande, per aver di continuo questa occasione; ma frattanto la sentivo al vivo, e non potevo abbattere questa mia umanità. Alla fine cominciai a fare qualche penitenza, e fra l' altre feci una buona disciplina a sangue ...... Conoscevo, che il Tentatore mi voleva metter sossopra, ond' io così rivolta a Dio gli dissi: *Signore, più occasioni inviatemi, acciò trovi modo di umiliarmi, e di abbattere questo senso*; e poi rivolta verso di me dicevo: *Veronica, pensa bene a' casi tuoi, perchè non avrai mai bene, finchè tu non trovi modo di star morta a tutto*. Presi il Crocifisso in mano, e dicevo: *Vedi un poco quel che ha fatto Iddio per te*. Appoggiavo la mia testa a quella del Crocifisso mio Sposo, e dicevo: *Mio Dio, le ferite del vostro capo spinato m' invitano ad amarvi, e a darmi di cuore tutta a Voi. Però più non tardate. Rinnovate in me le pene*. Così dicendo, sentii la rinnovazione della Corona di Spine, e di nuovo dicevo a me stessa: *E ben Veronica ti penetra niente il gran bene, che si trova tra' patimenti: mira queste Piaghe*; e di cuore baciavo, e tenevo la bocca posata alle Piaghe del Crocifisso. Sentivo che il mio cuore batteva tanto forte, che ansiava di desiderio d' uscire, e fare il suo riposo, e stanziare nelle Piaghe amorose dell' amato Gesù. Ma una pena avevo, perchè trovavo questa mia umanità sempre più dura e ostinata, e contraria a tutte le virtù. Sentivo ripugnanza al patire, e avendo ansia del patire mi si ponevano avanti tutte le difficoltà della via de' patimenti, e frattanto Gesù Crocifisso, che tenevo in mano, mi sollecitava alla via della santa umiltà, e mi diceva: *Questa spiana ogni cosa* .... Parmi che mi venisse come un rapimento, nel quale il Signore mi diede comunicazione, che chi vuol' entrare nel suo cuore deve lasciare se stessa, e stare come morta a tutti gli avvenimenti, e per far ciò non v' è mezzo più oppor-

„ portuno, che la santa Umiltà. Ritornai in me con questa bra-
„ ma di mai più dolermi di niente, e pigliar difesa di cos' alcu-
„ na, anzi desiderare di essere disprezzata, avvilita, e calpesta-
„ ta, e di cuore baciavo le Piaghe di Gesù, e dicevo: *Mio ca-
„ ro Bene, io vi chiedo questa grazia di abbattere questo mio
„ senso, questa mia superbia, e alterigia. Fatemi tutta amabi-
„ le nella via della Carità; fatemi tutta dolcezza nelle mie pa-
„ role*. Di nuovo sentii nel mio interno, che la santa Umiltà è
„ mezzo efficace per trovare amabilità nel trattare, dolcezza nel
„ parlare, e che però tutto il mio studio fosse sopra questa virtù,
„ perchè quì il Signore mi vuole....

Ecco in qual modo fannosi Santi gl' infelici discendenti d' Adamo prevaricatore. Eglino durevolmente sentono le ribellate passioni: ma non le consentono giammai: *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem:* Eccles. cap. 2. *Melius est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium:* Proverb. c. 16.

CAPO V.

Sua Povertà.

QUanto di compiacenza il Serafico Patriarca Francesco tripudiava, in mirando Viatore in terra gli affetti suoi all' Evangelica povertà partecipati insignemente dalla primogenita sua S. Chiara; altrettanto ragione aveva di compiacente esultarne in vedendo Comprensore in Cielo l' ardenza di Veronica alla povertà medesima. Non meno di entrambi alla santa povertà ella dava gli stessi speciosi vocaboli di Beniamina eletta, di deliziosa Sposa, di tesoro preziosissimo; ed innamoratane al par di loro con ansietà cercavala in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutti gli usi; e rinvenutala, abbracciavala con tripudio, custodivala con gelosia, e compagna volevala dominatrice nell' angustia dell' abitazione, nella scarsezza de' viveri, nella viltà degli abiti, nella penuria stessa del necessario; allor più lieta d' averla seco, che più penoso ne sentiva il disagio, e più affliggente ne provava il tormento. Ella non ebbe mai cella più geniale di quella angustissima più carcere, che stanza dell' Infermeria; ove il totale sprovvedimento aveva il suo regno, ed il suo asilo tenevavi la più cieca oscurità. Nè mai ella vestissi di tonaca più gradita di quella consunta tanto e ca-

dente, che a sostenerlela in dosso, fu di mestieri aiuto chiederne a 98. gran toppe, quante in essa contaronsi unitamente; e non mai più amaramente attristossi d' allora, che l' altrui compassione accorresse a fare men misera la sua miseria. In quei soli casi ella lietamente consentiva disminuire la sua miseria, quando pur restassene più miserabile; e tolta di braccio alla maggior povertà, restasse in grembo del peggior disastro, figlio infausto di cotal Madre. Onde allora solo ella con tonaca nuova cangiava la sua ben lacera, e le sue spelate coperte con altre più polpute e consistenti, quando recentemente vestita qualche più gentile giovanetta appariva bisognosa, che sù l' altrui dorso ammorbidissesi un poco, e domassesi quel ruvido indocil vestito; o vestitasi nella stagion più fervida, avria troppo nella notte penato, dormendo vestita ed oppressa sotto quei panni lani tanto più gravosi, quanto più nuovi.

Cotali affetti proprj d' ogni degna figlia di S. Chiara trovolli già Veronica ben radicati in cuore di quelle anziane Cappuccine, impegnate tutte fervidamente agli amori della più sfornita povertà praticata dal loro Sposo Gesù, ed imitata dal Patriarca loro Francesco: nondimeno in taluna con affetti sì belli vedevansi talora non così belli effetti, prodottivi o dalla falsa divozione privata in arredi meno poveri, o dall' appresa convenienza pubblica in meno poveri regalucci. Questi malnati difetti tanto più esclusi da se gli volle Veronica, quanto più l' illuminatissima sua mente scorgeali spiacevolissimi a S. Francesco, a S. Chiara, institutori alienissimi da qualunque suo piccol neo, che col voler abbellire deformava la nudissima povertà, bella non d' altro che di se stessa. La Principessa D. Giulia Zia di Clemente XI. a stabilire ed accrescere in Veronica gli amori suoi svisceratí alla Croce di Gesù, donolle un bottoncino d' argento includente un pezzetto di quel sacrato legno, annessevi indulgenze Pontificie moltissime. Il rispetto dovuto alla Signoril Donatrice non comportò, che la civilissima Veronica rifiutasse il prezioso dono: ma il maggior suo rispetto alla meglio rispettabile povertà suggerille, che accettata la Reliquia con gradimento, privassesi con prontezza del reliquiario, inviato immantinente e rilasciato in mano del Vescovo. Altra persona non tanto signorile presentò a Veronica dodici crocette con una medaglia di argento: inorridì tanto Veronica a quell' argento, che orror maggiore non sente Lucifero alla vista della terribil Croce: e per quanto pressata fosse ad accettarle, non lasciossi mai indurre neppure a toc-

stoccarle, e vederle. Quella sua sì rappezzata tonaca non reggevasi più neppur coll' aiuto di quelle tante toppe, perciò evitabil non fu di sostituirlene altra meno cadente: perchè tale sostituzione fosse con più giubbilo della sua diletta povertà, ella non volle accettarla altrimenti, che chiesta in limosina nel pubblico capitolo, ed ivi concessale per sola carità; e concessale in solo uso così spogliato d' ogni proprietà, che nè questa veste, nè altra qualunque cosa a lei personalmente usuale, faceasi lecito nominarla con quel per altro consueto aggiunto di *Sua*, e qualora in favellandone doveva specificarla, ella tale specificazione non volevala che del solo più comunale vocabolo di *Nostra*, dicendo per esempio la nostra cella, il nostro mantello; eleggendo anzi di mancar molto alla chiarezza dell' espressione, che punto offuscar con la sola ombra di proprietà la spropriatissima sua e nudissima povertà.

Delicatezze sì fini di Serafica povertà ella industriavasi di eccitarle in ciascuna di quelle dispotissime Cappuccine, ed ogni destro prendeva di darne loro suggerimenti adattati. Per disvezzarle da quell' abuso di regali non triviali rammentava loro opportunamente il povero dono di una ciotola vile, di un grosso velo, di una corona di legno dalla lor S. Chiara inviato a S. Agnese, figlia del Re di Boemia, e Sposa dell' Imperatore; che ripudiate poi quelle nozze volle esser Monaca tra le prime Chiaresse; e tal racconto concludeva avvertendo, che se a giudizio della saggia Maestra sì misere cose furono riconoscenza ossequiosa ad una tal Sovrana cotanto benemerita, non potrian tacciarsi di sconoscenti le discepole, se a benemerenze non pari, usassero non minore la gratitudine. Certamente mercè di Veronica divenner delicatissime nell' osservanza della povertà tutte quelle sue correligiose; e l' incontentabile zelo suo per l' esattissima povertà il Patriarca Francesco non provollo appagato meglio che in questo perciò a lui carissimo Monastero. E a stabilire appunto un tale appagamento, egli impetrò da Dio, che stabilmente per undici anni fosse Badessa la sua gran consolatora Veronica. Sconsolossi ella però dolentemente di un tal destino, che quanto più obbligavala a custodire e maneggiar danari, tanto più pareale, che disobbligassela dalla sua dilettissima povertà. Ma perchè veramente dilettissima erale questa, cercò e trovò scampo da un sì aborrito danno; seppe esser Badessa senza maneggio e disposizion di denari. Questi qualora venivanle in limosina, o rifiutavali se superflui, o se necessarj alle comuni indigenze, mandavali

subi-

subito al Vescovo, con protesta risoluta di non accettarli poi nè pur da lui, se non a solo titolo di graziosa limosina.

Non pertanto a sì gelosa premura di rigidissima povertà ella e suddita, e Superiora accoppiò premura eguale, che quelle buone Religiose ne provassero sempre minori i gravosi effetti: e quanto più i loro cuori eran da lei conosciuti anziosi della miseria, tanto più ella impegnavasi a renderne meno miseri i corpi; ed or coll'orazioni impetrava sovvenimenti improvvisi, or con le moltiplicazioni aumentava i venuti soccorsi, e sempre con la puntualità, ed esattezza ne' suoi ministerj suppliva l' insufficienza delle cose da lei somministrate, e coll' amorevolezza dell' operaia cuopriva la tenuità dell' operato; e mentre fu Superiora tornava sempre ad inculcare alle Dispensiere e Ministre, che in potendo dar poco aspirasser sempre e mostrassero di voler dar molto, e con la liberalità del cuore dessero compenso alla strettezza della mano, ricordevoli sempre dell' ammaestramento dato ad ognuno dalla propria sperienza, cioè, sgradirsi meno un disastro recatoci con buona grazia, che un favore buttatoci con sgarbatezza. Ella però amorosissima come era avvedutissima in discernere le altrui indigenze, così attentissima stava a sovvenirle ancor non richiesta. E in tutto il lungo suo Superiorato vegliò sempre oculatissima a prevenire se non tutti i bisogni delle dilette sue figlie, almeno quelle loro dimande, che prevedeva in esse più rincrescevoli: ben persuasa che a figliuole di tal sorta, cioè non per destino di natura, ma per elezion di pietà, deve provveder la Madre non a quel caro costo, che lor saria talora il dimandare; umiliante sempre, e tanto più repugnante, quanto meno servile e mendica fu la nascita del dimandante.

Avvenne nondimeno per forza di tentazion diabolica, che di tal providentissima Madre non tutte sempre pienamente fidaronsi le Suore; onde anche in quei generali spogli praticati in esercizio di total spropriamento, taluna riteneasi dissimulatamente qualche minima cosarella: dissimulollo ella pure alcune volte la discretissima Madre: ma di tal sua indulgenza ripresane poi in estasi dal Patriarca Francesco intollerantissimo d' ogni minima imperfezione di povertà, arsene ella più di zelo, e mantenutasi piacevole contro le altre inosservanziole, tutta severità divenne a destruzione di questa; e le occulte delinquenti svelava ancora col profetico suo discernimento. Tali sue esecuzioni manifestaronsi in alcuni mirabili fatti, contestati ne' Processi da Suor Maria Maddalena Boscaini; il di cui testi-

testimonio giovar potendo e ad accreditare il sopraddetto, e ad illustrarlo più per minuto, ispirazion mi sento di quì trascriverlo interamente a più esatto regolamento d' ogni persona Religiosa. Eccone adunque le sue parole „ Fu esattissima ed in maniera eccel-
„ lente nell' osservanza del Voto della Povertà, alla qual ne dimo-
„ strò la sua singolar disposizione fino dalla sua fanciullezza, abor-
„ rendo in quello stato ogni pompa, e vanità del Mondo, onde è,
„ che in Religione non solo con tutta esattezza osservava la santa
„ Povertà secondo vien prescritto dalle Regole, ma di più seco essa
„ usava maggiori rigori. Poverissima nella sua Cella tanto in quan-
„ to al letto e coperte, quanto ad una picciola banchetta di albuc-
„ cio, ed un piccolissimo tavolino, o sia altarino, ed una Sagra
„ Imagine di carta, e tale ancora era in tutti i suoi abiti, che sem-
„ pre erano i più logori e rappezzati, e per l' eccellente amore che
„ aveva alla S. Povertà benchè giovane, e senza alcun carattere
„ di Superiora; pure colle sue prudenti e religiose maniere fece, che
„ molte Religiose si disfacessero dei guanciali, o sian palloni ricoperti
„ di seta, su' quali cucivano o facevano merletti, come anche si
„ privassero di figurine di carta pergamena, e di altre simili cose
„ che non credeva confacevoli alla povertà di Cappuccine. Fatta poi
„ Maestra delle Novizie, esortandole efficacemente ad un amore vi-
„ vissimo alla santa Povertà faceva, che si spropriassero di ogni qua-
„ lunque minuzia benchè di divozione, come di medaglie d' argen-
„ to, di spille d' argento, ed altre simili cose; e tale era la sua
„ penetrante maniera di dire, che io coll' altre Novizie ci sentiva-
„ mo portate a dimandare con istanza le cose più ordinarie, come
„ facemmo delle coperte, e di quelle tele, colle quali si ricoprirono
„ gli guanciali, essondoci private di quei panni lini che avevamo por-
„ tati dal secolo, usando in loro luogo panno grosso, e di canavac-
„ cio, e ci faceva raccogliere ogni piccolo filo che fosse per terra,
„ o altra simil cosa, e riguardare le spazzature del Noviziato per
„ raccogliere qualche minuzia che ivi fosse, e tutto ciò faceva per
„ assuefarci alla santa povertà, di cui ne dava chiarissimi esempj,
„ essendo ella anche in simili cose attentissima. Fatta poi Abba-
„ dessa sempre più in sua persona fece uso della santa Povertà, aven-
„ do fra l' altre cose un abito così logoro e rappezzato, che fu bi-
„ sogno, che l' Abbadessa Suor Florida efficacemente l' esortasse più
„ volte a dimetterlo, al che non s' indusse se non più tosto per ub-
„ bidire, ma volle richiederlo ad imitazione del P. S. Francesco
„ per

„ per carità alle Religiose in pubblico Capitolo con sincerissimi sentimenti di povertà; si adoperò poi in modo col suo esempio ed esortazioni, che ridusse l' intera Comunità ad un sproprio totale, facendo, che niuna Religiosa non tenesse cosa alcuna benchè minima, di cui potesse a suo piacere disporre: quale sproprio prima non vi era, ebbe in ciò a superare delle difficoltà, ma si dimostrò fortissima, e con alacrità e piacere per la gloria di Dio soffriva qualunque cosa: non volle che più si tenessero in Monastero le limosine, che venivano da' Benefattori come prima suoleva farsi quando erano di denaro, ma con molte istanze ottenne da Monsignor Vescovo, che egli presso se tenesse, da cui poi secondo i bisogni le richiedeva per carità. Visitando le Officine faceva, che si togliesse qualunque cosa che fosse meno propria ad una rigorosa povertà, e perchè a mio tempo certe Infermiere avevano trasportato dal Fascinaro in Infermeria maggior copia di fascine di quelle potevano bastare per certo determinato tempo, giudicando una tal maggior copia non propria di chi professa esatta rigorosa povertà, fece che si riportassero al suo luogo. Ed avendo altra volta trovato, che certe Officiali in rendendo l' ufizio avevano fatta una buona provvista di scope ad uso del Monastero, e di chi doveva succederle, le rispose con molto zelo, ed in penitenza glie le fece portare al collo in pubblico Refettorio con fargli dire la loro colpa, e solo ne lasciò piccolo numero confacevole alla santa Povertà. Riprese in simil forma le due Converse Ortolane perchè avevano tinto di nero colla filiggine, e scorza di melagrane certa panca che è nella Cappella del Padre S. Francesco nell' Orto, perchè ciò giudicò cosa superflua, e non conforme alla povertà, ed ordinò che fosse lavata acciò perdesse detto colore come succedette. In facendosi in ciaschedun anno lo sproprio delle Religiose era esattissima in richieder conto d' ogni minuzia anche di un spillo, e se qualche Religiosa, come qualche volta è accaduto, non gli notificava ogni qualunque minima cosa, come una coroncina, una figurina, o altra simile cosa, ella gli diceva, mostrate la tal cosa che avete nascosta; il che io credo di certo, che lo facesse con lume soprannaturale. Una volta prima di far lo sproprio, facendo il Capitolo secondo il solito parlò così altamente della santa Povertà, che io quale ero presente ancora, mentre dovetti dire la mia colpa mi sciolsi in lagrime senza poter dire cosa alcuna. Seppi poi che la Venera-

„ bile

„ bile in uno de' suoi soliti esami rapita avanti al Tribunale di Dio
„ venne ripresa dal Padre S. Francesco, perchè nell' esigere i spro-
„ prj non era più rigorosa; Ed in tale occasione mi privò essendo
„ io Novizia di un piccolo Bambino di stucco rappresentante Gesù
„ Cristo, che tenevo con sua permissione. Introdusse il buon co-
„ stume, che le robe che si mandavano a private Religiose da'
„ suoi Congiunti, o da altri, tutte venissero in mano dell' Abbadessa,
„ da cui s' impiegassero per il comune senza appropri: zi one
„ alle private. Perchè certa Religiosa non si era spropriata di uno
„ straccio di velo nero, ed avea bagnato un altro con cert' acqua
„ di spigo, ne fu con tanto zelo ripresa dalla Venerabile perchè
„ vi riconobbe proprietà e delicatezza, che fece stesse per alcuni
„ giorni in penitenza senza velo nero „.

CAPO VI.

Sua Castità.

QUale nacque illibatissimo, tale serbossi sempre il bel giglio di Veronica; e di serbarlo tale ella fin da bambina obbligossi con voto. A macchiarlo però ed anco distruggerlo usò ogni peggiore sforzo l'iniquo Demonio; permessogli dal sapientissimo Dio a quell' intento medesimo, per cui tra le forze di licenziosissimi manigoldi egli lasciò venire tante purissime Vergini, tante castissime Matrone, alle quali gli oltraggi sofferti fregiaron l'offesa purità, e coronarono la vilipesa fede; con tanto peggiore scorno dell' inferno deluso, quanto più egli videne megliorato ed accresciuto l'immacolato candore. Tali orribili esterne vessazioni contro la purità se tolte son ora nella pacifica Chiesa, restan però incessantemente rinnovate e ferocemente promosse da quell' implacabile collegato ternario, Mondo, Demonio, e Carne. A difender il suo giglio da questo triplicato nemico industriossi mai sempre la costantissima Verginella Veronica, intenta perpetuamente e alla fuga delle occasioni, e alle austere macerazioni, e alle prolisse orazioni, sollecita che non altre parole articolasse la lingua sua, che o di Dio, o con Dio. Non pertanto a dispetto di tante sue cautele ed infestavanle la mente laidissime immaginazioni, ed ingombravanle il cuore immondissimi affetti, e stimolavanle i sensi brutalissimi istinti non altrimenti che se ella vivesse da scioperata. Accresceva ella allora le sue difese, e rinforzava i suoi clamori a Dio; ma Dio accertavala

 come

come della sua immancabile assistenza, così dell' assoluta sua compiacenza in volerla sì bersagliata: ed ella, che nelle virtù più del loro buono amava l' ottimo loro del divin beneplacito, comformavasi tanto eroicamente anche a questa rincrescevolissima disposizione divina, che protestavasi pienamente appagata di soffrire il suo giglio infestato da tante libidinose vampe, talchè se in arbitrio suo fosse stato potergli dare quella beata immunità, goduta dall' Angelico gran Luigi Gonzaga, ella bramosa solo di aver le virtù a modo di Dio, e non a genio suo, rinunziata avria quella tranquilla esenzione invidiabile.

Oltre lo spiritual vantaggio di Veronica pretese Dio in tal permissione e la gloria sua, e la salvezza altrui. Più che per altro vizio, per la sola prevalente lussuria vantasi baldanzoso contro Dio il Demonio di togliere a lui, ed acquistare a se anime innumerabili: a confonderne la baldanza egli più libera dagli la potestà contro certe anime elette, invincibilmente avvalorate dalla sua più poderosa grazia, ed una sola di queste invitte amazzoni come mostra più la possanza divina, così a Dio rinfranca ogni perduto vanto. Che ad urti forti un debil piede per lubrico declive sdruccioli e cada, non è gran gloria dell' impulsore: bravura però magnifica ella è del reggitore preservare dalla caduta un tal sospinto. Tanto impetuose ebbene le spinte l' intrepida Veronica, che più gagliarde non l'ebbero nè le Agnesi ne' lupanari, nè le Marie Egiziache nelle foreste, nè le Francesche Romane ne' suoi ritiri. Che nefande parole non le feron sentire in Piacenza gli sfrontati suoi amanti? Che inique tresche veder non le fecero i trasformati Demonj in quel vicolo tramezzato alla paterna sua casa? Che laidi spettacoli di lei medesima non dettero eglino a lei stessa entro del Monastero? „ Mi venivano fantasmi e mostri infernali in mia figura con fare atti abominevoli, e cose immonde; e mi persuadevano, che era quanto l' avessi fatto io, perchè già lo facevano in mia figura „ Così ella dolorosamente ragguagliavane il Confessore; e noi più al disteso il raccontammo nel Capo 9. del 1. libro. Agginngo solo, che per secondare lo zelo di Veronica, rilasciolle talora Dio più feroci cotesti assalti. Ella come pregavalo ad accollare a lei e l' Inferno, e il Purgatorio dovuto a taluni, così esibivasi a quelle ree tentazioni meritate da altri; ed al loro scampo sostener essa voleva quei duri conflitti. Oh di quanti e quanti le palme belle della preservata lor castità frutti furono delle fiere battaglie da lei sostenute!

Come

Compiacente Dio di sì vantaggiosi ripari mercè della sua Veronica ottenuti della sua gloria, dell' umana salvezza, mostrossele finalmente impietosito di queste pugne a lei orrendamente dolenti, ed a metterla in piena pace esibissi pronto, purchè da lei ne venisse nuovamente pregato: Ella anche per le sante elezioni nemica perpetua de' proprj arbitrj, andonne frettolosa all' attual suo Confessore Padre Tassinari Servita per implorarne da lui l' obbedienza: egli con altrettanta compiacenza e compassione dettela; ed accettolla prontamente, e secondolla talmente l' amoroso Gesù, che persistendo a Veronica pertinaci tutte le altre tentazioni, la sola castità restonne perfettamente pacifica; onde da quel dì in poi ella ne' consequenti anni non pochi potè ne' suoi Diarj veracemente registrare „ combatter lei sempre con ogni specie di tentazione, eccet„ tuata quella, che non era permessa dall' obbedienza „.

Avvegnachè però non più guerriera fosse contro tali assalti, mantennesi sempre armata e guardinga nel modo stesso di prima: ella mai alzava occhio in faccia d' uomini; ed il Padre Tassinari, che bene spesso visitolla, e lungamente assistettela nelle mortali sue malattie, non potè mai vederle alzati gli occhi, anche allora che ei voleva tenesse alzato il velo: e nel tempo medesimo di queste lunghissime malattie ella giacente in letto nè da lui, nè da altro Confessore lasciossi mai vedere scoperte le mani, nascoste sempre sotto le gravose coperte, anche ne' sommi calori della State, e ne' peggiori ardori delle cocenti febbri. Anzi in quelle violenti agitazioni, in cui ponevanla i Demonj stolzandola più d' una palla; ed in quelle smaniose convulsioni, che Gesù stesso recavale con la communicazione della spasimante sua Passione, conservò sempre decentemente coperte tutte le membra sue. E come in quelle miracolose sue piaghe più di quelli atroci spasimi tormentavala la pena di farsi poi riconoscere dagli occhi altrui, così nell' ultima sua infermità peggio della morte stessa affliggevala la necessità d' esser maneggiata, e mossa per mano altrui: e perciò sovra ogni altro servizio implorava dall' assistenti la custodia di sua modestia; di cui qual altra verecondissima Sposa de' Sacri Cantici, gelosia maggior tenea, che non di tutte insieme le preziose sue gioie. *Non aspiciat me visus hominis.*

CAPO VII.

Sua Ubbidienza.

NON le pompose ricchezze, non le carnali delizie, ma le continuate morti del proprio arbitrio, tra tutto il meglio nostro, elleno sono il miglior olocausto, che al Sommo Dio offrir si possa da libera creatura: ed offerillo Veronica con eccellenza pari all' impareggiabil suo amore, soggettando tanto la sua volontà al dominio altrui, che l' annegazione del voler proprio, e la dipendenza dall' altrui, fu del religioso suo vivere il perfetto esercizio, sì eminente, che eminenza più perfetta a me sembra non conseguissela mai verun altro eminentissimo obbediente. Come ogni vero Fedele non varia punto le religiose sue adorazioni o vile sia e mostruosa, o preziosa e ben formata l' imagine, ravvisando ugualmente in entrambe il solo invariabil merito dell' adorato Prototipo; così la verissima obbediente Veronica, assicurata dalla Fede che *qui vos audit, me audit*, niente alterava la pienissima sommissione sua d' intelletto, di volontà, di esecuzione anche alle più spregevoli Converse, insignite legittimamente del carattere d' esser a lei autorevoli interpreti del divin beneplacito.

Già riferissi nel capo 12. quel duro sperimento, che in men fallace esplorazione della virtù di Veronica fu forzato di prenderne il celebre santo Missionario Padre Crivelli, sottomettendo lei Corale e veterana Maestra delle Novizie a quella sgradevolissima Conversa, con ingiungerle ogni indiscretezza nel comandarla, ogni asprezza nel riprenderla, ogni sconoscenza nel rimeritarla: ingiunta, che se per troppa semplicità potè eseguirla la scrupolosa Conversa, volle per eccedente virtù onninamente adempita Veronica, a segno che di sì costante obbedienza sua restonne più che appagato il difficilmente appagabile Missionario. Più però che lui appagato, rimasene stupefatto il Paradiso, conoscitor di quel di più, che della perfettissima obbedienza di Veronica ignorava il Padre. Il di lei perspicace accorgimento comprendeva vivamente le sconvenienze delle cose comandate, e le indecenze delle maniere nel comandarle; ed a tal viva comprensione eccitavansi ragionevolissime disapprovazioni nell' intelletto, gagliardissime renitenze nella volontà, e nell' uno e nell' altra potentissimi impulsi a condannarle internamente, e biasimarle ancora esternamente: al che per indurla i maligni demonj schia-

schiarivanle nella mente quei lumi disapprovatori, e ingrandivanle nella volontà quelle aversioni retraenti; ed in cuore mettevanle suggerimenti sensibilmente parlanti. Ma ben scorgeva il Paradiso, che la perfettissima obbediente Veronica non sol non esternavali con la lingua, non sol non consentivali con la mente; ma di più, come appunto costumasi nelle tentazioni di fede, dissentivali, contrariavali, opprimevali fintantochè più non sentivali, nè pure surrettizj involontari. Tal fatta di molestissime tentazioni contro ogni qualunque obbedienza se non desistè mai in Veronica, neppure in lei cessò mai tal sorta di eroicissima resistenza. Saggio siane il racconto da lei stessa descritto dell'avvenutole nel principio e nel progresso di quell'ingiuntole digiuno quinquennale, racconto quanto più ingenuo, tanto più lepido.

Queste sono le sue parole „ La mattina degli 8. Settembre „ del 1695. in quel punto che il Padre Confessore mi disse: questa „ mattina comincerete a cibarvi di pane e acqua, così ha detto „ il Prelato che vi comandi; sentendo ciò la mia umanità si raccapricciò da capo a piedi, e le fece tal senso, che anco lagrimò. „ Dico ciò, acciò si veda, quanto ella era nemica del patire. Dopo tal fatto, ogni volta ch'io andava a tavola, andava colle lagrime: cominciarono i contrasti del demonio con varie tentazioni, e trovavo de' cibi in cella, e mi tentava di gola in più modi: „ più volte di notte mi strascinavano i demonj in refettorio, e volevano che mangiassi di nascosto. Coll'aiuto di Dio l'ho sempre „ superato. Di tutto il patire che avevo ne ringraziavo il Signore, „ e gli chiedevo più pene. Di questi giorni la Madre Badessa disse „ in Capitolo, che per questi quattro giorni di Carnovale ciascuna „ pigliasse quel che faceva per i proprj bisogni. La mia umanità „ tutta si rallegrò, e subito disse; *Io ancora voglio pigliare quel* „ *che è mio bisogno*. La cominciai a sgridare, e contradire di quanto mi andava chiedendo, perchè già si sa, ella subito corre al „ mangiare e al dormire. Subito mi chiese almeno un poco di pancotto, che ne ho necessità. Io gli dissi: *Sta cheta, che ti voglio dare il pancotto che vai cercando. Sai le tre penitenze,* „ *che ti ho promesso: queste saranno il tuo pancotto*. Poco stiede, perchè andai in Dispensa, ed ella subito che fu lì, d'ogni „ cosa voleva un poco. La feci stare un pochetto colla bocca per „ terra; e le dicevo: *mangia questa polvere ed immondezza, e* „ *faziati una volta*. Mi fece buono, e di nuovo si racchetò: ma „ da

„ da me da me mi veniva da ridere; ed ella la mattina per tempo „ di nuovo subito che entrò in Dispensa cominciò a fare l' istesso „ che avea fatto la sera, e mi diceva: *Questa mattina è Domenica, sino i Romiti mangiano qualche cosa, ed io non ho d' aver altro, che pane e acqua.* Così borbottando cominciò a fare i „ maccaroni per le Monache, ma io mi ridevo di quanto mi cavava fuori; e vi assicuro, che sa fare la Monella; non gli mancava loquela. V' era la mia compagna, così non potevo fargli „ fare nessuna penitenza. Solo ella si faceva una violenza di morte a far tutto, ed anco con stare colla compagna. Tutto posso coll' aiuto di Dio; ma bisogna ben vigilare, e non basta. „ Questa mia umanità circa la gola si sente, come se fosse il „ primo giorno, che cominciasse l' astinenza. Di tutto il mangiare, che faccio alle Monache, ne vorrebbe aver parte, e „ tutto va spartendo con qualche borbottamento, e quasi per forza: non la posso avvezzare a stare un po cheta. In me la posso colle risa; ma in quest' anno che bisogna, che sempre maneggi cose da mangiare, mi converrà trovare qualche mortificazione nuova, perchè ella se ne ricordi: glie n' ho promesse „ tre, e son queste.

„ La prima: come gli vien voglia di mangiare qualche cibo „ di nascosto (che delle volte ho anche questa tentazione, ma „ non è tutta tentazione, è propria soddisfazione) ella anderà in „ mezzo al Refettorio, e dirà forte a tutte le Monache, ch' ella ha fatto questo difetto. Il solo ricordo di questa mortificazione la fa stare in cervello.

„ La seconda è che come ella si lamenta di non avere che „ pane e acqua, ha da stare tre dì senza bere. Questa ancora vedo che la sente.

„ La terza, com' ella cucina e porta da mangiare alle altre, „ se lo faccia con qualche lamentazione, com' è suo solito; a chi „ porta le vivande ha da dire quanto dice internamente, e sia „ chi si sia. Non voglio più tanti borbottamenti. Questa mortificazione ancora la sente al vivo.

„ L' umanità non voleva andare a Mattutino, e poi dopo non „ voleva stare all' orazione, ma coll' aiuto di Dio ha fatto ogni „ cosa; sempre però con lamenti. Non la potevo più sentire. Ho „ messo mano a' flagelli, ed ho fatto d' ogni cosa un poco, ed ella si doleva, e quasi con lacrime mi chiedeva un poco di ri-

„ po-

„ poſo. Io l'ho menata all'orto, l'ho meſſa in prigione, gli „ ho dato il riposo delle ſpine; ma ella a tutte queſte delizie faceva i ſuoi rimbrotti, e tutto faceva come per forza. Fingevo „ di non ſentirla; ma ella ardita avria anche gridato forte. Io „ gli dicevo: *Se ti ſento, te la voglio far ſcontare*. Così dicendo mi battevo più forte, e per buon tempo ho fatto la diſciplina a ſangue, ella s'è alquanto racchetata, ma poco ha „ durato il ſuo ſilenzio, perchè queſta mattina, quando è andata in Diſpenſa, ſubito ha cominciato a borbottare, e dire: *per „ me non v'è altro, che percoſſe e flagelli, e tutto il dì s'ha „ da fare il mangiare per le altre, e per me mai niente*. Io gli „ dicevo: *ſta chetina, ſe tu ti lamenti di nulla, l'hai da ſcontare*. Così dicendo ſono andata in Refettorio per metter sù le pietanze alle Sorelle. Ad ogni piatto la ſentivo borbottare. Dicevo: *ſta cheta. Le coſe, che ſi fanno per amore di Dio, ſi devono fare con tutta pace, ed io in te non trovo altro, che „ guerra e lamenti; oramai non ti voglio ſentir più, e per queſto „ tuo borbottare queſta mattina ſtarai ſenza bere, e ſe ſento altri lamenti, ti priverò anche del mangiare*. A me mi parve „ che mi faceſſe buono. Più non la ſentivo: ſolo quando andai „ a tavola, ſi ſentiva arſa dalla ſete, ſtante che tutta la mattina era ſtata al fuoco per cucinare alla Comunità. Così gli diedi da bere una ſol volta, e buon gli parve. Queſte ſon tutte „ coſe, che gli fanno buono, e però io deſcrivo tutto per poter „ camminare, ſolo ſecondo la ſanta Obbedienza „. E per camminare appunto ſecondo la ſanta Obbedienza, ella dovette appigliarſi ad un'altra gran pena comandatale dal Confeſſore, e da lei riferita in queſti termini. „ Io riposi un peſce, che era quaſi fradicio allora, penſate poi dopo del tempo aſſai, come poteva eſſere. Così ogni volta che la mia umanità ſi doleva, e borbottava circa le coſe del mangiare, io gli diceva: *Lo ſai dove ſta „ il tuo cibo*. I lamenti e i borbottamenti, che ha fatto di chi „ ha trovato tale invenzione, non ſto a dirgli, per non perder più „ tempo; ſolo dico queſto che ella diceva. Chi trova tali penitenze, prima biſognerebbe che le provaſſe per ſe, e vedere ſe „ ſon coſe che ſi poſſano fare. Io vedevo che ella non ſi voleva racchetare, e di già conoſcevo che la ſentiva al vivo, gli feci fare queſta penitenza, e poi anche un'altra, che la ſentì; e per „ anco tengo detto cibo preparato, e come ſento lamento, o del

„ man-

„ mangiare, o d' altro, gli faccio fare tal penitenza, e gli fa buo-
„ no, e la sazia bene. Sia benedetto chi m' ha insegnato tale in-
„ venzione, e sia tutto a gloria di Dio „.

Di qual' altro mai Eroe del Cristianesimo distesesi l' obbedienza ad esecuzioni più malagevoli? eppure oltrepassòlle l' obbedientissima Veronica tante le volte, quante volte ella per ubbidire a' Superiori rinnovossi la dolentissima Passione di Gesù Cristo per lunghe ore; e per giorni, settimane, e mesi accollossi le peggiori pene del Purgatorio, e dell' Inferno stesso. Per insignemente eroica celebra la Santa Chiesa l' obbedienza a Dio mostrata da' Martiri, i quali anzi che disobbedirlo nell' apostatar dalla fede, soffrir vollero sì crudi scempi: ma finalmente una tale obbedienza fu lor necessaria all' eterna salute: *sine fide impossibile est placere Deo;* dovechè Veronica per un' obbedienza sol di consiglio, e sol confacevole alla maggior perfezione sostener volle replicatissimamente pene tanto peggiori, quanto più delle pene de' Martiri furono atrocissime quelle del Re de' Martiri; e quanto più che della presente vita sono spasimanti quelle dell' altra! Neppur quì però le mête sue ebbe l' interminabile ubbidienza di questa grand' eroina nelle virtù tutte privilegiatissima? Poco a lei fu incorrer pene somme, volle ancora perdere sommi beni; e l' uno e l' altro anche al solo tacito cenno de' suoi Regolatori.

Lo zelo suo aspirante focosissimamente a glorificare nelle maniere più depurate l' unicamente diletto Dio, bramosissima renevala della Celeste gloria, ove l' intuitiva visione di lui svelato avriala resa partecipe della compita santità sua, e tutta pienamente trasformata in Lui: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est:* e questi bei vantaggi del Paradiso conseguito, a lei estatica mostravan frequentemente Gesù, e Maria, e amorosamente invitavanla a seco tosto venire per conseguirgli. Ma ella già da essi istruita a nè pure esibizioni tali accettare senza l' espressa licenza degli attuali suoi Regolatori, correva sì, veloce ad implorarla; ma venendole sempre negata, ella subito rassegnavasi, e nè pure ardiva di ritenersene il desiderio, compiacente di potere alla santa obbedienza sacrificare coll' oggetto beante anche tutta la ricreante brama. Tal giocondo invito più amorosamente rinnovolle Maria Santissima nella solennità di sua Assunzione in quell' ultimo suo anno 1726.; quando l' età sua già senile, e le cresciute sue abituali infermità lusingavanla di poterne finalmente avere la sospirata obbedienza: pur nondimeno in vece di
aver-

averla pel buon viaggio, ebbela per il cattivo arresto, comandolle il Confessore, d' impetrare dalla Sovrana Signora vita ancora più lunga. Di tale impetrazione mentre ubbidiente supplicavala la sconsolata Veronica: rispofele Maria, che la richiesta vita fariale prorogata solamente per mesi, settimane, giorni. Di ciò ben ricordevole Veronica allora che indi a dieci mesi nel seguente Giugno sentissi tocca da quell' apoplesia, ella entrò subito in speranza, che fosse già per compirsi quella sgradita proroga; onde al Confessore accorso chiese lieta l' obbedienza, dicendo vado, vado. Ma neppure allora avendo coraggio di darla l' amoroso Confessore, ella in faccia al Paradiso aperto, godè per obbedienza restarsene per ben lunghi 33. giorni in mezzo ad un inferno di pene; pronta a più lungamente restarvi, se con un secreto miracolo non accorreva Dio a cangiar la volontà dell' irrisoluto desolatissimo Confessore, e fare ch' egli finalmente sospiroso consentisse a quell' escita. Dal terrestre Paradiso per la lor disobbedienza esciron cacciati Adamo ed Eva: oh se eglino per sola obbedienza avesser poi lasciato di rientrarvi, ancor potendo; certamente tal loro obbedienza saria stata più virtuosa, che viziosa non fu la lor disobbedienza! Ah che non dal terrestre, ma dal celeste miglior Paradiso, non una volta, ma cento e mille tennesi fuora per obbedienza la gran Veronica!

Obbedienza sì puntuale nell' esecuzione, sì uniforme ne' sentimenti, e nell' offerte sì generosa ella era degna al certo d' esser resa da Dio ancor miracolosa; e tanto veramente ei la rese, che non meno egli fece arbitra lei di sua onnipotenza, che ella avesse fatto lui onnipotente ne' di lei arbitrj. Miracoli ben grandi di obbedienza ingiuntale furono che tra continuate mortalissime morti ella serbassesi lungamente vivace, ch' ella sì piagata in tante membra movessesi sempre spedita ed agile; ch' ella snervata affatto da spasimi, niente ristorata da cibi, pur vigorosa e robusta sostenesse ogni fatica. Ella istantaneamente passasse da' sfinimenti estremi a vigori supremi; ciondolante in una gamba infranta restasse subito risaldata e consistente; bruciata in una mano svanisse in un momento la scottatura; idoprica enfiata in ogni membro sgonfiasse immantinente, la sanità sua trasferisse nelle malate, e delle malate tirasse a se i malori; rabbonisse le grascie viziate, le preservasse pericolanti, le moltiplicasse mancanti; venir facesse nella sola sua cella tutti le sordide cimici, e le voraci cicorbole sterminasse tutte dall' orto; e finalmente ella stessa già morta e gelata risorgesse

a nuova vita. Questo successo avvenne così; come avvenisser gli altri quì accennati, trovasi già descritto in questa storia.

Grandemente desiderosa del Paradiso ella un giorno in Confessionario parlava col Padre Tassinari di quei beatifici gaudj: improvviso celeste istinto determinò il Padre a comandarle, che la di lei anima separata subito dal corpo volassene ad immergersi in quel mar di gioia, ma che poi dopo un passaggiero saggio tornasse prontamente ad altro suo comando all' union primiera col solitario corpo: immantinente sciolta sprigionossi quell' anima ubbidiente; talchè per quanto proseguisse l' incerto e dubbioso Padre a farle altre interrogazioni, ei non potè mai nè averne risposta, nè udirne respiro minimo. Egli allor timoroso di aver abusata la sua autorità, e vacillante nella fede della possente obbedienza, comandolle pronto, ma titubante, che ravvivasse subito, se per avventura fosse morta; di tal suo comando non vedendo nessun sensibil effetto, oh allora sì che peggio ei temè, e vacillò. Riscossosi ben presto però dalla sua diffidente paura, rinnovò intrepido il comando, dicendo: mi avete promessa obbedienza anche dopo morte; ora ve la impongo, e chiedo, che per il merito dell' obbedienza medesima si riunisca l' anima vostra al vostro corpo, e incontanente egli sentì respirante e vivente Veronica; e richiestala come si sentisse, rispofegli che si sentiva tutta fredda ed aggiacciata: instò il Padre; se veramente l' anima fossesi separata dal corpo, e dove così separata fossesi allor trattenuta, ella replicò, che s' era separata, era stata a' piedi di Maria Santissima, dalla quale fu avvisata della chiamata fattale dall' obbedienza a ritornar vivente, perciò se ne tornasse pronta al freddo corpo: e lei esservi tornata, come ei sentiva.

Più stupendamente però che non sopra la morte ebbe possanza l' obbedienza sua sovra lo stesso immortale autor della vita Cristo Gesù; ed usolla in maniera poco dissomigliante da quella stupendissima esercitata dal cristian Sacerdote, immolatore all' altare dell' Ostia incruenta, quando non il Sole nò come a Gesuè, ma del Sole stesso il Creator divino fassi ubbidiente alla voce dell' uomo. Conciosiachè più volte i saggi suoi Confessori trovandosi operatori di quel gran Sacrificio ebber da Dio impulso, e secondaronlo comandando all' assente Veronica con precetto interno ed occulto, che a quella lor Messa ella si comunicasse sacramentalmente, senza che eglino portassero il Sacramento, o venisf' ella a pigliarlo

al

al consueto luogo. Precetto, che fu sempre prontamente eseguito dallo stesso Gesù Sacramentato, itosene in bocca all'estatica Veronica, o per se stesso, o per ministero di qualche Angelo, o per mano di altro Comprensore: come appunto egli praticato aveva con la sua favorita Sposa S. Caterina da Siena, figlia grandiosa del più grandioso Patriarca Domenico. Tale stupenda esecuzione di precetto sì stupendo avvenne tra le molte volte ancora queste, che ne' Processi io trovo manifestate da que' stessi Reverendi Sacerdoti statine come del precetto ammirabili impositori, così dell'avuta esecuzione più ammirati indagatori.

Il sempre gloriosamente memorabil Filippino Padre Cappelletti ne' suoi preziosi giornali così registrò „ A dì 7. Agosto 1704. Celebrando in detta Chiesa, mentre celebravo gli feci un comando „ interno, che lei si preparasse a fare la santa Comunione, e che „ si dovesse communicare, mentre mi communicavo io nella santa Messa, e che finita la santa Messa dovesse venire a riferirmi il tutto per contrassegno se aveva ricevuto tal grazia, e finita la santa Messa senza essere stata da me chiamata venne al „ Confessionario con un gran giubbilo, ed allegrezza per avere ricevuto la santa Comunione dal suo santo Angelo Custode, e mi „ raccontò, e mi disse tutto quello, che internamente io gli avevo ordinato „.

„ A dì 9. detto. Medesimamente successe l'istesso, mentre „ dicevo la santa Messa, e dopo finita detta Messa mi disse tutto quello, che io volevo per contrasegno se aveva ricevuta tal „ grazia distintamente, come avesse visto il mio interno. Quello „ che io volevo era, che dopo aver detto: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam meam;* avanti di sumere il „ corpo di Gesù Cristo dissi piano, avendo intenzione in quell'atto di communicare anch'essa: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi* „ *custodiat animam tuam in vitam æternam amen;* e mi disse „ tutto, e che aveva sentito, come quando si communicava alla „ grata della santa Comunione, e mi disse anche quando, e quante „ volte gli avevo fatto questo comando interno, ch'essa si preparasse per fare la santa Communione, mentre che io celebravo „ la santa Messa per appunto, come, e quando glie l'avevo fatto senza preterire un neo, essendo l'istessa verità del tutto „.

Il venerato Missionario Gesuito Padre Crivelli attesta, che tra gli altri sperimenti fatti della più che eroica obbedienza di Veroni-

ronica fuvvi ancora questo mental precetto: quale poi essersi esattamente adempito da lei, egli giura d'averne avute palpabilissime riprove. Altro saggio Gesuita il Padre Mario Cursoni aggiugnevi altre circostanze quanto graziose, altrettanto gustose a risapersi. Egli dunque così depone „ Mi sovviene, che mentre io dirigevo
„ la detta Religiosa nell'anno 1714., o 1715., le fu data l'ob-
„ bedienza, non mi ricordo se da me, o pure prima, che fossi
„ destinato a dirigerla, dal Padre Maestro Tassinari, ch'era suo
„ Confessore ordinario, di pregare il Signore di farli fare in visio-
„ ne il Pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, col passare dall'Ere-
„ mo di Monte Corona, ove in quel tempo il suddetto Padre Cri-
„ velli stava a fare gli esercizj spirituali, e di prendere da detto
„ la santa benedizione, dipoi andare a visitare la Chiesa della Ma-
„ donna Santissima degli Angeli, ed in appresso portandosi alla vi-
„ sita della Chiesa di S. Niccola da Tolentino dovesse andare a quel-
„ la della santa Casa di Loreto, ivi fare la santa Communione;
„ ella costretta da me di ragguagliarmi di questo viaggio, mi as-
„ serì che il Signore Iddio le aveva fatto fare in visione questo
„ pellegrinaggio, e mi descriveva così bene, ed al minuto tali
„ Santuarj, che meglio non avrebbe potuto fare, se personalmen-
„ te vi fosse stata più volte, e che io stesso, che gli ho replica-
„ tamente veduti e visitati, non saprei meglio descrivere; onde
„ per bene assicurarmi della verità di quanto mi raccontava, l'in-
„ terrogai, se mentre era nel Secolo fosse mai stata in detti San-
„ tuarj, e mi assicurò, che non vi era mai andata „.

Deh in qual mai delle Anime sante la virtuosa obbedienza operò più ampie, e più magnifiche quelle vittorie tutte promesse già da Dio per Salomone ne' Proverb. al 21.: *Vir obbediens loquetur victorias:* L'insignemente obbediente Veronica vinse ogni suo arbitrio, vinse ogni natural legge, vinse lo stesso invincibile Dio.

CAPO VIII.

Sua Umiltà.

DE' Doni eccelsi del Sommo Dio questa sola è l'infallante divisa splendida, deprimer tanto più nella propria estimazione il possessor felice, quanto più sollevanlo in quella di Dio; e tanto peggio impegnanlo al dispregio proprio, quanto meglio ad appregiarlo inducon tutti. Effetto sì bello operaron talmente in

Vero-

Veronica i privilegiatiſſimi ſuoi doni, che ſe eglino la reſero pregevole nullameno del pregievoliſſimo ſuo gran Patriarca Franceſco anche egualmente all' ammirabil Padre ſpregevoliſſima di ſe fecero la venerabil figliuola; onde ſimigliantemente di lei pure ridir ſi poſſa con proporzionevol vanto l' enfatica gloria, che a lui dice la Chieſa eſtatica di quella ſua inarrivabil povertà, e di quella impareggiabile ſua umiltà. *Franciſcus pauper & humilis dives cælum ingreditur*.

L' umiliſſimo Franceſco, egli preziofiſſimo all' univerſo tutto, pure viliſſimo a ſe fu tanto, che tra' peccatori riputavaſi il maſſimo, tra gli uomini credevaſi il peſſimo, tra le creature abominavaſi più orribile dello ſteſſo lucifero. Vile nullameno era l' abiezione in cui ſe ſteſſa aveva la ſommamente impreziofita Veronica. E avvegnachè nel familiar conſorzio aſteneſſeſi da tali obbrobrioſi vocaboli, ben conſapevole che o rampini ſono alla ſcaltra ſuperbia da tirarſene encomj; o ſventure rieſcono alla manifeſta umiltà, che inſofferente di luce reſtane cieca, e tanto più piangeſi nudata quanto più di lodi anche non cercate ſenteſi adorna: tuttavolta più umilianti ancora uſava le formole, qualora ſenza queſti odiati riſchj potea eſternarle. Oh con quali termini d' abominio deſcriveva ſe ſteſſa ingrata nelle ſue narrative de' ricevuti favori divini! oh con quali eſpreſſioni di eſacrazione ſua eſponeva le ſue colpe a' Confeſſori! Di quei favori perciò appunto, che l' eccellente pregio diſcernevane, divenivane di ſe ſteſſa ſprezzatrice maggiore: in quella guiſa, che ſignorile ſagace Spoſa ſcherniſce maggiormente quella diſadatta Cialtrona, in cui mal collocato ſcorga gemmato prezioſo drappo: e quanto più quei pregiati doni rapivano l' ammirazione ſua verſo il profuſo largitor divino, ed obbligavan la ſua riconoſcenza a ripeter lei pure, quel *fecit mihi magna*, *qui potens eſt*; altrettanto la confuſione in lei accreſcevano della sì grande incorriſpondenza ſua.

Queſta preſſo de' Confeſſori accuſava con individuazione sì minuta, con abominio sì orrendo, che altamente ſtupefatti quei ſacrati miniſtri, conteſtaron concordi, poter allora ſembrare, d' averſi a' piedi l' anima più ingrata, e la più iniqua peccatrice del mondo; aggiugnendo poi che l' alto loro ſtupore in compunzione cangiavaſi, udendo da lei i ſpeciali ſuoi lumi ſu la deformità enormiſſima d' ogni minima mancanza oltraggioſa al Sommo Dio. Lumi aſſai a lei ſchiariti dalla propria ſperienza del terribil ſindacato di

Cri-

Cristo Giudice, da lei estatica provato frequentemente: e tale sperienza spiegando ella una volta espressesi così „ La Divinità stessa serve di specchio all' anima: ella vede se stessa tale qual' è, come „ s' è ridotta, e la causa perchè così s' è ridotta. Nello specchio „ della Divinità si vede coperta di lordure, e spaventosa a se medesima! oh se ella potesse nasconderli sotto terra, e fuggire dall' „ aspetto di Dio, che fulmina vendetta. Tutte quelle cose che ve„ de in se la fan fuggiasca, ma per giusto giudizio di Dio sta ivi „ immobile senza parole „ Certamente in nobile assemblea un sudicio plebeo stanne di se tanto più rincrescevole, quanto di maggior signoria vede pomposi quelli assemblati: e tra nitidissimi Angeli stariane di se tanto più vergognoso un nero demonio, quanto di quella bellezza meglio intendesse la sua contrarietà.

Ed essendo che questi lampanti lumi dell' ignobil suo nulla, del sordido suo essere non estinguevansi mai in lei anche fuori de' Confessionarj; anzi splendeanle direttori suoi perpetui; quindi era, che sempre umiliatissima stavasene nel cospetto del Sommo Dio, e sempre confusissima mostravasi tra le sante sue Compagne. Ad accrescerle questa umiliante confusione intenti i due Principi degli Apostoli, specialissimi Protettori suoi, S. Pietro, e S. Paolo, le aggiunsero in un estasi questa pratica istruzione, dicendole, che giù nel cupo dell' inferno tenessesi sprofondata sotto lo stesso Lucifero: ed altra volta Maria Santissima lodandole la gradita sua consuetudine di tenersele sempre prostrata a' piedi, le aggiunse, che di più piacimento a Lei, di più giovamento a se saria stato, se tenuta vi si fosse coll' umile sentimento d' esser lei quel mostruoso Drago schiacciato già sotto le sue vittoriose piante; qualmente esprimesi ne' simbolici ritratti dell' Immacolato suo Concepimento; & intendesse in tal tenore supplicarla incessantemente a rinnovar sovra la sua malignità quell' *ipsa conteret caput tuum*. Quanto però Veronica mantennesi sempre odiosa sprezzatrice di se medesima, malvedendosi sempre scelerata; altrettanto mostravasi sempre riverente veneratrice delle Compagne, ed amorosa discolpatrice d' ogni lor difettuccio, o giustificandone l' intenzione, o incolpandone la tentazione, o accusandone la sola irriflessione; concludendo qualunque processo formato talora dall' innegabile evidenza, lei sola esser la rea, lei sola la dannevole, perchè lei sola meglio dell' altre veggente, peggio d' ogni altra procedeva ostinatamente da cieca.

Quindi era che qualunque aggravio se le facesse, diceva starle be-

bene, esser poco, e meritar di peggio; e restar molto tenuta all'esecutor caritativo, che usavale quella pietà; non altrimenti che pietà ben grande saria, rilegare al solo remo un facinoroso meritevole d' una selva intera di patiboli. Come atto di tal pietà ella accolse quelle non poche vessazioni recatele lungamente da talune delle compagne; quelle gravose procedure seco tenute da più Direttori; quelle solenni mortificazioni datele dal suo Vescovo Monsignor Eustachi, e quello stesso più umiliante sequestro ingiuntole totale e perpetuo dal Santo Offizio con trionfo sì grande delle sue miscredenti persecutrici. Ed in sì lunghe trafile di obbrobrj laceranti sempre più la sua estimazione ella non solo mantenne esternamente pienissima dissimulazione, ma concepinne internamente esultanza tanto più gioconda, quanto più ardenti erano le ansie sue alla peggior simiglianza col suo Gesù, fattosi per noi *obbrobrium hominum, & abiectio plebis*. Le dimostrazioni fattele di stima, le onorificenze disposte elleno sole abbattevano l' inespugnabil sua tolleranza; elleno sturbavanle il cuore, esse alteravanle la lingua, esse impegnavanle l' opra alla renitenza più risoluta. Oh in che tetra afflizione ella si pose allorchè destinaronla al Magistero delle Novizie, e molto peggio allora, che disegnaronle il Badessato! Dettesi tutta all' agitazione più operosa per autenticare la sua inettitudine; per ovviarne l' avviamenti, per disfarne i trattati. E vani riesciti l' indefessi tentativi suoi, fariane certamente spirata di accoramento, se a rincorarla, e trattenerne quell' anima fuggitiva non fosse accorso presto un chiaro lume svelante i vantaggi belli, che in quelli odiati impieghi goder maggiormente potria la sua umiltà, ivi più despotica padrona di prendersi liberamente le umiliazioni tutte a piacimento.

E realmente ella se ne prese a sazietà. Più che da Maestra faceala da schiava a quelle dilette Novizie; le ingerenze loro più vili riserbavale tutte per se; ed a se sola accollava le più gravose faccende: e qualora ammonirle bisognava di qualche loro mancanza, l' ammonizione davala in modo, che tutta sua fossene la maggior confusione, esponendo loro con destrissima maniera le severissime riprensioni a lei stessa fatte ne' suoi raccoglimenti da Cristo Giudice per simiglianti colpe più maliziose in lei. Parimente ad ismorzare in loro il rossore di qualche lor risaputa leggerezza incorsa fuor di Monastero nello stato secolare, ella con avveduta destrezza faceva venire in acconcio la narrativa delle iniquità sue secolaresche: e quì per minuto esponeva interrotta da gemiti e le

me-

molestie recate alle Sorelle ritrose di darle aiuto in formar altarini, e le percosse date a' poverelli indevoti, e i danni cagionati a quel Vasaio scandaloso; il Cugino ferito, il Padre danneggiato, inquietata la casa tutta. Che se a questi tanto aggravati Processi le ben intendenti Fanciulle in vece dell' aspettata condanna davano con graziosa risata la meritata assoluzione da ogni reato; allora piccatasi la sua delusa umiltà, concludeva attonita e sospirosa „ si conosce bene, che non capite cosa vuol dire offesa di Dio „ in quelle nefande azioni scorgervi ogni buono intenditore malignità sì grande, che finir mai non doveva lei di detestarle amaramente, e procurarne reiterate assoluzioni da ogni ordinario Confessore, e dagli Straordinarj ancora. Quindi era che le spiritose Giovanette in tali occorrenze di nuovi Confessori a sollievo della sua umiltà, ed in proprio loro sollazzo facevansi con premura a dimandarle, se avesse ella fatta la Confession generale. Ella però non paga dell' assoluzione alle sue nuove colpe data da' Confessori, volevane il perdono ancor da loro; onde bene spesso or nel pubblico Noviziato, or nel lor privato Oratorio dimandavalo con occhi piangenti, con fune al collo, con prostrazione di tutta se a' loro piedi, supplichevole che ciascuna calpestasse quella sua bocca, sì facile a scandalizzare il prossimo, sì restìa a glorificare Dio. Le buone figliuole come tutte struggevansi di compunzione a quella vista, così d' orrore intirizzivansi tutte a quella richiesta; risolute di non lasciarsi mai obbligare a sì grande empietà. Fuvvi però dal Confessore obbligata la Novizia più repugnante, perchè più amorosa, Suor Florida, quale mentre sconsolatissima già appressatasi col piè sospeso disponevasi a leggermente posarlo su quella santa bocca; indispettito il Diavolo e contro l' obbedienza della Discepola, e peggio contro l' umiltà della Maestra, spinse con tanto impeto quel renitente piede, che ferì la bocca, smosse i denti, illividì le labbra della consolatissima Veronica, che così ferita, illividita, e gonfiata durò giorni non pochi.

Qualora ella temeva di troppo scandalizzare le Novizie coll' individuata accusa delle apprese sue reità, correva a farla a' piedi di qualche Veterana, e delle Converse stesse. Fecela una volta alla confidente sua Suor Giacinta, ma in atteggiamento sì desolato, in aria di cotanta abiezione, come se non avesse avuto faccia di comparire: mossane a compassione la stupefatta Conversa, rincorolla con dirle, ch' essa caricavasi di tutte le sue colpe, purchè essa non l' ab-

l' abbandonaſſe nelle ſue orazioni. Aſſai più però che col dire le ſue reità ella temeva di recar ſcandalo alle Novizie col farle e commetterle: e perſuaſa dalla ſua umiltà di pur ſempre nuove commetterne, dolentemente credeva di non dovere aver mai ardire di ſtar loro in faccia: perciò ſempre più confuſa faceva iſtanza d'eſſer depoſta da quell' offizio ſconvenevole affatto ad una ſcandaloſa ſua pari: iſtanza, che non voluta nè pur ſentire dalle prudenti Superiore, ella provò a farla eſaudire dal ſuo più benigno Gesù. Ma egli non altra riſpoſta replicolle, che la già datale la prima volta, quando deſtinata a tal Magiſtero ella faceane a lui le ſue repulſe: egli diſſele allora, che tanto miglior Maeſtra faria ſtata, quanto migliore iſtruttrice foſſeſi fatta dell' Umiltà: „ O Gesù mio, ella „ riſpoſe, come ho da fare, perchè io non sò coſa ſia Umiltà „ ed egli „ io ne ſono il Maeſtro, e però ſpera in me, e non du„ bitare „ Ella ſperò, e quanto brava Maeſtra ella vi riuſciſſe, lo provarono le ſue fortunate Diſcepole, figliuole degne dell' umiliſſimo lor Patriarca Franceſco; e lo manifeſta il riportatone fin quì: magiſtero tutto più di fatti che di parole. *Qui fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum*, diſſelo lo ſteſſo Criſto.

Troppo più però reſtane tuttavia da riferire. Se al vero io ben appongomi, ſovra ogni altro ammirabile è l' umiliſſima condotta da lei coſtantemente tenuta con quelle principianti Novizie. Umiltà certamente ſaria ſtupendiſſima, che laureato Maeſtro intendentiſſimo d' ogni più arcana teologia, conteneſſeſi tra' fanciulletti, iſtruttore ſoltanto degl' infimi elementi, ed appagato genialmente moſtraſſeſi di quelle loro inezie, e diſſimulator perpetuo manteneſſeſi d' ogni ſuo più elevato piacere. Ah che in tale eſempio appunto per lunghi 30. anni perſiſtè continuamente l' umiliſſima Veronica! ella sì elevata nelle intelligenze divine, ella sì depurata di ſpirito, ella sì anelante di ſublimiſſima perfezione adattavaſi tanto a quelle ferventi sì, ma ancor imperfette Giovanette, che impicciolendoſi alle miſure di ognuna, pareva trasformata in ciaſcuna, occultatrice violenta di tutta ſe: ben conſapevole la diſcretiſſima Maeſtra, che *nemo repente fit ſummus, ſed ab infimis gradatim ad ſublimia progredimur*. Ed ella avida ſol di patimento, ſempre eſtatica nel Calvario, ſempre perduta nel Crociſiſſo, induſſeſi frequentemente a bagattellare con eſſe, ella sì vecchia ed idropica, Maeſtra inſieme e Badeſſa, a traſtullo di quelle care Giovanette giunſe fino ad unirſi loro nell' Orto in cerca de' ſaltellanti Grilli,

guastatori voraci de' migliori erbaggi. *Omnibus omnia facta, ut omnes Christo lucrifaceret.*

Non fu però mai che la religiosa sua discretezza materna rendessela condiscendente, anzi nè pur dissimulante di que' loro difettucci, che il divino suo discernimento scoprivale germoglianti dalla non ancor morta radice pessima di superbiola, sprezzatrice irriverente degli altri, e palpatrice fastosa di se medesima. Riseppe che una Novizia alla buona vecchia Compagna in quel comune loro offizio, detto aveva non più che la sola paroletta *Fantastica*, ripresela seriamente l'intollerante Maestra, mandolla a dimandare perdono, a farle con la lingua cinque croci a' piedi, e poi ad accusarsene sonoramente nel pubblico Refettorio. Accortasi che altra Novizia, avvezza nel secolo a profumarsi assai, erasi spruzzato il velo coll'acqua di spigo, strappolle immantinente quel velo, avvertendola, che le vere figlie di S. Chiara per odoroso acconcio del capo hanno il conoscimento di lor medesime, che resele a se fetenti, quali indegne d'ogni bene, e solo meritevoli d'ogni male, fuggir facciale sempre dagli agi, ed in mano rilascile a' patimenti, allor più graditi, che meno sieno compatiti, anzi peggio scherniti, onde oltre la pena rechino pure avvilimenti. E questo difficilissimo amore al *pati & contemni* a quelle sue Giovanette come spesso inculcavalo con le parole, così sempre imprimevalo col suo esempio. Ricevute che ella ebbe quelle spasimanti Stimmate, e vano riescitole ogni sforzo ad occultarle, non è spiegabile l'esultanza della sua umiltà in vedendo, che quel sì doloroso celeste onore, recassele in quelle prime scoperte avvilimenti tanto vergognosi, che talune delle incredule compagne condannaronla qual superba fingitrice di tali doni; altre sospettaronla ludibrio d'illusione, ed il Vescovo stesso fece vista di crederla verissima indiavolata. Oh come ella allora consolavasi di questo suo carissimo *pati & contemni*; voluto avria che finito mai non avesse sì umiliante tenore. Ed allora che schiarito finalmente il vero, cessò o almeno sminuì l'umiliazione, ella trovò ben modo di compensarsene presso le sue Novizie, salvarsi dalla gloria di sì grande onor divino. Ad esse festose seco e giubbilanti di questo innegabile celeste dono ella confusa e piangente diceva, aver seco fatto Gesù, come falla il Cacciatore con quelle feroci Fiere, che rotti tutti i lacci, arrestansi col sol saettarle e ferirle; ma essa benchè ferita tanto, proseguiva tuttavia fuggiasca dal suo Gesù, com' esse con gli occhi loro vedeanla

la ſempre più oſtinatamente perverſa: e quì rinnovando più minutamente le ſue accuſe, proſtravaſi a' loro piedi, implorandone maggior aiuto di orazioni per la ſua converſione. Così dopo le manifeſte eſtatiche ſorpreſe ritornata a' ſenſi, ſe con lei rallegravanſene le divote figliuole, ella tra' gemiti e ſoſpiri replicava, non ſaper più che farſi Gesù per guadagnarla; aver lui ſeco rinnovata la miſericordia praticata col perſecutore Saulo: lei nondimeno non ceſſare ancora dalle inique perſecuzioni contro lui e le Spoſe ſue, quali erano eſſe medeſime, tanto da ſe ſcandalizzate! e quì creſcendo i pianti, creſcevano anche le accuſe, le proſtrazioni, e le ſuppliche. Spettacolo ſe molto ricreante l' umiltà della Maeſtra, affliggente anche moltiſſimo la cordialità delle diſcepole; concordateſi perciò a non menzionarle più le Stimmate, a non più rammentarle l' eſtaſi.

Queſti bei vantaggi di più libera umiliazione recati a Veronica da quel Magiſtero delle Novizie, avvegnachè goderli poteſſe anche maggiori nel più deſpotico Badeſſato; in eſſo nondimeno vedendoli meſcolati con più ſplendido luſtro di onorificenza cotanto a lei odioſa; eglino non furono lenitivo baſtante alla ritroſiſſima ſua umiltà. Perciò non eſſendole rieſcito nè con ſuppliche, nè con proteſte d' impedire la concordata già elezione ſua, ella più in ſembianza di ſvenuta, che di ſupplichevole, gittoſſi a' piedi dell' eſultante Prelato, ed a lui eſagerando la natural ſua inettitudine, la ſcandaloſa malignità ſua, ſcongiurollo per quanto v' è di più riſpettabile in Cielo, di più venerabile in terra, ad impedire coll' autorità ſua ſuprema quel danno del Monaſtero, quella rovina dell' oſſervanza, annullando egli quell' elezione. Tremavano le ſoſpeſe Vocali, che impietoſito il Veſcovo a quel dolente ſpettacolo della poco men che agonizzante Veronica, non condeſcendeſſela: ma egli più di loro impegnoſo ad avere una tal Badeſſa, obbligolla con eſpreſſo precetto a ſottometterſi pronta al Badeſſato; non altrimenti che il ſuo Gesù eraſi ſottopoſto alla ſua gravoſiſſima Croce. Ad un tal comando, ad un tal eſempio ſe accchetoſſi l' umiltà dell' obbedientiſſima Veronica, determinoſſi però a ſtare appunto nel Badeſſato, come Gesù pendè confitto in Croce; il più penante inſieme ed umiliato di tutti. Perciò ella fu ſempre la prima alle faccende le più faticoſe, ed ella l' unica alle maſſime umiliazioni. Fetidiſſimo canchero infradiciava viva una povera Servente del Monaſtero: l' umiliſſima Badeſſa facevala ogni dì condurre alla porta della Clau-

 ſura,

fura, e lungamente feco trattenevafi a curarne la piaga, a purgarne il fracidume, e lambirne ancora la puzzolente putredine. Diffidente fempre del giudizio fuo benchè prudentiffimo, implorava il configlio delle particolari Officiali, ed ove appariffele più congruente del fuo, fecondavalo pienamente, ancorchè nato fosse in capo ad una Giovane, ed ufcito fofse di bocca ad una Converfa. Alla fua Vicaria Suor Florida, ftata fua vocazione e fua Novizia, ella sì efatta dipendenza ufava, che effettuavane ancora i foli cenni. Con tutte paziente, con tutte manfueta, con nefsuna autorevole ed imperiofa: e ne' pubblici Capitoli fteffi, ove conveniva onninamente farla da Superiora col riprendere i difetti, punir le difettofe, ella facevavi precedere qual padrona l'umiltà, ed affiftervi qual compagna la manfuetudine, cominciandoli da una lagrimofa fpecificata accufa delle fue quotidiane mancanze, ed implorandone dalla Vicaria punizione condegna. Di quefte fue maniere tenute ne' Capitoli, foliti ad averfi ne' Venerdì, ella ne parla così ne' fuoi Diarj „ Io ogni Venerdì mi proftro a' piedi di Maria Santiffima, „ e prego Lei volermi guidare, ed infegnare cofa devo dire a cia„ fcuna Sorella. Sempre fperimento aiuto fpeciale, e parmi che „ Maria Santiffima ftia ivi perfonalmente come Superiora, e io „ per parte fua dico a tutte ciò che mi viene dettato da effa. „ Oggi poi v'è ftata cofa infolita. Appena cominciato il Capitolo „ mi fono trovata fuori de' fenfi, ma in modo, che neffuna può „ aver conofciuto quefto, perchè è ftato fra me, e Dio. Per ob„ bedire ora dirò tutto come l'ho paffata. Nel ricordare l'offer„ vanza, e le virtù religiofe ho avuto lume fpeciale fopra di me. „ Intendevo di dire a me quel che ricordavo all'altre. Di cuore „ ho detto: Ben vedo, che tutte voi fate profitto, folo io fono „ l'ingrata, e infedele a Dio, e a Maria Santiffima. Mi fono rac„ comandata alle orazioni di tutte, acciò io faccia quello che non „ ho fatto in tanti anni. Quì ho avuto un poco di fentimento, „ cioè la cognizione di me fteffa. In un tratto mi fon trovata a' „ piedi di Maria Santiffima: Ella mi diceva tutto quello che an„ davo dicendo ad una, ad una. „ A Suor tale, e a Suor tale „ diffi, che ogni mattina per tutta quefta Novena fi metteffero „ avanti a' piedi di Maria Santiffima, che menaffero feco due Re„ ligiofe, una la più fervente, l'altra la più rilaffata e fredda; „ quefta farei ftata io, come più miferabile e difettofa; e che „ ftando ivi, mentalmente confideraffero in che gran confufione

„ fi ri-

„ si ritroverà la Religiosa tiepida, negligente, e trascurata stando „ a' piedi di Maria Santissima. Risolviamoci tutte di mutar vita, „ per venire alla vita di vere e sante Religiose: pregate per me „ meschina „ In questo, ed in ogni altro Capitolo le riprensioni alle altre delinquenti temperavale in modo, che condannata restasse la colpa, e risparmiata la colpevole; mantenendo invariato ancor da Badessa quel precedente tenor suo perpetuo umil tanto, e mansueto, che nè Gesù Cristo tra' suoi fedeli, nè il Patriarca Francesco tra' suoi seguaci vide mai meglio, che da Veronica perfettamente adempito quel carissimo loro dettame. *Discite a me quia mitis sum & humilis corde.*

CAPO IX.

Sua Speranza.

LA bella umiltà oh come spesso il maligno Demonio deformala nelle anime buone, e di virtù graditissima a Dio, giovevolissima ad esse, ei la trasforma nell' esecrabilissimo vizio della pusillanimità, che in vece de' Pietri salutarmente compunti, fanne più che altrettanti iniquamente disperatissimi Giuda. Di costui solo la detestabile umiltà angustia il cuore, ingombra lo spirito, toglie il coraggio: ma la vera umiltà di Gesù Cristo tanto più il dilata, ravviva, e incoraggisce, quanto più ampio arreca il conoscimento della propria insufficienza; e quanto più disvelaci i demeriti nostri, tanto più discuoprecì i tesori delle divine misericordie, tanto meglio a queste sollevandoci, quanto peggio deprimeci inverso quelli. Ciò che dal gran Maestro di spirito dall' impareggiabile S. Francesco di Sales esprimersi soleva col simbolico esempio della Bilancia; in cui quanto più depressa abbassasi una parte, tanto più elevata sublimasi l' altra: con questo solo divario, che la depressione dell' umiltà aver può i suoi confini; non potendo l' umile andar più in giù che sotto i piedi del pessimo Lucifero; ma sterminata esser deve l' elevazione della speranza, essendo senza termini l' infinità della Divina Misericordia.

Su queste misteriose bilancie contennesi esattamente la più che umile sempre speranzosa Veronica. Di ogni offesa di Dio ella aveva abominio estremo; ma sopra ogni altra sembravale abominevole la diffidenza, come oltraggiosissima a quel divino attributo, del di cui esercizio pregiasi altamente il Sommo Dio: *Misericordia*

ejus

ejus super omnia opera ejus; onde in quelle sue più svelate illustrazioni divine, in que' suoi estatici rapimenti, afflitta sclamare non rare volte fu udita „ Ah che l' amore non è amato, e corrispesta „ non è la sua bontà „ e questa incorrispondenza di spiegar più chiaramente pressata or dalle Compagne, ora da' Confessori, diceva indicibilmente dogliosa: Restar la divina misericordia oltraggiata egualmente e dalla presunzioue degli empj, e dalla diffidenza de' pii. E poichè con questi soli il commercio davale lo stato suo Religioso, a toglier da questi tal diffidenza oltraggiosa applicavasi tanto più impegnosa, quanto più e da quello provava in se, e da quello udiva da altri restava informatissima, esser la diffidenza appunto quel maledetto vizio, che mascherato fallacemente di virtù, ed abbracciasi da' buoni, e promovesi da' demonj, e fomentasi talora da' Direttori stessi disavveduti. Di questi, oh quanti lusinganfi di allora meglio praticar l' umiltà, quando maggiormente lasciansi angustiare da' scoramenti; e di allora più piacere a Dio quando più dispiaceri da lui ne aspettano in pena meritata de' lor peccati; e di allora più strettamente unirsi a lui, quando più sel figurono ributtante e severo, armato sol di gastighi, e di ripulse. Nò, diceva la zelante Veronica, non già questa è l' indole nè del clementissimo Gesù, nè della verace umiltà piacente a lui. Pregiasi il benignissimo Dio di far beni migliori a que' peggiori peccatori, che a lui contriti ritornano: *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*. Egli è quel medico pietoso che più attento cura il più pericolante malato: egli quel buon pastore, che più festoso si accolla la pecorella già più fuggitiva: egli quel liberal limosiniero, che più profuso dimostrasi co' più meschini, egli quell' amoroso Padre, che più giubbilante accarezza il figlio stato più scioperato. Così egli praticò universalmente con tutto l' uman genere delinquente e dannato, venendo egli stesso nel suo Unigenito incarnato a purificarlo, ed assolverlo. Che se dono sì prezioso ed eccedente di sua spontanea volontà per solo istinto di sua misericordia infinita il clementissimo Dio fece all' uomo attualmente contumace ribelle: che non dovrà da lui sperar l' uomo contrito e supplichevole, ora che alla geniale divina propensione a beneficare aggiungonsi i potentissimi impulsi della Madre interceffora del figliuolo avvocato? Sì prevalente rinforzo alla sua speranza prendevalo Veronica dalla fede parlante per bocca del suo S. Paolo istruttore a' Romani: *Si enim cum inimici essemus reconciliati sumus*

mus Deo per mortem filii ejus; multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius: e salvi non solo dagli eterni guai, ma ancora da tutti quanti i disastri, che non sieno a noi necessarj allo scampo da quelli, o conducenti non siano al miglior conseguimento de' sempiterni contenti. Conciosiachè se quella somma beneficenza della comun redenzione usolla Dio spontaneamente con noi indegni e sprezzanti, ed usarla ci volle a quel suo gran costo di una nascita disagiata in una vile stalla, di una vita nascosta in una oscura bottega, di una morte spasimante in un infame patibolo; come ragione saravvi mai di credere, ch' egli medesimo a noi non più i medesimi con lui, anzi a lui umiliati e ricorrenti sia per negare beneficenza tanto minore, che niente costeragli, anzi miglior prò daragli del dispendio già fatto. Un tal soverchio timore o fa lui incoerente, o rende noi miscredenti.

Tale verace lume d' infallibil Fede non cessaron mai gli astiosi demonj di offuscare con cavillosissime dubbietà, che in poderosa forza tornavano l' abbattuta pusillanimità. Ma ella allora invigoritasi meglio nella disgombrata prevalente fede, per quello appunto che più alla diffidenza sentivasi depressa dalla vera cognizione de' proprj demeriti, tanto più in alto alla speranza erigevasi affidata alla sola misericordia divina; ed imitatrice opportuna del penitente Davidde, praticava allora la giusta umiltà, promettendosi da Dio ogni amorosa assistenza col protestarsi a lui meritevole d' ogni abbandono: *Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu propitiaberis peccato meo*. E dalla fede medesima resa sicura, che nostri per eredità sono divenuti i trascendenti meriti di Gesù Cristo, *in omnibus divites facti estis in illo*, come dissela l' Apostolo, sì animosa divenne la sua speranza, che in virtù di tali meriti fatti già suoi, implorava per giustizia quanto la clemenza stessa ricusasse donarle, *in tua justitia libera me*. Qualmente prima di lei detto avealo sù lo stesso riflesso il consolato Davidde, senonchè ricordevole talora di quell' altro documento di fede, avere il benignissimo Dio piacimento migliore in usando clemenza, che in facendo giustizia, *misericordiam volo, non sacrificium*: anche in tal rimembranza la bella speranza di Veronica dagli stessi suoi demeriti prendeva rinforzo, consolandosi così che maggiore saria stata la compiacenza di Dio in fare per pura misericordia ogni bene a lei degna solo d' ogni male.

E la speranza di ottenere dal pietoso Dio ogni qualunque bene,

re, ella diceva, doverci tutti quanti (purchè non peccatori impenitenti) rendere assai più certi, che certi non siamo di quel bene dipendente solo del nostro arbitrio. Essendo che l'amor di Dio a noi egli è sempre invariabile, il nostro sempre volubile, egli fu inoltre per noi sofferente tanto e operativo, qual certamente ricusaria d'esserlo l'amor nostro a noi medesimi: *Qui propter nos homines & propter nostram salutem descendit de cœlis, & incarnatus est, natus, passus, crucifixus, mortuus, sepultus;* e non pago ancora, torna ogni giorno a rimettersi sacramentato in mano di tanti sacrilegi Sacerdoti, in petto a tanti iniqui cristiani; ed entro i Tabernacoli prigioniero perpetuo tra abbandoni disamorati, e tra irriverenze oltraggiose! e chi di noi per noi medesimi faria altrettanto? e questi suoi veraci detti ella poi tornava a concluder dolente „ Ah che l'amore non è amato, e corrisposta non è la „ sua bontà! „ ed a corrisponderla viepiù con la condegna speranza ella per se e per altri coraggio prendeva dalle consolanti espressioni fatte da Gesù stesso alle favorite sue Spose Geltrude, e Metilda, di cui alla prima egli disse: *Secura illa confidentia, quam quis erga me habet, credens me revera posse, scire & velle sibi in omnibus adesse, tantam vim facit pietati meæ, ut nullatenus possim hujusmodi homini deesse*, come leggesi nel lib. 3. di quelle sue rivelazioni: ed alla seconda aggiunse anche con più espressiva: *Quantum quis mihi credere, & de bonitate mea præsumere potest, tantum & in infinitum amplius obtinebit: quia impossibile est, hominem non percipere, quod sancte credidit & speravit:* come riferisce il Blosio ne' suoi moniti spirituali. Tal fortunata onnipotente speranza per conseguirla più accertatamente, ella istantemente imploravala da quella, che benchè Madre sia di tutte le virtù, pur sovra l'altre pregiasi di dirsi Madre del bell'amore, e della santa speranza: *Ego Mater pulchræ dilectionis, & sanctæ spei*, dicendole *propter temetipsam adjuro Mater sanctæ spei, ut impetres mihi spem Deo dignam*.

E che veramente questa grazia ancora fossele dalla graziosissima Maria ottenuta, se lo dichiarano gli eccelsi suoi riferiti sentimenti della speranza, meglio ancora il comprovano gli egregi suoi fatti. Volevavi certamente una fortissima speranza in Dio per non sgomentarsi a quelli assalti feroci, che in folte turme venivano a darle visibilmente i bruttissimi demonj; e pur ella ebbela in modo, che intrepida sfidavali a inferocir anche peggio: come con le paro-

parole ſue ſteſſe ſi è narrato in più luoghi precedenti di queſta leggenda. Fortezza anche maggior di ſperanza richiedevaſi per non ſmarrirſi in quei ſeveri ſindacati, che a lei eſtatica faceva il divin Giudice irato tanto, che già parea in atto di condannarla; e a rattener tal condanna negavanſi ſdegnoſi d' accorrere i Santi avvocati aſſiſtenti, e la ſteſſa conſolatrice degli afflitti Maria, benchè grandemente tutti ſcongiurati dalla tremante Veronica; e pur ella nè pur allora ſconfidoſſi; anzi della ſua eterna ſalvezza non moſtroſſi mai più d' allora ſperanzoſa; talchè di molto ammirati fecer ſembianza quei ſanti aſſeſſori, e giubbilandone di compiacenza il Giudice ſteſſo davale aſſoluzione compita. Nullameno per ſcoraggirla ſe le affollavano alla mente le tetre ſue apprenſioni, funeſtate anche più da' lumi ſuoi profetici, e con inſulto chiedevanle, coteſta tua umanità sì ſenſitiva, come potrà reggere agli ſtrazi di tanti malori, come agli ſpaſimi di Criſto appaſſionato, come a' ſupplicj del Purgatorio, e dell' inferno ſteſſo, eletti da te per altrui ſcampo? Coteſto tuo ſpirito sì debole come reſiſter potrà alle fortiſſime ſpinte, che ti verranno dalla carne ſempre ribelle, dalle paſſioni ſempre vive, da' rincreſcimenti ſempre arditi? Coteſta tua anima eſtatica come ſoffrir potrà deſolazioni sì profonde, e sì proliſſe? Ma ella dileguavale tutte con quel ſolo *omnia poſſum in eo, qui me confortat:* ſe vittorie tante operò quella ſpolpata maſcella in mano del valente Sanſone; troppo maggiori operare ne potrò io meſchina in braccio dell' onnipotente Dio. *Si conſiſtant adverſum me caſtra non timebit cor meum, ſi conſurgat adverſum me prælium in hoc ego ſperabo.*

Che ſe dalla puſillanimità di taluna erale oppoſto, aver parecchi ſperato aſſai da Dio qualche grazia ſenza poi ottenerla; ella all' eſecranda beſtemmia inorridita rinfacciavale animoſamente l' oracolo di Dio ſteſſo nell' eccleſiaſtico: *Reſpicite nationes hominum & ſcitote, quia nullus ſperavit in Domino & confuſus eſt*: Reſtarſi talora defraudati de' ſperati beneficj, o perchè malefici eſſi ſariano, o perchè debitamente non ſperanſi: in altro caſo non negarſi il beneficio dal fedeliſſimo Dio, ma ſol differirſi; e la dilazione farſi da lui in accreſcimento del beneficio ſteſſo, che concederallo poi tanto maggiore quanto più prolungato. *Differt ut augeat*, come concordi affermano i Padri tutti, e come conſolati conteſtano i coſtantemente confidenti. I ſantiſſimi e tra tutti i naturali Genitori fortunatiſſimi Anna, e Gioacchino ſperaron dalla loro diſcendenza

un qualche servo umile dell' aspettato Messia, ed in effetto della loro sì lungamente contrariata speranza ebber per prole la Madre stessa di quel divino figliuolo. La desolatissima S. Monaca sperò lungamente la riduzione del suo traviato Agostino; e ridotto finalmente se lo vide meglio assai che non ardiva bramare. Ella volevalo solo un buon cattolico; e Dio liberalissimo a lei lo dette tanto esimiamente cattolico, che gran Dottore della Chiesa fu l' esterminio dell' eresie; tanto insignemente Santo, che gran Patriarca fu l' esemplare di Santissime Religioni, fu Sacerdote, e de' Sacerdoti propagatore salito al grado supremo del Vescovado. Si, *nullus speravit in Domino, & confusus est*. Che se lei stessa pareva delusa nella sua speranza, di non aver più apparenti quelle onorifiche Stimmate; ah non essere ancora morta; e fino a quel punto voler proseguire costante nella sua ispirata speranza, sicura di non restarne confusa. Come poi ed essa e noi abbiam veduto adempito.

Questa invitta speranza circa i sovrumani beni esercitolla ancora nel suo Badessato per qualunque conveniente natural soccorso alla sprovvedutissima sua estrema povertà. Ella anche anteriormente erasi sempre mostrata intollerantissima zelatrice contro il comun vizio, per cui più fidanza si ha ne' benefattori umani, che nel provveditore divino, inculcando opportunamente quel *melius est sperare in Domino, quam sperare in Principibus*: e in udendo le miserie delle decadute famiglie sospirando diceva, non le morti, non i disastri, non le traversie rendere sprovvedute e derelitte le genti, ma la poco loro perseverante fiducia in Dio: aver pur lui detto: *nolite solliciti esse dicentes quid manducabimus, aut quid bibemus; scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*, e averci fatto ridire dal suo primo Vicario Pietro *omnem vestram solicitudinem proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis? Ah quærite quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adiicientur vobis*: Concludendo, ogni altra cosa poter essere, ma non già mai, che l' onoratissimo Dio sia mancator di parola: *cœlum & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*. Ma molto più tali sentimenti ritennesi, e praticò in tutto quel suo lungo governo proseguito per continuati undici anni ne' quali a qualunque nuova indigenza benchè usasse le consuete questue, non consentiva però mai, che vi si aggiugnessero straordinarj ricorsi, se non di sole orazioni più fervide a Dio; ed esibendosi qualche monaca di avanzarne spontanea istanza alla liberal carità de' parenti,

ella impedivala dicendo, che miglior parente, ed amico maggiore era Dio, ed in questi speranzosi rifiuti ella persisteva immobile anche allora, che in esperimento della sua fede continuava Dio ad essere sfavorevole all' estrema sua indigenza, soltanto in quei penuriosi frangenti rammentando più amorosamente a Dio quel *Tibi derelictus est pauper, orfano tu eris adiutor*, e fullo poi tanto, e sì profusa provvidenza ebbe con lei, che ella con le spontanee limosine avute potè non solo togliere ogni precedente debito, e sovvenire ogni attuale bisogno, ma prevenirne ancora i futuri, con accrescimento di fabbriche nel Dormitorio, di fontane nell' orto, di acque nelle officine: e se mai più d' allora quelle sante Cappuccine non aspiraron a languir per Gesù nella massima miseria, mai meglio d' allora non provarono l' abbondanza maggiore: e se taluna sorpresa da sì copiosa e puntual provvidenza facevane con Veronica le maraviglie come di altrettanti miracoli, ella saggiamente replicava, che miracolo saria stato l' opposto, quando Dio dispensato si fosse da quella sua non mai dispensata legge di non lasciare sconsolato e confuso, chi spera in lui. *Spes non confundit*. Ah diamo (diceva) noi la gloria alla sua bontà di riprometterce ne tanto meglio, quanto peggio ne meritiamo; ed allora non arresteraffi mai verso noi non solo la paterna sua provvidenza, ma l' onnipotenza stessa operatrice de' veri stupendissimi miracoli: *Fiat tibi sicut credidisti*.

E tale veramente ella meritò d' avere l' onnipotenza divina in sussidio della sua animosa speranza. L' iniquo diavolo più possentemente d' ogni altra tentazione non solamente in Veronica, ma in altre Cappuccine ancora promoveva la pusillanimità ammantata di bugiarda umiltà: e quelle buone Religiose non avendo tutte nè in mente il superno discernimento di Veronica, nè in cuore il confidente coraggio suo, elleno correvan rischio di rilasciarsi alle strette della perfida disperazione, mentre lusingavansi di starsene tra le carezze della fedele umiliazione. A scamparle da sì orrendo rischio riuscendo allo zelo di Veronica insufficienti i riflessi della bontà di Dio, imploronne ed ebbene i soccorsi di sua onnipotenza miracolosa. Tra moltissimi fatti due soli accordami la brevità di accennare: la ferventissima regolarità, che fra quelle sante Cappuccine teneva la conversa Suor Giacinta, allieva degna e diletta confidente di Veronica non bastò a darle speranza di sua eterna salvezza: esageravale tanto il cavilloso demonio le sue mancanzuole, che pareanle eccessi eccedenti le leggi tutte più ampie della divina mi-

fericordia, fenza poter acquietarfi mai alle brave ragioni efpoftele replicatamente dalla bocca fteffa di Veronica a lei sì Venerabile; parendole che a quelle prevaleffero affai le migliori fue repliche. Brutta cofa ragionare con chi di ragion non s' intende. Avviftafi di ciò l' amorofa Veronica, fecela un giorno accoftare ad una dipinta immagine del Crocififfo attaccato alla parete.; ed ivi imperiofa le diffe, mirate cara Sorella, come quefto buon Gesù beffafi delle voftre sì valutate repliche, e immantinente quella morta pittura ftaccato un braccio, ftrinfefi al cuore unitamente ambedue. Serbafi ora nella meritata venerazione quefto quadro dalla Famiglia Cappelletti.

Egli l' aftiofo demonio fempre intollerante del difpetto avuto dalla generofa Suor Florida Ceoli, che allevata nella magnifica Corte di Tofcana, ed amata qual figlia dalla gran Principeffa Violante, erafi voluta render Cappuccina, e alle tante perdite del mondo preferire l' acquifto della fola celebrata Veronica in quel Chioftro, egli imperverfato non ceffò mai dal perfeguitarla, e contro armarle le fue fteffe virtù, intento a farla cedere dalla prediletta umiliazione alla aborrita difperazione; perciò fin da' primi mefi del fuo Noviziato nella Settimana Santa facendo effa una difciplina circolare in comitiva della fua Maeftra Veronica, che precedevala, ei tramezzoffele nel fuo brutto ceffo, e in guifa di compatirla fuggerivale a rifparmiarfi almeno nella prefente vita, giacchè nell' altra irreparabilmente era deftinata a' fempiterni ftrazj; e in fede aggiunfele „ Vuoi tu veder fe fei dannata, eccoti l' inferno aperto „ e fpaccatale fotto i piedi la terra, moftrolle voragine profonda, ardente, col luogo deftinato per lei. Smarrì l' inorridita giovane, e qual anima dannata rilafcioffi a fconfolatiffimo pianto. Intefene fubito la caufa l' illuminata Maeftra, ftata ella pure fpettatrice di quel fubitaneo incendio; ed afficurando la piangente figliuola effer quella ftata una fallace illufione del gran mentitore, abbraccioffa, ed ifperanzolla tanto, che corroborata reftonne e confolatiffima; non così però che bene fpeffo non tornaffe la tentazione ad affalirla e fgomentarla. Ciò con peggior prevalenza avvenne nel principio di Novembre del 1710. quando per atrociffimo fovrumano malore, munita già degli ultimi Sacramenti agonizzava Veronica: a quel funefto letto doppiamente funeftata, appreftoffi la fcorata Florida, e per ultima grazia dalla cara Maeftra imploiò lo fcioglimento di quefto a lei sì penofo problema „ Mi falverò io o non mi falverò?

„ rò? „ sciolselo Veronica con la gioconda affermativa; e per darlene più palpabile autentica miracolosa, volle che a lei portasse quel bambino tenuto ivi allora in quella cella: avutolo in mano Veronica pregollo „ Che dite Santo Bambino? volete bene a questa figliola? se le volete bene, e si salverà,, datemene qualche „ segno „ ed immantinente quella Statuetta (come narrossi nel capo 13. del primo libro) slargò il pollice e l'indice d'una sua manina, e fortemente strinse un dito di Veronica, e stretto ritennelo per lunga pezza. Con tal prodigiosa manifesta riprova ella non sol dileguò dalla diletta giovane quel diffidente turbamento, ma tutta trasfusele la prodigiosissima sua confidenza per sì gran modo che Suor Florida come fu la più vitale erede dello spirito tutto di Veronica, così ella fu la più espressiva copia della magnanima speranza sua: per cui anche la ben degna di non mai morire Suor Florida tennesi immobilmente persuasa, che siccome l'onnipotenza divina elegge gl'istrumenti più inetti alle imprese più maravigliose, *Infirma mundi, elegit Deus, ut confundat fortia*: così la divina misericordia più copiosa diffondesi ne' speranzosi giusti più immeritevoli: *Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino, misericordia circumdabit*; e siccome per noi viatori non v'è caso in cui il diffidare non sia peccato; così caso pure non evvi, in cui la diffidente pusillanimità non sia vietata da quell'amorosissimo Dio, che quanto gloriasi di far meglio, a chi merita peggio; altrettanto pregiasi, che in lui più speri, chi merita meno. Deh aspiriamo tutti a dargli quell'ambita gloria; come di volergliela sempre dare protestavasi il penitente Davidde: *Ego autem semper sperabo & adiciam super omnem laudem tuam*, e stiancene in mano a Dio umilmente rassegnati alle sante sue disposizioni, e sicuramente tranquilli, assai più che in braccio alla premurosa Madre un pargoletto, men caro lui ad essa, che non ciascuno di noi all'amorosissimo Dio: *In pace in idipsum dormiam & requiescam, quoniam tu Domine singulariter, in spe constituisti me. Singulariter*, come aggiunge la glossa del mellifluo S. Bernardo, *Singulariter, inquam, in spe, non jam inter spem & timorem, ubi prius non sine sollicitudine & ansietate plurima fluctuabam*.

CA-

CAPO X.

Sua Pazienza.

NON è già quì impresa mia d' esporre il doloroso spettacolo de' patimenti sofferti da Veronica: questa lagrimevol vista l' ha continuamente data tutta questa Storia, tanto più tragica, delle teatrali rappresentanze de' Martiri, quanto meno il martirio di qualunque straziatissimo Martire pareggiò l' esorbitanti pene di Gesù, gran Re de' Martiri, di Maria de' Martiri Regina, de' Purificati nel Purgatorio, de' Dannati nell' Inferno; pene tutte quante partecipate le sì gran volte dalla più che Martire sofferentissima Veronica. Solo dunque è intento mio accennare (poichè l' esprimerlo non è da me) l' amor suo a' patimenti, ch' è quanto dire l' anima bella della virtuosa pazienza; e di questo amore per arrivarne l' immensità, basta solo attenderne la sua sorgente. Vedeva bene l' illuminata Veronica, essere stata da Dio stesso valutata tanto la preziosità delle pene, che non trovandole in Cielo egli venne a cercarle quì in terra, vestitosi dell' umane spoglie; ed in quella assunta Umanità sagrosanta essersene adossate tante e nell' anima sempre afflitta, e nel corpo sempre penante, e nella gloria sempre infamata, che meritonne l' antonomasia d' Uom di dolori, e degl' obbrobrj: *Vir dolorum, & obbrobrium hominum;* e per amara compassione giunsero fino a piangerne affannosamente gli Angioli Comprensori, *Angeli pacis amare flebant*, E ad una tal veduta ella, che in pregio avea unicamente il pregievole a Dio d' innamoramento ardentissimo avvampavasi inverso tutte quelle pene, ravvisate da lei quali altrettante onorate divise, e consacrate reliquie del suo Gesù. E perciò protestavasi, che imitatrice di Lui, ella pure renduta arbitra dell' elezione, rinnovata avria in se quel suo volontario *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem;* sì, ella pure alle sole pene sariasi appresa anche allora che con egual piacimento di Dio, con pari acquisto di santità in terra, di gloria in Cielo avesse potuto vivere o tra gli agi, o tra gli scempi; e ad una tale scelta avriala determinata il solo vantaggio di maggiormente assimigliarsi al suo penante Gesù.

Di tal sua magnanima protesta rendon manifesta la veracità quelle sue incensanti provoche a pene sempre maggiori, e quella lieta esultanza sua al loro arrivo funesto. Fa veramente stupore

la chiusura con cui ella conclude ogni narrativa de' suoi strazj spietati. Eccone un saggio „ Viva la Croce, viva il patire: o patimenti invitatevi l' un l'altro, e fate a gara a chi può essere il „ primo a venire verso di me! o notte felice, in cui sono stata „ al convito de' patimenti! Creature tutte venite per aiutarmi a „ patire „ Ascoltata un giorno la voce di uno Spazzino, che nella vicina strada giva invitando alla compra delle sue galanterie, non seppe contenersi dal dimandare „ e perchè non si trova chi com„ pra patimenti? se vi fosse chi gli vendesse, io gli comprerei tutti: „ la Croce e patimenti sono gioie, e son contenti „ e che fosse veramente allora per comprargli tutti, ne fa fede la prontezza sua nell' accogliergli venuti, e la sua gelosia nel ritenergli. Languendo una volta assai sfinita dall' infermità, a ristorarla un poco fecele dare il Medico una cucchiarata d' acqua di fior d' aranci; ma in vece di ristoro portolle nuove stranissime ambascie: persisteva nondimeno il Medico, che se gliene desse altra iterata dose; ad impedirlo interposesi la compassionevole Suor Teresa Lazzari. Ringraziolla del buon animo la mesta Veronica, ma sgradinne il pietoso effetto, dicendole dopo la partenza del Medico „ il patire non mi è „ patire; il mio patire è l' esser compatita „.

Ed in queste belle ansie di continui patimenti peggiori ella viepiù accrebbesi dopo questa visione. Liberata mercè di lei dal Purgatorio la defonta Suor Caterina, Monaca d' altro istituto, prima che al Cielo salisse quell' anima santa, fu da Maria stessa condotta ad abboccarsi con la sua benefattrice Veronica; tra le altre belle cose dette e ridette in quel colloquio, dimandolle Veronica per ordine di Maria, qual sorta di vita incontrasse meglio il piacimento di Dio? e quella col discernimento proprio de' comprensori, accertolla, non altra essere, che „ la vita de' patimenti, la „ vita de' disprezzi, degli avvilimenti, ed ignominie per Iddio „ oh allora sì, che l' insaziabil Veronica smodatamente anelava a quel *pati & contemni* del gran Giovanni della Croce; a quello *aut pati aut mori* della Serafina Teresa, ed a quel più intrepido dell' estatica Maddalena de' Pazzi, *non mori sed pati*: in guisa però, che più di quella di Maddalena parve inoltrata la brama di Veronica. Ella detto aveva un giorno al Gesuito Padre Crivelli „ Che non „ potrebbe vivere senza patire, perchè il patire era l' unico bene „ del vivere „ instò il Padre acciò individuasse qual saria mai stato il suo patimento maggiore? ella disse, che questo solo „ nè mo„ rire,

„ rire „ nè patire „ e del suo detto ragione dando, aggiunse; col non morire priva restava della vision beata trasformante in Dio, assoluta sua brama: col non patire rimaneva mancante del principal contento di lei vivente; e perciò nè morendo, nè patendo ella in ciò avria incorso come il maggiore disgusto, così il pessimo patimento. Nondimeno ella vedendo, che il suo diletto esemplare Gesù Crocifisso rifiutato per se aveva questo solo patimento riflesso; esclusolo essa pure dalle sue brame, impegnate tutte constantemente a qualunque massima pena diretta, che per se stessa immediatamente e straziasse le membra, e infamasse il nome, ed affliggesse lo spirito. E quanto secondassela fuor d'ogni consueta misura il liberalissimo suo Gesù ben dichiaralo il dorso tutto della dolentissima sua Vita. Al di cui più vivace risalto avvertir deve ogni saggio discernitore, che siccome nell' appassionato Gesù più che non fune dolente il corpo, patinne afflizioni l' anima trafitta da timori anziosi, da tedj affannosi, da tristezze desolate, *cœpit timere, tædere, & mestus esse*: e se quali egli patille perpetue, *dolor meus in conspectu meo semper*, egli avessele sempre mostrate, come esteriolle nell' agonie dell' Orto, egli sempre avria dato di se quel lagrimevole spettacolo, che dette nel Getsemani, ove per violenza dell' interno desolamento: *factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*: così non altrimenti addivenne in Veronica, ritratto vivacissimo di quell' appassionato esemplare.

Di tali suoi amatissimi martirj interni saggi ben molti trovansi sparsi opportunamente in questa Storia; e quel di più sembrami argomento più tosto di tenerissima meditazione, che d' istorica relazione. Tuttavolta a schiarimento maggiore della loro atrocissima acerbità; ed a miglior testificazione dell' ardentissimo suo amore alle pene; ed ancora a gradevol conforto delle buon anime desolate, pigliamone quì da Veronica stessa qualche narrazione succinta. Ella dunque così descrive l' avvenutole il 17. di Settembre nel 1693.
„ Dopo la santa Comunione in un istante fui posta tra caliginose
„ tenebre con tali e sì orrende tentazioni, che proprio mi pareva
„ d' esser posta in un Inferno di pene. Quelle, che più mi mole-
„ stavano e turbavano, erano la disperazione; e diffidenza di Dio:
„ non mi potevo aiutare con niente, perchè si trovava la mente
„ mia tutta offuscata, e io andavo dicendo: *Mio Dio siate bene-*
„ *detto, tutto sia per vostro amore*. Parvemi di dirlo sì sforza-
„ tamente, che nulla sentivo di sollievo. Anzi quando dicevo;

„ *Signore ſiate benedetto*, il Tentatore riſpondeva, *ſiate maledetto*;
„ e mi perſuadeva, che ciò lo diceva per me. Oh che pena mi
„ apportava! ma mi feci animo, e così gli diſſi: *Tu lo dici, per*
„ *te ſia. Io adeſſo, e ſempre voglio benedire il mio Signore, non*
„ *dò mente alle tue pazzie. Tu ſei matto, ſciocco, e vile, non*
„ *ſai quello che tu fai.* In queſto mentre mi ſi aggiungevano le
„ tentazioni, e il Demonio m' andava dicendo, che per me non
„ v' era più rimedio, di già ero ſua; non mi ſteſſi a faticare, nè
„ a patire, perchè tutto era di nauſea e noia a Dio, tutte le mie
„ operazioni erano abominevoli avanti al ſuo Divino coſpetto; così
„ m' andava dicendo: *Ora vedi dove ti hanno condotto le tue cro-*
„ *ci, e il tuo penare? ad una eternità di tormenti, ad un per-*
„ *petuo Inferno di maledizione. Te lo dico, non ſtare a chiede-*
„ *re più il penare, l' averai pur troppo.* „ E deſcrivendo l' occor-
ſole nello ſteſſo Settembre 1715. dice „ Dal primo giorno fino agli
„ otto di queſto l' ho paſſato con aridità, tentazioni, e pene. Sia
„ benedetto Dio. Oh che felice ſtato è il patire! Fra le tenebre
„ v' è un gran bene. Quì ſi ſtà nell' eſercizio di umiliazione, di
„ manſuetudine, di annientamento. Vivan le tenebre, ove s' im-
„ para il vero vivere, e conoſcimento di noi, del noſtro eſſere,
„ del noſtro nulla, della noſtra impotenza. Viva la volontà di
„ Dio: Io ſon contenta, o ſtia in tenebre, o in luce: tutto è
„ a un modo: Il voler Divino pareggia tutto. Mi pare che
„ ne' ſcorſi giorni Iddio abbia aggravata un pò poco la mano.
„ Sono ſtata ſotto un peſante torchio di tutte le ſorte di pene;
„ mi ſon trovata così anguſtiata con tali afflizioni, che pare-
„ vanmi agonìe di morte. Ore e momenti erano eternità per
„ me. Dicevo fra me ſteſſa: Gesù mio, datemi vita, acciò poſſa
„ per voſtro amore penare. Vita di pene, fra pene io vi amo;
„ non trovo amore in me per amare Voi ſolo mio Dio. Godo del
„ voſtro amore. Amate Voi per me. L' amor voſtro ami l' amore;
„ ed io fra pene ſcorgo il voſtro amore, mentre vado penando
„ provo un ſegno d' amore. „ E parlando del primo Gennaro
del 1717. ſcrive „ Queſta notte l' ho paſſata con pene di tutte le
„ ſorte, ſia benedetto Iddio: è ſtata notte felice. Prima in quan-
„ to al Purgatorio v' è ſtato ogni tormento nel corpo, giacci, fuo-
„ co, ritirazione di nervi, percoſſe in tutta la vità, dolori negli
„ oſſi, paſſata da banda a banda con punte di ferro, con eſſer ſtret-
„ ta tra muro e muro: parevami inoltre d' eſſer poſta ſotto terra,
 „ e qui-

„ e quivi ridurmi a non poter respirare, e poi scesa al profondo
„ non trovavo altro, che serpi e animali feroci; mi pareva, che
„ tutti mi mordessero, sentendo pena sì atroce, che pensavo di
„ morire ad ogni morsicatura. Quanto alle pene del Purgatorio
„ non dico altro, che se tornassero a noi le Anime che vi sono,
„ non potriano raccontarle, e tutto ciò che dicessero sarebbe mol-
„ to meno di quel che si possa dire. Io nulla posso raccontare, e
„ tutto quel che dico è un niente quanto alle pene che pato, e
„ in specie non posso dire il patimento dello spirito. Le pene del
„ corpo sono un nulla in paragone di quelle dell' Anima. Oh Dio!
„ queste sono atroci, ed intime; lontananza da Dio, privazione
„ di Dio! Ogni momento di questo tempo pare un' eternità: un'
„ ora di queste pene consumano più, che ogn' altra croce e tor-
„ mento „.

A più perfetta simiglianza però e bramò Veronica, e concessele Gesù, oltre il genere delle pene sue tutte, ancora la qualità de' tormentatori; stati perciò in ambedue i Demonj stessi. Eglino non solo assai delle volte furono gli esecutori immediati di quelle penosissime rinnovazioni in lei di tutta la Passione di Gesù (come già dissesi replicatamente) ma permissione ancora ebbe da Dio di straziarla in altre guise. E benchè anche di questo abbiansi fatti non pochi ovviamente toccati nell' antecedente decorso; tuttavia a peggior dispetto di quei sempre peggio indispettiti persecutori, ed a miglior trionfo della sempre meglio trionfatrice Veronica, voglio quì individuarne i seguenti successi. Narratore del primo siane quello stesso, che ancora funne dolente spettatore. Narrasi dunque dal Reverendo Padre Maestro Tassinari, ch' essendo egli accorso ad assisterla malata di atrocissimo incognito malore, ed interrogatala, onde mai avvenisse quell' improvviso sì grande abbattimento, ella rispose gli che non d' altronde, che dalla sola forza de' Demonj, a' quali rilasciata aveala Dio per tormentarla; ed aggiugne il Padre in quella sua giuridica testimonianza „ Tal discorso essendo se-
„ guito circa le 22. ore del 29. Aprile di non sò quale anno, comin-
„ ciai a consolarla, e confortarla a soggettarsi al volere di Dio, e
„ volentieri a soffrire quel patire che le mandava. Poco dopo co-
„ minciò ella ad essere così orribilmente agitata e tormentata, che
„ non solo il suo corpo agitato da una parte, e l'altra veniva bal-
„ zato come una palla, ma il letto stesso faceva moto così vio-
„ lento, che sembrava una carretta, e faceva rumore sì grande,

„ che

„ che per verità sembrava un orribilissimo terremoto, che scotesse
„ le muraglie stesse della cella, e durò per lo spazio d'un buon
„ quarto d'ora, di maniera che io stesso sarei stato molto stupe-
„ fatto, se da quanto ella medema mi aveva conferito, non avessi
„ saputo da che tutto ciò procedeva, e cessato poi tale grave tor-
„ mento, restò ella quieta e posata, ed io sapendo per via della
„ suddetta conferenza, che dovea replicare due altre volte, conti-
„ nuai ad assisterla fino alle nove ore della notte per confortarla e
„ corroborarla, e per osservare tutto ciò che accadeva, nel qual
„ tempo due altre volte si rinnovò l'istesso fatto, ed anche sem-
„ pre con maggior impeto, di maniera che la terza volta che ac-
„ cadde fu così orribile lo scuotimento, che quantunque io stassi
„ in proporzionata distanza del di lei letticciuolo, accadde ch'ella
„ venne ad urtarmi impetuosamente; ed io poi sperando, che il
„ Signore per via del merito della santa Obbedienza, ch'era il gran
„ rifugio di questa Religiosa, dovesse far cessare tal tormento, glie
„ la diedi; ed in fatti cessò subito, e terminato, ella si ritrovò
„ sfornita ed abbattuta di forze, tutta però contenta e desiderosa
„ di più soffrire per amor di Dio, ed io lasciatala me ne uscii
„ dal Monastero, ed avendo conferito tale accidente col Padre An-
„ tonio Cappelletti, mi disse, che altre volte pure gli era acca-
„ duto. Sò anche che il Demonio più volte l'ha oltraggiata, co-
„ me quì sopra ho detto, procurando d'impedirla di far l'obbe-
„ dienza in scrivere, che l'ha battuta, tentato di strangolarla, e
„ gettarla dalle finestre, e che fra le altre una volta gli diede un
„ colpo così terribile in capo, che la stordì, e disse nel percuo-
„ terla: *Vattene ora dal tuo Confessore* „.

Spettatrice, prima spaventata poi ammirata, fu di quest'altro fatto Suor Maria Maddalena Boscaini, e lo depone così. „ Alla mia
„ presenza e di altre, mentre andava Suor Veronica alla mensa
„ comune, fu con impeto gettata dal primo de' cinque gradini ben
„ alti, che stanno al fine del Dormitorio per andare in cucina, e
„ battè col capo, e con tutta la vita nel muro dirimpetto, d'on-
„ de poi rimbalzò come una palla sul pavimento con ispavento di
„ quante v'erano presenti. E dovendo ella rimanere infranta ed
„ estinta, per essere di più allora in età avanzata ed idropica, pu-
„ re confidando in Dio non patì lesione, e colle altre andò alla
„ mensa, e di poi ad ogn'atto comune „. Non così però innocente fu quest'altro diabolico insulto, testificato così da Suor Ma-

ria Costanza Spanaciani „ Un giorno detto il Giovedì grasso, volendo Suor Veronica prendere da terra uno scaldino pieno di fuoco, più tosto che a prenderlo per il manico vi mise la mano dentro, e seguitava a tenercela senza levarla; Suor Florida ch'era meco ancora presente gli disse, *cosa fate con quella mano dentro nel fuoco*, e nello stesso tempo glie la prese per cavargliela, ma non gli riuscì subito, benchè facesse forza di tiragliela fuori, come poi gli riuscì, e dimandolli la medesima, cosa mai era stato, e lei sorridendo disse: *credo che il Demonio mi abbia fatto la burla:* e si era abbrustolita la mano, e l'unghie. La detta Madre Suor Florida allora Vicaria ne rese il giorno medesimo informato il Padre Crivelli, che era allora Direttore, il quale fece poi chiamare a questa grata Suor Veronica con dire ch'era arrivato Monsignor Vescovo, e fattagli mostrare quella mano bruciata alla presenza ancora dell'istesso Prelato, gli ordinò per obbedienza, che subito guarisse da quella gran scottatura della mano, come in fatti in un subito seguì, e restò come non vi avesse avuta offesa alcuna, con istupore ben grande de' medesimi, come io ne sono stata bene informata dalla medesima Madre Suor Florida, la quale n'era stata cerziorata dallo stesso Padre Crivelli „.

Ed in prospetto di sì invitta pazienza, di fortezza sì magnanima, saravvi chi tra le Cristiane Donne rinnovar possa la dimanda, convenientissima a quelle dell'imperfetta Sinagoga: *Mulierem fortem quis inveniat?* Ah che per mille vale la sola più che virile Veronica!

CAPO XI.

Suo amore al Signore Nostro Gesù Cristo.

Lumi ed espressioni degli Angeli stessi più illuminati, e più loquaci vorrianvi quì per non riescire sconoscente depressore dell'amorosissimo Cuore di Veronica. Quella sola qualunque imagine di Gesù, rassembrata in ogni prossimo *quamdiu feceritis uni ex illis meis minimis, mihi fecistis:* accesela verso gli stessi peccatori iniqui di amore tanto focoso, che incenerilla poco meno tra tanti strazj e presi spontanei da se con carnificine spietate, e patiti violenti da' Demonj in orrendissimi scempj! qual mente non Serafica, qual lingua non Angelica intender potrà ed esprimere l'ardenza sua

all'

all'originale Divino? Il solo saper dalla Fede, che l'Umanato Verbo Cristo Gesù, egli è il principalissimo oggetto delle compiacenze Divine: *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui:* e a tale renderlo anche alle compiacenze umane, in lui aveva il Divin Padre versati i tesori tutti di sua onnipotenza: *Vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiæ & veritatis:* questo solo lume di fede in lei sì ben intelligente bastato saria ad eccitare vampe sterminatissime. Deh quali egli avralle eccitate, unitamente a tanti altri possenti incentivi specialissimi a lei! ella fin da Bambina sel vide presente tante le volte; careggiollo tra le sue braccia, di fiori coronollo, di cibi providelo, di latte ancor nutrillo; e carezze altrettante da lui allor riportonne: adulta poi ebbelo sempre visibile alle sue brame, sempre arrendevole alle sue suppliche, sempre liberale a' suoi bisogni, e liberale tanto, che ove di avviarsi non ardivano le secrete sue brame, ivi giunta vedeva e oltre passata la liberalità sua generosissima! quali adunque, deh quali saransi in lei destate vampe d'amore? Intendalo chi sà, ridicalo chi può!

Io solo farò riflettere, che l'amore a Gesù giunse fino a sterminatamente innamorarla di quelli stessi inamabilissimi di lui compagni eletti perpetuamente, Povertà, Dolore, Vituperio: e tutti e tre volle a se internati tanto, quanto apparisce dal dianzi dettone diffusamente. Aggiungo poi, che qualora sconsolata avvidesi, essere gli sforzi suoi tutti affatto inferiori all'amor condegno di Gesù infinitamente amabile, ella in qualche compenso della irrimediabile insufficienza sua, offerivagli compiacente tutto quell'amore maggiore avutogli in terra e in Cielo da tutti i fervorosi amadori di lui, e nè pure di tanto paga, presentavagli a conto suo più compiacente quel migliore amore di cui inverso lui arde la divina sua Madre Maria, più amorosa essa sola, che non tutti gli altri amanti insieme, quell'amore condegno, ch'egli ha a se medesimo, ed ebbegli eternamente il Divin Padre. E per viepiù accendersi, ed esercitarsi in tali pratiche affettuose, ella ad amarlo ed ossequiarlo applicavasi in tutti a tre quelli amabilissimi stati, in cui egli ridur lasciossi dall'ardente amor suo inverso noi, di Bambino, di Appassionato, di Sacramentato.

Egli stesso Gesù applicolla ad amarlo Bambino prevenendo lei bambina con tante specialissime finezze fattele in quelle miracolose domestiche immagini; nelle quali ella corrispofegli con tutte quel-

le amorose dimostranze compatibili con quella sua infantile età, come narrossi ne' primi capi di questa *Storia*. Cresciuta poi d' età e di senno negl'anni adulti, crebbe tanto in ossequiarlo, che quanto di più gradevole a Dio verso la sacra infanzia di Gesù trovasi insinuato dagli Ascetici, quanto praticato leggesene nelle vite de' Santi, tutto ella fecelo suo, a segno, che a quì riferirlo distintamente, converria un grosso volume eguale a tutti quelli unitamente; de' quali ogni leggitor perito concluda pur franco e dica: ciò che letto quì fu da me verso il divino Infante, o suggerito da que' saggi Istruttori, o eseguito da questi fervidi Veneratori, egli fu tutto adempito da Suor Veronica; ed a questa conclusione aggiungere io debbo poi veramente, che da lei fu adempito con quella specialità d' amore proprio di lei, che in tutte le sue azioni ebbe per ispeciale proprietà sua la più privilegiata singolarità. E dappoichè in queste singolarissime maniere aveva adempiti tutti quelli speciali ossequj, restando tuttavia scontento l'incontentabile suo amore, pregava anziosamente l' Anime beate e di que' santi Pastori, stati i primi adoratori suoi in Betelemme, e di quei tre santi Re, e d' ogni altro giusto statone più veneratore, a rinnovar per lei al Bambino diletto in ciascun momento quel gran cumulo de' meritati ossequj, con la protesta essere intenzione sua di moltiplicarglieli tanto, quante sono, furono, e saranno nel mondo tutte le imagini o dipinte, o rilevate, o pubbliche o private di lui Bambino: tenendosi ella intanto, particolarmente e nell' Avvento, e nelle festività natalizie, con la mente assorta nella contemplazione di quel dolcissimo Mistero; e col cuore sempre fisso, e col corpo spesso prostrato avanti quel miracoloso Bambinello di stucco serbatosi in Monastero. Questo Bambinello fu quello che nella notte di Natale del *1696.* aprille nel costato quella durevol piaga. Questo che tra' ditini suoi strinse a lei, e lungamente stretto ritenne un dito. Questo, che tante le volte trasformossi in visibil vivente carne, e visibilmente alle Monache tutte (con somma pena dell' umiltà di Veronica) parlolle, ed abbracciolla, e in mille guise accarezzolla, particolarmente un dì, che avanti lui stava tutta la comunità recitando il sacrosanto Rosario. Questo finalmente, che oltre altri moltissimi prodigj operò ancora questo, da Suor Florida ne' processi testificato così „ Soleva Suor Veronica portare in pro-
„ cessione questo santo Bambino, ed una volta compita una di ta-
„ li processioni, ella a vista mia e di tutte le altre Religiose posol-
„ lo

„ lo sopra una cassetta avanti il Santissimo Sacramento quì nel Co-
„ ro, e voleva appoggiarlo al muro, acciò stasse dritto, e non ca-
„ scasse: in un tratto il santo Bambino si staccò, e si separò dalla mu-
„ raglia, e restò isolato da per se in piedi, non ostante, che natu-
„ ralmente non potesse stare dritto, avendo le gambine disuguali,
„ e rannicchiate, e non ostante le pruove moltissime fatte anche
„ da me per vedere, se ci era modo di farlo stare in piedi natu-
„ ralmente, ed a nessuna è riescito nemmeno per un momento „.
Quale adunque sarà stata di Veronica la tenerezza, e l'ardenza avanti questa graziosa tanto e prodigiosa Statuetta? l'imagini chi può, ridicalo chi sa!

Anche ad amarlo appassionato prevennela Gesù in età però non sì piccina, e prevennela in maniera non dissimigliante alla tenuta da lui con la favorita sua confidente S. Brigida. Come dunque a Brigida, così a Veronica comparve tutto piagato il Crocifisso con quella felicità di effetti eguali in ambedue quest' anime grandi. Diacene un saggio Veronica stessa, ella così ne scrisse „ Mi
„ ricordo, che di sette o vero otto anni in circa fra due volte nel-
„ la Settimana santa mi comparve tutto impiagato, e mi disse ch' io
„ fossi divota della sua santissima Passione, e subito sparì via. Io
„ piansi dirottissimamente, ed ogni volta che sentivo dir qualche
„ cosa de' dolori e pene del Signore, sentivo che mi faceva un
„ non sò che nel cuore; e tutto quello che andavo facendo, lo
„ facevo a questo fine per onorar la Passione del Signore. Veni-
„ vami anco desiderio di chieder qualche penitenza al Confessore,
„ ma com' ero lì, non aprivo bocca. Bensì, che più volte feci
„ qualche patire a questo effetto, ma di capo mio senza niuna
„ licenza, come la disciplina, camminare a ginocchi nudi, forar-
„ mi con spilli, baciare qualche luogo immondo, e battermi coll' or-
„ tica. Se sentivo, che alcune facessero delle penitenze, subito
„ andavo da quell' immagine del Salvatore, e gli dicevo: *Signo-*
„ *re, se avessi quegl' istromenti le farei anch' io; giacchè non gli*
„ *ho, vi offerisco questo mio desiderio.*

„ Il Signore mi ha fatto anche conoscere, e ricordare, che
„ molto spesso facevami inviti amorosi, e questi erano così. Sta-
„ bilivo di volermi pigliare qualche spasso, o sollievo, e non ve-
„ devo l' ora che arrivasse quel tempo. In questo mentre sentivo
„ che il Signore mi diceva nell' interno: *Il vero contento son' io.*
„ *Che cerchi? Che brami?* ed io rispondevo: *Signore, per amor*
„ *vostro*

„ *vostro voglio privarmene*. Queste risposte venivanmi fatte, ma „ come, non lo so ...... Delle volte mentre rimiravo il Croci„ fisso, esso mi parlava internamente, e mi diceva: *Io voglio es„ sere tua guida, e tuo Sposo*, ed io slargavo le braccia, e di„ cevo: *Voglio essere vostra Sposa, e niuno mai mi muoverà „ da questo. Ve lo dico di cuore. Signore, fate ch' io mai mi „ separi da Voi* „

Ed effettivamente fu tanto vero, che non se ne separasse mai, che l' affetto ed il pensiero del suo Gesù appassionato tenevaselo sempre in perpetua sua inseparabil compagnia; e in ciascuna ora del giorno aveva presente ciascuna pena sofferta in quell' ora dal suo dolente Gesù: ed a tal presenza benchè tutta struggessesi di cordialissima compassione, sdegnosa nondimeno contro se, che sì scarsamente dolessesi di un Dio eccedentemente dolente, soccorso prendeva da quella miglior compassione avutagli da quei tre fedelissimi Compagni di lui appassionato, da S. Maria Maddalena, dal discepolo diletto S. Giovanni, dall' addoloratissima Madre Maria; e questa in compenso offeriva dell' indolenza sua. Cui per dare anche supplemento maggiore, aggiungevavi quella praticatagli da' compassionevolissimi suoi ossequiatori, dal suo gran Padre S. Francesco, dalla sua gran Madre S. Chiara, dalla sua gran Sorella S. Margherita da Cortona con tutta l' immensa turba de' figli e figlie di sì gran Padri, che come in eterna loro divisa dierongli le piaghe del Crocifisso, così lasciarongli in perpetua eredità la più spasimante compassione a quelle piaghe amorose: ed ammantata di cordoglio sì amaro divenuto già suo per desiderio, prostravasi col corpo veneratrice dolente di quante Stazioni trovava rassembranti i misteri dolorosi della Passione, indi con lo spirito escendo di Monastero, scorreva in Gerosolima i Santuarj tutti consacrati dalle pene dell' appassionato Gesù, fermandosi poi qual nuova Maddalena estremamente desolata a quel sepolcro adorato. Fuvvi tra' suoi Direttori fondata opinione, ch' ella *sive in corpore, sive extra corpus nescio*, come miracolosamente visitò, e vide i Santuarj di Tolentino, di Loreto, di Sirolo, così simigliantemente visitasse, e vedesse quelli tutti di Palestina; non altrimenti che presso de' Bollandi, leggesi avvenuto tra le altre sante, a quella stupenda eroina di pazienza S. Liduina. Certamente brama ben grande aveane Veronica; ed alla Madre mia (Donna quanto niente del mondo, altrettanto tutta di lei; e perchè assai cara a Dio, carissima a me più divoto vene-

rato-

ratore suo, che figliuol di lei amoroso) ella notificolle, che compiacevasi molto del Paese, e della sua nascita, e della sua monacazione, perchè il piacevol vantaggio portavale d'esser nata, e di dover vivere e morire in sì prossima vicinanza alla città, e consecrata dalle Reliquie, e denominata per divozione *del Santo Sepolcro*; di cui venerasene ivi un esatto modello, presso cui ella col cuore veniva a prostrarsi quotidianamente. Ah facesselo ella ora incessantemente per me quell'Anima beata con tutto il seguito della popolosa sua celeste comitiva Serafica!

Ella come tutte singolarmente ponderava le pene, così tutte distintamente venerava le membra dell'appassionato Gesù dalla sommità del capo fino all'estremità delle piante; e ad intenderne il dolore, a comprenderne l'acerbità aiutavanla, oltre i superni splendentissimi lumi, la sperienza sua frequentissima nella tormentosa partecipazione di quella Passione tutta quanta; e di questo suo comprensivo compatimento erane ordinario effetto ed una dolentissima contrizione delle sue colpe, operative di quelli strazj, ed un ferocissimo sdegno contro le sue membra colpevoli, a di cui scampo sostituito avea le sue il Redentor pietoso: e affannosamente ridicendo quell' *ego tui fui causa doloris*, *ego tuæ culpa occisionis*, protestavasi risolutamente voler lei sangue tanto versar per lui, quanto per lei n'aveva egli versato; e quante piaghe egli aveva per lei sofferte, altrettante volerne lei soffrir per lui: *Nolo vivere sine vulnere, cum te videam vulneratum*; e dato di piglio a quelli orrendi suoi stromenti faceva di tutta se un esterminio. Ma non al pari di lui nè piagata vedendosi, nè sentendosi addolorata, pregavalo, a trasferire in lei, se non le piaghe tutte, almen tutto intero il dolor suo, e qualmente egli esaudissela, si è già riferito.

Prima però ed anche più possentemente rapilla Gesù agli amori di lui Sagramentato; avendo fatto a lei bambina or sentir dalla sacrata Ostia odor celestiale, or vedere sfolgoranti splendori, ed ora ancora scorgere lui stesso bambino, come narrossi ne' primi capitoli. Ella poi negli anni adulti avanzatasi a miglior penetrazione di quanto la divina fede svelaci di tal preziosissimo dono, oh come arsene d'amore immenso! ed in tale amore deliziandosi esultava di contento, per vedersi posseditrice di tre grandissimi vantaggi venutile inseparabilmente da dono sì bello, mercè di cui ella più fortunata di Maddalena aveva il caro Gesù ospite suo perpetuo; avealo suo non sol commensale, ma nutrimento ancora; ed

avealo finalmente olocausto adequato ad ogni suo sterminato dovere. Increscevol però dolentemente di vedere tanto dagl' ingrati o abbandonato, o schernito ospite sì degnevole, metteva in ansia ogni suo potere a compensargli e quell' abbandono sconoscente, e quelli scherni oltraggiosi. Perciò niuna mai più di lei fu frequente in visitarlo, niuna più ossequiosa in venerarlo: avria voluto poter venerarlo altrettanto della sua Madre Maria, ed in quei mesi che portollo incinta, ed in quei tennelo lattante, ed in quei più lunghi, che seco ebbelo lavorante negletto: e questa impareggiabile venerazione bella della Madre offerivagli compiacente ogni momento. E ben ella sapendo che il suo caro Gesù stavasene invisibile sotto quell'Ostia non altrimenti che visibile era stato nella Giudea, amorosamente ansioso di giovamento porgere a ciascheduno, e perciò ivi pure ridire al cuor d' ognuno quel suo: *Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos*: ella secondando tal pietoso intento, esponeva a lui le sue indigenze, sfogava con lui le sue amarezze, riavendone poi il sospirato frutto dell' opportuno soccorso, del confacevol conforto; in di cui compimento non mancolle talora nè pur quel miracolo in sollievo dell' amor suo famelico, di restar sacramentata senza mano alcuna terrena, che recassele il Sagramento. Di tali suoi fatti questo ragguaglio ella ne dette una volta al Confessore „ Sono stata in angustie, e pene, sino all' ora „ che si è esposto il Santissimo. In detto tempo poco ho potuto ap„ plicare, ma contuttociò mi sentivo una certa forza, e mi dava „ animo. Parevami che appunto mi parlasse, e delle volte mi di„ ceva: *Io sono chi sono; e pure sto quì tutto per te, e per chi* „ *mi vuole; sono tutto di tutti*. Gli dicevo: *Mio Signore io vi* „ *voglio. Oh se potessi venire ad abbracciarvi, quanti baci vi* „ *vorria dare*; e sentivo che il mio cuore giubbilava dal contento, „ che sentiva dalla real presenza del suo Signore. Tutta quell' ora mi „ parve un momento, e quando Vostra Riverenza lo prese per da„ re la benedizione, mi parve che mi portasse via il cuore. Io gli „ dissi: *Mio Dio, vengo con Voi, senza Voi non posso stare*.

E perchè veramente ella star non poteva senza il suo Gesù Sagramentato, seppe anche trovar maniera di stargli unita inseparabilmente. Qualora per le sue religiose ingerenze ella col corpo dilungavasi da quella sua Chiesa, restavavi sempre fissa col cuore, protestandosi che a nome suo ivi teneva e l' Angel suo Custode, e tutti gli altri Celesti Spiriti, incessanti veneratori suoi. Parendo

do però ciò non baſtante come al merito di lui, così alle giuſte ſue brame, l' ingegnoſo ſuo amore inoltroſſi a queſto ancora, di proteſtarſi, ſua vera intenzione eſſere di unirſi a tutti gli Angelici Spiriti, ed unitamente con eſſi ſtarſene veneratrice perpetua in tutti i Tabernacoli e nell' Oſtie tutte dell' univerſo mondo Criſtiano: ed in ciaſcun momento in ciaſcun luogo offerirgli unitamente gli oſſequj tutti, che ſpartitamente ſono ſtati a lui fatti, ſi fanno, e ſi faranno ancora da tutti gli adoratori ſuoi, compreſavi principalmente la degna ſua Divina Madre: e queſti oſſequj tutti intender lei di tributargli immenſamente multiplicati in quelli odioſi luoghi, ove egli Sagramentato vien dagl' ingrati meno onorato. Oh quanto egli è ingegnoſo il vero amore! egli quanto è meno ſaziabile, tanto più è induſtrioſo per appagarſi. Se poi avveniva, che in Monaſtero entrar doveſſe per l' Inferme il Sagramento, allora tutto in brio era il ſuo cuore, e tutto in eſercizio il ſuo corpo per diſporgli un' entrata da trionfante. Ecco come ella deſcriveſi una volta in tal contingenza, dopo avere in quella notte precedente patite turbolenti tentazioni, ed affannoſe deſolazioni „ Ho avuto aſſai ſollievo in tutti i miei contraſti, perchè nel ſolo penſare, che queſta mattina aveva da entrare il Santiſſimo per l' Inferma, ſentivo tanto contento, che non capivo in me. Il mio cuore batteva tanto, che non potevo più. Mi toglieva il reſpiro, ed anco ſentivo più dolore in eſſo, mentre ſono ſtata a Mattutino. A me toccava a dire le Lezioni. Appena l' ho potute compire, perchè il tanto battermi il cuore, mi faceva tremar la voce, ed io ben conoſcevo, che tutto procedeva dal contento che ſentivo, perchè aveva a venire il Signore; e tutta queſta notte l' ho paſſata con penitenze ed orazioni, ma Dio ſa come. Non potevo far niente per le tante turbolenze de' penſieri, e tentazioni brutte che avevo. Contuttociò ſentivami tanto generoſa, che qualſiſia coſa mi pareva niente .... Gl' inviti e chiamate, che ho fatto al Signore, ſono ſenza numero. Stavo un poco, e poi dicevo: *Mio Signore, e pure avete a venire: penſo che la voſtra venuta mi farà bono, e vi aſſicuro, che non avete più a uſcire ...... Mio ſommo, ed unico Bene, che coſa porrei fare per darvi guſto in queſto voſtro venire. Se vi è di guſto, ch' io pata, datemi più patire. Io altro non bramo, che contentarvi .... Venite mio Spoſo, voglio che rinnoviamo lo Spoſalizio ambedue. Oh Dio! e quando farò tutta*

„ *vostra*? Poi stavo un altro poco, e sentivo, che più non po-
„ tevo: un momento parevami mille ore. Alla fine mi sentivo
„ tanto accendimento nel cuore, che più non potevo star cheta.
„ Andai un poco all' orto, ed invitavo il Signore quanto mai po-
„ tevo. Si fece giorno, e più s' avvicinava l' ora, più ansia mi
„ veniva; sarei andata ad invitare tutto il mondo acciò venisse ad
„ onorare il mio Signore. Anzi ho fatto anco questo. Un' ora
„ avanti Prima sono andata a destare le Sorelle con dirgli: *Leva-*
„ *tevi a fare orazione, che stamattina verrà il Signore, non è*
„ *tempo di dormire*. Quando ho sentito la Campana, che veni-
„ va, il mio cuore saltava; pensavo che mi si aprisse. Ci avevo
„ tal pena, che parevami lo passasse da banda a banda come una
„ lancia. Mi feci gran violenza per non dare ammirazione alcu-
„ na, ma non potevo più, e mentre il Signore stava posato sù
„ l' Altare dell' Infermeria, parevami che mi dicesse: *Eccomi, a*
„ *che badi mia Sposa, vieni, vieni* „ Costumava inoltre nella notte e antecedente, e consequente a tale entrata, di salir lei inginocchioni tutte le quattro scale, che in andando all' Infermeria dovean salirsi dal ministrante Sacerdote, ed in ciascuno di quei scalini imprimeva baci, faceva croci, improntate di vivo sangue della lingua scorticata; persistendo in sì gravosa divozione anche allora che abattuta era da dolori, e indebolita dalla vecchiaia. Entrato poi che in Monastero fosse il Sagramento, ella esciva affatto di se, ed estatica abbandonava la coppia sua, e fissavasi soletta più d' appresso al Sacerdote: ciocchè facendolo ancor da Noviza, funne in procinto la Madre Badessa di penitenziarla come di stravagante singolarità.

Assai maggiore però era e l' esultanza del suo cuore, ed il fervor del suo spirito, qualora ella stessa communicar si dovesse, fin nella prima communione sua, che in età di circa 10. anni prese; ella ardè d' amor sì grande, sfavillò di divozion sì ardente, che a chi mirolla parve un ritratto simigliante a Maria sacramentata dal suo Giovanni: di qual amore avrà ella arso, di qual divozione sfavillato poi, che sempre più chiari aveane i lumi, e più infocato l' amore? Intendalo chi può, ridicalo chi sà. Una buona congettura ne porga la sua Connovizia Suor Chiara Felice nella quì annessa deposizione. „ Notte e giorno non cessava di portar-
„ si a venerarlo e continui erano i discorsi ed elogj, che ne fa-
„ ceva con noi altre Religiose, dandoci ottime istruzioni del mo-
„ do,

„ do, con cui conveniva prepararsi a riceverlo degnamente, e ci „ diceva che conveniva spogliarsi internamente di noi stesse, e riempirci d' amor di Dio. Nè mai nel tempo del suo Badessato faceva Capitoli ed esortazioni, ne' quali parlasse della santa Comunione, che non ci avvertisse, che dipendeva ogni nostro bene spirituale, e profitto della Religione dall' accostarci degnamente a riceverla; ed era tanto grande il suo desiderio di communicarsi frequentemente, che se non fosse stato per motivo d' umiltà, e di non introdurre singolarità nel Monastero, avrebbe chiesta la Communione anche fuori de' giorni consueti; e devo quì aggiungere una particolarità che mi sovviene, cioè, che sino da' primi anni ch' ella fu Religiosa, era tanto ripiena di contento i giorni della comunione, che trasportata dall' allegrezza, se n' andava la mattina di buonissima ora girando le celle delle Religiose per invitarle alla santa Comunione, ed esortarle a prepararsi degnamente. „

Alla specialissima disposizione sua nel communicarsi erano corrispondenti i specialissimi frutti ritratti. Di questi ella stessa dettene prolissi ragguagli; un sol barlume io quì ne mostro, bastar dovendone i chiari splendori della sua vita, tutta effetto di questo cibo divino, non altrimenti, che il natural vigore d' ogni vivente egli è tutto frutto del nutrimento. Dice adunque „ Dopo che mi „ sono communicata, mi pare che il Signore mi facesse vedere „ tutte le imperfezioni, e difetti, che avevo commesso .... tutto il resto del giorno lo passai combattendo, ma sentivami tanto generosa, che altro non chiedevo a Dio, che pene e tormenti ... Sono restata nella profondità del mio niente, con la „ cognizione di tutte le virtù per abbracciarle, e per vivere con „ esse e per mezzo di esse darmi tutta a Dio „ Anche il corpo prendevane i suoi vantaggi non solo nella durevolezza della vita tra tante morti, ma ancora in una soavissima dolcezza di gustoso mele „ La qual cosa (ella dice) io la provo spesso, e con „ tutto che ho una bocca amara quasi sempre, la mattina però „ della communione mi si parte, e mi resta questa dolcezza per „ più ore „

Non pertanto indicibilmente più affezionavala al Sagramento la stupenda sua qualità di Sacrificio: i bei titoli di ospite, di cibo erano solo vantaggi a lei; ma di Dio stesso è vantaggio questo di Olocausto condegno, restandone egli onorato, ringraziato, soddisfat-

disfatto, e supplicato a misura compita dell' infinito suo merito: ed amando ella incomparabilmente più Dio di se, la compiacenza sua erane più amorosamente esultante di questo titolo, che di tutti gli altri insieme. Tal sua esultanza amorosa per trasfonderla nelle sue Novizie, ella estaticamente prendeva spesso a dire: Lo zelo nostro per l' onore del grande Dio talora assai ci affligge (ah affliggessici ancora più) nel discoprire la totale nostra insufficienza a glorificarlo, a corrisponderlo al pari de' suoi gran meriti. Oh qual conforto saria allora per noi, se il benigno Gesù non sol ridicesse a noi, come il disse già alla sua favorita Teresa, ma eseguisse ancora, di farsi novamente crocifiggere, per dare a Dio a conto nostro il condegno onore con quel rinnovato volontario Deicidio! Ah che contento anche maggiore egli ci dà sacrificandosi in quell' Ostia sopra gli Altari! ivi il sacrificio suo ha il pregio stesso, che quello del Calvario, onde egualmente è glorioso a Dio; ed anche più di quello è a lui ossequioso, non intervenendo quì l' oltraggio sommo dell' esecrando Deicidio; nè quì vedendosi l' inferocito dispetto de' malvolenti Carnefici, anzi quì tutto spira riverenza ed amore negli offerenti, e negli assistenti! e sì giocondo olocausto egli il buon Gesù fallo per noi non già una sola volta, ma tante e tante, quante sono le innumerabili Messe, che ogni ora incessantemente si celebrano. Ah venite, *venite exultemus Domino*, *jubilemus Deo salutari nostro*. A questo nostro doviziosissimo tesoro mirava certamente il mio S. Paolo, mentre scriveva, *in omnibus divites facti estis in Christo*. Ah ben ragione egli aveva poi di concludere, *qui non diligit Dominum nostrum Jesum Christum*, *anathema sit*. Deh cuore amorosissimo di Gesù *Cor Jesu flagrans amore nostri*, *inflamma cor nostrum amore tui*. *Adveniat*, *adveniat Regnum cordis tui*. Tutte queste espressioni però non adeguavano gl' incendj di quell' anima tanto innamorata di Gesù, che egli il compiacentissimo Dio in fomento ed in indizio di sì infocato amore, più volte e posele in petto il proprio Cuore, e nel volto dettele le stesse sue sembianze; per cui pareva allora alle incantate Monache di aversi avanti non più Veronica, ma lo stesso bel Nazzareno, tornato a vivere per compiacenza in Veronica, come ella erasi tutta per amore trasformata in Lui.. *Vivo ego jam non ego*, *vivit vero in me Christus*.

CA-

CAPO XII.

Sua divozione a Maria Santissima.

ANcora quì certo son io di non scostarmi del vero, ma disperato mi sento di toccare il giusto. Ardente cotanto e sviscerato fu l' amor di Veronica alla degna Divina Madre, che qualunque espressivissima formola siagli competente ma non già adequante: e Veronica stessa, se fu capace ad averlo, insufficiente saria a pienamente conoscerlo, a giustamente ridirlo. Quel Discepol diletto di Gesù Cristo, quell' amato primogenito di Maria, il privilegiatissimo Giovanni parve, ch' eletta Veronica per sua fin dal primo di lei giorno natalizio, ponessesi ad assimigliarsela insignemente e nell' eminenza di tutte le più privilegiate prerogative, e nell' ardenza del segnalatissimo amor suo a Maria: ed ella stessa Maria condiscendendo alle premure del suo Giovanni impegnosa mostrossi di privilegiar talmente Veronica, che con vantaggiosa specialità adattar se le potesse, quel *multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*: onde la benignissima Signora deitesi nelle sue Imagini a prevenire la fanciulletta Orsola con tutte quelle stupendissime amorevolezze; mercè di cui ella rapissi tanto gli amori della fanciullina, che troppo più della stessa natural Genitrice carissima, erale cara Maria. Tal che quei suoi Domestici a recar qualche consolo all' inconsolabile Orsolina per la morte di quella Madre, non altro modo sepper trovare, che portarle e lasciarle una di quelle dilette Imagini di Maria; alla di cui vista consolossene tanto la desolata figliolina, che in riso cangiò il pianto, in giubbilo lo scontento, e giubbilante cominciò subito quel suo non più interrotto costume di riconoscere e chiamare Maria col dolce nome di Mamma. Le finezze avute dalla cortesissima Signora, e le corrispondenze da lei fedelmente usatele essendo a descriverne astretta da' Superiori Veronica adulta già e Cappuccina, e disperandone ella la rimembranza, implorò per obbedire il soccorso della sempre amorosa sovvenitrice sua Maria, e prontamente ebbelo come avutolo avea altre volte in simiglianti occorrenze.

Apparvele dunque la benignissima Signora, e non solo rammentolla di tutte le finezze sue, di tutte le corrispondenze di lei, ma di sua bocca stessa proferinne alla scrivente Veronica la dettatura. Beati al certo e felicissimi saranno quei tempi (forse non lon-

lontani) quando sì venerabil dettato leggersi potrà da ognuno nelle pubbliche stampe! Benedetto sia quel tanto più di me pregievole Scrittor recente, che invogliato già ne ha il Mondo con addurne nella divota sua leggenda de' squarci ben lunghi: al presente mio intento sanne non più di questo. „ Questa Santissima Imagine „ (scriv' ella) è talmente impressa nella mia mente, che sempre „ mi pare di vederla nel modo, che mi si mostrava quando ero „ piccolina. Maria come Madre amorosa davami ricordi, e fra „ tutti un dì mi disse: Figlia, questo mio Figlio ti ama tanto! „ Sta' preparata, che sarà tuo Sposo, ed io mi proposi di non voler altro Sposo, che esso, e da quel punto in quà restò nel mio „ cuore un amore ed ansia di esso Gesù. Dopo che feci questo „ patto con esso lui, vi andavo più spesso a visitarlo. Tutto ciò „ di bello e di buono, che mi veniva dato, tutto portavo a Gesù; „ ed esso cominciò a parlarmi. Le parole precise che mi ricordo „ son queste. Dissemi un dì: Io ti amo tanto! Tu sa', che non „ metti il tuo amore in altro, ma tutto sia in me; e io risposi: „ Gesù caro, vi voglio tanto bene, insegnatemi il modo, come „ mi devo portare. Ed esso rivolto a Maria Santissima disse: Questa nostra cara voglio, che sia guidata da voi, ed ella promise „ di farlo, e ne ho sperimentati gli effetti ..... Anche dormendo sempre sognavo il Signore e la Beata Vergine, e mi ricordo, „ che più volte mi svegliavo di potenza per l'allegrezza che avevo, e le mie Sorelle mi dicevano, che bene spesso mi sentivano ridere mentre dormivo ...... Mia Madre mi voleva gran „ bene, e sempre mi teneva appresso di se di giorno, e di notte. „ Forniti i quattro anni, rimasi senza Madre, e contuttochè ero „ così piccola, la sua morte mi dispiacque molto, e avanti che „ nessuno me lo dicesse, piangevo dirottissimamente, tanto era il „ mio pianto; e la notte seguente non volsi andare a letto, perchè non v'era mia Madre. Per farmi racchetare mi diedero una „ Madonna, che aveva il Bambino Gesù in collo. Io tutta mi „ rallegrai, e dove andavo portavo questa immagine, e fra l'altre „ mi pareva, che quel Bambino delle volte ridesse meco „.

Benchè molte fossero le domestiche sacre Imagini quanto graziose altrettanto gradite alla divota fanciulletta, la più diletta però e la più amata era quella maggiore, e dipinta in un quadro rappresentante S. Giuseppe da una parte, e Maria Santissima dall' altra, che allatta il Bambino Gesù: e perciò appunto conservonne sem-

ſempre viva l' idea e la brama di averla ſeco ancor Cappuccina ;
ed in queſto pure appagolla la beneficentiſſima Maria con un prodigio , deſcritto così da Veronica ſteſſa „ Quell' Imagine , che ora
„ ha il Signor Canonico Antonio Carſidonj è di Caſa Giuliani , ed
„ io vi avevo una gran divozione , e ſe aveſſi potuto averla a mio
„ dominio l' averia portata per tutto ove andavo . Dopo molto
„ tempo ch' ero in Religione , ſtavo penſando a queſto quadro ,
„ chi mai l' aveſſe avuto , che io n' avria fatto iſtanza , acciò foſ-
„ ſe venuto in mie mani. Speſſe volte fra me ſteſſa vi penſavo ,
„ e lo dicevo anco con queſte mie Sorelle con dire : oh ſe io po-
„ teſſi avere certo quadro , che ſtava in Caſa , quanto lo deſidero !
„ Eſſe dicevano : mandatelo a chiedere ; e io dicevo : a chi ? ſe non
„ v' è niuno ; e mi quietavo. Un dì mi raccomandavo a Maria
„ Santiſſima , e le chieſi in grazia , che eſſa tornaſſe da me ;
„ e parvemi ſentire nell' intimo del cuore : Sta poſata , che verrò.
„ Come ſi foſſe , io non lo ſo. Un giorno vennero certe carità ;
„ fra l' altre v' era un involto , ma non ſi vedeva coſa foſſe , per-
„ chè era ben legato. Io ſentii nell' intimo dell' anima , che Ma-
„ ria Santiſſima mi diſſe : Io ſon venuta. Preſi quell' involto , e
„ diſſi , non volendo , con allegrezza ; quì v' è quell' Imagine , che
„ tanto deſidero. Le Sorelle cominciarono a ridere di me. S' aprì
„ l' involto. V' era da vero. Io per l' allegrezza penſavo d' impaz-
„ zire. L' averia voluta in cella , ma non mi fu conceſſa. La mi-
„ ſero nella ſtanza del Noviziato , ma per la prima ſera me la con-
„ ceſſero. La notte Maria Santiſſima rinnovò con me tutte le gra-
„ zie , che mi aveva fatto quando ero piccola ; cioè mi diede il
„ ſuo Figlio in braccio , mi abbracciò più d' una volta , ed anco
„ mi fece guſtare il ſuo puriſſimo latte. Bene ſpeſſo la viſitavo ,
„ quando fu meſſa nel Noviziato ; ma per non dare ammirazione ,
„ y' andavo di notte tempo. Una volta ella mi diſſe : Figlia ,
„ procura di farmi qualche adornamento ; ed io inteſi , che eſſa
„ voleſſe dire adornamento di virtù. La mattina raccontai tutto
„ al Confeſſore , ed eſſo diſſe : datemela , che io la farò aſſettare ;
„ frattanto voi fatele l' ornamento di virtù. Eſſo la preſe ; e ſe la
„ teneva ben cara ; ma non l' accomodò mai. Venne a morte , e
„ la diede al Signor Canonico Carſidonj. Queſto Signor Canonico
„ gli ha fatto un ornamento colla cornice dorata. Da che l' ha
„ eſſo Signor Canonico , più volte l' ha portata al Convento per
„ mia conſolazione ; ed io ogni volta n' ho ricevuto qualche gra-

„ zia; cioè si sono rinnovate nell' anima mia tutte le grazie passate.
„ In specie una volta fu tale l' allegrezza, che uscii fuora de' sen-
„ timenti. Maria Santissima mi disse, ch' io dicessi al medesimo
„ Signor Canonico, che gli facesse qualche ornamento; e ciò fu
„ perchè ho sempre desiderato, che detta Imagine fosse ben tenu-
„ ta, e accomodata, come in effetto il detto Signor Canonico l' ac-
„ comodò; subito la mandò a mostrare a me. Anco allora parmi,
„ che una mattina, mentre facevo orazione avanti questa Imagine
„ Santissima, ella mi dicesse, che avea gradito il detto ornamen-
„ to, e che molte grazie averia concesse al detto Signor Canoni-
„ co, e a tutti di sua casa „.

Amorosa però e benefica assai più d' ogni qualunque grazio-
sa Imagine fu con la sua favorita Veronica la Persona stessa del-
la indicibilmente pietosa Maria Santissima. Quel degno Servo di
Maria, quel perpetuo Direttor di Veronica il Padre Tassinari,
dopo aver usati i più critici sindicati, accertato sempre meglio
dell' indubitabil verità, stimossi obbligato ad autenticarla così.
„ Continue erano le Visioni, che aveva della Santissima Vergine
„ nelle sue orazioni, e raccoglimenti, quali sempre intrapren-
„ deva col porsi avanti di essa, ed implorare la sua assistenza e
„ protezione; onde era, che quando io l' ho diretta, sempre in
„ ogni sua occorrenza e divozione le davo l' obbedienza di por-
„ tarsi a' piedi della Vergine Santissima, e questa facendole acco-
„ glienza, e grazie singolari, le diede anche alle volte (secondo
„ che mi raccontava, e diceva ne' suoi scritti) il Bambino Gesù
„ nelle mani, singolarmente nella notte del Santo Natale. La co-
„ municava ancor molte volte di propria mano, prendendo o una
„ Particola dalla Sacra Pisside riposta nel Tabernacolo, o un pez-
„ zetto d' Ostia consacrata dal Sacerdote, che celebrava la Messa.
„ Alle volte ancora estraendole il cuore lo approssimava al suo, e
„ qualche volta a quello di Gesù, e dicendo al cuor di Suor Ve-
„ ronica *Cuore del mio cuore* glielo faceva vedere coll' impressioni
„ e figure degl' istromenti della Passione de' suoi sette Dolori, e del-
„ le lettere che in esso erano, cambiandoglielo anche qualche vol-
„ ta, e mettendole il proprio, o quello di Gesù, e riteneva Ma-
„ ria il cuore di Suor Veronica, e lo dava a Gesù, e più volte
„ la presentava avanti la Santissima Trinità; altre volte al Giu-
„ dizio di Dio, col farle provare le angustie e travagli delle ani-
„ me, che avanti quello compariscono, e qualche volta ancora
„ le

„ le ha fatto vedere l' Inferno, e le pene che vi provano le ani„ me dannate „.

Di tanto trabocchevoli continuate grazie Veronica come a rimostrarsene grata fecene tutto il miglior uso preteso da Maria (gratitudine fra tutte l' ottima) così a disporsene meritevole premise tutti quanti gli ossequj, che o suggerivanle li speciali suoi lumi, o indicavanle gli esempj de' Santi a Maria più ossequiosi. Perciò a raccogliere in un sol mazzo tutti quei belli fiori, onde dalla riverente Veronica inghirlandavasi quotidianamente la venerata Maria, dicasi pur francamente aver fatto Veronica alla gran Signora quanto a lei unitamente fecero i suoi Bernardi, i suoi Bonaventura, i suoi Bernardini con tutta l' immensa turba de' più amorosi Veneratori suoi; e averlo lei fatto nelle maniere sue proprie, cioè con ispecialità privilegiatissima. Stata che fu miracolosamente nel massimo de' Mariani Santuarj esistenti in terra, nella Santa Casa di Loreto, ed ivi veduti gli ossequj grandi a lei tributati e da' Pellegrini accorrenti, e dagli Angeli discendenti, ella ivi col cuore rimase perpetuamente, compiacente, e pretendente di tributar lei stessa ogni momento a Maria quel culto universale, e di tributarlo ancor moltiplicato in tutti gli altri Santuarj suoi venerati dagli Angeli, e dagli Uomini fino all' ultima estremità del nuovo Mondo; pregandola affettuosamente, che quasi dalla persona sua stessa ella degnassesi accettare quei quanto più sterminati, tanto più a lei dovuti onori, e de' Viatori in terra, e de' Comprensori in Cielo: Onori, tuttochè i massimi a noi possibili, pur conosciuti da Lei inferiori al maggior suo merito; cui perciò a meglio adequare ella aggiungevavi quelli e del Figliuol suo Divino Gesù, e de' Genitori suoi Anna e Gioacchino, dello Sposo suo Giuseppe, del suo Beniamino Battista, santificato per Lei nell' utero materno; del diletto suo Primogenito Giovanni, e della confidentissima sua Maddalena.

Anche quest' altra bella pratica ella insegnò alla Madre mia, cioè di addormentarsi la sera così: baciasse prima amorosamente il Crocifisso, ponesselo sopra il petto qual portinaro del cuore; indi abbandonassesi tra le materne braccia di Maria Santissima, salutandola con questi otto titoli, di Regina degli Angeli, de' Patriarchi, de' Profeti &c. con cui compisconsi le consuete sue Litanie: protestandosi, sua doverosa brama essere di incessantemente darle, ancor dormendo, tutti gli onori, che dal primo loro essere fino a quel

punto aveano a Lei dati quelle tutte divote schiere. Oh avessi io esercitata divotamente istruzione sì bella!

Gli amori però più teneri di Veronica, e gli ossequj suoi più continuati erano principalmente a Maria Addolorata: e avvegnachè in ciascuna delle di lei annuali Solennità ella deflesi tutta ad intendere, ed onorare quel celebrato Titolo; nondimeno l'abituale attuazione di sua mente, la prevalente affezione del suo cuore stava sempre fissamente immobile ne' suoi Dolori. La sì penosa compassione sua all'appassionato Gesù ammaestravala di quella avutagli maggiormente dalla Madre e meglio conoscente quelle pene, e meglio amante quel Divin Paziente: e l'acerbità tormentosa di tal sua compassione istruivala di quella troppo più acerba portatagli da una tal Madre, oculare spettatrice di quelli strazi, e perfetta comprenditrice di tutti i causati dolori in quel corpo sì delicato. E quel di più che ad intender non giungeva col paragon ragionato, capivalo poi nella propria sperienza sua avuta tutte quelle gran volte, che con le pene del Figlio partecipò i dolori ancor della Madre. Onde allor più che mai conoscendo a prova, che dir volesse quel funestissimo *Regina Martyrum*, afflitta e svenuta sclamava: *O quam tristis, & afflicta fuit illa benedicta Mater Unigeniti!* ed esperta conoscitrice di quei martirj, voluto avria poterla compatire condegnamente: ed increscevole dell'impotenza sua, pregava Maddalena, pregava Giovanni, e il Crocifisso stesso pregava o a communicarle tutta quella lor migliore compassione verso la sì dolente Madre, o ad offerirlela almeno a nome suo.

Certamente ella tanto bramava di veder tutti impegnati in aiutarla a compatir viepiù quella dolentissima Madre, che tal compassione appunto era uno de' più graditi contenti che aver pregiassesi da' suoi benefattori; e l'attrattiva più possente dell'amicizia sua co' viventi, della sua divozione co' trapassati: ed essendo che tra questi, e tra quelli furono e sono segnalatissimi i sommamente pregevoli Religiosi Servi di Maria, perciò Veronica non ebbe nè Comprensori più venerati, nè viatori più diletti di essi medesimi. E come ella studiossi sempre d'emulare l'incessante lor pietà verso la Madre Addolorata, così impegnossi sempre a renderne le Religiose sue tutte imitatrici. E per meglio riescire nel suo impegno ella assunta al Badessato, dichiarò vera Badessa la sua Maria Addolorata. Conciosiachè Veronica obbligata ad accettar l'insegne di quella sua Superiorità, cioè le Chiavi, le Regole, i Sigilli del Monaste-

nastero, dopo averle presentate a Gesù Sagramentato, appressatasi nel Coro allo Stallo della Badessa, fece ivi fissare la Statua di Maria Addolorata, ed avanti quella prostratasi, Lei sola solennemente dichiarò Badessa, Lei sola volle despotica di tutta l'autorità, Lei sola arbitra di qualunque regolamento; e come a tale depositolle avanti tutte quelle malvolute onorate insegne: deposito, che in quanto alle chiavi ella rinnovavalo ogni sera; ed in quanto al resto non interruppelo mai; dando sempre il titolo di Badessa alla sola Maria Addolorata, ed ogni ordine intimando nel solo nome di Lei; e col solo voler di Lei quietando le discordi Consigliere sue, in questo solo caso dimenticandosi dell'umil suo ritegno a manifestare le celesti sue rivelazioni, dicendo allora apertamente averle dato un tal ordine la gran Superiora Maria.

Un tal tenore della Badessa Veronica come accrebbe di molto in quelle sante Religiose gli ossequj loro a Maria Addolorata, così incontrò tanto il gradimento della degnevolissima Signora, che in gaudj cangiò a Veronica tutti i dolori del Badessato: e a darlene un anticipato pegno ella stessa venne in gioconda apparizione, di cui sotto li 25. di Decembre 1717. fecene così il registro Veronica: „ Maria Santiss.ma mi ha confermato l'uffizio, che ho di presen- „ te, e mi ha detto: *Figlia, io sono la Badessa. Io procurerò* „ *tutto. Tu non hai a pensare a niente: stà posata. Io ti prov-* „ *vederò di tutto* „. Ed anche più delle promesse fece al suo solito la liberalissima Maria, quanto compiacente di vedere nella Badessa, e nelle suddite una virtuosissima ansia di languir di miseria, altrettanto puntuale in toglierne loro, ed ancor prevenirne l'esperimento, mandando al povero Convento sì copiosi sussidj di spontanee limosine, che tutti quelli undici anni, stati spesso penuriosi per altri, furono per le suddite di Veronica i tempi dell'abbondanza: ed affinchè più manifesta apparisse l'occulta sorgente di quella doviziosa provvidenza, mandava Maria i provvedimenti miracolosi nelle adiacenze appunto di qualche sua Solennità. Onde dalle replicate sperienze ammaestrate quelle buone Religiose, in ogni qualunque venuta di tali solennità e sicure aspettavano, e liete avevano sussidj opportuni a' lor bisogni; e copiosi anche più della espettazione, dicendosi scambievolmente: eccoci nelle vicinanze della festa della Madonna, ed eccoci già provvedute.

Perchè più degli altri grazioso, merita d'esser quì prescelto un lepido provvedimento; ed il racconto facciàlo non altri che quella,

che

che come di Veronica viva ebbe tutto lo ſpirito, così da Veronica morta riebbe tutta per miracolo la ſpirante vita. Adunque Suor Maria Maddalena Boſcaini depone così ne' Proceſſi Apoſtolici: „ In „ un anno in tempo di Quareſima vi era tal penuria de' frutti, „ che non poteva darſene mai qualcuno alle Religioſe con pena „ della Venerabile per l' iſtanze, che gli erano fatte dalle Diſpen- „ ſiere, che per compaſſione delle Religioſe deſideravano dar loro „ qualche frutto, ma pure non ſi poteva, perchè non ſi trovava- „ no nè quì in Città, nè fuori in luoghi vicini. Ella nientemeno „ confidava in Dio, ed eſortava ancor noi a confidarci, ed allor „ quando meno ſi penſava accadde, che paſſando un certo Conta- „ dino, quale conduceva una beſtia carica di mele per condurla „ a vendere in piazza, paſſando, dico, avanti il noſtro Monaſtero, „ e giunto alla Porteria, ivi la Beſtia carica di mele così immo- „ bilmente ſi fermò, che nè alla voce del Contadino, nè alle per- „ coſſe volle andare più oltre, onde non ſapendo coſa più fare, „ richieſe alle noſtre Converſe eſteriori, ſe il Monaſtero voleva „ comprare dette mele, anzi iſtantemente ſi raccomandava, che „ ſi compraſſero, come ſi fece, e fu conſiderato un tal fatto da „ tutte le Religioſe, fra le quali ero ancor io, un effetto della „ ſingolar confidenza della Venerabile in Dio. Ed invero ſe quella „ ſoma di mele andava in piazza, non era poſſibile, che ne aveſ- „ ſe avuto il Monaſtero, ed ella piena di tenerezza venne in No- „ viziato, dove ero ancor io, ci fece ringraziare Iddio, e viepiù „ ci animò a confidare in eſſo „.

Troppo meglio però, che non pe 'l mantenimento de' corpi, fu providente Maria al miglioramento degli ſpiriti. Santificavanſi tanto tutte quelle fortunatiſſime Monache, che altrettante copie divennero della lor grande eſemplare Veronica: e quella maggior perfezione da Lei moſtrata lor per conſiglio, elleno propria ſe la vollero per obbligazione perpetua di tutto il Monaſtero, in cui perciò tante furono, e tuttora ſono le virtuoſiſſime Veroniche, quante quelle Cappuccine. Deh prima che compiſcaſi queſt' affrettata ſtampa, giungeſſero a me i giuridici ragguagli di due loro Giovani recentemente defonte! La fervente lor vita, la beata lor morte renderia manifeſta autentica, che nulla punto d' ingrandimento contienſi in queſto mio detto. Errato nondimeno anderia chiunque col malaccorto volgo apprendeſſe in quel Santo Monaſtero o franchigia dalle tentazioni, o eſenzione dalle cadute. L' impeccabilità

non

non ottiensi altrove, che tra' Giusti trapassati. De' Viatori tutti (eccettuata sempre l' Immacolata Maria) pronunziò il più illuminato tra' Profeti, il più illibato tra gl' innocenti, il più diletto tra' Discepoli, il privilegiatissimo Giovanni: *Si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. In questo solo elleno godonsi il vantaggioso vanto, che e meno cadono, e meglio risorgono.

E non altrimenti avvenne sotto gli occhi stessi della Badessa Veronica. Tra quelle Giovani aveane una, cui il genio suo ardente teneva sempre in attuale esercizio di eroiche violenze contro le sue sorprese, e di un bel fascio di vittoriose palme facevasi ogni ora più ricca: pure avvenne una volta, che standosene in cucina e peggio itranita dalla focosa sua bile, e peggio funestata dalle sue nere fantasie, o dimenticossi affatto, o troppo differì l' ammannimento dalla Badessa ingiuntole del piccol ristoro dovuto al vecchio giornaliere del Monastero; cui volendo portarlo la caritativa Veronica, ella scese a prenderlo da se stessa in quella officina: ed ivi non vedendolo ammannito, insistè dolcemente alla Giovane per l' apprestamento. Ma scorgendola assai marfusa, dissele amorosa: or via date quà, che taglierò io il pane; e già presone il coltello era per farlo. Fulle ad un tratto addosso la trasportata Giovane, e dettele una forte spinta, che avriala subito stramazzata, se preste non erano a reggerla le altre Monache. Queste inorridirono a quell' impensabil affronto; ma la vera Madre Veronica dissimulò, ed a più confacevol punto differì l' utilità della correzione. Ben presto prevennela la delinquente contrita, che in un mar di pianto struggendosi pregolla a severamente punirla nel pubblico Capitolo: e non sodisfatta di quella solenne mortificazione, volle punirsene incessantemente non solo finchè visse l' oltraggiata Badessa, onorandola con ogni sorta di ossequj, ma per quanto a lei stessa durò l' odiata vita, riputandosi sempre degna d' ogni mortal supplicio, ed abominandosi anche peggio dello stesso Saulo, oltraggiator sconoscente di Cristo, e percussor rabbioso de' Servi di Cristo: onde sempre più umiliata e dolente tornava, e ritornava veneratrice ossequiosa del di lei Sepolcro, ed imploratrice confusa di perdonanza. Che bel cadere, quando si risorge così! *O felix culpa*, ridirialo quì il Serafico Bernardino, *quæ tantam obtinuit emendationem!*

CA-

CAPO XIII.

Suo amore alla santa volontà di Dio.

Qualunque amator verace non ad altro aspira, non d' altro appagasi, che delle sole contentezze del suo diletto; e perchè questi aver non può contento, che nel solo adempimento del giusto voler suo, perciò cotal sua volontà adempita, egli amante tanto più ama, quanto egli è amator più perfetto. E se perfettissimo amatore, egli è, del suo amore ei non ha altro motivo, che il solo amato; unicamente amante per dar contento all' amato; dimenticando affatto le contentezze proprie, perchè tutte le abbia compite l' oggetto amato. Così il perfettissimo Dio ama se stesso: *Omnia propter semetipsum operatus est Deus:* e così amò il suo Dio Veronica, giunta con tal maniera di eccellentissima carità, più che a santificarsi, a divinizzarsi ancora; spogliata totalmente di se, e nel solo Dio trasformatasi pienamente. Ella ben intendente, che il pregio delle virtù relativamente a noi egli nasce tutto dalla divina volontà compiacente di esse in noi; talchè vizj diverriano detestabili in noi, se in noi elleno spiacessero a Dio; perciò nelle sue brame e de' mezzi conducenti alle virtù, e del possedimento delle stesse virtù, aveva Veronica per regolatrice non già la sua, ma la sola divina volontà: e di questo stesso regolamento suo altro motivo non voleva, che la sola riflessa volontà di Dio, fine ottimo d' ogni ottima cosa. Non altrimenti che l' esemplarissima Sposa de' Cantici, non altri abbigliamenti accettava, che i piacevoli allo Sposo, e perciò solo ammettevali, affinchè egli avessene più giocondo l' appagamento; non curando ella per se altra contentezza propria, che il solissimo di lui pleno contento.

Questa certamente è l' essenziale indole del perfettissimo amore, il quale se dalla sostanza sua non esclude qualchè saggia interessata mira all' util proprio, non comportala, però la sproprìatissima eccellenza sua: e non comportolla nè pure l' eccellentissima Veronica. Gusto ben grande saria stato di lei ricrearsi quotidianamente del suo Gesù Sacramentato, viver con lui perpetuamente penante d' ogni peggior pena possibile, e speditamente a lui volarsene colassù nel Cielo, ove il vantaggio trovasi di sommamente piacerli, *placebo Domino in regione vivorum*. Nondimeno esattamente uniforme agli esempi magnifici di lui medesimo, ella ed ammetteva queste brame

sol

el perchè piacenti a Dio, e quel solo adempimento volevane, che piacimento maggiore a lui recasse; *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua*. E qualora tali brame sue, come in lei le più sante, così a lei le più premurose, pur vedevale sconsolate da Dio: ella non già funestavasene, anzi tripudiavane esultante, che a costo ancora de' peggiori suoi sconforti, facesse Dio a' suoi contenti maggior' acquisto: tanto ella perciò contenta più, quanto più scontentata. E di un tale eroicissimo procedimento istruilla quella sovrana Maestra, statane sempre come la più perfetta esecutrice, così ancora la promotrice più impegnosa Maria Santissima. „ Vivo contenta (così Veronica scriveva al Diret„ tore suo Padre Tassinari l' anno 1713.) tra' discontenti. Oh che „ vivere prezioso e caro per l' amor di Dio! Anco la Mamma sta „ nascosta, ma conosco la sua assistenza. Sia benedetta di tanta ca„ rità: se non fosse lei, guai a me. Ogni bene ricevo da lei, e „ Vostra Paternità sa, ch' è stato sempre così. Ora è cosa mara„ vigliosa. Se voi sapeste Padre i modi di Maria Santissima, che „ ella tiene con quest' Anima mia, impazzireste di contento. Io le „ chiedo le grazie, ed ella subito pone me nella volontà di Dio, „ e ferma me in essa. In qualunque modo, io ricevo la grazia; „ non quello che io gli chiedo, ma quello che vuole Iddio. Così „ pare a me d' aver motivo di chiedere, e sento che Maria San„ tissima mi stimola a chiedere. Ella con me fa tutto con modo „ a modo di Dio, ed io mi accordo con essa „

Ed a meglio spiegarsi malgrado la sua umiltà obbligolla Maria dettandole a scriver così per obbedienza ne' suoi diarj del 1696. „ Con „ tutta la brama dicevo, *Mio Signore, io vi bramo per darvi* „ *gusto, e per fare la vostra volontà; e se vedete, mio Dio,* „ *che anche in queste brame vi fosse niente del mio proprio gusto,* „ *levatemi via tutto, spogliatemi di tutto*. In questo mentre so„ no andata in cella, e col proprio sangue ho scritto la seguente „ protesta „.

„ Prostrata a' vostri piedi mio Gesù, mi protesto ora per sem„ pre di voler essere tutta vostra, ed altro volere non voglio, „ che la vostra santa volontà. Voi mi avete detto, che le amanti „ della Croce hanno a stanziare nel vostro cuore; io mi protesto, „ e col proprio sangue mi sottoscrivo amante della Croce. Mio Si„ gnore, levate da me tutto quello, che mi può impedire l' unione „ con voi. Fate che questo cuore sia albergo del vostro santo amo-

„ re; altro non resti in me, che la vostra santa volontà, e col pro-
„ prio mio sangue io intendo di scrivere a Voi mio Dio, per fare
„ ora un accordo fermissimo di non voler altro, che quello volete
„ Voi. Con Voi mi confermo, e vi dono il mio cuore.

„ Dopo andai alla santa Communione, ma subito che sono sta-
„ ta comunicata, sono ritornata nelle mie solite tenebre. Altro non
„ dicevo che: *Signore, sia fatta la vostra volontà, io mi conten-*
„ *to delle tenebre, e come volete trattarmi; ma ve lo dico, o*
„ *palese, o nascosto che voi vi dimostriate, sempre intendo di*
„ *star con Voi*. Dopo tutto questo mi son messa con pace nel pu-
„ ro atto di Fede, e con questo ho perseverato in orazione sino
„ al pranzo, ma non ho potuto far niente; sia lodato Dio. Dopo
„ pranzo sono stata travagliata di molto; non potevo sopportare me
„ stessa; mi facevo animo; ma pareva che tutto facessi per usan-
„ za. Alla fine me ne sono andata in Chiesa, e mentre che visita-
„ vo il Santissimo, m'è parso di sentire una voce interna, che co-
„ sì m'abbia detto: *Stà costante; ora fai la mia volontà*. Mi è
„ parso, che sia il Signore, che così m'abbia parlato. Io gli ho
„ detto: *Questa voglio, mio Dio, eccomi pronta a tutto*. Mi sen-
„ tivo per anco travagliata dalle solite tentazioni, ma mi son mes-
„ sa per fare un poco d'orazione; e mi son trattenuta in essa, finchè
„ venne Vostra Reverenza „ ed ivi medesimo esprime quell' altra
protesta „ *Mio Sommo Bene, con tutto che mi ritrovi così desola-*
„ *ta, e allontanata da Voi, altro non bramo, che di contentar-*
„ *vi. So pure che Voi godete, che l'anime vostre amanti stiano*
„ *tra mille pene. Io voglio essere una di queste, e vi dico di*
„ *cuore, che vi voglia amare, però aggiungetemi anco le pene.*
„ *Spogliatene chi non le vuole, e datele tutte a me. Penso che*
„ *mi capite; altro non chieggo, che penare per solo conten-*
„ *tar Voi, e per sola gloria vostra, se così è il vostro santo vo-*
„ *lere. Quando chiegga di queste gioie sempre intendo di rimettermi*
„ *al voler vostro*.

Altrettanto che nella sottrazione de' bramati beni fu gene-
rosa in Veronica la perfetta uniformità al divin beneplacito nella
incorrenza degli odiati mali, ed a ciò impegnavala anche la sola ri-
membranza del suo Gesù Crocifisso, della sua addolorata Maria. Ben
ella discerneva, che a quell' amoroso divin Figliuolo più d'ogni suo
proprio spasimo doleva il farsi lui sù quella Croce spettacolo ope-
rativo nella presente Madre di tutti que' suoi gran martirj; e non-
dime-

dimeno in adempimento della paterna volontà divina egli persistè costante per lunghe tre ore agonizzante sù gli occhi della moribonda Madre. Così questa desolatissima Madre, quanto immensamente amante, altrettanto efficacemente anziosa della totale indennità di tal figliuolo; pur ella uniformossi talmente alla divina volontà di tutta quella spietatissima Passione sua, che in mancanza d' ogni altro maligno esecutore, ella stessa con le sue proprie mani sariasene fatta carnefice, tanto più tormentata, quanto peggio tormentatrice! quindi ancor Veronica tante volte rifiutò i gaudj stessi del Paradiso, offertigli da Gesù da Maria, ma negatigli dall' obbedienza: accettò tante volte gli orrendi supplicj del Purgatorio, dell' Inferno; riaprissi tante volte le chiuse Stimmate: rinnovossi gli spasimi tutti della Passione; rilasciossi agli strazj degli inferociti demonj, in folte turme venuti a malmenarla; niente appunto di lor sgomentandosi, anzi con insulto dicendo loro „ *Via partitevi di costì* „ *io sono tutta del mio Gesù; non ho che fare con voi, non vi* „ *do retta. Di volontà voglio amare Iddio, e sempre fare la sua* „ *volontà. Del resto fate pure quanto vi è permesso contro di me*, „ *percotetemi, tribolatemi, purchè io adempisca la sua santa volontà.* „ *Questa voglio, questa abbraccio, e quì vò stare: viva la pura volontà del mio Signore*.

Assai peggio però del Paradiso chiuso, dell' Inferno aperto, degli appariti demonj rincrescevano alla divota Veronica, e quelle tenebrose aridità, e quelle forzose tentazioni, e quelle oscenissime imaginazioni, e visioni ancora; nondimeno accertata esservi il maggior divin beneplacito in tali sue penosissime sofferenze, divenivano elle pure le compiacenze sue, tanto più gioconde alla superna sua uniformità, quanto più funeste alla timida e delicata sua coscienza, ributtandone ogni opposto insorto genio con questa protesta magnanima „ Signore siate benedetto; sono contenta di fare la „ vostra volontà. Mio Dio, se è di gusto vostro che io stia co- „ sì quì sta fermo anche il gusto mio. Io non voglio altro che „ il vostro volere, e il puro gusto vostro, quì fermo il mio „ cuore, il mio volere, e tutta me stessa „ E non solo non ritraevasi, ma inoltravasi anche più in quelle virtuose pratiche, per cui gl' indispettiti diavoli insorgevan contro di lei a più offuscarle la mente, a più inaridirle il cuore, a peggio infastidirla con le tentazioni, a peggio inorridirla con quelli impuri spettri. Udiamolo da lei stessa „ I Demonj facendo atti immodesti pigliavano anco

„ la mia forma, e dicevano, ch' io di già ero dannata, e che in
„ ciò facevo molti peccati; ma che io per adesso non gli avevo
„ a conoscere: Tutto mi serbavano per il punto della morte, ac-
„ ciò abbia a morire disperata. A tutto ciò mi si aggiungeva una
„ tristezza, e agonía di morte con aridità così grande, che non
„ mi potevo aiutare in niente. Parevami che per me non vi fosse
„ nè Dio, nè Santi. Facevami animo più che potevo, ma nulla mi
„ giovava. Fra gli altri travagli miei soliti mi è sopraggiunto que-
„ sto; mentre facevo orazione mi son venuti tanti e tali mali pen-
„ sieri di cose disoneste, e di peccati gravi, e mi davano tal pena,
„ che ora mi facevano sudare, e ora agghiacciare con una turbolen-
„ za interna, che mi metteva tutta sottosopra. Io non mi volevo
„ inquietare, nè darmene pena, ma non potevo far altro: senti-
„ vami così travagliata, e tutta immersa in questi sozzi pensieri,
„ e la mia mente offuscata, che non potevo applicare a niente.
„ Il tentatore mi tentava, e parevami di sentire com' una voce
„ spaventevole, che così mi andasse dicendo: *Vedi, che frutto ti*
„ *viene col pregare per i peccatori; que' lor peccati tutti si rivoltano*
„ *addosso di te, fa' del bene se tu puoi*. Così dicendo, pareva
„ che il tentatore facesse festa. Oh Dio! che pena mi dava.
„ Al meglio che potevo, chiedevo al Signore la salute delle ani-
„ me, e dicevo: *Mio caro Bene, Sposo dell' anima mia. Io di vo-*
„ *lontà non vi voglio offendere, e però detesto, ed abomino quanti*
„ *mai pensieri cattivi ho di presente, per sempre vi dico, che di*
„ *volontà non gli voglio. Prima la morte, e mille morti ancora, che*
„ *mai io debba acconsentire a cosa, che sia d' offesa vostra*. Mentre
„ così dicevo, ma sforzatamente, il tentatore mi andava trava-
„ gliando con suggerirmi cose peggiori, e con dirmi, che per me
„ non v' era rimedio nessuno.

Ella interrogata se bramasse esser santa, quanto fullo la Regina da' Santi Maria, se illibata, quanto fullo l' angelico S. Luigi Gonzaga; rispondeva, prevalente suo desiderio esser quello solo, che il gran Padrone Dio in tutto e per tutto circa lo spirituale, e 'l corporale, e l' eterno stesso si disponesse di lei a pieno piacimento suo; e che a tali disposizioni sue lei rispondesse compitamente: ma che dalla sperienza sua venendo accertata non volerla Dio nè sì privilegiata come Maria, nè tanto pura di mente e di corpo quanto Luigi, perciò lei come stimavasene indegna, così protesta-

vasi

vasi ancora rigettante tutti quelli eccedenti doni, perchè non confacevoli a quel determinato gusto di Dio voluto in lei: non parerle poco, essersi degnato l'amoroso Dio di ammetterla tra l'infime sue serve; e che lei meritevole di servir solo in trionfo della Giustizia vendicatrice, sperar potesse, diventare trofeo della misericordiosa clemenza. A questo segno erasi ella spropriata di se, e tutta fattasi del solo Dio; talmente morta ad ogni propria ancorchè santa volontà, che quanto immobilmente teneva i suoi amori fissati nel solo Dio, altrettanto mantenevasi costantemente irrisoluta all'elezione de' modi dell'amor suo; volendo Dio solo e qual fine ultimo, e qual unico mezzo ancora a conseguirlo; non piacendole nè pur Dio, ottenuto senza il pieno piacimento del solo Dio.

Da questa sua tanto perfetta trasformazione nella divina volontà, nasceva quella affatto imperturbabile tranquillità, anche in mezzo a tutti quelli furiosissimi sconvolgimenti di avversità sempre peggio imperversanti. In esse in perfettissima calma tenevasi il suo bel cuore, senza altro riparo che il solo riflesso *Dio vuole così*; acchetando tutte le naturali renitenze sue con quella generosa risposta del suo Gesù, *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* che se talora unitamente a lui ella pure secondavale, supplichevole per la sottrazione di quelle amarezze: *Transeat a me calix iste;* non altrimenti che con lui concludeva la supplica: *Verùmtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Allora che dal Vescovo, dal S. Offizio, da' Direttori, dalle Compagne stesse ella era tanto solennemente avvilita e mortificata, non sapevasene dar pace una di quelle buone Religiose, e piena di sconforto sfogavasene un giorno confidentemente con Veronica stessa; da cui udinne questa stupenda risposta. Voi dunque o Sorella avete la carità di amare i miei contenti! ma troppo più la giustizia avrete di maggiormente bramare contento Dio: ecco che in questi guai miei da lui voluti, egli ha tutte le contentezze sue. Se voi adunque vi consolereste nel vedere contenta me, deh consolatevi troppo più nel vedere delle scontentezze mie contentissimo Dio. Non è egli assai meglio, che più della creatura sia contento il Creatore? Se egli esentavami (come tante volte l'ho pregato) da tutte queste speciose esteriorità, io avrei avuta l'esenzione dalle cagioni, e dagli effetti di tutti quelli miei gaudi, ma il contento suo è stato ed è che io non fossene esente; onde quelle mie contentezze sariano state scontentezze sue. Ah ed io e voi ed ogni altra creatura restin

pure ſcontentiſſime tutte ; anzi che non pienamente contento il ſolo Dio. Amiamo o cara Sorella, amiamo la divina volontà, come amaſi laſsù nel Cielo, *fiat voluntas tua ſicut in cælo*, *& in terra!* quei beati Comprenſori inſiememente e compatiſcano i tribolati, e godono delle tribolazioni volute da Dio; aſſai più feſtoſi delle contentezze divine, che non condolenti delle afflizioni umane. Tale ora, deh tale ſiate voi ancora: in quanto a me io vi aſſicuro, ch' eſſendo io adeſſo certa, voler Dio in me queſte eſteriorità, e queſte conſeguenti tribolazioni, sì le voglio io pure; e più che nol pregai già a preſervarmene, il prego ora a conſervarmele a pieno ſuo arbitrio: l' adempimento della ſua volontà ſantiſſima è l' unica volontà mia, ed il piacimento di Dio è tutto il godimento mio, *fiat voluntas tua ſicut in cælo & in terra*. Abbandonianci Sorella con totale indifferenza in quelle paterne mani; e quanto vengane da loro, tutto piglianlo non ſolo ſenza lamento, ma con godimento ancora, ſicuri, che *diligentibus Deum omnia coboperatus in bonum*. E qual de' ſublimiſſimi Serafini o parlò mai meglio, o meglio mai eſeguì? *Non eſt inventus ſimilis illi*.

C A P O XIV.

Suoi lumi profetici.

CHI tutto a Dio ſi dona, e tutta a Dio rilaſcia i propri arbitrj, egli hanne in premio da lui tutto lui ſteſſo, e tutti ancora gli onnipotenti di lui arbitrj: *eadem menſura*, *qua menſi fueritis*, *remetietur vobis; ego ero merces tua magna nimis*, *facit voluntatem timentium ſe*. E quaſi in anticipato pegno il magnifico rimuneratore Dio trasfonde in quello il ſuo ſteſſo diſcernimento de' più aſcoſi arcani: proprietà tanto divina, che al ſolo di lei luſtro ravvivaſi immantinente dall' ammirate genti il ſol divino: *annunciate quæ ventura ſunt in futurum*, *& ſciemus*, *quia Dii eſtis vos*; diceaſi già preſſo Iſaia. Ed oh quanto luminoſo e meritollo, e ottennelo la privilegiata Veronica dal ſuo liberaliſſimo Dio! Un barlume ne apparve in lei giovanetta, e ſecolare allora, che ella tornata da Piacenza, e dimorante in caſa di quel ſuo Zio materno, chiamò un giorno alla fineſtra le ſorelle, e indicando loro un rimoto Poggio „ Vedete là, diſſe, quel povero, „ che ſi fa tirare per Mercatello nel carruccio fingendo d' eſſere „ piagato nelle gambe? Vedete come ſi toglie le faſcie tutte fra-

„ cidu-

„ cidume e ſporchezze, colle quali finge il ſuo male, quando le „ gambe ſon ſane affatto? Vedete ancora come ſi ſcuce, parmi, „ la fodera del cappello, dove tien naſcoſti molti quattrini? „ Ma per quanto miraſſero e rimiraſſero le attonite Sorelle non videro nulla: facendo però caſo di quelle parole della venerata Sorella, le riferirono allo Zio medeſimo; il quale tuttochè moſtraſſe di deriderle come fantaſie di una Viſioniera, inſoſpettiſſi nondimeno contro quel mendico; ed aſpettando, che nel ſolito carretto egli faceſſeſi traſcinare per il Paeſe, fugli adoſſo con altri fatti da lui ſoſpettoſi; e unitamente ſcoprirono le ſue impoſture, ſpogliaronlo dalle ſue naſcoſte truffe, e tutta laſciaronli la confuſione, d' eſſere ſtate finalmente ſvelate le ſue furberie da una ſemplice ſanta Donzella. In lei fattaſi poi Monaca, i paſſeggieri barlumi divenner permanenti chiarori; e ſchiaronſi appunto in quella offuſcata Connovizia Suor Chiara, diſcernendo chiaramente eſſer tutta ſecreta invidia quella ſua perſecuzione, cominciata e promoſſa in ſembianza di plauſibile zelo.

Ma troppo meglio apparve tal ſuo profetico diſcernimento de' cuori in lei ſublimata al Magiſtero al Badeſſato. Con iſtupor sommo di quelle Novizie ella innumerabili volte feceſi lor conoſcere intendentiſſima del loro occultato interno. Teſtifica di ſe Suor Maria Vittoria Fucci, che artificioſamente in cuor celandoſi la ſua grande antipatia ad una delle ſei Connovizie, ella videſi improvviſamente abbordata dalla Maeſtra Veronica, che ammonilla a riflettere poterſi fare un rovinoſo incendio da piccola ſcintilla: e fingendo ella di non comprendere ove batter voleſſe un cotal dire, allora Veronica ſvelolle e quella mal fomentata avverſione, ed ogni altra ſua fregolata paſſioncella. Suor Maria Roſa Caboloni da Tolentino per lunga nauſea pativa mortali ſfinimenti, diſſimulati però da lei per l' orrore di andare al funeſto mortorio dell' Infermeria: una notte adunque nella ſua Cella languiva tanto, che credevaſi veramente in procinto di ſpirare; ed ecco improvviſamente l' amoroſa Maeſtra, che entratale in Cella diſſele „ mi pare che abbia„ te biſogno di qualche riſtorativo; e però prendete un poco que„ ſta roba dolce, che io vi ho portato „. Qualunque volta o come Maeſtra, o come Badeſſa ella dava la benedizione a quelle che ſeco incontrandoſi ſe le inginocchiavano, ſempre, dice Suor Maria Maggio, accompagnavala con dolciſſime parole adattatiſſime all' interno loro attuale ſtato. E Suor Maria Vallemanni atteſta di ſe ſteſ-

ſteſſa, che andando una volta ſecondo il conſueto per render conto alla Badeſſa Veronica de' lavori da ſe fatti in quella ſettimana, provava rimorſo di eſſerſi data un pò troppo al lavoro con danno dello Spirito; ed in tale interna anguſtia ſentiſſi da Veronica dire „ Figlia, non penſate che il lavoro vi ſia d' impedimento allo Spi„ rito; ma puol eſſere di abilità anche all' anima „ Negli ultimi giorni dell' agonizzante ſua vita viſitandola Monſignor Veſcovo, egli appartoſſi in conſulta col Confeſſore Padre Guelfi circa il doverſi o nò aprire il di lei cadavere morto: e poi ritornando a lei per benedirla, egli ſentiſſi dire da lei mezzo ridente „ Monſigno„ re del mio corpo quando ſarò morta, ne faccia pure tutto quel„ lo, che vuole; e non ſtia tanto perpleſſo „ ed egli riſpondendole: Coſa credete, che ſi abbia a fare del voſtro corpo? ſi ha da mettere nella ſepoltura, come gli altri: Ella più ridente replicogli „ Monſignore, non abbia riguardo alcuno, faccia pure quello che „ vuole del mio corpo, quando ſarò morta „.

Nulla meno del cupo de' cuori il lume ſuo profetico penetrò negli abiſſi della Provvidenza prevedendone diſtintamente i futuri eventi. Appena il nobil Signore Ranieri Guelfi ebbe generoſamente eſeguito il ſuo ritiro tra' Filippini di Città di Caſtello, maligniſſima febbre avvicinollo tanto all' eſtremo paſſaggio, che già funne munito della Comunione. In quella comune afflizione di dover sì preſto reſtar privi di quel pregiato acquiſto, Veronica aſſicurò il Filippino Padre Segapeli, che l' amoroſo loro gran Padre S. Filippo avria lor mantenuto quel prezioſo dono. E mantennelo tanto che in man di Lui Veronica ſteſſa dopo due anni di giovevoliſſima direzione ella ſpirò l' anima ſantificata. Di lui medeſimo previde ancora, come la mutazione da quel ſoggiorno, e di quella profeſſione di Filippino (volute ambedue da Dio non ſolo a maggior gloria ſua, ma a glorificazione ancora maggiore di Veronica) così un brutto corporal pericolo ſovraſtante a lui nel ritornare da quel Monaſtero alla ſua ſtazione: pericolo per l' interceſſioni appunto di Veronica rimaſto puro pericolo, perchè affatto innocente della perſona: ed acciocchè nè pur paura recaſſegli, ella queſt' avviſo tornò a dargli in Confeſſionario mentre era per dipartirne „ Mi è „ venuto un penſiero, che tornando a caſa poſſiate aver paura: „ ma non abbiate paura, non vi ſarà male „ Lo ſpaventevol pericolo fu queſto: Una tegola ſtaccataſi impenſatamente del tetto caſcogli tanto diritta ſul capo, che raſegli la falda del cappello, e ſtri-

e stritolossegli con gran botto' a' piedi! Ella previde i funesti eccidj della peste in Marsilia, e predisseli peggiori allora che ognun spacciavali minorati. Previde i fieri e replicati terremoti imminenti a gran parte d' Italia; ma innocenti predissegli per quella sua Castellana Diocesi, mercè lo special Patrocinio della graziosa Maria.

Di tre specchiatissimi Ecclesiastici predisse il futuro Vescovado. Vacante nel 1716. la Vescovile Sede di Città di Castello, ordinò a Veronica il suo Santo Missionario Padre Crivelli ivi allora Straordinario, che communicassegli i suoi proprj lumi sopra il venturo Vescovo. Ella rispose, esserle comparsa una Mitra impronta di queste lettere, in cima A. C., in un lato M. V. D., nel lato opposto P. E. O. Non insistè il Padre per la spiegazione di queste cifre: e non si appose al vero nel diciferarle da se: ed il significato, avverato poi dall' evento, non altro era, che questo: *Alexander Codebò, Mariæ Virginis Devotus Pastor, Ecclesiæ Optimus*. Di questo ottimo Pastore previde e predisse che degno successore saria stato Monsig. Gasparini, nobilissima famiglia residente in Mercatello; e fullo con non minor prò della diocesi, che utile delle glorie di Veronica stessa, avendone egli magnificamente formati e compiti i Processi Apostolici. A quel mio venerato Parente (a me tanto più caro, quanto più cara a lui fu la nostra benefica Protettrice, la nuova Maddalena di Gesù Cristo, la gran Margherita di Cortona) a Monsignor Luigi Gherardi predisse il Vescovado di Cortona medesima, coll' aggiunta, che in qualità di Vescovo avria molto giovato a quel suo Monastero; ed il giovamento fu, ch' egli fu de' Vescovi assistenti a' predetti Processi Apostolici, e sovvenitor liberale di quelle povere Cappuccine. Ma perchè tal Vescovado fugli dato con una pensione annua, non confacevole al liberalissimo suo genio elemosiniero, perciò dopo essersi aiutato potentissimamente in Roma in vano per esimersene, egli stesso da Roma imploronne aiuto dalle orazioni di Veronica; ed ebbelo, prima in predizione, poi in esecuzione tanto meglio gradita, quanto meno sperabile. Ella dunque dal suo Confessore Padre Guelfi, fecegli rispondere, che stesse quieto, e andasse pur consolato alla sua Residenza. Ci si avviò egli per la parte di Siena, e presentatosi in Firenze all' A. R. del Serenissimo Gran Duca Gio: Gastone, fugli da quel Segretario di Stato consegnato un autentico foglio di rinunzia fatta di quell' annua pensione dall' Eminentissimo Card. Lercari, specchio ammirabile d' ogni vero Ecclesiastico.

Della sua diletta carnefice Suor Giacinta predisse e la sorpresa di un gran malore, e il più fiero tocco apopletico, che dopo la seguita morte di Veronica tennela malviva più anni, se affatto inetta ad ogni ministero, attissima però all' eroica sofferenza appresa da lei insignemente nella sua gran Maestra Veronica. Di quelle Fanciulle, di cui per certa tenevasi la futura professione, ella accertonne l' escità; e l' entrata di quelle, di cui disperavasene l' accettazione. Eccone alcuni fatti. Dal Vescovo Eustachi era stata per Cappuccina accettata la Paesana Signora Margherita Ranucci; ma l' illuminata Veronica diceva e ridiceva al Vescovo medesimo non confarsi per quel Monastero un tal soggetto; nondimeno Monsignore volle vestirla, ma ella svestissi dopo alcuni mesi, e passò nel Monastero di Perugia detto delle Povere. Accettare anche si fece per Cappuccina la nobilissima Dama Signora Clarice de' Marchesi del Monte: quanto tutti edificavansi di sì magnanima risoluzione, altrettanto esultavano quelle Monache di sì grandioso acquisto. Veronica però diceva doversi sospendere quell' esultanza finchè effetto non avesse il suo intento. E questo non mai ebbesi, perchè in altro meno rigido Monastero monacossi quella Dama. Conculcate generosamente tutte le grandiose speranze mondane, escita dalla Corte di Toscana, abbandonata Pisa sua Patria, erasene venuta a Città di Castello su la parola d' esser ammessa tra quelle Cappuccine la Signora Lucrezia Ceoli: ma veduta e udita da quelle Capitolari, garbeggiò loro sì poco, che unironsi (caso incredibile, ma pur troppo vero) a non volerla per conto alcuno accettare, senza saperne dire il perchè. Immagini ognuno il grande scompiglio, che dentro tra le Monache, e fuori tra gli oltraggiati Parenti dell' esclusa Dama insorsero funestissimi. Niente però funestossene la veggente Veronica, scorgendo ben chiaro il discernimento suo profetico, che quel nobil germe sì mal accolto, sariavi poi meglio ricevuto; e formato sariasi uno de' più vaghi fiori di quell' eletto giardino. Onde ella insistè presso del Vescovo acciò egli facesse congregare il Capitolo per quella accettazione, predicendo che la preceduta cieca contrarietà sariasi allor cangiata in comune benavveduto favore. E l' esito corrispose alla predizione, essendo stata ricevuta la Dama a pieni voti; e fulle il nome dato di Florida; fiorita poi tanto, che ancor vivace mantiensi quasi Nonagenaria sì vegeta, che tuttavia esercita il Badessato in odor di Santità, e vigore di senno.

Oltre

Oltre questa Dama due altre Signorili Pisane per la divulgata fama della stupenda Veronica divenner vogliose di quel fortunato Monastero; di una il casato era Meazzoli, dell'altra Boscaini: ma ambedue furon descritte a quelle Monache di complessione tanto fievole, che appena la proposta funne voluta sentire. Predisse nondimeno Veronica, che sariane poi seguita la concorde accettazione; e che entrambe coll' opera e coll' esempio sariano state vantaggiosissime al Monastero; in cui più lungamente avria campato la Boscaini più gracile. E così appunto è succeduto. In questa Boscaini però l' esecuzione ebbe mestieri di eroica costanza. Udianne da lei l' esemplare racconto, quale dall' obbedienza fu astretta a riferirlo „ Chiamata io da Dio, come mi pareva, a farmi Cappuccina in questo Venerabile Monastero, esposto il mio desiderio ai „ miei Signori Genitori, tanto col mezzo di altri, che da me „ stessa, ebbi da' medesimi nel principio la parola di esser consolata, e perciò ne scrissero quì in Monastero, e si ebbe risposta „ esservi luogo, e che io vi sarei ricevuta. Ma di poi mutato parere da' miei Genitori non volevano più in conto alcuno, che io „ mi facessi Religiosa, e molto meno Cappuccina, e a tal fine per „ l' affetto che mi avevano, mi davano delle mortificazioni, ed afflizioni. Dicevano, che io veramente non ero chiamata, che „ era una mia velleità, che ero una pazzerella. Per molto tempo „ non mi parlarono, e la mia Signora Madre d' ordinario piangeva, e un mio Zio Sacerdote per lo speciale affetto, che mi portava, con cui insieme convivevo, molto più meco si portò aspramente, stando alcuni mesi senza affatto parlarmi con aria molto sostenuta, avendomi già più volte aspramente ripresa; e non „ tralasciava farmi dissuadere da persone Religiose, e dotte, quali „ contrasti gli sostenni per lo spazio di due anni in circa, e dal „ lor canto non compariva motivo a sperare, che io avessi potuto „ effettuare il mio desiderio. In questo mentre Monsignor Vescovo „ Codebò egli ancora si dimostrò contrario alla mia vocazione non „ volendo accettarmi, ed entrò nell' impegno anche di così fare; „ perchè avendo detto alle Superiore di questo Monastero, quando „ gli fui dalle medesime proposta, che non voleva vestire altre; „ ed in quel primo tempo impegnato a ricevermi, e vestirmi dal „ fu Eminentissimo Signor Cardinale della Tremoglie per opera de' „ Signori miei Genitori, che nel principio mi erano favorevoli; „ tanto maggiormente si fissò in rigettare la mia richiesta: E quan-

„ do la Venerabile glie ne parlava, e lo pregava, che mi rice„ vesse, ne veniva sgridata. Ciò non ostante avendo un dì la Ve„ nerabile scritto al detto Monsignor Codebò, che era volontà di „ Dio, che mi accettasse, come mi ha detto la Madre Suor Flo„ rida, si degnò condescendere a fare la carità di accettarmi. Nien„ tedimeno ottenuta tale accettazione rimasero i miei Genitori, „ ed il mio Signore Zio fissi nella loro opinione di non permettere „ la vestizione, e sempre più perdevo per lor canto la speranza. „ In questo stato di cose mi ammalai a morte, ed allora il mio „ Signor Padre da se solo propose, che mi avrebbe data alla Reli„ gione se fossi risanata, siccome incominciai tantosto a risanare „ subito, che mi fu esposto il proponimento del mio Signore Pa„ dre. Or mentre i miei Genitori, ed il mio Signore Zio mi fa„ cevano le sopraddette resistenze, e mi toglievano ogni motivo a „ sperare d' aver la grazia di farmi Cappuccina, e mentre insieme „ Monsignor Vescovo Codebò era entrato come sopra in impegno „ di non accettarmi, perchè si offese come intesi, per esser stato „ impegnato il Signor Cardinale della Tremoglie per dover mutare „ la sua determinazione di non vestire per allora altre, come ave„ va detto alle Superiori di questo Monastero: e perciò riprendeva „ la Venerabile mentre glie ne parlava. Tuttavolta ella costante„ mente diceva, che mi farei vestita, come per grazia di Dio „ alla fine sortì „.

Queste due antidette Pisane furono delle ultime Novizie del perpetuo Magistero di Veronica; e quanto più l' eran d' appresso, tanto meno soffrivano di slontanarsene, Veneratrici sempre più divote, e sempre più amorose Discepole: e sentendola discorrer spesso della sua non distante morte, dicevanle sospirose „ Madre Mae„ stra se vi ammalerete, e morrete prima di noi, non vi potre„ mo assistere, perchè noi povere Novizie saremo mandate via, „ nè vorranno, che stiamo con voi „. Ed ella rispondeva profetando „ State riposate, perchè voi ci starete più dell' altre „ e la profezía adempissi così: Ambedue queste novizie cadder malate, e andarono all' Infermeria alcuni giorni prima dell' accidente venuto a Veronica; e dal lor malore furono astrette a riguardarsi nell' Infermeria medesima per tutto quel tempo dell' infermità di Veronica. Onde poterono ivi stare con Lei non solo il giorno, ma ancora la notte a tutto lor piacimento. Ma tanto dolentemente ne soffriron poi quell' ultima seperazione della morte, che se Veronica

stessa

stessa non accorreva dal Cielo a ritenerle vive con un miracolo, elleno se ne morivan tisiche ambedue, e le correvan dietro speditamente. Questo gran miracolo leggesi esposto nel fine del capo 18. del primo libro.

In questi tempi medesimi della cadente Veronica un'altra buona Giovane Castellana spasimava di voglia di farsele discepola, e divenirne Cappuccina, e benchè Veronica stessa avessefelo a lei promesso replicatamente, nondimeno sempre meno sperabile pareane l' esecuzione. Qualmente procedesse il grazioso successo giovami riferirlo non altrimenti, che deposelo questa stessa Giovane, entrata poi Monaca in luogo di Veronica stessa defonta, e nominata Suor Angela Maria Moscaini. Ella dunque così attestò „ A me poi pre„ disse, che mi sarei fatta Cappuccina in questo Monastero. Su di „ che è da sapersi, che io mi sentiva chiamata a farmi quì Re„ ligiosa Cappuccina, e ne feci fare premurosissime istanze a Mon„ signor Codebò allora Vescovo di questa Città col mezzo del Pa„ dre Ranieri Guelfi mio Confessore ordinario, e di questo Mona„ stero, come anche per mezzo del Signor Francesco Maria Priore „ Pesucci, che stava al servizio di detto Prelato, ma questo co„ stantemente diceva di non volere ammettere nè me, nè altre, „ e che voleva aspettare quattro in cinque anni prima di vestire „ alcuna Cappuccina: Io per il gran desiderio di vestirmi feci pre„ gare la Venerabile Suor Veronica mediante il suddetto Padre Ra„ nieri Guelfi, acciò mi ottenesse da Dio colle sue orazioni la gra„ zia di vestirmi quì Cappuccina, e la suddetta Suor Veronica mi „ mandava a dire per il detto Padre, che io sicuramente mi sarei „ quì vestita Cappuccina, ma che stessi rassegnata al Signore, e „ perchè io qualche volta ho pianto, ed avevo della pena di ve„ dermi differita la vestizione, risaputosi dalla Madre Suor Vero„ nica mi fece sapere, che se io non mi fossi più rassegnata, più „ a lungo si sarebbe differita la mia vestizione. Nell' ultima infer„ mità della Serva di Dio mi mandò a dire, che io averei occu„ pato il suo luogo. Morta poi la detta Venerabile ritrovandosi „ una sera presso Monsignor Vescovo Codebò, il Padre Guelfi, ed „ il Signor Priore Pesucci, gli esposero di nuovo il mio desiderio „ di farmi Cappuccina, e Monsignor suddetto contro ogni espettati„ va segnò la supplica per la mia accettazione senza averne intesa „ l' Abbadessa, e queste Religiose contro il consueto, e la notte „ di quella sera nella quale fu sottoscritta la mia supplica, io ri-

„ tro-

„ trovandomi Educanda nel Monastero delle Murate mi alzai colle „ altre Monache al Mattutino nella mezza notte, e dopo di esso „ rimasi in Coro, e con maniera speciale per quanto potei pregando Gesù Cristo, e la Beatissima Vergine per la grazia di esser „ Cappuccina con interporre la Venerabil Suor Veronica: procurava „ rassegnarmi più perfettamente alla volontà del Signore, ma in„ sieme mi sentivo una maggiore fiducia di avere la detta grazia, „ ed in fatti la mattina a buonissima ora venne al Parlatorio una „ mia Sorella che mi disse, che il Padre Ranieri gli aveva detto „ che Monsignor Vescovo aveva segnata la grazia. Io poi fui la „ prima, che mi vestii Cappuccina dopo la morte di Suor Ve„ ronica „.

E ben ragione aveva la saggia Veronica di compiacersi di un Sostituto cotanto simile a Lei, che quasi di un'altra Lei funne incontanente stampata l'ammirabil Vita, descritta dalla pia ed eloquente penna del nobil Sacerdote Pietro Giannotti Preposto di quella signoril Cattedrale: da cui in un dimezzato scorcio risultane questo vivace sorprendente Ritratto. Ella bambina lattante zinnar non volle mai nel giorno di Venerdì; e perpetua volle poi l'astinenza dalle carni in qualunque sua cena: in età di cinque anni infusele Dio ardentissima brama di farsi Cappuccina; talchè i fanciulleschi suoi più graditi sollazzi erano appunto l'imitarne quelle vesti, l'emularne quei costumi; e se o dalla finestra scorgeva, o per le vie scontravasi in quelle Cercanti Cappuccine, ella brillavane festosissima, e tutte le prove faceva a fin che seco la ritenessero: e qualora avveniva, che o in braccio alle Serve, o in comitiva della fortunata sua Genitrice Signora Anna Capelletti passasse presso quel Convento, provava in cuore un superno istinto profetico, che assicuravala dover sua propria divenir quella Casa. Quindi non altrimenti che fosse già Cappuccina voleva poveramente vestire, disagiatamente dormire, miseramente cibarsi: e penar molto ebbero gli amorosi Genitori per vestirla, acconciarla, nutrirla adattatamente alla molto civile condizione sua. Senonchè colcata in morbido letto, ella furtivamente sorgevane, e nell'inverno anche più crudo gittava sul terren duro il corpicciuol tenerello: la miglior parte delle sue colazioni e merende sottraevale a se, e distribuivale alle altre fanciullette compagne nella Scuola, e men provvedute di lei. Quivi mesta una volta, e disperata di riescire in un difficil ricamo, degna fu che le apparisse Maria Santissima, e promettessele il suo aiuto; quale poi

fu

fu che la seguente mattina fecele il lavoro trovar compito da mano Angelica. Non potevan certamente esser ritrosi gli Angeli a sovvenir le mani di quella, il di cui cuore era affatto Angelico: la mente sua tenevala sì fissa in Dio, che in quell' età fanciullesca inoltrossi assai nell' orazione di quiete: ed in affetti cotanto Divini occupata teneva la volontà, che meglio occuparla non può perfettissima Claustrale. Eccone il dettaglio svelato poi da Lei adulta al Confessore „ Queste erano le mie stabilite intenzioni. 1. Di amare „ Dio con tutto il cuore, e con tutta la mente. 2. Di avere umil„ tà, e pazienza in tutte le cose. 3. Di usar modestia, non alzan„ do mai occhio alla faccia d' Uomo. 4. Di non parlare se non di „ Dio, e di salute del Prossimo. 5. Di annegar sempre la mia pro„ pria volontà. 6. Di non prender mai cosa alcuna, se non mi „ veniva data dall' Obbedienza. 7. Di star lontana dalle cose di que„ sto mondo, come stà lontano il Cielo dalla terra. 8. Di tener „ la mente sempre unita a Dio. 9. Di non toccar il mio corpo in „ parte alcuna, che non fosse di necessità. 10. Di passare tutte le „ mie operazioni dalle Piaghe di Gesù, e dal Cuore purissimo „ di Maria „.

In questo tenore di vita veramente angelica, ella era già pervenuta all' età di 15. anni; quando pareale d' esser matura per la sospiratissima sua accettazione tra quelle dilette Cappuccine. Ma elleno sì sfavorevole a lei ne dettero la ripulsa, che impietositone il nobil Signor Abate Lomellini (ivi allora compagno del Gesuito Padre Crivelli) egli adoperossi, ed ottenne di farla accettare tra le Cappuccine di Perugia. Di questa accettazione quanto esultonne essa, altrettanto se ne afflissero gli amorosi Parenti, che tra singhiozzi e pianti dicevanle esser per lei soverchiamente penosa quella professione spietata. Ma ella additando loro il suo ben Crocifisso, risspondeva, troppo peggio per lei essersi patito da lui; dispiacevale solo che più spietata non fosse quella professione; essendo l' unica sua brama di patir sempre peggio. Ed a farla così peggio patire, dispose il grazioso Gesù, che del suo effetto mancasse quella pronta promessa fattale dalle Cappuccine Perugine. Pena di questa maggiore non provolla forse mai la sconsolatissima fanciulla, ammalossene gravemente, e per lunghi sei mesi non potè quasi mai dormire pel grande accoramento: e per interi dieci anni convennele restar secolare. Restovvi però in guisa, che meglio santa non saria divenuta Religiosa Cappuccina: obbligossi con i tre solenni

lenni voti di Povertà, Castità, Obbedienza, maceroffi con ogni sorta di austerità, e tra gli altri suoi cilizj usava una camiciuola poco differente alla veste ricamata di Suor Veronica: lunghissime erano le sue contemplazioni, e frequentissimi i santi Sacramenti; ed in quello della Comunione aveva sublimissime intelligenze, e soavissimi rapimenti godeva. Più volte parlolle il Crocifisso, più volte comunicolle la sua Passione, più volte coronolla di spine, ed in dito le pose prezioso anello come a sua favoritissima Sposa. Finalmente di tal santa sua vita avendo corsi anni 25., avverossi la promessa di Veronica, e spuntò il faustissimo giorno della sua accettazione miracolosa, e fu gli 8. di Novembre del 1727., e l' esecuzione ebbe nella prossima solennità della Presentazione di Maria, quando con le vesti secolaresche deposto il primiero nome di Maria Caterina, divenne degna sostituta della più degna Veronica sotto il nome di Angela Maria.

Di tal giorno ella poi parlando ad una sua più confidente Monaca dissele „ Oh qual contento provai io la prima sera, che mi viddi in quella Cellina! non sapevo se io ero in Paradiso, e dove mi fossi. I gran baci che davo a questo sant' abito! oh che amore è stato del nostro divino Sposo verso di noi! è stato veramente un amore speciale chiamar noi, e non tante altre! vale più un momento in questo santo luogo, che tutto il tempo de' mondani; quì si gode un Paradiso anticipato. Quivi tenetevi sempre la minima di tutte, tenetevi indegna di stare sotto i piedi di tutte, come indegna son io, che non sarebbe poca misericordia, che mi tenessero per scalino del Convento „. Non così vilmente però di lei sentirono subito quelle stupefattissime Monache: anzi in sì alto pregio ebbero quella sua specialissima santità, che a lei Novizia affidarono il premurosissimo intento di ottener da Dio uno schiarimento miracoloso. La malignità irriverente ai Santi ancora morti aveva divulgato, trovarsi in Purgatorio condannata ad atrocissimi spasimi l' anima di Suor Veronica. Insofferenti quelle divote figlie di tal discredito della venerata Madre, incaricarono la sola Angela Maria d' averne dal verace Dio una manifesta mentita; e prontamente ebbela, apparendole splendente e gloriosa quell' anima beata, e seco trattenendosi in lunghe conferenze, ed in carezze amorose; e rinnovandole ancor più volte sì gioconda apparizione; che quanto meglio invaghilla della celeste gloria, tanto peggio impegnolla al disprezio di se stessa, ed all' esercizio più atten-

to di

to di quel suo dilettissimo: *Ama nesciri & pro nihilo reputari*. Avvenne che la sua buona Madre Maestra restasse cieca, ed impotente a moversi; funne tutta la cura appoggiata alla sola Angela Maria, che per usarla più penosa a se, e più giovevole a quella non volle appartarsene nè pur la notte, fissando in quella Cella medesima il letticciuolo suo, da cui ad ogni poco convenivale accorrere a' bisogni sempre nuovi di quella immobile e cieca decrepita; nè arrestossene mai, avvegnachè bene spesso più di quella vecchia fosse malata la giovane. Carità sì gravosa ella con pienissima dissimulazione continuolla per un intero quinquennio; e tal sua eroica costanza compensollela Gesù con specialissimi favori, particolarmente nelle Sacramentali Communioni, quando manifestamente circondavala splendor sì rilucente, che illustravane ancora la Chiesa esteriore, onde una Signora trovatasi ivi allora, dimandò al Confessore, perchè mai alle Cappuccine più povere dell' altre si lasciassero nelle communioni accendere tante gran torcie. Nondimeno queste celestiali delizie non compensarono in modo quei gravissimi incommodi, che non cadessene grandemente prostrato il defatigato corpo. Giacevasene così abbattuta nel giorno precedente alla festività per lei giocondissima della Presentazion di Maria; e sommamente affliggevala di non potersi condurre alla Communione in quella mattina anniversaria della sua vestizione: da quella afflizione tolsela la benignissima Vergine Maria, mostrandosele visibilmente, e promettendole non solo forze sufficienti, ma la guarigione stessa in quella santa Communione: ed il grazioso effetto superò ancora la benignità della promessa; poichè in quella mattina all'ora opportuna manifestossi novamente Maria Santissima, e fatta sorger dal letto la sfinita languente, ella stessa ressela con le sue mani, e con sì bell' appoggio appressatala allo sportellino, fecele prendere il Sacramentato Gesù, ed a lui lasciolla in braccio, che tra mille vezzi rinvigorilla, e sanolla; ma benchè vigorosa e sana, volle nondimeno l' amorosissima Maria reggerla, e ricondurla lei stessa alla sua cella.

Affinchè virtù sì belle, che innamoravano il Paradiso, si perpetuassero in quel santo monastero, determinaronsi quelle prudentissime Monache, di dare alle Novizie non altra Maestra, che Angela Maria. Ella mentre qual altra Veronica esercitavasi in quel magistero, ebbe da Dio quello stesso comando, fatto già a Veronica, di digiunare un quinquennio in pane ed acqua. Ad averne

la licenza da' Superiori, ella stentò poco men di Veronica: avutala finalmente, ella cominciollo e proseguillo valentemente per tre mesi; tacciandola però talune di affettata singolarità capricciosa. Molto più stimossi capriccio allora, che passati quei tre mesi, sottrassele Dio il suo special concorso, e rilasciolla ad un tal sfinimento, per cui obbligata fu dal Confessore ad usare meglior ristoro. Questo più che non recò vigore al corpo suo, rinvigorì le dicerie, le beffe contro di lei delle Compagne: In tanta sua confusione apparvele l' amorosa consolatrice degli afflitti Maria, assicurandola che per darle appunto quella solenne umiliazione aveale il suo Gesù sottratte le forze a continuar quel digiuno, da lui voluto nella pronta sua accettazione, ma non già nella piena esecuzione: in di cui vece ei sol voleva la continuazione di quella più penosa umiliazione: e perciò appunto, perchè più penosa gradilla maggiormente l' innamorata de' patimenti Angela Maria: ed a quelle trasportate beffatrici non altra risposta uscì mai da quella dissimulantissima bocca, che sola questa „ Avete ben ragione o Sorelle, pregate Ge„ sù che mi conceda grazia di meglio discernere i suoi lumi, e non „ essere ad altre occasione d' impazienze „ Ma quanto peggio avvilivanla quelle indiscrete Compagne, meglio ancora glorificavala il suo Gesù. Di lui Crocifisso una rilevata imagine pendente nel Coro parlolle, più volte mostrossele in viva carne, più volte rinnovò seco il già fatto sposalizio: ed un' altra tale imagine nell' Infermeria fecesele vedere grondante dalle Piaghe sangue copioso, come per compassione di quei suoi pubblici obbrobrj.

Afflizione però e più durevole, e più atroce intimolle Maria stessa nella visione di una Croce sterminata, indicante che la sola morte avriale dato fine. Questa Croce fu uno spasimante malore d' occhi, che ben presto accecatala, proseguì sempre per sette anni a martirizzarla. Ma i martirj più tormentosi ebbeli l' anima sprofondata in un abisso di funestissime desolazioni, sostenute sempre da lei condegnamente all' esser suo di Sostituta dell' invitta Veronica. Così ammiraronla compiacenti quelle edificatissime Religiose; e quella a lei più intima testificonne così: „ Di tali tormenti se ne ser„ viva per stare più attenta a spogliarsi di sue brame, e vestirsi „ della sola amabilissima bontà di Dio, ed ogni giorno face„ va molti atti di spoglio di se, e tutta rassegnavasi alla divina „ volontà. Dissemi un giorno, la causa della maggiore mia affli„ zione si è, che temo di disgustare il mio santissimo Sposo, per„ chè

„ chè non ſento in me quello ſpoglio, ch' egli vuole da me: io „ mi proteſto, che aſſolutamente ora e ſempre, non voglio altro, „ che quello vuole lui in ogni genere, in ogni tempo, in ogni „ luogo; ma non ſento in me queſta brama, come vorrei ſentirla; perciò aiutatemi vuoi a conſeguirla per eſſer fedele al mio Gesù. Io vorrei più toſto eſſer tagliata a pezzi, che mancargli di fedeltà. Aſſai più afflitta la trovai un giorno, e le dimandai, che „ coſa aveſſe; Ella con tutto il ſolito candore mi eſpoſe gran cordoglio, che pativa nell' interno; e conobbi eſſer tanto grave, che „ io ſteſſa mi miſi a piangere con lei: io lo diſſi al Padre Confeſſore, acciò la conſolaſſe; ed egli mi riſpoſe, che eſſo voleva operare ciò che Dio voleva da quell' anima con tenerla ſotto il torchio de' patimenti ſenza alcun ſollievo; e così ha durato fino alla „ fine „. Mentre l' amoroſo Gesù purificava tra tante tribolazioni queſta ſua nuova Veronica, andava ancor nel corpo aſſimigliandola a lei, facendole nel cuore ſtupendiſſime impronte. Di queſta con replicati ſquitinj accertatoſene il ſaggio Confeſſore, dettene al pubblico queſta deſcrizione: „ Aveva ſcolpita nel mezzo del cuore „ una Croce, ſopra di cui vi erano tre Soli, che le tre potenze dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà dimoſtravano. „ Nella traverſa di detta Croce vi ſi leggeva a ſiniſtra ANNEGAZIONE - a deſtra ANNICHILAZIONE - e ſopra di eſſa traverſa „ da una parte un U. vocale, dall' altra parte un V. conſonante, „ che l' uno UMILTA`, l' altro VOLONTA' DI DIO ſignificava. „ Nell' aſta della Croce un D. che voleva dire DOLORE DE' PECCATI - Più baſſo in detta aſta vi era ſcritto - MORTE - e ſotto „ di queſta un P. che indicava PATIRE - Sotto l' aſta, ed alla „ punta del cuore vi erano ſcolpite ſette ſpade, e da una parte „ un C. Le ſette ſpade ſimboleggiavano gli ſette dolori di Maria Santiſſima, il C. voleva dire CASTITA` - Contornavano la detta Croce l' infraſcritte lettere: A ſiniſtra V. C. F. E. cioè VERBUM - CARO FACTUM EST - più ſotto ſeparatamente F. O. cioè „ FEDE - OBBEDIENZA. In fondo A. S. P. cioè AMOR SOLO PURO. A deſtra da capo J. M. J. cioè JESUS MARIA JOSEPH diſgiuntamente più ſotto P. F. cioè POVERTA`, FEDELTA`, in fondo C. D. P. che CARITA' DEL PROSSIMO „ denotavano.

Oltre gli ſpaſimi, e cecità degli occhj tribolaron quel povero corpo oltre molte penoſe infermità di febbri, d' idrope, di micra-

nia, di attrazioni di nervi, di natte putride nel capo, di glandole in gola, di gettiti di sangue. Di queste infermità la penultima inchiodolla in letto nel Natale del 1755. sino a quasi tutta la quaresima del seguente anno 56.: quando improvvisamente rifiorita, chiese ed ottenne nella Domenica di Passione di escire dall' Inferineria, e rimettersi alla comune osservanza. Esultavano le amorose Compagne di quel miracoloso risorgimento; ma ella ben consapevole dell' imminente sua morte, e struggevasi d' amore al presto conseguimento del suo Dio, e industriavasi a toglier di se ogni futura memoria, facendo in sua presenza bruciare tutte le carte rimastegli informative a' Confessori degli eccelsi suoi celesti doni: e persuasa d' essersi tolta da ogni rischio di gloriosa rimembranza presso degli uomini, pregò istantemente il suo Dio a seppellirne omai il corpo in cieca fossa, ed asconderne l' anima in seno a lui: e di essere stata esaudita, conobbelo la sera del Venerdì di Passione, in un grande interno sconcerto di umori, ed in una non minor febbre accesasi. Ella volle nondimeno alzarsi e intervenire al Mattutino; ove sorpresa da mortal deliquio fu trasportata all' Infermeria, e nella Domenica delle Palme, quanto vivace di mente, altrettanto morta di lingua, communicata per Viatico, poi nel conseguente Lunedì Santo unta coll' Olio Santo, finalmente spirò estatica alle quindici ore nel Martedì Santo 14. d' Aprile in età di anni 53., corsi tutti in simiglianza di Veronica, di cui per 28. anni fu in quel Monastero la degnissima Sostituta.

CAPO XV.

Ultima profezia adempita in Mercatello.

NON già disamorati sono i Santi; anzi quanto più Santi sono, tanto più amoroso mantengono il cuore, e a quel Sangue che generolli, e a quel suolo che alimentolli: amoroso però di quel verace amore, che all' amato brama, e procura più de' corporali e passeggieri i spirituali eterni beni. Così appunto la gratissima Veronica amò costantemente e la sua Patria, ed i suoi concittadini; e ad amarli così ella proseguirà invariabilmente regnante in Cielo. Sinchè ella trattennesi viatrice in terra, non contenta di giovarla tuttora coll' orazioni, di aiutarla con i consigli, pensò ancora a communicarle il massimo de' suoi contenti, che aveva nell' ottimo stato di Cappuccina; e per communicarlelo più agevo-
le

le ed usuale, bramò che quella sua paterna casa divenisse un Convento appunto di Cappuccine: chieselo istantemente al suo Gesù, ed impetrollo: e già sicura di averlo ottenuto non potè non esternarne l'esultanza in replicate enimmatiche predizioni; che ben intese da alcune sue più confidenti compagne, divulgaronle ben chiare dopo la beata sua morte. Ed informatine quegli esultanti Paesani, anziosissimi erano, come di glorificar sempre meglio la loro gran Concittadina, così di compirne sempre meglio le brame, e di avverarne sì gioconda profezia. In tal calorosa premura più degli altri mostravasi fervido quel venerabil vecchio, stato Confessor di Veronica nello stato secolare, e tornato ad esserlo per straordinario nella profession di Cappuccina, il Sig. Canonico Vincenzio Amboni: egli ebbe il contento che tali suoi fervori si accendessero ancora in due altri degni ecclesiastici nel Sig. Canonico Pietro Moroni, e nel Sacerdote D. Cristoforo Gianardi. Eglino avvegnachè si applicassero unitamente a rinvenire le maniere tutte opportune alla sollecita costruzione di questo profetizzato Monastero; nondimeno i disastrosi tempi, la povertà dominante resero sfortunato ogni lor tentativo anche pel solo primo avviamento. Visse tuttavia e la voglia e la speranza, finchè durò la vita del buon Gianardi. Ma spirato lui nel 27. di Febbraio del 1748. parve che spirasse ancora e la voglia e la speranza; ed ambedue si giacquer sepolte per tre lunghi anni.

A disseppellirle, e ravvivarle servissi il provvidente Dio della voce di Veronica, sovravvivente in quelle sue sante Cappuccine Castellane; ed ancor della mano del moderno segnalatissimo Vescovo d'Urbania, e S. Angelo Monsignor Baiardi. Egli nel decorso anno Santo 1750., deputato dalla Santa Sede per uno de' Vescovi assistenti a' processi Apostolici per questa Serva di Dio, trattenevasi in Città di Castello: e quanto quelle autentiche stupendissime deposizioni accrebbero in lui la venerazione alla grande eroina; altrettanto dagli abboccamenti tenuti specialmente con Suor Florida, erede principale dello spirito di Veronica, e principal promotrice d'ogni di lei intenzione, stabilissi in lui la volontà di costruire questo disperato Monastero. Tornato egli adunque in Diocesi, spedinne ordini pressantissimi in Mercatello: e ad eseguirli applicaronsi seriamente e Clero, e Popolo; portandosi unitamente in replicate Processioni a tutto il contorno per la raccolta e trasporto de' sassi; ed era veramente spettacolo di tenerezza vedere e vecchi sfiniti,

niti, e donne deboli, e teneri fanciulli caricarsi intrepidamente di eccedenti pesi, santamente fra loro garosi di meglio obbedire al lor Pastore, e meglio giovar la Patria con fabbrica sì vantaggiosa: e avrianla veramente ben presto compita, se a compirla non fossevi bisognato altro che la sola opera loro. Volevavi inoltre gran capitale di denari; e di questi non eravene neppur uno. Di trovarli studiavansi e il zelantissimo Vescovo, e l'impegnatissimo Arciprete: ma ad impresa sì dispendiosa parendo vergogna offerir il poco, ognuno per non dar poco dava niente. Fuvvi nondimeno secreto divoto, che inviò la somma di 133. scudi: tutti assorbilli la compera di un sito necessario all'ampiezza della Clausura. L'intrepido Prelato, assicurato il sito, volle che se ne ideasse la fabbrica; e commisene a più intendenti il disegno; finalmente nel 53. funne prescelto uno; e di questo volle subito il generoso Vescovo che se ne imprendesse la pronta esecuzione: cui per viepiù incalorire, egli venne in persona a gettarne solennemente la prima pietra; e a moltiplicar processioni per il trasporto de' sassi. Ma i concorrenti eran sempre minori, perchè maggiori fischiavano i rimbrotti di chi avria volute più limosine, e meno processioni; più quattrini e meno sassi. Troppo più crebbero le derisioni, allorachè avvertironsi gettate affatto le spese nell'opera già cominciata, e niente adattata alle convenienze di Monache Cappuccine. Niente però sgomentossene l'invitto Prelato, imitator di Veronica, allor più coraggiosa, che più cospiravasi ad avvilirla.

Egli di meglio adattato disegno dette il pensiero al celebrato Architetto di Urbino Signor Giuseppe Tosi; e riescivvi con piena approvazione delle Cappuccine Castellane, alle quali il nuovo modello fu mandato a esaminarsi. Perciò Monsig. nel mese di Maggio del 1755. spedì a Mercatello questo Architetto medesimo, con ordine a quel Signore Arciprete D. Francesco Maria Fadossi di metter subito la mano all'opera. Inorridì il buon Signore ad un comando, sì poco assistito dalla prudenza, e men favorito dalla Provvidenza, che in cinque lunghi anni non altro aveva somministrato che mucchj di sassi, da restituirsi poi a' fiumi, qual roba maltolta. Uditosi ciò dal saggio Architetto protestò che se quel tanto sprovvedimento di denari fossegli stato noto in Urbino, ivi egli sariasene restato per non sprecare ancora i passi; come credeva di aver sprecato il suo disegno, non capace d'eseguirsi senza lo sborso di più migliaia. Volle nondimeno il piissimo Signore Arciprete,
che

che il rispettabil comando del rispettatissimo Vescovo avesse tutto l' effetto rispondente alla piccola somma di soli paoli quaranta, ne' quali consisteva allora tutto l' attual capitale di quella sempre voluta, e sempre disperata fabbrica. Anche all' Architetto piacque questo ripiego del Signor Arciprete, che in sicuro metteva unitamente ed il rispetto al Superiore, ed il credito alla prudenza: perciò disposti i fili, e misurati i luoghi furon chiamati alcuni mercenarj che con le zappe spianassero un rialto di terreno, ed ivi scavassero una piccola parte de' fondamenti, con espressa dichiarazioue, che il lavoro nol durassero più oltre di quello durar potesse quel poco peculio alle mercedi de' lavoranti. O forza sempre invitta della cieca obbedienza! o virtù sempre vittoriosa della costante fidanza in Dio! o bocca sempre verace della veggente Veronica! Dura ancora il lavoro; durano i quaranta paoli, accresciuti a più di sei mila scudi; ed ormai mostrasi compito tutto il bel Monastero, intonando già l' esultante Veronica il festoso cantico, per non più intermetterlo: *Exaltasti Domine super terram habitationem meam*.

Egli però come fu predizione di una Santa, e per Sante dovea esser ricovero; così opera conveniva, che fosse eseguita tutta in modi santi. Santa fu l' obbedienza del Sig. Arciprete nel ripigliare quel dismesso edificio; e santa doveane essere la costanza in proseguirlo. Quindi il provvidente Dio promossselo in guisa, che più delle mura costruite da' manuali ergessesi la virtù degli assistenti, e sodezza maggiore avesse la speranza loro, che non quel crescente edificio. Conciosiachè le spontanee limosine aggiunte a quei primi quaranta paoli talmente mandavale Dio, che solo erano sufficienti a' lavori appena di una intera settimana; e quando ricchissima trovossi la cassa, non eccedè la somma d' un centinaio di scudi: onde il cassiere Sig. Canonico Francesco Marsili intimò bene spesso nel decorso della settimana, che il Sabbato sera conveniva licenziare gli operaj, se pure donare non avessero voluto l' opera loro. Ma la fidanza nel provvidente Dio mantenendosi costante e in Monsignor Vescovo insistente, e nel Signor Arciprete assistente, meritò, che non tramontassero mai Sabbati senza vedersi nuovi soli di sopraggiunte limosine: ed in quei primi mesi ne vennero successivamente tante, che sormontarono gli ottocento scudi: ed allora solo non apparirono nuove limosine, che sparivano le stagioni compatibili al fabbricare. Sì manifesto favor divino incoraggì tanto ognu-
no

no che i dianzi più diffidenti divennero i più speranzosi; e fra loro dicevansi lepidamente, che fuor di Mercatello escir dovea chiunque falsificato veder non volesse quell' infalsificabile *ex nihilo nihil*: la lor gran Veronica, in adempimento della sua profezia aver quivi emulata l' onnipotenza di Dio Creatore, che nella prima formazione delle cose il tutto formar seppe del niente *ex nihilo omnia*.

Questa costante speranza invigorivano con le loro opportune insinuative le Sante Cappuccine Castellane, ed il Sommo Dio esercitava, mantenendo egli perpetuamente il tenor medesimo di sua Provvidenza, con cui veder loro facendo la penuria per il futuro, faceva loro provare l' attuale sufficienza per il presente; ed in prospetto continuo della minacciante mancanza, trovavansi sempre in mano la ricreante abbondanza: talchè per intieri otto anni non svariando punto nè essi nella loro virtuosa fiducia, nè Dio nella sua puntual provvidenza, poco ora rimane al pieno compimento del bellissimo Monastero. E benchè a questo poco ancora manchi affatto ogni attual capitale, tienselo però in sicuro la loro speranza, alla apertura della nuova congruente stagione; indubitatamente certi, che *universi qui sustinent Dominum non confundentur*. Onde come l' eroica fiducia nel benignissimo Dio fece sperare alla vivente Veronica questo gran miracolo; come la simigliante fiducia del zelantissimo Vescovo, e de' Ministri suoi fecelo avviare, e proseguire, così la fiducia medesima daragli in breve il perfettissimo compimento: e doppiamente figlie della miracolosa Provvidenza riconoscersi dovranno quelle avventurate Cappuccine, che in esso prenderanno lo stabil loro soggiorno. E noi tutti del parentado mio ci riputeremmo fortunatissimi; se a maggiore stabilimento di questo miracoloso Monastero fosse a lui assegnata (come ne corre fama) tutta quella eredità, che nostra far potria la consanguinità con quello, che come fu gran Benefettore di Veronica vivente, così è stato, ed è il massimo veneratore di Lei defonta.

Altra special provvidenza egli ha voluto usare l' amoroso Dio nella costruzione di questo privilegiato sacrosanto Monastero; resa ne ha affatto innocente la fabbrica, preservandone ognuno da tutte quelle sciagure usuali tanto, che non v' ha edificio, che tinto non mostrisi di umano sangue, e reo non piangasi di qualche sventurato omicidio. Non così già questo da Veronica voluto, ed in piena salute dell' anime, ed in totale indennità de' corpi. A funestarne nondimeno le prime mosse, usò i tentativi suoi l' indispettito

tito

tito Demonio, non riescito a frastornarle. Stavasi da' Muratori disfacendo il tetto di quella vecchia Casa nativa di Veronica: improvvisamente sotto i piedi del manuale Domenico Zandrelli ruppesi un antica trave, ed egli con tutto il sopraccarico di tegole e quadrelle precipitava giù nell' ultimo profondo della Casa, mancante già per l' antecedenti rovine di tutte le superiori contignazioni. Ma pronto fu un miracolo ad arrestarne il precipizio, e indennizzarne la caduta: egli intatto da tutte quelle soprravegnenti macerie precipitose, trovossi a cavallo, senza saperne il come, sopra una trave residua di quei piani già rovinati!

Posteriormente quando ultimavasi l' esterior facciata di questo miracoloso Monastero, alto cinquanta palmi romani, cadde da quell' eminenza un sasso di grossezza eguale ad una usuale boccia, ed in mezzo al capo colpì il povero legnaiuolo Pietro Tomasini, che incontrossi a passare sotto que' palchi: ed alla piombante botta egli subito cadde immobile. Accorsero sbigottiti i più vicini spettatori, e credutisi di trovarlo morto, lo scorsero vivo; e alzatolo da terra, il videro immantinente lesto e sano tanto, che diritto tornossene a' suoi lavori in bottega, senza altro danno, che un superficiale sfregio nel cranio. Poc' anzi accennossi che in quelle replicate processioni nel trasporto de' sassi la divozione di parecchi paesani caricossi di massi esorbitanti; e pur nessuno risentissi punto di sforzi così smodati!

A glorificazione maggiore della venerata Veronica, e a miglior contento de' Veneratori volle il prudentissimo Vescovo, che fuori di Clausura restasse quella più ampia stanza camminata, in cui stava una grande Imagine più confidente e graziosa alla fanciulletta Veronica, e che questa Imagine medesima fosse il quadro dell' Altare eretto e consecrato nella contigua cameruccia, stata Oratorio diletto alla fervente Veronica: presso cui come già anni sono prostrai l' iniquo cuore, così ora depongo la penna inetta; concludendo riconoscente: *Benedicta sit sancta & individua Trinitas, quæ fecit nobiscum misericordiam suam.*

Ragguaglio di due Giovani Cappuccine morte in Città di Castello.

DAmmi finalmente il grazioso Dio il sospirato agio di adempire quelle brame mie, disperate da me allora, che nel duodecimo capo di questo secondo libro descrivevo la simigliantissima

fantità sua fatta da Veronica come ereditaria in quel privilegiatissimo Monastero. Giunti opportunamente in mano mi trovo i du già stampati ragguagli: e da essi primieramente rilevasi, che tr le altre anime grandi a quel santo luogo guadagnate dalla viepiù vivace fama della celebratissima Veronica, furonvi queste due specchiatissime Fanciulle Toscane, ivi perciò monacatesi, l'una il 22. di Ottobre del 1737., l'altra il 24. di Aprile del 1739. La prima nacque il 5. d'Aprile 1721. in Arezzo dal signorile lignaggio degli Azzi, ed il nome ebbe di Eleonora: chiamossi l'altra Rosa Beatrice nata in Firenze nel Dicembre dell'anno stesso dal cospicuo Casato de' Piazzini. Di ambedue la ferventissima pietà quanto fu pronta in accettare la vocazione a quel sì repugnante stato di Cappuccina, altrettanto mostrossi costante in volerne la contrastata esecuzione.

Costanza però assai più invitta fu di mestieri ad Eleonora. Il Signor Cavaliere Cosimo suo Padre, la Signora Demetria Sozi sua Madre amavanla tanto teneramente, che appena sospettarono esserle venuta volontà di restar Monaca Domenicana nel Monastero di S. Tommaso in Perugia, ove per gradire alle Attinenti della Madre, Dama Perugina, aveanla mandata bambina di 7. anni; eglino volarono colà per rapirsela ancor violentemente: ma tali violenze eludendo la prudente Figlioletta, facendosi lor vedere solo alla Grata, non alla Porta mai; si provarono, e vi riescirono di condurvela coll'artifiziose pretesto di un Sarto, che dovesse ivi pigliarle la misura di un nuovo abito; egli allora forzosamente abbracciolla, e presentolla a' Genitori agguattati, i quali per quietarne i clamorosi strilli, per frenarne i dirottissimi pianti le promisero, che giunti in Patria l'averian messa tra le Zie paterne, Monache pure Domenicane in S. Maria Novella: e per non vedersi morir d'accoramento la delusa Norina (con questo usato diminutivo chiamavanla per tenerezza) forza fu, che la promessa le mantenessero con egual contento della Nipote e delle Zie. Contento che presto cangiossi in scontentezza scambievole. Incantate le Zie de' sovragrandi talenti della diletta Norina, ad ispronarla maggiormente nella santa carriera e raccontavanle, e leggevanle la stupenda Vita della decantata Cappuccina Veronica. Tal ammirato esemplare piacque alla Nipote assai più, che voluto non avriano le buone Zie: ella invaghissene tanto, che voglia prese di farsene copia in quello stesso Monastero suo di Città di Castello, ed in lunghe orazioni esaminata tal sua vo-

vocazione, conobbela accertatamente per sincera ispirazione di Dio; altrettanto comprefene gli ostacoli tutti de' Genitori, delle Zie, e della stessa sua gracilissima complessione. Ad impetrarne da Dio il necessario valore per superarli, ella già imitatrice magnanima della sua adorata Veronica, presene a praticare i mezzi stessi da quella usati in simiglianti frangenti, cioè orazioni più fervide, penitenze più aspre; dormiva le notti sù la terra nuda; pestavasi la vita con lunghe flagellazioni, tormentavasi e braccia e coscie e lombi con pungenti cilizj; affliggevasi con rigide astinenze da qualunque alimento, che non fosse di solo pane ed acqua. Trattamento, che se invigorì lo spirito, emaciò ancora il corpo, e ammorbonne la complessione; talchè tutte finalmente scoprirono le inorridite Zie, ed in pena di aver sì pazzamente aderito a quel pazzo intento di farsi Cappuccina, la condannarono ad assistere giorno e notte, e servire in ogni ministero una Monaca tanto frenetica, che peggio rendeva a chi meglio faceale. Nondimeno la pazientissima Eleonora non risparmiavasi in giovarla con qualunque miglior servizio, quanto compassionevole a quella irrimediabil frenesia, altrettanto compiacente della saggia sua immutabile vocazione. A farla però mutare quasi da capriccio insensato applicossi il Genitore stesso, imbestialito tanto, che un giorno tra un diluvio di vituperj gittolle in capo percossa sì grave, che l'invitta figliuola portonne al sepolcro il doloroso segno. Così ferita ed impiagata vennele ispirazione d'implorare con secreta lettera il consiglio, e l'aiuto di Suor Florida, allor Badessa di quelle Cappuccine dilette; scrittala prontamente disperava di poterla inviare al suo destino, essendole tolto ogni commercio con persone sospette, e fin con lo stesso Direttore; ella perciò nella solennità di Maria Annunziata imploronne da lei il convenevol ricapito; ed in protesta della prontezza sua ad eseguire quella santa vocazione ripeteva tra singhiozzi e pianti quelle stesse di lei umili espressioni: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Rispósele sensibilmente la benigna Signora con queste chiare parole „ Figliuola non dubitare; „ sarai esaudita „ e mercè di Maria fu esaudita in guisa, che nell' Ottobre di quell' anno stesso 37. ella fu dal compiacente Genitore, e condotta, e lasciata tra quelle Cappuccine, presone solennissimamente l'abito il dì 22. col nome di Suor Maria Angelica; e di averlo preso sentinne esorbitanza sì grande di contento, che non cessò mai di ripetere: „ Il Signore mi ha fatto stentare per essere Cappuc-
 „ cina;

„ cina; ma poi mi paga con un gran bene; e se non fossi in questo Chiostro, e mi fosse detto, che per venirvi dovessi a piede nudo passar per le bracie accese, crederei assolutamente di farlo per il contento, che provo „.

Tal contento però fu quale era stato in Veronica, ed esser dovea nelle sue pari, trasformate pienamente in Dio; cioè originato tutto dalla maggior participazione della Croce di Gesù nella perpetua annegazione delle voglie stesse più sante. Dolori atroci straziarono quelle membra gentili, desolazioni profonde afflissero quell' anima amante; tentazioni orrende angustiarono quella delicatissima coscienza. In lei Novizia fu ardentissima la brama verso quel fortunato giorno della solenne professione, che più unissela al suo caro Gesù, e meglio stabilissela in quel prediletto Monastero: pure di tal brama ella dovette soffrire la rincrescevolissima annegazione per più di due mesi. Poichè la sua gracilissima complessione stemperatasi assai nella strapazzatissima sua vita secolare, peggio alterossi tra gli stenti di quel rigido Monastero; e sbottò in lunga e pericolosa doglia di petto, che obbligolla a ben riguardarsi nell' Infermeria per due mesi; e secondo lo special uso di quelle Monache, interrompesse per altrettanto tempo l'anno intero del Noviziato: quale perciò non riputossi compito, se non la sera de' 27. Dicembre. Fatti finalmente i religiosi voti nella seguente mattina festività de' Santi Innocenti, anniversaria del Battesimo dato alla sua cara Veronica, da lei chiamata col dolce nome di *Mamma* ella applicossi con maggior anzia alla perfetta imitazione di lei nella esattissima osservanza di tutte tre quelle giurate obbligazioni. L'amor suo ardentissimo alla miglior simiglianza col poverissimo Gesù avevala sovra ad ogni altro incentivo allettata alla scelta di quel poverissimo Monastero; molto più ingrandissi ora cotal amore, impegnatavi dal solenne voto di povertà: quanto più disagiata era la cella, quanto più pezzente l'arredo, quanto più meschino il nutrimento, tanto più festosa ella gioivane: mentre prima di vestirsi Cappuccina, udiva dal Confessore informarsi delle abituali miserie di quel Monastero, ella giubbilante rispofegli „ Allegramente dunque „ o Padre; la sua nuova figliuola Cappuccina sarà poverella „ e da poverella esser voleva trattata nelle stesse sue infermità, rifiutando ogni men triviale medicamento con la stupenda protesta, che essendo povera Cappuccina, non altrimenti che da poverella doveva esser curata. Compiacente il Sommo Dio di genio sì virtuo-

tuoso, egli dispose che in una penosissima infermità fossele da' Medici prescritta la cura aquea, in cui per ore molte non altro pigliasi che acqua pura. L'esultanza sua funne sì traboccante, che in porgersele quella semplice bevanda non potè contenersi dallo sclamare! „ oh cara povera bevanda! questa sì che fa buono; perchè „ mi fa rammentare dell' acqua, che uscì dal lato di Cristo mor„ to, il più povero di tutti i poveri „ Impreziosillela però il Cielo con un gran favore: addormentatasi quell' Infermiera, che nelle ore notturne dovea ministrarla, venne a supplirne le veci Maria Santissima con in braccio il suo Bambinello; ed empita di sua mano la fortunata tazza, fecela prima sorbire dal divin Bambinello, indi porsela alla più estatica che sitibonda Maria Angelica. E non pago il benignissimo Gesù d' averla favorita così, egli solo due altre volte tornò ad abbeverarla. Già con questa sua Sposa diletta erasi addimesticato Gesù, facendosi a lei bambina più volte vedere in Perugia, e mentre in camera orava, e mentre assisteva alla Messa, a lei scoprendosi allora nelle sembianze quando di pargoletto, quando di appassionato, sempre il cuore impegnandone all' amor suo! oh lei felice!

Non minor premura ella ebbe per custodire illibato il giglio graditissimo sovra ad ogni altro fregio al Re, e Sposo di tutte le Vergini: premura che sin da fanciulletta tennela in custodia sì scrupolosa degli occhi, che non solo non alzavali mai a viso d' uomo, ma in ossequio del suo modestissimo Gesù contenevali ancora per settimane e mesi dal volto stesso d' ogni sua donna compagna: così aver lei fatto in Perugia contestarono quelle stupite Religiose che in educazione serbaronla: molto meno lasciossi mai indurre a mostrar gradimento nelle sforzate visite di uomini. In quel breve tempo che il Padre rapitala in Perugia, seco la ritenne in casa, egli voluta avriala modesta egualmente, che affabile e manierosa con quanti venivano a complimentarla: ma conoscendo ella, che tal garbata disinvoltura non confacevasi al genio del suo Gesù, ella per non sgradire a lui, esser volle sgradevole a tutti gli uomini. Trionfo ben grande degli umani rispetti! Contegno sì rigido di gelosissima purità recar le fece alla Religione, e alienato il cuore da ogni sensuale affetto, ed esente la mente da ogni impura specie: non già però entro il Monastero preservolla dagli assalti infernali: patilli ella ferocissimi subito, che fatto ebbe il voto di castità. Gli odiosi diavoli non contenti d' accenderle l' interno fomite, se le mo-

straro-

ſtrarono ancora in ſembianze luſinghiere, in laidiſſime treſche; ſe con atroce martirio dell' inorridita purità ſua, con altrettanto tormento loro, in vedendoſene ſenz' altro frutto, che quello ſteſſo ottenuto già coll' invitta Veronica, reſtata tanto più illibata, quanto più infeſtata; e fattaſi tanto peggior carnefice delle ſue carni, quanto peggiori ſentivane le ribellioni brutali. N' ebbero ancora il diſpetto di vedere l' odiata Maria Angelica perciò appunto più umile ſpregiatrice di ſe medeſima: e ſprezzavaſi tanto, che intollerante della riverente ſtima moſtratale dalle ammirate Compagne, volle cangiarla in altrettanto vilipendio con queſto eroico tentativo. Nella ſolennità di Natale ottenne licenza dal Confeſſore (egli dettela, ben conſapevole dell' immacolata innocenza ſua) di porre a' piedi del Bambino nel pubblico Coro la ſua confeſſione generale ſcritta diſtintiſſimamente in foglio aperto, da poterſi leggere ad arbitrio di ognuna. Fu veramente letto, ma con effetto oppoſtiſſimo all' intento: ella credeva di ſvelarſi qual maſſima peccatrice dell' univerſo, e conoſciuta fu tra le più innocenti del mondo.

Vendicaronſi però gl' indiſpettiti demonj contro lei ſteſſa, armandoſſi di quella profondiſſima umiltà ſua; e per meſi ed anni inceſſantemente ſforzaronſi di tirarla dalla diffidenza di ſe alla diffidenza di Dio, e più che umile renderla diſperata. Veramente tormento maggior di queſto dare eſſi non potevano a quel bel cuore, quanto più innamorato di Dio, tanto più rincreſcevole di ogni qualunque apprenſione di non averlo: ella però come a conſeguirlo ſforzavaſi allora più, che maggiori incontrava gli oſtacoli, così di poſſederlo ſperava allora meglio, che peggiore provavane la diffidenza. Della ſua cara Veronica avvegnachè le virtù tutte ella voleſſe emulare, nondimeno perſuaſa della ſpecial compiacenza, che hanne il miſericordioſo Dio, niuna più preſene ad imitare, che la coſtantiſſima ſperanza; e ſuoi fece inſignemente e quei veraci ſentimenti, e quelli eroici eſercizj, eſpoſti già da noi nel capo della ſperanza di Veronica: onde altrettanto quì ridir ſi potria della ſperanza di Suor Maria Angelica. E ſe continuamente anguſtiavanle il cuore i demonj con la puſillanimità, ella pure continuamente dilatavalo con la fiducia; di cui ogni ſettimana eraſi propoſta di farne almeno ſei mila ſeicento ſeſſanta ſei ferventiſſimi atti: che è quanto dire, ad ogni tentazione di diſperazione opporre atti moltiſſimi di ferma ſperanza. Tenor sì eroico di fiducia coſtante ancor allora, che lo ſteſſo Dio con funeſtiſsime aridità faceale da rigettante, ſeccandola ogni divozione, e

di

di sola tediosa accidia inondandola, aprì a quella bell' anima una nuova sorgente di celestiali favori segnalatissimi: il primo de' quali fu, che ingradissele assai la divozione sua alla Serafina S. Teresa, solita a chiamarsi da lei col dolce vocabolo di *sua Mamma piccina*, a differenza di Maria Santissima cui dava il nome di *Mamma grande*. Nel 1741. a' 14. di Ottobre vegliando ella in orazione preparatoria alla solennità sua del dì seguente vide a se venire la Santa stessa con in mano un cuor fiammante, e questo cuore medesimo a lei inserire nel petto con incendio sì grande di tutta se, che sollevandola in amorosissima estasi, già vedeasi in procinto di trascorrere a quei divoti trasporti esterni, quanto più speciosi, tanto meno voluti da lei: istantemente pertanto pregò la cortese sua Santa ad impedire tali aborrite esteriorità. Esaudilla la Santa, ma non pienamente, lasciandole apparir nel volto infocato l' aria d' un estatico Serafino; che con meraviglia vedutosi dalle Monache adunate nel Coro, a lei accostaronsi due, e pigliatala per la mano, sentironla scottante quanto l' accese bracie: onde sollecite interrogaronla, che avvenuto le fosse? Non potè ella dissimular tanto, che dalla bocca non scappassele questa espressione „ S. Teresa oggi vi vuol bruciar tutte „. Mentre presela per la mano una delle suddette due Monache, bruciava la poverina d' un molesto ardor sensuale; ma a quel contatto della verginal mano dell' estatica Maria Angelica, gelò subito quel brucior infernale.

Altra stupenda grazia aveale già fatta in quell'anno stesso l'amorosa S. Teresa. Del suo abitual malor di petto era effetto permanente uno sfinimento sì grande di forze, che irreparabil credevasene la presta morte: vi si aggiunse nella Domenica delle Palme di quell'anno 41. un improvviso tocco apopletico, che come morta distesela subito nel Coro, ove ad offiziar coll' altre trovavasi: a sollevarla corsero frettolose le sbigottite Monache, trovaronla e mutola nella lingua, ed immobile in una parte intera del corpo tutto: usaronsi dagli accorsi Medici tutte quelle carnificine, praticate già coll' accidentata Veronica; e se quell' afflitte Monache ebber la pena di veder rinnovati quei scempi, provaron ancora il contento di mirare ripraticati quei miracolosi esempi di sofferenza esultante, non ferace però d' altro frutto al corpo della malata, che della sola ricuperata favella. Con questa il Sabato Santo ella dimandò al Confessore, se conforme al divin volere saria stata una sua supplica alla protettrice sua Santa Teresa per venirne sanata a servizio di

Dio,

maggior suo disagio guarì altro malato per mano dell' altra sua Madre S. Teresa. Furioso morbo teneva in mortal rischio la preziosa vita di Monsig. Gasparini, zelantissimo Vescovo degli onori di Veronica, e Pastor vigilantissimo di quella Città di Castello: a preservarlo impegnatasi la carità, e la gratitudine di Maria Angelica, ella unissi ad alcune più fervide sue Compagne in un divoto Triduo a S. Teresa, perchè ne impetrasse la guarigione, anche a costo della sua vita, pronta a pigliar tutto per se quel mal di lui. Realmente in tutto quel triduo spasimi di testa trafissero il corpo, e stranissime desolazioni afflissero l' animo di Maria Angelica; consolatissima poi della presta guarigione del suo Prelato, professatosi apertamente debitore di quella sua nuova vita alle mortali agonie per lui sofferte da lei.

Successi notoriamente sì prosperosi come dell' assistenza di Maria Angelica rendevan bramose le malate tutte del Monastero, così delle sue intercessioni facean solleciti gl' infermi tutti ancora estranei. Di questi uno fecele da' Superiori insinuare l' interposizione per la bramata sua vita: Mentre ella obbediva ferventemente supplichevole, rivelolle Dio, che in grazia di lei prolungava al malato la vita per 33. giorni, assicurandola che la più lunga temporal vita privato avria colui dell' eterna. L' evento seguito autenticò la predizione. Altri molti secreti svelò Dio a questa sua Diletta. Un pio Sacerdote incerto se divino fosse il continuo istinto suo ad entrare in quella Congregazione di Filippini, pregò il Confessore delle Cappuccine a farsi il dubbio sciogliere da taluna di loro: il Confessore non altro dir volle a Suor Maria Angelica, che raccomandasse a Dio un affare di suo servizio: prontamente ella orò: ma l' orazione divenne profezia, onde presto tornata al Confessore scoprigli tutto il secreto, dicendo „ e che ne dubitate o Padre, „ che il Sacerdote N. N. debba entrare nella Congregazione di „ S. Filippo Neri, ancor che gracile di complessione? S. Filippo „ ce lo vuole, e starà bene: così sono stata assicurata dal Cielo „ Oravano unitamente in Coro le Cappuccine, quando l' iniquo spirito sensuale misesi orribilmente attorno ad una di loro, cui fu perciò necessario passar tutto quel tempo in guerra atroce: ad escirne vittoriosa bisognavale straordinario rinforzo di grazia: ad impetrarlo impegnò Dio lo zelo di Maria Angelica col sol farle conoscere l' occorrente; onde finita quella comune orazione, ella appressatasi alla vittoriosa guerriera, dissele amorosamente „ oh poverella! tut-

„ ta l' orazione è stata per Voi un martirio : il demonio ve ne „ ha fatte molte ; ma non dubitate , che il Signore vi ha difeso „ Più però degli altri secreti svelavale Gesù se stesso nel Sacramento , mostrandosi nelle quotidiane Messe in sembianza di Bambinello : vista che quanto più innamoravala di lui , tanto meglio accendevane lo zelo per la sua gloria . Ella non altrimenti che le Madrine sue Teresa e Veronica , avria voluto guadagnargli i cuori tutti ; e quanto efficacemente il volesse dimostrollo fanciulletta di 10. anni appena , quando giuntale la funesta contezza che anima perversa erasi a diavol donata con stipulato contratto , in di cui esecuzione aveane già preso possesso il demonio , invasandone il corpo ; ella a convertirla e salvarla posesi in serventissime suppliche , ossequiando Dio centinaia di volte ogni giorno con profonde prostrazioni , ed altrettante volte offerendo il prezioso Sangue di Gesù , ed il suo ancora unendo a quello , portando del continuo pungente cilizio , e per una lunga ora flagellandosi con tagliente catene coll' aggiunta di austeri digiuni , e sonni non altrimenti presi che sul nudo terreno . Zelo ben degno di quella bella consolazione datale dal compiacente Dio nella miracolosa salvezza di quell' anima , e di quel corpo . Salvezza notificata a lei estatica dagli Angeli esultanti con festoso *Te Deum* . Da Cappuccina poi il volle tanto , quanto appunto voluto avealo la grande sua esemplare , e diletta Madre Veronica .

Ma per la rovinata sua complessione non accordandole i Superiori quelle penitenze spietate , ella compensò imploronne da Dio stesso in un continuo e nudo patire , che vittima facessela dell' irata sua giustizia ; in di cui maggior sodisfazione offerissi ancor replicatamente alle pene tutte del Purgatorio , e a quelle stesse dell' Inferno ; purchè nè lui restasse offeso , nè perdute andassero le Anime . Praticò inoltre ogni giorno determinati 33. atti virtuosi rispondenti alle classi tutte de' peccatori , in questa guisa . Trentatre atti di umiltà per i Superbi : trentatre liberali offerte fatte di tutte le sue azioni buone in suffragio dell' Anime del Purgatorio per gli Avari : per gl' Impudichi , trentatre volte adorare la Purità della Santissima Vergine , col baciarle riverentemente la mano ; trentatre volte rinnovare il desiderio , che le mancasse il cibo , o che non fesse di suo piacere , per i Golosi: rallegrarsi trentatre volte di ogni sorta di bene , sì spirituale , che temporale , che Dio dà agli uomini , per gl' Invidiosi . Finalmente trentatre volte stabilire fermamente

mente di eſeguire gli obblighi del ſuo ſtato con tutta la perfezione a ſe poſſibile, per gli Accidioſi. Troppo più però imprendere avria ella voluto per la gloria del ſuo Dio, per la ſantificazione dell' anime. Ella benchè perfettiſſimamente trasformata nella divina volontà, e raſſegnatiſſima ſempre ad ogni di lei diſpoſizione, nondimeno increſcevol talora moſtroſſi del feminil ſuo ſeſſo per queſto ſolo, perchè inetto alla predicazion del Vangelo, alla converſion delle genti: ed avendo letto nelle autentiche ſtorie Franceſcane, che la celebratiſſima iſtoriografa della divina Madre, la Ven. Suor Maria d'Agrida era ſtata prodigioſamente traſportata nell' Indie ad illuminare e ridurre quegl' Idolatri, ardentemente invaghiſſi ella pure di tal privilegio, e rivoltaſi al parzialiſſimo Protettor ſuo S. Franceſco Saverio (cariſſimo a lei perciò appunto, perchè zelantiſſimo dell' onore di Dio) ſclamò „ Santo grande, perchè non tornate dal Paradiſo ad „ acquiſtare alla Fede un altro mondo; e conducete anche me per „ Compagna. Il cuore, la vita, il ſangue, tutto è pronto „.

In queſto tenore di vero Serafino menata avea la giovanil ſua vita Maria Angelica, quando nel 1742. il 22. d' Ottobre anniverſario della ſua veſtizione, e fatta già la ſacramental Communione moſtroſſele Gesù in maeſtoſo trono, e promiſele ſeco un nuovo più ſtretto ſpoſalizio; in di cui apparechio ordinolle di cominciare un altro ſecreto Noviziato, in cui ogni giorno faceſſe cinque ore di orazione, e cinque volte eſaminaſſe il ſuo cuore, e purificaſſelo da ogni minutiſſima imperfezione. Ella per meglio obbedire, e regolarſi con miglior perfezione poſeſi più ſpecialmente ſotto la direzione delle benefiche ſue madrine Tereſa e Veronica, e nell' imprender qualunque azione richiedevale della loro aſſiſtenza con queſta formola „ Mamma Tereſa, Mamma Veronica venite ora meco, ac- „ ciò ſotto il voſtro Magiſtero poſſa fare quel che debbo in maniera „ da piacere al Signore „ Ed elleno venivano in modo che nel coſpetto di Dio l' opere della Diſcepola non diſtinguevanſi dall' operato già dalle ſante Maeſtre. Riflettendo però Maria Angelica che la ſua Santa Tereſa non eraſi appagata del ſolo operar perfettamente, ma eraſi inoltre obbligata ad appigliarſi ſempre al più perfetto operato, propoſe ella pure riſolutamente di legarſi con voto all' obbligazione medeſima; ma per queſto appunto, che ardentiſſimamente bramollo, reſtonne priva. Conobbe il ſaggio Direttore che Maria Angelica avria ſofferto annegazion più penoſa nell' omiſſione del voto; onde per farla vittima più tormentata negolle quel ſacrificio,

col vantaggioso frutto, che senza l' obbligazione del Voto ella proseguì sempre ad eleggere ed eseguire il più perfetto.

Ma un tal perfettissimo modo di operare quanto meglio perfezionava la sua bell' Anima, tanto peggio deteriorava la già abbattuta compleſſione sua; e deteriorolla tanto, che ridussela tisica immedicabile: onde in quel giorno stesso 22. di Ottobre del 43. compimento del replicato suo Noviziato secreto, convennele allettarsi per non risorgere più. Mai però meglio d' allora non comparvero vivaci e vigorose le sue virtù: talchè a ciascuna di quelle edificatissime Religiose sembrava rivedere in lei agonizzante il moribondo Angelico giovane Luigi Gonzaga, lui pure estinto da quel male medesimo, in quella stessa età, con quelle stesse virtù; con lo svario solo, che peggio che in lui apparvero in lei spasimanti i dolori: in lei febbri ardentissime, e tormentosissimi vomiti; in lei sublimazioni di soffoganti catarri, e profluvj continui di viscere; in lei enfiagione di gambe, di petto; agitatissime smanie, inasprite maggiormente dalle nausee fastidiose, dalle moleste vigilie, dalla ruvidezza dell' abito, dalla durezza del letto. A questo ammorbidire pronte furono le amorose infermiere, sovraponendo all' ispido pagliaccio meno indocil matarazzo; ma inorridinne la mortificatissima Maria Angelica, e rifiutollo accennando il suo Crocifisso Gesù voluto spirare nel nudo e duro patibolo. Non pertanto le attentissime Monache preso un opportuno destro, vel sovraposero dissimulatamente: Ma accortasene ella nell' esservi ricolcata, sospirò afflittissimamente; e non valevole a parlare per lo sfinimento, sforzavasi di sottrarselo con le mani, tanto che per non peggio affligger quell' animo, bisognò rendere al corpo il suo eculeo. E questa fu l' unica retinenza sua in quella lunga dogliosissima infermità; in tutto il resto sempre pronta ad ogni cenno, sempre docile ad ogni cura, sempre grata ad ogni servizio; sempre mutola ad ogni lamento, e loquace solo di ferventissimi atti d' ogni più sublime virtù; in di cui accrescimento come spesso chiedeva, così spesso otteneva i Sacramenti della Confessione e Communione, pigliati tanto divinamente, che statici ne rimanevan gli Astanti: e più per effetto della vivificante Eucaristia, che per umana virtù ella durò così malviva fino al principio di Gennaio del 44., quando accresciutasi la ferocia del male, sminuitosi quel tenue residuo di natural lena vennesi agli ultimi Sacramenti, temendosene ogni momento il transito estremo.

Ad

Ad ottenerlo condegno all' angelica sua vita stavano tutte intente le desolatissime Suore, chi prostrata in quella cella, chi supplichevole in Coro. Quivi in conforto di quelle sante Religiose volle l' amoroso Dio e predire ad una, e mostrare all' altra il beato passaggio dell' Agonizzante: mercechè orando una avanti il santo Presepio nell' Altare del Rosario, vide estatica staccarsi due Angeletti ed unirsi a tessere affrettatamente una ghirlanda di rose da coronarsene una giovane Cappuccina moribonda: ed indi a poco cantando l' altra Nona mirò il Presepio col pensier sù la diletta moribonda, e vide il divino Bambino grandemente festoso accarezzare una giovanetta Cappuccina, e presala tra le mani stringersela al cuore. Ed appunto in quell' ora spirava l' anima grande. Ma prima che spirasse, consolollа Gesù col renderle la perduta favella, usata subito da lei in sonori ferventissimi affetti verso la sua cara S. Teresa, di cui in fra le mani tenevasi l' imagine, compiendo gli amorosi colloquj con queste stesse parole „ Voi o S. Madre m' avete da con„ durre in Paradiso „ e coll' aggiunta d' una furiosa sincope ve la condusse, esalando lo spirito con bocca ridente, con occhio brillante in quel punto stesso, che dal Sacerdote raccomandantele l' anima pronunciavasi: *Hodie sit in pace locus tuus*. E che in quel beato regno d' eterna pace giungesse subito, venne ella stessa a manifestarlo con un prodigio. Suor Maria Francesca Bardi giovanetta Cappuccina, e famigliarissima di Maria Angelica, stavasene da più mesi inchiodata in letto per atroci stiramenti di nervi, e feroci insulti epilettici. Ella quanto compiacente d' aver la Croce in se, altrettanto increscevole di recarla ad altre, implorato aveva dalla sua diletta agonizzante, che giunta in Paradiso sgravassela da quei malori, che gravosa rendevanla alla Religione. Ben di cuore promiselo l' amorosissima moribonda; e prontamente la promessa mantenne. Mentre ella spirava il 2. di Gennaio straziavasi dall' epilepsia la doppiamente afflitta Suor Maria Francesca: ma improvvisamente quietò l' insulto, cessarono i dolori, ritornaron le forze, sparvero tutti i malanni; e conoscendone ben ella la sanatrice mano, sbalzò dal letto, volò alla cella della defonta; e buttatasi sù quel non ancor gelato cadavere, sclamava, piangente ed esultante „ „ Oh anima cara, anima bella agli occhi di Dio la grazia è già „ fatta „. Questi mirabili successi uniti alla precorsa fama della stupenda santità di tal venerabilissima Defonta invogliarono la Città tutta di solennizzarne i funerali, e almen vederne l' esposto cadavere;

vere: perciò la mattina seguente 3. di Gennaio empissi e riempissi più di veneratori, che di spettatori quella fortunata Chiesa; e non saziavansi mai di mirare, e rimirare quell'Angelico volto in aspetto di Paradiso. Troppo più bella però mostrossi quell' anima beata nel tempo medesimo che così ammiravasi il suo bel corpo. Ella ammantata di celesti splendori posesi vicina in Coro ad una di quelle sue dilette Cappuccine, e chiamatala per nome volle seco distintamente ragionare di quella giocondissima beatitudine, che meritasi da chiunque professasi Cappuccina: ragionamento che come confermò lei nella contentezza di quel suo invidiabile stato, così tolsele quella sua gran perplessità nel favorir col suo voto le pretendenti. Indi a non molto tornò a risarsi vedere beata a due altre persone in luoghi e tempi distinti: e ad ambedue spiegò diffusamente una specialissima sua gloria negli occhi, in premio di averli sempre contenuti da' volti stessi delle sante sue Consorelle Cappuccine. Queste graziose comparse divulgate tenevano in maggiore sconforto un' altra pia persona: questa quanto era frequente in tutti gli esercizj di pietà, altrettanto era mancante d' ogni senso di divozione, sprofondata sempre in un abisso di desolatissima aridità, allor peggiore, che migliori erano le occorrenti solennità. Tal sua gravosissima desolazione aveala umilmente svelata alla confidente sua Maria Angelica non ancora allettata; e da lei ebbene la consolante promessa, che tra non molto avria Dio mutata condotta. Questa mutazion sospirata ella sperolla allora, che udiva avverate già dopo la di lei morte altre sue promesse; ma vedendo non sol delusa l' espettazione sua, ma peggiorate ancora le sue aridità, smarrissi assai, e poco men che disperossi; e nella festa stessa della lietissima Pentecoste di quell' anno 44. sentendosi ella più funestata e derelitta, posesi a sconsolatamente lagnarsi con la sua Maria Angelica, pregandola che in quel terzo giorno almeno della divotissima Pasqua degnassesi parteciparle il santo suo beatifico gaudio; e con tal supplica in cuore andò a prendersi in bocca la sacramental Comunione. Videsi allora davanti in abito da Cappuccina la gloriosa Defonta, la quale con amoroso riso abbracciatala, calcolle una mano sopra la parte del cuore, e dileguossi. A quella vista ella sentissi struggere di ardentissima divozione; e non spiegabil doloretto provò in quella premuta parte, sofferente di questo, ed esultante di quella trattennesi in lungo ringraziamento: dopo di cui ascosasi nella sua stanza osservò la dolente parte, e trovovvi a color di fuoco impronta una globosa
fiam-

fiamma con sotto e sopra queste due grandi lettere P. A., significanti Patire, Amare; volendo con queste cifre persuaderla di quel veracissimo dettame comune in tutti i Santi, che l' amor nostro di Viatori esercitasi meglio con la divozion sofferente; che con la ricreante esultanza; recandosi al nostro amore il miglior suo fomento più che dal diletto, dal patimento.

Di questa incontrastabile verità verun' anima santa non funne mai impegnosa esecutrice più di quella già menzionata giovanetta Fiorentina, nel secolo Signora Rosa Beatrice Piazzini, tra le Cappuccine Suor Marianna, di cui ora restami il compendioso racconto. Ella fin da fanciullina udendo dalla piissima Genitrice le austerità de' Santi penitenti, e più i scempi del suo Ben Crocifisso, impegnossici tanto, che i suoi trastulli erano sanguigne discipline, le sue gale i cilizj, le sue delizie i digiuni, i suoi notturni riposi su la nuda terra, i suoi spassi diurni girar per le camere, e leccar sul pavimento i sputi fecciosi; e qualor di casa sortir dovea, frappor nel busto laceranti stecchi, e inserir nelle scarpe pietruzze pungenti, guastarsi gli acconci, e guadagnarsi gli sprezzi: nè paga di tali esercizj d' amore alle pene del suo Gesù, aprissi Bambinella con le spille più fori, e col sangue indi gocciante formatene più Croci sopra una carta presentolle tutte ad un' adorata Imagine del suo Gesù in pegno dell' amor di lei a Croci sempre maggiori, ed in provoca a lui di caricarne lei. E qual mai delle convertite penitenti adulte e fecesi peggio, ed a farsi peggio aspirovvi più di questa innocente bambinella! Aspirandovi però ella sinceramente, ottenne di andarsene educanda tra le Stabilite di Firenze, ove sue proprie far volle subito non men le virtù tutte, che le austerità praticate da quelle rigide claustrali: e qualora nell' esaminarsi la sera parevale di non aver adempito il numero prefissosi di virtù e di penitenze, versavane un mar di contritissimo pianto, e condannavasi a soddisfar quelle omissioni con altrettanto numero di lunghe orazioni recitate con le mani premute sotto le ginocchia. Invaghitasi nondimeno di quei peggiori strazj usati dalla celebrata Suor Veronica, e passati in costumanza da quelle sue Cappuccine Castellane, chiese ed impetrò d' essere da' repugnanti Parenti colà condotta e rilasciata in età di 18. anni. Ivi dopo l' accettazione fattane da quelle Capitolari, condotta dalla Dama servente alla porta della Clausura per dare un' occhiata a quell' aperto Claustro, in vedendolo adorno non di altro che di ispide Croci, rivolta esultante

tante alla Dama, dissele: „ Signora ho trovato il mio Paradiso: „ che bella sorte sarebbe, se Monsignore Illustrissimo m' inchiodasse „ nel mio ingresso in quella Croce dirimpetto più grande, ed ivi „ in quell' atto lasciassi la vita all' amor mio Crocifisso! Basta, co- „ me sarò dentro Gesù mi aiuterà „. Nel vestimento poi eseguito „ il 24. d' Aprile del 39. impostale sù le spalle dal Prelato la Croce, „ volonne tripudiante alla clausura, dicendo alla nobil comitiva „ „ oh che gran bene mi fa Gesù! oh cara Croce! mi sento croci- „ figgere il cuore per l' allegrezza „.

Ma Gesù che crocifissa volevala simigliante a lui mesto, ed angosciosò, dispose che quell' allegrezza funestassesi assai dal natural ribrezzo immantinente che sù le nude carni sentissi quell' irsuto vestito di Cappuccina. Ella pure affannosamente *cæpit pavere, tædere, & mæstus esse*. Imitatrice nondimeno coraggiosa del suo paziente Gesù, tanto più stringevasi alla vita quell' ispido abito, quanto più sentivasi punta; e baci tanto più amorosi imprimeva in quelle lane, quanto più odioso venivale l' abominio: ed in questa guisa trionfatrice magnanima della ribellata umanità tenne dietro alle Monache, che in avviandola alla cella additavanle gli occorrenti luoghi santificati da' speciali successi della venerata Veronica; ed ella in vederli, e molto più in entrarvi rinforzavasi nel suo coraggio, ed accrescevasi nella brama di patimenti altrettanti: più fortunata riputossi allora che assegnata si vide la cella in vicinanza di quella stata già di Veronica: assegnazione che sembrolle un espressa intima di Dio dover lei più d' ogni altra avvicinarsi ella esatta imitazione di Veronica, e per esattamente imitarla ella accinsesi subito a formarsene copia bella e ne' regolamenti del cuore, e ne' trattamenti del corpo. Stupivanne le Monache, e compiacevansene; ella però riputandosi sempre meno vicina a quel grande esemplare, diceva confusa e rammaricata „ Ah che più fece la „ mia cara Suor Veronica „ ed anziosa di pareggiarne almeno gli esterni scempi, implorava incessantemente da' Confessori, dalle Superiori ogni qualunque spietatissima carnificina; ed allora più instantemente, che allontanar dovevasi qualche pubblica calamità, o dovea a Dio ridursi qualche anima traviata. Ma la tenuità di sue forze, e la gracilezza di sua complessione obbligando i Superiori a dissentirla, ella violenza sì grande facevasi per contenersene, che pena maggiore pativa in astenersene, che sofferta avria in eseguirle: tanto che la veemenza della repressione escir le fece talora lagrime

grime sanguinose; particolarmente in quelle circostanze, che meglio rammentavasi delle gran pene a comune salvezza sostenute da Gesù, da Maria: onde stillar sangue dagli occhi fu veduta, e nel Venerdì di Passione a quel versetto: *Pro peccatis suæ gentis vidit Jesum in tormentis*; e nella Domenica delle Palme, e nel Venerdì Santo alla recita del *Passio*. Non ostante però il divieto de' Superiori rapilla una volta Dio stesso ad una orrenda flagellazione; egli veder le fece sotto un armario quella orrenda catena usata da Veronica per disciplina: presela ella, e per riverenza baciatala, scaricossela a tutta lena: agli orrendi botti accorsero sbigottite la Maestra, e l'altre Novizie; e queste non riescite in arrestar quella fulminante mano, interposevi un comando la Maestra. Ma o fosse la violenza fattasi in obbedire, o il danno patito dalle percosse, ella deposta la catena, proruppe in gettiti copiosi di vivo sangue. A quella vista peggio inorridirono le sbigottite astanti; ma ella sorridendo replicava „ Gran miracoli! un poco di sangue mi„ serabile d'una Novizia peccatrice per quel tanto preziosissimo, „ che ha sparso per me l'Agnello divino immacolato: a questo „ male la medicina sarebbe questa, permettermi di tornare ogni „ giorno finchè vivo a fare lo stesso „.

Ma disperando una tal permissione dalla prudentissima condotta delle Superiore, alzò il cuore a Dio, acciò saziasse lui le insaziabili brame, che davale di sterminatissime pene; ed egli per se stesso caricassela di quei martirj, che darsi non poteva di propria mano. Ed oh quanto egli presto esaudilla! Fulle addosso con un gravosissimo fascio di penose infermità; in lei febbri cocenti; in lei convulsioni spasmatiche, in lei soffocazioni di respiro, inedie ostinate, vigilie perpetue, sfinimenti mortali. Ressesi generosa il più che potè; ma, per non cader morta ad ogni passo, convenne obbedire, ed allettarsi: ove benchè tanto maggiore fosse il suo contento, quanto peggiore era il suo tormento, nondimeno ad amareggiarne la contentezza, sollevossele penosissimo rincrescimento di non potersi attenere alle comuni osservanze. Onde piena di sconforto insieme, e di confidenza rivoltasi al suo diletto Gesù dicevagli „ Deh caro Signore, fatemi pure sentire tutto il gravoso dell'in„ fermità, moltiplicate a mille doppi il male, che contentissima „ io sono; ma se così piace al vostro divin volere, permettete, „ che io possa tutto operare, quanto opera una sana, all'offer-

 „ van-

„ vanza „ Non molto andò, che compiacquela l'amoroso Gesù, lasciandole i dolori, e togliendole quella gran debolezza. Quindi fulle finalmente accordato di toglierfi dal letto, e accomunarsi. Non corrispondendo però al coraggio dell'animo la lena del corpo, erale mestieri non di rado per salmeggiare, e sacramentarsi, condursi secretamente al Coro, strascinandosi carpone colle mani, e co' piedi; ed istigata dalle impietosite Suore a più riguardarsi, rispondeva brillante „ Eh che è più sollievo il patire mesi e mesi „ all'osservanza, che stare un giorno solo con i comodi conceduti „ nell'infermeria „ Non pertanto recatesi a scrupolo le Superiore di lasciar straziar così quel cadavere ambulante obbligaronla novamente al riguardo del letto. Quivi desolatamente giacendo il primo giorno del 1740., udì passare da quel corridore dell'Infermeria la processione col prodigioso Bambino di Suor Veronica; ella improvvisamente investita da estro divino, slancioffi dal letto, afferrò colle mani quell'adorata Statuetta, e benchè sfinita di forze, affannatissima di petto, ed arsa da mortal febbre, pure a piante nude portò e se, ed il Bambino per tutto quel lungo giro, retta più ella da Gesù, che non lui da lei. Ma se ressela allora, lasciolla poi ricader prostrata nell'odiato suo letto, ove nel ricorrente anniversario delle Stimmate di Veronica, 5. d'Aprile, mentre tutte le Monache solennizzavanlo in Coro con la santa Comunione, ella sorpresa novamente da entusiasmo amoroso, stolza sola dal letto, scende le scale, entra in Coro, prostrasi allo sportellino, e prendevi il Sacramento. Ripresane poi dall'Infermiere sgomentate; ell da sua pari giustificossi, dicendo „ Sia come si voglia, o confiden- „ za, o ardire, il mio caro Bambino Gesù, la mia cara Suo „ Veronica m'hanno fatto guadagnare replicate Confessioni e Com- „ munioni, che non avrei potuto ricevere in questo stato; ed in „ cambio di ristorarmi con un prodigio la vita miserabile corporal „ che si chiedeva, m'anno ottenuto con un altro miglior prodig „ di ricevere questo bene infinito di Confessioni e Communioni, e di „ assistere ad altri sacrosanti Sacrificj. Eh che non si conosce, ch „ il male sia male in una Cappuccina, quando v'è la consolazione „ scendere alla Messa, e a'Sacramenti „. E qual giustificazione p bella potea prodursi da un Serafino? Ella certamente di quei sa i Sacramenti sentiva fede sì viva, che festosa tripudiava al sol nominarli, ed insaziabil aspirava a frequentarli; e qualora quello prendeva

deva della Confessione, poichè ardente di cuore, illuminata di mente, quanto con questa discerneva ogni minimo neo delle sue imperfezioni, altrettanto con quello aveane, e mostravane contrizione sì spasimante, che profluvio di pianto sgorgavale dagli occhi, mancavale il respiro, e bene spesso la vita svenuta a' piedi del Sacerdote. Rinvenuta poi ed assoluta, sclamava giubbilante „ Oh che „ gran misericordia! oh che cara lavanda! oh caro Dio! oh caro „ Sacramento „!

Anima sì bella della lor cara Suor Marianna bramavan quelle attonite Cappuccine, che avesse un corpo meno sconcertato; ma disperandone, accordaronle di far la professione, benchè quasi tutto il Noviziato passato l' avesse allettata nell' Infermeria. Accettò ella esultante la graziosa esibizione della solenne Professione; ma dispensata esser non volle dal consueto precedente ritiro negli esercizj: e stettevi, come stariavi appunto un Serafino sceso dall' Empireo in umane fattezze. Tra gli altri suoi amorosi trasporti fuvvi ancor questo: ella nella parte del cuore aprissi una ferita in forma di Croce, e con quel sangue scrisse dolentissimamente la sua Confessione generale, cominciandola così „ Il sangue miserabile d' una povera No- „ vizia Cappuccina peccatrice scrive tutte le offese fatte al Sangue „ preziosissimo di Gesù; questo sangue, che scrive nulla vale, ma „ quel Sangue prezioso, a cui scrivo, è di valore infinito: Gesù „ mio una stilla del vostro, che lasciate cadere sù questo foglio, „ ecco cancellati tutt' i miei gran debiti; fatemi vivere, finchè „ giungo a sentire dal vostro Ministro quel: *Ego te absolvo*: Ecco „ dunque il sangue, ecco il cuore, che dice: *Confiteor &c*: Mentre con questo foglio in mano andava per accusarlo al Sacerdote, eccole innanzi il Bambinello Gesù ferito lui pure nel Costato, ed in mostra di ascondersi in quella ferita la scritta Confessione dissele con dolce riso „ Ecco nascosto il tuo sangue col mio: Ecco la fe- „ rita del tuo cuore fatta da te per la S. Confessione ricompensata „ con una ferita del mio cuore fatta da me per la tua redenzio- „ ne; Vanne al Confessionale, che verrò teco, e sarai consolata „ E non altrimenti avvenne; poichè fatta da lei quella Confessione ed avutane l' assoluzione, inondolla piena sì grande di lietissima grazia, che quasi già partecipe delle proprietà de' Comprensori, sentivasi tutta di Dio ricolma, ed in lui trasformata: favori anche più accresciutile dal suo Gesù nell' atto di meglio sposarsi a

 lui

lui con la giurata fede della solenne professione; quando con manifesto prodigio dettele quest' altro segno ancora dello special suo amore; egli in un rilevato Crocifisso del Coro schiodò la mano, e benedissela. Non pertanto egli permise all' inferocito Demonio di recarle nell' anima una non più provata tribolazione: lasciolla infestare dal nefando spirito di fornicazione; il quale per più mesi non solo arsela con focosi pruriti, non solo adescolla con vivaci imaginazioni, ma agli occhi stessi corporei presentò laidissime visioni. Inorridiva l' innocentissima Verginella a quell' aborritissime suggestioni; e sdegnosa contro le petaci sue carni straziavale con peggiori carnificine. Nondimeno non domavasi punto la ribellion del senso; anzi una volta sollevossi con furor sì pertinace, che per tre ore continue a difendersi la poverina non trovò altro schermo, che incessantemente dire e ridire quella diletta sua opportunissima aspirazione: *Benedicta sit sancta, & immaculata Conceptio Beatæ Virginis Mariæ:* Arrabbiatosene maggiormente il diavolo, aspettò che ella escisse dal Mattutino, ed in solitario luogo presentatosele davanti in mostruosa apparenza, afferrolla per il cordone, e strinsela tanto, che poco mancò che non la segasse per mezzo: indi presala per la gola, minacciava di strangolarla, se non arrendevasi a quegli impuri incentivi allora più impetuosi. In sì terribili strette essendo già spuntati i primi albori corse l'invitta Marianna nell' orto ad implorare scampo dal suo Patriarca Francesco, prostrandosi ivi alla dipinta sua Imagine, e sclamando „ Oh S. Padre un poco della „ vostra virtù, il vostro aiuto, la vostra intercessione per vincere „ queste gran violenze diaboliche; oh se mi fosse permesso gettar„ mi come voi sulle bracie accese! ah se potessi ismorzare col san„ gue questa gran fiamma! Rifugiatemi caro Padre dentro la Piaga „ del vostro cuore; son vostra figlia „ In così dicendo sentissi da invisibil forza sollevata a quell' Imagine, ed appressata con la bocca, a quel Costato stimmatizzato, da cui succhiò liquore tanto salutare che non solo estinsele quel sensuale foco, ma di celestial sazietà inebriolla per un mese e cinque giorni; per cui fastidiosa restò di tutti i terreni gusti, e nauseante ancora d' ogni qualunque ancor necessario cibo; quale se dall' obbedienza veniva forzata a prendere, non l' era poi fattibile non rigettarlo.

Sapore però assai meglio sostanzioso ella trovava nella mensa Eucaristica: e tanto famelica restavane, che nel solo chiedere Comu-

munioni; nel solo frapporvi intercessori ella fu importuna a' Direttori: ottenute poi che l'avesse indicibile era il suo tripudio, e l'ansia di sempre meglio disporvisi. Men paga una volta delle fervorosissime disposizioni premesse, imploronne dal Confessore una qualche miglior maniera: egli per istinto divino aggiunsele, che in gara ponessesi coll' Angel santo Custode, a chi di loro più ardentemente amasse Gesù, o quello in goderlo svelato, o lei in adorarlo Sacramentato. Gradille il consiglio, e funne tale l'esecuzione, che dopo nove altre Comunioni continuate in questa amorosa gara non sol con quell' Angelo, ma con tutti i Cori loro, mostrossele compiacente lo stesso Gesù, e dissele: „ Sta' contenta, „ che son pago dell' amor tuo, come dell' amor puro di loro „. Tra' speciali frutti ch' ella ritrassene, fuvvi certamente quell' altra stupenda gara, in cui ella entrò col suo Gesù, a voler lei per amor suo viver sempre avvilita e sconosciuta, come sotto quelli Azimi egli stavane per lei negletto ed occultato: e volevalo tanto risolutamente, che non finiva mai con lui medesimo di protestarsi „ patire ancor le pene dell' Inferno, anzi che render palesi „ ad alcuno, fuori del Confessore, le vostre grazie: „ egli nondimeno a viepiù stabilire questa gradita gara minacciavala con più graziose sorprese di scoprirla e manifestarla. Ma ella tenendosi gelosamente in parata, aiutavasi ad ischermirsene, facendo allor più di mai con le compagne la disinvolta, affogando nel cuore gli esultanti affetti, ed estinguendo nella mente quei furtivi lumi minaccianti un rapimento. Ma poichè nelle comuni orazioni del Coro non convenivale tal irreligioso artifizio, ad ovviar nondimeno anche allora ogni temuta sorpresa, preveniva le vicine, acciò spesso la scotessero, e la pizzicassero ancora, dando loro ad intendere, che certi sonni importuni col troppo quietarla l'avriano assaissimo inquietata. Se però in Coro la vinse lei, volle vincerla Gesù nell' Infermeria.

Quivi dopo averla straziata in tre ore continue di atrocissime convulsioni, sopilla in uno di quelli estatici sonni, per cui abbassate le pupille, incrociate le mani, e presa nel volto un' aria di Paradiso, posesi in un sonoro colloquio prolungato per cinque quarti con atti, che di fervore struggevano le ascoltatrici, e di compiacenza ricreavano i Serafini: ed acciocchè in terra non si perdessero gioie sì belle escite dalla bocca estatica di Marianna, furono

in tempo le sagaci Monache a raccoglierne queste poche coll'affrettata penna „ Caro Amore, Amor per essenza, Purità per sostan„ za; Fonte da cui deriva ogni bene, a cui deve tornare ogni „ bene, e quando, e quando libera da quest' esilio verrò a go„ dervi, e medesimarmi col vostro stesso volere in Paradiso? *Quem„ admodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat ani„ ma mea ad te Deus;* lo conosco, e lo confesso; Io non merito „ il vostro Amore, nè merito d' amarvi in Paradiso; Ma voi me „ lo avete meritato col vostro Sangue, io lo voglio; *Cupio dis„ solvi, & esse cum Christo*, non per finire di penare, che con„ tenta per vostro Amore lo farei ancor fino alla fine del Mondo, „ ma perchè così sarò immune dall' offendervi, e sicura d' amarvi, „ e perchè allora per tutta l' eternità: *Misericordias Domini in „ æternum cantabo:* e alzando il braccio come in atto di mostrarlo alla Persona, colla quale pareva discorresse imprimendo replicati teneri baci alla manica della sua tonaca ripeteva: „ Ecco, ecco „ il trionfo della vostra misericordia; queste lane adorabili, che „ mi ricuoprono, sono il contrassegno della vostra bontà sopra di „ me; abito santo, abito caro, che mi dai tanta confidenza nel „ dover comparire al divin Tribunale: E' vero, che in questo „ breve tempo, che ho goduta la sorte di portarti, non ho fatto „ punto ciò, che deve chi porta un abito così santo; Non sono „ stata degna di far nulla per la mia cara Religione, che sa„ rebbe stata per me troppa consolazione; da Novizia non sono „ stata buona Novizia; da Infermiera ho portato solo il nome, per„ chè inferma ho dovuto anzi sempre aggravare l' altre Sorelle In„ fermiere, e priva sempre della bramata occupazione all' altrui „ servizio; pure anche di questa privazione son contenta, perchè „ ne è contento Iddio; aumentando tutta la gioia al cuore il po„ ter morire povera Cappuccina; oh benedetto il momento della „ mia vocazione, benedetto il giorno, che presi questo santo abito; „ benedetto l' anno, in cui professai questa santa Regola, e bene„ detti tutti quelli, che hanno cooperato come mezzi a condurmi „ a questo nobile stato; Non son vissuta da Cappuccina, Voi lo sa„ pete o mio Dio, ma ancora sapete che io voglio morire colla „ grazia vostra da perfetta povera Cappuccina: „ ora poi pareva rivolgesse alla Vergine dei dolori il discorso; ed oh che cari affetti! „ Mamma cara, una delle vostre spade nel cuore per fe-

„ rir-

„ rirmi dell' amore del vostro Figlio : *Fac ut ardeat cor meum in* „ *amando Christum Deum*, *ut sibi complaceam*. M' intendete Ma- „ dre, cara, tutto per piacere puramente, unicamente a lui, *ut* „ *sibi complaceam* „ : ora al Santo Padre Francesco; ed oh che espressioni! „ La vostra umiltà, la vostra povertà; la vostra te- „ nera compassione alle piaghe di Gesù, bella Imagine di Gesù „ Crocifisso fate che io mi crocifigga tutta in lui, e per lui: „ ora alla Santa Madre Chiara; ed oh che domande premurose! „ Se potessi Madre Santa, vorrei rubarvi quella Pisside, che ave- „ te in mano, ove chiudete il mio bene Sagramentato, venite „ intorno a questo letto a fugare con questo tutti i nemici: „ ora alla venerabile Suor Veronica, pregandola che le ottenesse perdono al passato, pazienza al presente, e Paradiso nell' avvenire, e concluse il colloquio, come desta da quel sopimento, esclamando: „ Croce, Croce, Croce, che in questa sola si more da „ vera Cappuccina.

E col contento di queste Croci appunto maggiormente aggravate compensolle Gesù il rammarico di quel rapimento traditore. Cessata adunque l' estasi, non solo non cessarono i malori, ma invigoriron tanto, che la poverina ridussesi un vero scheltro: e ad ificarnirla così congiuraronsi svariatissimi morbi. Il total sfinimento tenevala in lunghi e frequenti deliquj, i nervi universalmente attratti la rendevan spasimante e tremolante in tutta la vita: replicate convulsioni isteriche per ore continue l' agitavano e dibattevano: malignissime febbri ardevanle le viscere, e nel tempo medesimo intirizzinvanle l' esterne membra bagnate tutte di gelido sudore: dolori atricolari, spasimanti micranj, strettezze di petto, enfiagioni di occhi, sibili d' orecchie, sobollimento di catarro, trafitture di piante, di gambe, di spalle tenevanla perpetuamente vigilante, senza altro riposo, che di starsene da capo a piè crocifissa in simiglianza del suo moribondo Gesù; il quale il miracolo fece di tenerla così per quaranta giorni moribonda sempre senza poter mai morire. In queste continuate mortali agonie non altro lamento sentissi da quella dissimulantissima bocca, che solo di venir troppo e compatita ed assistita da quelle caritative Suore: e più dolevale del loro incommodo che del suo tormento: non altro ristoro chiese mai che le sole frequenti Comunioni; e non contenta di quella sacramentale avuta, almeno rifacevane 33. spirituali ogni dì; qualmente stando

fuori

fuori di letto, costumava altrettante volte visitarlo con avidità tanto amorosa, che degna fu del privilegio goduto dalla sua Veronica, cui in somiglianti casi, eräle portata dagli Angeli, o spontaneamente in bocca venivale la sacrata Particola. Con non minore affettuosa ansia voleva frequentemente participare la sacramental Confessione: una delle ultime volte che a meglio farla disponevala il buon Confessore, ella al suo solito preso in mano il Crocifisso, e meglio del solito baciandone i piagati piedi proruppe in questi affetti „ Adesso „ Gesù mio mi laverete col vostro Sangue: *Lavabis me, & super nivem dealbabor;* indi baciando le piaghe delle mani: adesso „ caro amor Crocifisso m' assolverete da' miei peccati: poi baciando „ il Costato: adesso mio caro Bene, infinito Bene, unico Bene, che „ non vi sono stata mai fedele, e pur sempre mi avete amata, „ mi concederete per vostra bontà il perdono di tutta, tutta la „ mia vita „ Indi fattane la compuntissima confessione, davale già l' assoluzione l' edificatissimo Sacerdote; quando improvvisamente un altra sorpresa fecele l' amoroso Gesù in modo però che per meno affliggere la grande sua umiltà, occultò col favore ancor la favorita, manifestandone il solo segno.

Imperciocchè luminosissimo splendore avvolse, e di vista tolse letto ed inferma, e dentro a quei splendori schiodatosi dalla Croce il Crocifisso, e prese sembianze animate (come spesso in man di Veronica prendevale quel miracoloso Bambino) strinsela amorosamente al seno, ed assicurolla del presto suo Sposalizio eterno nel Paradiso. Dileguossi finalmente quel luminoso ingombro, svanì il rapimento; ed ella obbligata dal Confessore a narrargli il successo, riferì il quì già detto ora da me, e riferillo con sembiante tuttora estatico, acceso tutto ed infiammato, concludendo il racconto „ Oh „ Padre mio: Se Gesù è così buono con una peccatrice, che non „ ha fatto alcun bene per lui, che farà colle anime fedeli, ed „ innocenti! Se in terra tanto si assorbisce l' anima in un momentaneo amplesso, che saranno quelli eterni amplessi in Paradiso, „ ma adesso caro patire, cari affanni, care agonie di morte, e „ care, quanto è caro il Paradiso. L' umanità si lamenta, ma la „ volontà e contenta „. Altro più palese onore fecele replicatamente, schiodando il Crocifisso la mano, e benedicendola, allora e che in Coro espostosi il Sacramento in suo prò, davasi poi la benedizione, e che a lei stessa agonizzante davasi dal Vescovo la bene-

benedizion Papale, e che in mano a lui ella allora rinnovò la professione religiosa.

In questa dolorosa vicenda di spasimi e favori già eran passati 38. giorni dell' ultimo suo decubito: quando venuta la festa della Santissima Trinità, parve che foss' ella per andare a solennizzarla in Paradiso, perciò affrettossele il sacramental Viatico, quanto ricevuto da lei con divotissimo giubbilo, con altrettanto desolato pianto portatole dalle Compagne; ed in virtù di lui mantenutasi coll' anima tra' denti tutto quel fausto giorno, tentar vollero le Monache il mezzo stesso del rinnovato Viatico per mantenerla vivente il Lunedì ancora: tutta volta in quel funesto giorno consumaronsi tanto gli spiriti più, che per la prevalenza del male, per la veemenza de' ferventissimi atti fatti da Serafina spirante, che all' imbrunir della sera ella stessa fece istanza dell' estrema Unzione, presa da lei in piena cognizione, ed accompagnata con atti così stupendi, che a più d' una di quelle anziane Monache parve di risentire, e rivedere l' agonizzante lor carissima Veronica. Esse accertatamente credevano, ed il predissero i Medici tutti, che prima d' inoltrarsi quella sera, passata ella sariasene alla beata eternità. Ma la prediletta sua veneratissima Santa, quella di cui sì degnamente aveva preso, e santificato il grandioso nome, la Madre della Madre dell' Onnipotente Dio, la potentissima Sant' ANNA, ella arrestò quell' anima passaggiera; ed il passaggio volle che 'l facesse in quel giorno suo speciale, dedicato stabilmente a lei, comecchè consecrato già dalla fortunata sua nascita, e poi dalla beata sua morte. Adunque non prima che nel seguente Martedì ad ore 13. il 22. di Maggio del 1742. in età di 21. anno, compì i suoi martirj, e cominciò gli eterni gaudj questa venerabilissima Cappuccina Suor Marianna Piazzini! *Consumatus est in brevi, explevit tempora multa.*

Oh quanto io compiacciomi di compimento avere in lei a questa mia abortiva operetta! Ella comprensora in Cielo ben ora vede, che di tutta questa leggenda l' impresa prima fu a me più comandata, che ispirata dalla specialissima sua e mia Padrona S. ANNA; e promossa da lei sì faustamente, che in pochi mesi (malgrado altri molti frastorni) è già compita la descrizione, e la stampa! Deh ora la Cliente, e la Padrona aggiunganvi elleno quella divota Unzione, che mancale da me: onde ogni leggitore divengane esecutore; ed al pari dell' ammirate Serafiche Eroine, ammirabile egli

pure

pure rendasi in tutte le virtù; per cui col cuore, e colla lingua, co' fatti, e con le parole incessantemente dia gloria a Dio, onore a Maria, lode a' dilettissimi Genitori suoi Anna, e Giovacchino. *Tibi amor, tibi laus, tibi honor, tibi gratiarum actio o Sanctissima Beatissima & Gloriosissima TRINITAS Unus Deus - Benedicta tu in Mulieribus, & benedictus fructus ventris tui JESUS. Benedicti sint Sancti Parentes tui ANNA & Joachim, e quibus sine macula caro tua processit Virginea. Amen.*

F I N E.

PROTESTA.

Prregiasi lo Scrittor d'esser figlio ossequiosissimo della S. R. C. ed obbedientissimo osservatore di tutti i Decreti de' Romani Pontefici; onde dichiara, che a questa Storia tutta quanta non altra fede devesi che la pura umana.